



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





THE LIBRARY  
OF  
THE UNIVERSITY  
OF CALIFORNIA  
LOS ANGELES





# AGGLOMERAZIONI DELLE POPOLAZIONI ATTUALI

DELLA

DIOCESI DEI MARSI

SCRITTE DA D. ANDREA DI PIETRO CANONICO TEOLOGO

DELLA CATTEDRALE DEI MARSI RESIDENTE

IN PESCIANA



AVEZZANO

TIPOGRAFIA MARSICANA  
di Vincenzo Magagnini

1869.



## PROEMIO

DG  
457  
M3P61

*Tutti i paesi colle rispettive popolazioni sottoposte alla giurisdizione spirituale della vasta Diocesi de' Marsi sono settantadue di numero, ed ai 31 Dicembre dello scorso anno 1866 davano la cifra totale di ottantacinquemila e settantasette individui. L'etimologia dei nomi di ciascuno di essi paesi, l'origine dei svariati abitanti, e le diverse agglomerazioni dei medesimi avvenute nei tempi posteriori, cioè dopo la distruzione delle Città principali edificate nel suolo che ora dicesi Diocesi de' Marsi non si conoscono, almeno per la maggior parte: e ciò per la poca cura tenuta dai nostri maggiori nel conservar le memorie, pel criterio non retto avuto nell'esaminare le tradizioni, e le credenze dei popoli, e per la richiesta fedeltà non conservata nel tramandarcele, senza prima separarle dalle favole, nel tenebroso delle quali per somma sventura erano avvolte. Onde dunque far sì che i documenti, e le notizie rimaste, ancorchè siano dei tempi più prossimi, non abbiano a perdersi ulteriormente, e noi amanti della patria non abbiamo ad incorrere presso i posteri nei giusti rimproveri che ora facciamo ai nostri antenati, io colla scorta di quelle istorie che ho stimato veridiche, fondato nei documenti, specialmente chiesastici che ho potuto avere alle mani, e basato sull'esame rigoroso delle tradizioni conservate, frà le quali occupano uno dei primi posti le denominazioni dei luoghi*



*che con qualche lieve alterazione esistono ancora, e formano le così dette concordanze storiche; mi sono risoluto con questo piccolo lavoro, rintracciare l'origine delle diverse agglomerazioni delle popolazioni attuali comprese nel perimetro della cennata Diocesi Marsicana, incaricandomi dell'origine di esse, e della parte etimologica, solo quando vedrò la cosa ben chiara.*

*Dopo avere pertanto invitato il cortese lettore ad osservare nel piccolo volume sulle principali antichità Marsicane che ho già pubblicato il primo paragrafo (1)*

*1.° Premetto che le Città antichissime esistite nel suolo che occupa attualmente la Diocesi de' Marsi, sono 1.ª La splendidissima Città di Marruvio Capitale de' Marsi Marruvii, a mio parere di origine Osca; (2) formante il Municipio che avea la stessa denominazione; chiamata da Aulo Gellio simile a Roma; (3) e detta Valeria, e Marsia dopocchè distrutta dall'esercito del Console Valerio Massimo che nell'anno 451 di Roma volle restituire coi Marsi l'alleanza primiera, per ordine del medesimo fù riedificata con proporzioni, e privilegi maggiori. (4) — 2.ª La fortificatissima Città di Alba Fucese la quale formava il Municipio de' Marsi Albesi Fucesi, costruita dai Pelasgi; ritornata ai Marsi nel suolo dei quali era stata edificata dopo la celebre guerra dell'Italica indipendenza; ceduta ai Romani per dritto di guerra nell'indicato anno 451 di Roma; e rovinata per la prima volta dagli Italiani nella*

(1) Può leggersi nel paragrafo 2° il N.° 1° dell'indicato opuscolo.

(2) Nel libro 17 cap. 16 e nel libro 18 cap. 3.°

(3) Può esaminarsi il N.° 3° del cennato paragrafo 2.°

(4) Può riscontrarsi l'intiero paragrafo 3° scritto.

guerra sociale. (1) — 3.<sup>a</sup> *La Città di Milonia costituente il Municipio de' Marsi Anxantini, situata nel territorio che ora appartiene al paese di Ortona a Marsi, e distrutta dal Console Lucio Postumio nell' anno 459 di Roma.* (2) 4.<sup>a</sup> *La Città di Plestina, — 5.<sup>a</sup> La Città di Fresilia componenti insieme il Municipio de' Marsi Atinati; edificate la prima nel tenimento dell' attuale Pescasseroli, e la seconda in quello di Opi; e prese nella guerra Marsa dal nominato Console Valerio Massimo.* (3) — 6.<sup>a</sup> *I diversi vichi frà i quali quello di Angizia che componevano insieme il Municipio de' Marsi Lucesi.* (4) — 7.<sup>a</sup> *La rinomatissima Città di Carsoli una delle principali dei popoli Equi, il di cui territorio nei tempi posteriori alla Diocesi de' Marsi si volle assegnare.*

2.<sup>o</sup> *Premetto ancora che le settantadue popolazioni distinte adesso col glorioso nome di Marse, discendono tutte dai soprascritti Municipi antichissimi de' Marsi Marruvii, Atinati, Anxantini, Albesi, Fucesi, Lucesi, e Carsèolani formanti parte degli Equi, ricordati da Plinio; (5) eccettuato quello de' Marsi Albesi che ai tempi suoi si era ceduto per dritto di guerra definitivamente ai Romani.*

3.<sup>o</sup> *Premetto pure che quando i Marsi furono assoggettati pienamente al dominio dei prepotenti Romani; questi nelle pianure, e deliziose colline della Marsica, scelsero le più ridenti, e fabbricarono in esse le loro ville superbe, denominandole da loro medesimi; senza parlare degli altri*

(1) Può riscontrarsi l' intiero paragrafo 3.<sup>o</sup>

(2) Tito-Livio nella Decade 1<sup>a</sup> libro 10 cap. 24..

(3) Tito-Livio nella Decade 1<sup>a</sup> libro 10 cap. 2.<sup>o</sup>

(4) Può vedersi nel N.<sup>o</sup> 1<sup>o</sup> del ripetuto paragrafo 2<sup>o</sup> la terza conclusione.

(5) Nel Capitolo 12 del libro 3.<sup>o</sup>

*che esiliati dalla Metropoli del mondo, furono costretti formare le loro abitazioni di rifugio nei siti Marsicani non occupati da quei fastosi dominatori dell' universo.*

*4.° Premetto dippiù che gli abitanti dei diversi Castelli, Paesi, Villaggi, e Casali Marsicani misti ai Romani, quando nei primi tempi di Cristo abbracciarono la sua religione Divina, fecero a gara per edificare le chiese che il Cristianesimo per i suoi principi fondamentali da tutti esigeva.*

*5.° Premetto finalmente che tali Chiese esistenti, almeno per la maggior parte, nel secolo decimo-secondo, furono enumerate dai Pontefici Pasquale II.° e Clemente III.° dal primo con Bolla del giorno 25 Febbraio dell' anno 1115 (1) e dal secondo con Bolla del giorno 31 Maggio dell' anno 1188; (2) e sono descritte nell' Elenco dei sussidi caritativi che nelle diverse feste esse Chiese davano in ogni anno alla Chiesa Cattedrale de' Marsi; Elenco scritto anche nel secolo decimo-secondo, ed esistente nell' Archivio Vescovile de' Marsi.*

*6.° E quindi, dividendo l' opera in Capitoli ciascuno dei quali contiene la descrizione dei paesi di un Mandamento secondo la posizione attuale; incomincio dal Mandamento di Pescina, come il principale, perchè in esso il Vescovo de' Marsi ritiene adesso la sua Sede antichissima.*

(1) Questa Bolla è riportata dal Febonio nel Catalogo di Vescovi nella pag. 13, e 14.

(2) La copia di tale Bolla è scritta nel Catalogo dei Vescovi da me riformato.

## CAPITOLO PRIMO

### MANDAMENTO DI PEScina



#### § I.

#### PEScina



#### Sommario

- 1.° Denominazione del Castello di Pescina proveniente dal Castello di Rocca-vecchia che nell' anno 1397 chiamavasi Rocca di Pescina.
- 2.° Confini — 3.° Nell' anno 1315 il Castello di Pescina apparteneva al Barone Ugone della famiglia del Balzo — 4.° Chiesa di esso Castello — 5.° Numero degli abitanti del Castello accresciuto nei tempi posteriori in manieracchè giustamente è divenuta Città, dalle seguenti popolazioni prima stanziata in quelle vicinanze, cioè — I.ª Da quella di *Rocca-vecchia* — II.ª Da quella di *Ansano* — III.ª Da quella di *Vezzano*, o *Bozzano* — IV.ª Da quella di *Pretiolo* detto adesso *Prezuolo* dove D. Gio: Antonio Simboli Piscinese edificò la sua villa. — V.ª Da quella di *Villa-Rea* — VI.ª Da quella di *Corna*, o *Cornavino* VII.ª Da quella di Apinianici dove prima della riforma del Monacato occidentale, esisteva il gran Monastero di cui parla S. Gregorio nei suoi dialoghi, nel quale abitavano uomini, e donne in quarti separati — VIII.ª Da quella di *Apamea* dove fù martirizzato il Levita S. Massimo di cui ai 30 di Ottobre il Martirologio pronuncia l'encomio — IX.ª Da quella di *Pactiano* denominato *Leone* nei tempi successivi — X.ª Da quella di *Geno* — XI.ª Da quella di *Atrano* — XII.ª Da quella di *Castel-rotto* — XIII.ª Da quella dell' illustre Città chiamata prima *Marruvio*, e quindi *Valeria*, e *Marsia* contemporaneamente — XIV.ª Da quella di *Venere* — 6.° Numero della popolazione di Pescina — 7.° Chiesa Cattedrale — 8.° Semi-

nario, ed Episcopo — 9.° Chiesa di S. Berardo — 10.° Casa dei Conventuali, e loro Chiesa — 11.° Collegio delle scuole pie e Chiesa rispettiva — 12.° Silvestrini — 13.° Luogo-pio di S. Nicola Ferrato — 14.° Monastero di S. Chiara, e Chiesa corrispondente — 15.° Monte dei maritaggi — 16.° Altre Chiese di Pescina — 17.° Uomini illustri nati in Pescina — 18.° Descrizione del territorio, del fabbricato, e dell'aria che si respira in Pescina.

1.° Il Castello di *Pescina* denominato dal monte Pesce sul pendio del quale è costruito; ovvero dalle pescine, ossia fosse che gli abitanti scavavano nel piano, e riempivano nei tempi d'inverno colle acque del fiume Giovenco per prendere in esse le anitre; è un Castello dei bassi tempi succeduto all' antica Rocca-vecchia, Castello antico de' Marsi situato più sopra, ove anche adesso si osservano avanzi di mura poligone. Viene comprovato da una Bolla esistente nell' Archivio Vescovile de' Marsi, che ai 25 di Agosto dell' anno 1397 essa Rocca-vecchia chiamavasi Rocca di Pescina. Di fatto con tale Bolla Monsignor Gentile riconosce ai magnifici Antonio, Giovanni, e Guglielmo, in memoria dei grandi servizii che il loro genitore Cola-Giovanni della Rocca di Pescina, (1) avea prestati alla Chiesa Marsicana, il possesso di due vigne, e di una canapina nel tenimento della Città Marsia, che esso Cola-Giovanni avea comprato per ducati trentotto, coll' obbligo di pagare nella festa di S. Sabina alla Chiesa indicata annui ducati sette.

2.° Il paese di Pescina all' Est ha per confine le campagne di Ortucchio, e di Manaforno, al Nord quelle di Aschi, e di Ortona a Marsi; all' Ovest le altre di Colle-Armele; al Sud il lago di Fucino.

(1) Quondam viri nobilis Colae-Joanis de Rocca di Pescina.....  
Si leggono queste parole nella Bolla indicata.

3.° Nell' anno 1315 il Castello di Pescina apparteneva ad Ugone del Balzo padre di Francesco del Balzo Duca di Andria, e cognato di Luigi I.° detto il grande, Re di Ungheria, e di Napoli, succeduto a Rinaldo Barone di Pescina della famiglia dei Conti de' Marsi, il quale perchè allora era del partito di Manfredi, fù privato del Feudo. Si dimostra il padronato di tale Baronìa in quell' epoca dall' istrumento che si conserva originalmente nell' Archivio Capitolare della Cattedrale de' Marsi, col quale il nominato Ugone diede per transazione al Vescovo, e Capitolo de' Marsi la facoltà di poter ricostruire nel suo territorio di Pescina un solo scerto, ossia una sola stabile arginazione atta a condurre le acque del fiume Giovenco nella contrada di Civita, per animare il mulino della Chiesa Marsicana, ed ebbe in compenso venti oncie di oro. (1)

4.° Il Castello di Pescina avea la Chiesa dedicata a S. Maria del popolo, o della porta, così chiamata perchè era edificata nell' ingresso della porta orientale di esso. La porta di tale Chiesa sui ruderi della quale si è poi costruita la Chiesa attuale consacrata a S. Berardo, sebbene rimurata, ancora è visibile: e l' antica statua rappresentante la Vergine Santissima col figlio in braccio che in quella Chiesa adoravasi, anche adesso si venera sotto il titolo dalla Madonna del popolo nella Cappella di padronato della famiglia Guglielmi eretta nella novella Chiesa dedicata a S. Berardo. Avea pure esso Castello la Chiesa di S. Nicola costruita vicino l' Ospizio dove si ricevono i progetti; ma essa ora è pienamente distrutta.

(1) Può leggersi nel piccolo volume che ho scritto anteriormente sulle principali antichità Marsicane il N.° 3 del paragrafo 2.°

5.° Il Castello di Pescina, sebbene coi due Casali di Apamea, e Leone appartenesse in quell' epoca alla prepotente famiglia del Balzo, pure non avea molti abitanti. Fu in seguito accresciuto delle diverse popolazioni che abitavano in quelle vicinanze, le quali per mettersi sotto la protezione di quel Barone dal quale erano validamente difese nelle angustie di quei tempi difficili, fabbricarono le loro abitazioni a contatto, e così a poco a poco fecero che esso Castello divinisce una Città piena di privilegi, di pubbliche istruzioni, di beneficenza, di cospicue case religiose, di tempi molto decenti, e di comodi fabbricati. Tali popolazioni sono le seguenti.

I.° La prima fu quella di *Rocca-vecchia* di sopra cennata. Essa perchè abitatrice di quell' antico Castello Marso rovinato per le circostanze dei tempi, ricorse prima di ogni altra al suo prepotente padrone per esser posta in sicuro dentro le mura del Castello ben forte denominato Pescina.

II.° La seconda popolazione che aumentò di numero il Castello di Pescina abitava nel Casale denominato *Ansano* situato al Nord-ovest dello stesso Pescina a circa due chilometri di lontananza. Esso che forse apparteneva a qualche proprietario della Città Super-equana chiamata *Anxantium*, avea la Chiesa di S. Antio, o S. Antimo che era di proprietà del monastero di Apinianici col territorio adjacente, e perciò non indicata nelle Bolle, e nell' Elenco. La denominazione di quella contrada detta S. Anzio, e la proprietà di quel territorio appartenente al Monastero di Pescina, affiancano bellamente questa mia deduzione.

III.° La terza popolazione che diede il suo incremento al Castello di Pescina, avea prima i suoi focolari nel Vil-

laggero chiamato *Veczano*, o *Rozzano*, situato a poca lontananza da Anxano verso l' Est. Sebbene nelle Bolle non si trovi nominata veruna Chiesa appartenente a questo Villaggio, pure rilevasi dall' Elenco che aveva le Chiese di S. Maria, di S. Cataldo, e di S. Anna leggendosi in esso le sequenti parole — *Sanctae Mariae de Veczano... Sancti Cataldi ejusdem loci.... Sancte Annae ejusdem loci — Ecclesiae aliae in Pescina cum Praetio, et Veczano, porcum unum, et unusquisque, praebiter et Diaconus tortulum unum.* Tutto questo è confermato dalla denominazione di Bozzano che ancora si ritiene in quella contrada.

IV. Il Castello di Pescina fù pure aumentato dall' altro Villaggio esistente sopra un colle delizioso all' Ovest di esso a circa un' chilometro, e mezzo di lontananza, chiamato *Pretiolo*, oggi corrottamente *Prezzuolo*. Esso avea le Chiese di S. Giuliano, di S. Clemente, e di S. Tommaso leggendosi nella Bolla di Clemente III.º queste parole — *Sancti Juliani, Sancti Clementis, Sancti Thomae in Praeciolo* — e nell' Elenco le parole che ho riportate nel numero antecedente parlando di Bozzano.

In questo Villaggio D. Gio: Antonio Simboli nobile Pescinese che alla fine del secolo decimo-ottavo avea ottenuta dal Vice-Re la carica di Capitano delle grascie col pagamento di ducati dodici-mila, edificò un grandioso palazzo; la Chiesa che volle dedicare a S. Anna; altri luoghi di delizie specialmente intorno al boschetto di quercie tutt'ora esistente; popolò quella Villa chiamandovi arteggiani di ogni specie; e v' introdusse ancora la fiera di S. Anna trasferita nei tempi posteriori a Pescina. Morì poi senza eredi, e questa sua vistosa proprietà fù venduta a favore dei creditori, e compra-



ta da D. Camillo Tomassetti nobile, e ricco proprietario di Pescina, e Barone di Pietranico. Nella divisione però che fecero frà loro le due figlie di esso D. Camillo, questa Villa spettò in sorte a D.<sup>a</sup> Catarina maritata con D. Giulio Malvezzi di Matera Duca di Santa Candida, avendo avuta altra proprietà di eguale valore D.<sup>a</sup> Teresa maritata col Conte D. Vincenzo Grassi di Bologna. Finalmente quando ai 10 Febbraio del 1799 il Duca D. Gio: Francesco Malvezzi fù ucciso in Pescina, questa Villa rimase in mano degli amministratori che a poco a poco l'anno intieramente distrutta.

V. Alle falde del colle sul quale era edificata la Villa sopra-scritta, sorgeva l'altro accasamento chiamato *Villa-Rea*, ed ora quella contrada ritiene il nome di *Canneto*. Gli abitanti di esso, prima accrebbero di numero la Villa di Pretiolo, e quindi il Castello di Pescina. Imperocchè se nell' Elenco si leggono le seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Thomae Villae-Reae tortulorum paria duo..... Ab Ecclesia Juliani de Villa-Rea cuppas octo* — Se nella Bolla di Clemente III.<sup>o</sup> si trovano queste altre parole — *Sancti Juliani, Sancti Clementis, Sancti Thomae in Praetiolo*, deve conchiudersi che distrutto il casale di Villa-Rea, le Chiese di S. Tommaso, e di S. Giuliano che in esso esistevano, fossero cogli abitanti traferite a Pretiolo, Villaggio più vicino i di cui abitanti si riunirono in seguito al Castello di Pescina.

VI. Al Sud di Villa-Rea, oggi Canneto, era edificato l'altro Casale denominato *Corna*, o *Cornavino*, o *Cancherano*. Quella contrada ritiene anche adesso la denominazione di *Casa-delle-corna* ed il Casale che in esso esisteva avea con sicurezza la Chiesa di S. Pietro, leggendosi nella Bolla

di Pasquale II.<sup>o</sup> le seguenti parole — *Sancti Petri in Cancherano*; — ed in quella di Clemente III.<sup>o</sup> queste altre: *Sancti Petri in Cornavino*.

VII. L'altra popo'azion: che accrebbe il numero degli abitanti di Pescina fù quella di *Apignanici*, paese situato al Sud-ovest dello stesso Pescina a due chilometri di lontananza. Ebbe questo paese nei tempi cattolici le Chiese di S. Pietro, e di S. Valentino leggendosi nelle Bolle concordemente queste precise parole: — *Santi Petri, Sancti Valentini in Apinianicis*. — Ebbe pure a poca distanza verso il Nord-ovest la Chiesa dedicata al Santissimo Salvatore le di cui rendite furono convertite in Beneficio semplice al di cui godimento, giusta le memorie che si leggono nell'Archivio Vescovile de' Marsi, ai 4 Gennaio del 1659 dietro la nomina della Contessa Peretti fù istituito D. Cesare Sabatini di Pescina, ed ai 10 di Giugno dell' anno 1581, D. Ascanio Silverini. Viene tutto questo vieppiù confermato dalla commemorazione del Santissimo Salvatore che cantasi, giusta il libretto rispettivo ristampato più volte, in quel locale dove giunge la processione nel primo giorno delle Rogazioni.

Nel recinto di questo paese esisteva il gran Monastero colla Chiesa rispettiva dedicata a S. Maria in Apinianicis, che io nella cronologia dei Vescovi de' Marsi, (1) per spiegare il capitolo 4.<sup>o</sup> del libro 1.<sup>o</sup> dei dialoghi di S. Gregorio, ho sostenuto fosse quello nel quale abitavano uomini, e femmine in quarti separati. Di fatto tal Monastero, giusta la testimonianza di esso S. Gregorio, esisteva con sicurezza

(1) Nel § 2.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup> e nel § 50.

nella Provincia Valeria prima della riforma del Monacato occidentale, ed in esso dove avea pure la stanza il S. Abate Equizio fù ricevuto, e poi cacciato, il Monaco Basilio per ordine del medesimo Santo a cui, mentre predicava nella Valle di Pizzoli fù riferito l' amore impuro di cui ardevano esso ed una Monaca inferma che desiderava vederlo. Dunque se dopo il saccheggio, e l' incendio del Monastero di S. Maria in Apinianicis avvenuto coll' eccidio di tutti i Monaci nell' anno 880 come racconta la Cronaca di S. Vincenzo a Volturno; (1) se dopo il possesso di tutte le proprietà del Monastero che nell' anno 981 con una sentenza Imperiale di Ottone II.° riebbe l' Abate di S. Vincenzo a Volturno, (2) ritornarono le femine sole, frà le quali la Badessa Teresa impegnò a Rainaldo Conte de' Marsi residente in Celano il vassallaggio, e le rendite che esso Monastero possedeva nelle Ville di Ceryariana, Petellina, e Flimini nel tenimento ora appartenente al Comune di Cerchio, per anni 29 ed ebbe il valore di 8 libre di argento in tanti mobili necessari al Monastero che allora ristaurava: (3) deve conchiudersi che quei Monaci prudenti, quando intesero la venuta dei Saraceni nella Marsica, mettersero in sicuro le femmine; e che questo fosse il Monastero indicato da S. Gregorio, nel quale in quei tempi abitavano Monaci, e Monache in quarti separati.

Queste Monache poi che abbracciarono nei tempi posteriori la Regola di S. Chiara, nell' anno 1371 per cura del

(1) Tale Cronaca è riportata da Ughello nell' Italia sacra Tomo 8 col. 377.

(2) La sentenza citata si è trascritta dallo stesso Ughello nel Tomo 1.° Colonne 959, e 960.

(3) Si racconta tutto questo nella Cronaca citata.

Vescovo Berardo che ottenne l' analoga Bolla di traslocazione dal Pontefice Gregorio XI; da Apinianici furono trasferite dentro il Castello di Pescina (1) che ebbe così un' altro aumento nella sua popolazione.

VIII. Un' altra popolazione che prima del secolo decimo-secondo avea accresciuta quella di Apinianici, e poi aumentò di numero gli abitanti del Castello di Pescina, fù quella che era stanziata nel paese denominato *Apamea* situato verso l' oriente a circa un chilometro, e mezzo di distanza da Apinianici. L' esistenza di questo paese ne' Marsi viene accertata da Tito-Livio nel quale ho lette le seguenti parole: — *Est enim Apamea in Phrygia, uti, et in Marsis*; — Da Paolo Marso Poeta Piscinese; (2) dall' istrumento di transazione fatto nell' anno 4315 frà Ugone del Balzo, ed il Vescovo, e Capitolo de' Marsi; (3) e dall' Elenco tante volte citato nel quale si leggono le seguenti parole: — *Eccllesia S. Valentini de Apamea, est demanium Ecclesiae.... In plebe Piscinae..... ab hominibus de Apamia, cuppas quatuor.*

In questo paese, nella persecuzione di Diocleziano soffrì il martirio quel S. Massimo Levita di cui parla il martirologio ai 30 di Ottobre (4) Di fatto l' ulna del braccio di esso Santo racchiusa in una teca di rame indorato fatta a forma di braccio, trasferita dalla Chiesa di S. Valentino

(1) Può leggersi nella Cronologia dei Vescovi il § 49 nel N.° 4.°

(2) Vicus nunc est, olim oppidum mille passibus distans ab eodem Municipio, hoc est a nostra Parla Piscina, cui nomae Apamie — ( Nei commenti al libro 4.° dei Fasti di Ovidio )

(3) Formas antiquas Casalium Leonis, e Apameae ( sono le parole di quell' istrumento ).

(4) Apameae S. Maximi Martyris sub eodem Diocletiano.

in Apamea in quella ricostruita in Apinianici; adesso si adora nella Chiesa di S. Chiara di Pescina. È vero che negli antichi Martirologi leggevasi: — *Apameae in Phrygia*: — ma era questo avvenuto perchè nel mondo non conoscevasi altra Apamea, e perciò nei Martirologi attuali le parole: *in Phrygia*, non più si veggono apposte. Viene questo viepiù comprovato dall' antico altare col quadro rispettivo dedicato al Santo Martire Massimo, altare eretto alla parte sinistra dell' altare maggiore in quella Chiesa Monachile, dove ai 30 di Ottobre si celebra in ogni anno la festa.

IX. Il Castello di Pescina fù ancora accresciuto dagli abitanti del Villaggio chiamato prima *Pactiano*, e poi *Leone* situato a circa due chilometri di lontananza dallo stesso Pescina verso il Sud-est, e propriamente nel luogo oggi denominato — la vicenna di S. Pietro — Pactiano avca la Chiesa dedicata a S. Pietro, leggendosi nell' Elenco le seguenti parole — *Ab Ecclesia S. Petri de Pactiano par spatularum unum, modium ordei unum....* — *A Parochianis Sancti Petri de Pactiano, cuppas sex* — Questa chiesa Parrocchiale che esisteva dove ora si vede la sagrestia dell' altra Chiesa di S. Pietro costruita nei tempi posteriori, fù consacrata dal Vescovo Giovanni che in quel tempo occupava la Sede de' Marsi nell' anno 1230 giusta la lapide che si legge sopra la porta di essa Sagrestia (1) Tale chiesa era sottoposta alla giurisdizione del Vescovo Marsicano; ma di Padronato dell' Abate di S. Pietro in Ferentillo, come rilevasi dalla Bolla fatta da Alessandro III.° (2).

Distrutto il Villaggio di Pactiano, sopra i ruderi di esso fù riedificato *Leone* che ebbe un tal nome da Leone uomo

(1) Si è riferito nel Catalogo dei Vescovi al N.° 3 del § 29.

(2) Può riscontrarsi nel Catalogo dei Vescovi il N.° 2 § 36.

venerabile che in quella Villa si era costruito, giusta la lapide esistente in quel Cortile che sebbene cancellata dal tempo, pure in buona parte si legge. (1) L' esistenza di questa Villa ai principî del secolo decimo quarto, costa dall' istrumento di transazione fatto fra il Barone di Pescina, ed il Vescovo col Capitolo de' Marsi citato nel numero antecedente. Oltre la chiesa di S. Pietro ebbe la medesima Villa le altre chiese di S. Marcello, di S. Tomasso, e di S. Anatolia, leggendosi nella Bolla di Clemente III.° le seguenti parole — *Sancti Marcelli, Sancti Tomae, Sanctae Anatoliae in Leone*; — e nell' Elenco: — *Ab hominibus S. Marcelli in Leone, cuppas quatuor*.

Questa Villa col fertilissimo territorio adjacente, dalla Contessa di Amalfi che in seguito ne ebbe il dominio, ai 16 Dicembre dell' anno 1558 col consenso di Alfonso di Aragona Piccolomini, per gli atti del Notar Castaldi di Napoli, fu ceduta in premio dei servigi prestati, a Fabio Comizio Grario il quale la vendè in seguito a Girolamo de Nigris di Gagliano. Questi la rivendè al Priore dell' Ospizio di S. Nicola — Ferrato di Pescina pel prezzo di ducati 1330.

(1)                   L A B E O N I , V I R O , L A V D A B I L I  
A D V O C A T O . P R E S T A N T I S  
S I M O . M A R . E T . D E F N S O R I . O B  
B O N A . Q V A E . A B . I N E V N T E . A E T A  
T E . E I V S . C I V I B V S . V E L . A D V E  
N I S . C O N V E N T V . R . V . S A T . L I B E R E  
P R A E B V I T . H V I C . P R O . C O N  
N A T A . E I V S . A F F E C T I O N E . I S T A M  
S T A T V A M . M A R M O R E A M . E R E  
C O L L A T O . V N I V E R S I . C I V E S . P O S V E R V N T

Così nell' anno 1851 questa lapide fu letta dal celebre P. Raffaele Garrucci.

e così adesso la sua vistosa rendita serve al mantenimento dei progetti.

X. L' altro Casale che aumentò coi suoi abitanti quelli del Castello di Pescina chiamavasi *Geno*, ed era situato a poca distanza del Villaggio di Leone verso il Sud-Est, e propriamente nel luogo dove ora esiste la Chiesa rurale di S. Marcuccio. Esso avea la Chiesa dedicata a S. Marco, leggendosi nelle Bolle: — *Sancti Marci in Geno.* — e nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Marci, Hedum unum..... Ab hominibus de Paleariis, cuppas tres.* — Gli accasamenti rimasti nelle vicinanze ritengono attualmente la denominazione di pagliaja di Cardeto.

XI. A poca distanza da Geno verso il Sud-Ovest esisteva il paese di Atrano, poi riunito a Pescina. È questo accertato dalla denominazione che anche adesso ritiene quella contrada, e da Paolo Marso Poeta Pescinese il quale nei commenti al libro 4.° dei Fasti di Ovidio scrive le seguenti parole: — *In Paphlagonia erat Oppidum quod Atranum vocabatur quod Strabo Asserit: et duodecim, stadiis ab eadem patria instat locus qui Atranus vocatur.*

Avea questo Villaggio, o paese la Chiesa di S. Lorenzo, giusta le seguenti parole che si leggono nella Bolla di Clemente II.° — *Sancti Laurentii in Atrano;* — e giusta le altre registrate nell' Elenco: — *Ab Ecclesia S. Laurentii in Atrano haedos duos, et pumas duodecim..... Haeres Judicis Petri pro Feudo de Atrano debet annua opera novem..... Petrus Simoli pro media domo sita in Atrano, spallam unam.* Avea pure la Chiesa di S. Pantaleone situata alle falde del monte di Venere verso la parte che riguarda la contrada di Peschio muraturo; Chiesa dove ai

tempi di S. Berardo abitava Pietro il buono, (1) ridotta poi a Beneficio semplice, perchè nel Bollario di Monsignor Milanese ai 16 di Novembre dell'anno 1574, si leggono le seguenti parole: — *Beneficio rurale sotto il titolo di S. Pantaleone in persona di D. Giacomo Testa della Terra di Venere, per morte di D. Antonio di Marco con libera collazione, come attualmente è Beneficio semplice* — Avea finalmente la Chiesa di S. Leucio che non si vede notata nelle Bolle, e nell' Elenco perchè apparteneva ai Monaci.

Le rendite di queste due Chiese Parrocchiali, cioè di quella di S. Marco in Geno, e di quella di S. Lorenzo in Atrano, costituiscono adesso la Prebenda dell' Arcidiaconato de' Marsi istituito dal Vescovo Tomasso Pucci dopo l'anno 1353, e dotato coi beni di quelle Chiese dal Vescovo Bernardo dopo l'anno 1365, essendosi gli abitanti dei due Villaggi o Casali riuniti a Pescina. (2)

XII. Nel locale di Pescina oggi detto *Castel-rotto* si trovano i residui di un' altro Castello Marso dei primi tempi consistenti nei residui di alcune mura poligone che alle falde del monte Cappellaccio tutt' ora si ammirano. Gli abitanti di questo Castello si unirono prima a Pactiano, e quindi cogli altri al Castello di Pescina.

XIII. La popolazione che diede l' aumento maggiore al Castello di Pescina, fù la più cospicua situata nel territorio Marsicano, voglio dire gli abitanti della splendidissima Città di Valeria Capitale della Provincia denominata da essa che ebbe poi il suo fine col nome di *Marsia*, poco, o per dir meglio, niente conosciuta tanto dagli storici

(1) Può riscontrarsi nel Catalogo dei Vescovi il N.º 5 del § 22.

(2) Può leggersi nel Catalogo dei Vescovi il N.º 3 del § 43.



Marsicani, chè dagli altri. Dopo la distruzione di questa Città antichissima, a mio parere di origine Osca, (1) operata da Francesco del Balzo Duca di Andria, figlio di Ugone del Balzo Barone di Pescina, e cognato di Luigi il grande Re di Ungaria, e di Napoli il quale prese in Milano la Compagnia dei scorritori capitanata da Messer Ambrogino Visconti, entrò nel Contado Marsicano dalla parte Del Cicolano, ed incominciando da Alba fino a Valeria, o Marsia, incrudeli contro tutti coloro che seguivano il partito di Filippo Principe di Taranto: (2) il primo chè sloggiò da essa in questa circostanza per la maggior parte atterrata, fu il Capitolo della Cattedrale de' Marsi col proprio Vescovo col quale da tanti secoli avea menata la vita in comune in quella illustre Metropoli. Esso, e perchè era sicuro sotto la protezione valevole di quel prepotente Barone della famiglia del Balzo, e perchè era più vicino ad amministrare i propri poderi; e perchè per bene di Pescina così dispose la Provvidenza Divina, si ritirò a dissimpegnare gli uffici del coro nella Chiesa del Castello di Pescina che avea il titolo di S. Maria del popolo, o della porta; e vi rimase per circa due secoli, cioè finoacchè non avesse edificata a sue spese nel piano di esso Pescina la Chiesa attuale di S. Maria delle grazie che con apposita Bolla di Gregorio XIII. (3) fece dichiarar Cattedrale in luogo di quella di S. Sabina allora in buona parte distrutta. Tale esempio fu

(1) Può rileggersi il § 2 delle principali antichità Marsicane nella seconda parte del N.° 1.°

(2) Antinori nel tomo 2.° pag. 297. Può leggersi ancora il N.° 3° del sopracitato § 2.° nella prima conseguenza scritta nelle pag. 28 e 29.

(3) Tale Bolla si conserva originalmente nell' Archivio Capitolare de' Marsi.

seguito dalla maggior parte degli abitanti di questa Città si cospicua, e così il Castello di Pescina ebbe il suo maggiore incremento.

L'acennata Città di Valeria, o Marsia, oltre la vasta, e grandiosa Chiesa Cattedrale di cui in mezzo a buona parte della facciata anteriore, è rimasta la porta magnifica di marmo bianco con bel magistero intagliato; Chiesa dedicata all'inclita Martire S. Sabina, e costruita sulle alte rovine del Campidoglio che esisteva in quell'identico sito; (1) oltre il tempio sontuoso dedicato ai Santi Benedetto, ed Anastasio edificato col gran Monastero a spese dell'immortale Pontefice Bonifacio IV. che ebbe la culla in quella Città tanto illustre; (2) tempio di cui anche adesso si veggono le mura superbe sopra le quali si è costruita la Chiesa attuale di S. Benedetto: avea nel suo perimetro le altre Chiese di S. Calistrato, di S. Pellegrino, e di S. Cipriano, leggendosi nella Bolla di Clemente III.° le seguenti parole — *In Civitate Sancti Anastasii cum titulis suis.... S. Calistratis... Sancti Pellegrini... S. Cypriani.* Dippiù fuori del recinto avea la Chiesa S. Giusta situata nelle fossato che ora chiamasi fosso di Mascio, giusta le parole registrate nella Bolla dello stesso Clemente: — *Sanctae Iustae in Fossage;* — le Chiese dedicate a S. Eutichio in Arestina, ed a S. Paolo fuori la Città rammentate dalla cronaca Casinese (3) colle seguenti parole: — *In Marsia... Sanctum Eutyichium in Arestina, Cellam S. Pauli supra Civitatem Marsicanam;* — e

(1) Per dilucidazione può leggersi la nota fatta nel § 2.° delle antichità Marsicane al N.° 1.°

(2) Si legge nel principio il N.° 2.° del sopra citato § 2.°

(3) Nel capitolo 37.

la Chiesa di S. Barbara di cui si ha notizia dalla Cronaca sopra indicata. (1)

XIV. Anche il Castello di Venere, sebbene di poco, pure aumentò la popolazione del Castello di Pescina. Di fatto è vero che gli abitanti del medesimo furono quasi distrutti negli anni 1345, e 1656 quando la peste fece moltissime stragi nelle contrade Marsicane, e specialmente in quel Castello dove attesa la vicinanza del lago Fucino, si respirava aria non buona; ma quei pochi individui che sopravvissero, sloggiarono intieramente da esso, e presero il loro domicilio per la maggior parte in Pescina.

Esso Castello avea le Chiese di S. Maria, di S. Pietro, di S. Gervasio, e di S. Silvestro che era la Chiesa Parrocchiale, non chè l' altra dedicata a S. Bartolomeo. Realmente nella Bolla di Pasquale II.° si leggono queste parole: *Sanctae Mariae, et S. Petri in Venere*: — Nella Bolla di Clemente III.° sono registrate queste altre: — *Sanctae Mariae, Sancti Petri, Sancti Gervasii, Sancti Silvestri in Venere*, — e nell' Elenco con più precisione si legge: — *Ab Ecclesia sanctae Mariae ia pede Veneris, manus ovorum decem, et pumas viginti..... Ab Ecclesia sancti Silvestri de Venere, tortulorum par unum* — Dipiù nel Vicariato Apostolico di D. Paolo Pagani si rileva che ai 29 di Novembre dell' anno 1601 la Perrocchia di S. Silvestro fù conferita a D. Giuseppe Lasio per la morte avvenuta di D. Gio: Antonio Onofri; e nel Bollario di Monsignor de Gasperis, ai 18 Febbraio dell' anno 1651 si leggono le sequenti parole — *Arripretato di sopra Venere di S. Silvestro in persona di D. Loreto di Biase - Marino di Pescina per morte di*

(1) Nel libro 2.° cap. 7.°

*D. Silverio di Gio: Domenico Venere con presentata del Cardinal Montaldo.* — Finalmente nel Bollario di Monsignor Peretti al 25. Giugno dell' anno 1612, si leggono queste altre parole: — *Benefici rurali di S. Gervasio, di S. Pietro, e di S. Bartolomeo di Venere in persona di D. Pietro Cozzano Romano, per morte di D. Giacomo Testa con presentata del Marchese Peretti.*

L' Arcipretura di Venere nel decennio dell' occupazione militare fù riunita al Canonico Curato di Pescina; e colle rendite della Confraternita del Santissimo di Venere, e della Chiesa di S. Maria del popolo, da Monsignor Lajezza si stabilirono due Coadjutori al Canonico Curato, ed al Capitolo della Cattedrale de' Marsi; ai quali col titolo di Mansionari fece dare il Canonico possesso ai 5 di Febbraio dell' anno 1792 coll' obbligo di mantenere, e tenere aperta in tutti i Sabati la Chiesa dell' Addolorata costruita a contatto delle mura del distrutto Castello. Questi due Mansionariati poi furono divisi da Monsignor Sorrentino, e ridotti a quattro, due dei quali alternativamente in ogni mese sono addetti alla Cura, e due al servizio del Coro.

6.° La Città di Pescina ai 31 Dicembre dello scorso anno 1866 avea la popolazione composta da 4570 individui dei quali 3460 appartenevano al solo Pescina, 980 a S. Benedetto, e 130 a Venere.

7.° La Città di Pescina ha la sua Chiesa Cattedrale dedicata a S. Maria delle Grazie, che in questi ultimi tempi è stata fornita di bella Cupola, e ridotta con spesa assai considerevole di ducati 2579:84 ad una conveniente decenza, e ad una sufficiente eleganza. (1) Essa è costrutta a tre

(1) Può riscontrarsi nel § 2.° della antichità Marsicane il N.° 3.° e propriamente la considerazione III.°

navi; ha la maestosa Cattedra Vescovile sfarzosamente adornata; ed oltre l' altare maggiore che è un prodigio dell' arte, essendo ricoverto di un fino ricamo eseguito nel marmo di svariati colori, oltre dieci altari eretti nella Cappelle laterali, e tutti impellicciati di marmo, tranne solo quello di S. Elisabetta appartenente alla famiglia Tomassetti, ora ai Signori D' Amore, e Placidi, ha il Cappellone del Santissimo col corrispondente Oratorio, ambedue adorni di belli stucchi indorati mantenuti ed officiati da una numerosa, e ricca Confraternita vestita dell' analogo sacco; ha la Cappella di S. Filomena eretta, e dorata dal fu Monsignore Segna coll' altare rispettivo anche impellicciato di marmo; ha l' altro Oratorio ridente per l' eleganza dei stucchi dedicato a S. Rufino, ed ora alla Santissima Concezione Immacolata, perchè l' ultimo Vescovo Sorrentino volle collocarvi la bella statua che comprò a sue spese; non che il quarto Oratorio dedicato allo Sposo purissimo dell' inclita Vergine nel quale si ammira il quadro antichissimo trasportato dalla Cattedrale caduta di S. Sabina, nel quale per tradizione remotissima nel giorno 20 Luglio di ogni anno si celebra la messa Conventuale, cosa che affianca l' opinione di coloro che sostengono avvenisse in tale giorno la morte preziosa del Patriarca degnissimo. La stessa Chiesa Cattedrale è fornita di tutti i comodi necessari; e ricca, di preziose suppellettili, è provvoluta di rendite sufficienti al suo proporzionato mantenimento; ed è officiata dall' Arcidiacono unica Dignità che in essa risiede, da dieci Canonici compreso il Teologo, ed il Penitenziere, e da quattro Mansionari destinati a coadiuvare il Paroco nella Cura delle anime, ed il Capitolo intero negli uffici del coro.

8.° Attaccato alla Chiesa Cattedrale sorge il vasto Seminario sufficiente per abitazione del Rettore, del Vice-Rettore, dei Maestri, di circa ottanta alunni, e dei servi necessari; ed in continuazione un comodo e decente Episcopio maestoso si eleva.

9.° Nella Città di Pescina, e propriamente nel recinto dell' antico Castello, nell' identico sito dove era costruita la Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Popolo, si ammira l' altro tempio elegante dedicato a S. Berardo Vescovo e Cardinale, Protettore non solo di Pescina, ma dell' intera Diocesi che per circa anni ventuno, cioè dall' anno 1109 fino all' anno 1130 governò con ardentissimo zelo. (1) Nell' altare maggiore di questo tempio, altare costruito con marmi assai fini, dentro un' elegante sarcofago, racchiuse in urna molto decente si adorano le spoglie mortali di questo Santo Prelato morto in braccio ai degni fratelli nella Città Valeria detta Marsia in quei tempi; sepolto nella Chiesa Cattedrale di S. Sabina in fondo della nave destra, e poi o alla fine del secolo decimo-quinto o al principio del secolo decimosesto (2) trasferito solennemente in Pescina. Questo tempio nel quale il Canonico Curato della Cattedrale celebra le messe *pro populo*, spiega il Vangelo, ed istruisce i fanciulli, e le fanciulle nella dottrina cristiana, è mantenuto dalla Cattedrale, ed ha un' Oratorio in cui nei giorni festivi officia una numerosa Confraternita laicale vestita di sacco bianco, e di rocchetto di color rosso.

(1) Può leggersi nel Catalogo dei Vescovi l' intero § 22.

(2) Nel § 2.° sulle principali antichità Marsicane, può leggersi la III.ª deduzione.

10. Avea pure la stessa Città di Pescina la casa dei Minori Conventuali edificata fin dai tempi di S. Francesco di Assisi. (1) Ad essa fu aggregata la Chiesa di S. Maria-Annunziata esistente fuori le mura del Castello, della quale parla Lubin nella descrizione delle Badie d' Italia. (2) Questa casa fu soppressa nel decennio dell' occupazione militare ed ora, tranne la parte rovinata, la rimanente ricattata si è addetta ad altri usi. La bella Chiesa però ampliata, e dedicata al Patriarca di Assisi, Chiesa decorata dalla facciata anteriore di pietra dura tagliata a scrapello, in mezzo alla quale si ammira una porta magnifica di lavoro Gotico, esiste tutt' ora, ed è mantenuta ed officiata nei giorni festivi dalla numerosa e ricca confraternita vestita col sacco di color bianco e col rocchetto di color bigio, che ritiene il titolo di S. Antonio da Padova, ed ha dentro di essa il corrispondente oratorio. Tale Confraternita ha il peso di mantenere aperto un' Ospedale per i poveri infermi, e l' altro di vestire in ogni anno nella festa di S. Antonio Abate cinque orfani o orfane, due dietro la nomina del Priore, e tre dietro la nomina dei Signori Tabassi eredi di D.<sup>a</sup> Dorothea Tomassetti per legato stabilito da Nicolantonio de Senis Pescinese, giusta l' istrumento del Notaio Marino Migliori di Piscina fatto ai 3 di Novembre dell' anno 1583.

III.° La città di Pescina, per vendicarsi giustamente un tal titolo, pensò per tempo all' educazione dei suoi cittadini

(1) Locus Piscinae constructus a familia Rugieron, quae vulgo dicebatur Comes Caelani, sub titulo Mariae Virginis nomen accepit..... (Ridolfo nella Storia Serafica libro 2.° pag. 277 presso il Corsignani).

(2) Abatia sub titulo Sanctae Mariae extra muros Terrae Piscinae Comitatus Caelani — Lubin pag. 199.

e col mezzo valevole del Vescovo D. Gio: Paolo Caccia, fece obbligare i Padri delle scuole Pie ad accettare il legato fatto da D. Lelio Tomassetti di Pescina il quale con istrumento del giorno 2 Maggio 1642 scritto dal Notaio Apostolico D. Gio: Antonio Migliori avea lasciati all' oggetto dieci-mila scudi romani, oltre i fondi necessari ad aprire al più presto le scuole normali per comodo dei cittadini di ogni classe. Dietro il Decreto dunque di quel zelante Pastore fatto ai 20 Maggio dell' anno 1649 (1) quei Padri attivissimi diedero subito principio all' edificazione dell' analogo collegio nel locale detto Pratillo, e fecero i preparativi per la costruzione della Chiesa corrispondente che poi fu cominciata nell' anno 1671 quando Monsignor Diego Petra benedisse solennemente la prima pietra (2).

Questo Collegio, appena fù suscettibile di essere in parte abitato, fù aperto al pubblico insegnamento che continuò felicemente fino al sopra-indicato decennio quando fù anche soppresso, e tanto il fabbricato che le rendite furono assegnate per congrua alla Mensa Vescovile dei Marsi, tranne la Chiesa colle sue adjacenze la quale fù riservata a beneficio del Municipio di Pescina. Ora il Collegio si è ridotto a casa privata avendolo dato a censo perpetuo l'ultimo Vescovo Sorrentino, senza rispettare tutte le riserve che aveva fatte il Governo per bene del Municipio, e la Chiesa grandiosa sotto il titolo di S. Giuseppe che era quasi cadente, dietro le cure di un Canonico della Cattedrale, si è riattata, fornita di orchestra e di organo nel quale sono fin' ora in attività diciannove registri; e si

(1) Può leggersi nel Catalogo dei Vescovi il N.° 6.° del § 68.

(2) Si è riferito nel Catalogo dei Vescovi § 70 N.° 6.°



è corredata di sacre suppellettili dalla numerosa Confraternita del Santissimo Rosario, che vestita di sacco bianco e di rocchetto di color celeste canta dentro di essa in ogni giorno festivo l'Officio della Santissima Vergine, e fa celebrare da un Cappellano la messa corrispondente.

12. Non solo il nominato Monsignor Caccia nella casa dei Conventuali di Pescina istituì la scuola di Teologia morale per quei sacerdoti che volevano abilitarsi a sentire le confessioni dei fedeli, (1) ma anche il suo successore Monsignor de Gasperis, per provvedere alle istruzioni superiori dei Chierici suoi e degli altri abitanti di Pescina non che dell'intera Diocesi, chiamò i Padri Silvestrini che osservavano la Regola di S. Benedetto, e ad essi rappresentati dal P. Leonardo Pelagalli Procuratore generale di quella Congregazione, con istrumento del giorno 4.º Giugno dell'anno 1662 fatto dal Notaio Apostolico D. Gio: Antonio Migliori, fece vendere tutte le fabbriche dell'antico Seminario situato nel fondo della piazza di Pescina per il prezzo di ducati sei - cento, e dieci che impiegò per l'acquisto delle case poste a confine della Chiesa Cattedrale, per demolirle, e costruire in quel sito il Seminario nuovo. (2) Così quella casa di pubblica utilità si stabilì in questa Città di Pescina, fù dotata di rendite sufficienti dalla pietosa famiglia della stessa Città che avea il cognome di Attilii, ebbe in dono dalla Confraternita di S. Antonio il locale per fabbricarvi, come fece, l'analogha Chiesa tutti ora esistente che dedicò a S. Antonio Abate; ed in essa la Congregazione stabilita nella Capitale del Mondo, spediva

(1) Si è indicato nel Catalogo dei Vescovi nel § 75 N.º 5.º

(2) Si è riferito nel Catalogo nel § 74 N.º 4.º

sempre Monaci veramente istruiti per adempire, con vantaggio di tutti i Cittadini Pescinesi e degli altri Diocesani che ne profittavano, l'obbligo assunto della istruzione nelle scuole superiori. In vigore poi della legge emanata nell'anno 1788 tale casa, come unica nel Regno, finalmente nell'anno 1791 fù anche soppressa. Il fabbricato ritornato in parte alla Mensa Vescovile fù censito ed addetto ad uso di case private; il rimanente, aggregato al Municipio di Pescina, fù convertito in Caserma dei Gendarmi, e finalmente nell'anno 1868 fù venduto ai confinanti; e la Chiesa fù restituita alla Confraternita di S. Antonio che avea dato il locale, e che nell'anno 1866 ne vendè pure una parte.

I beni poi che davano la rendita necessaria al mantenimento dei membri componenti la casa, da mano fraudolenta che fece cancellare dai libri Parochiali le memorie della famiglia dotante agli eredi della quale doveano ritornare per condizione apposta nella dotazione, furono apertamente usurpati.

13. Esiste pure nella Città di Pescina il luogo-Pio di S. Nicola Ferrato addetto a ricevere, ed a nutrire i fanciulli, e le fanciulle nate da genitori incerti. E esso ha l'origine dal Monastero di S. Nicola che era edificato a contatto della strada Valeria alle falde del monte Ventrino, a circa due chilometri di lontananza dal vado di Forca-Caruso, nella parte che riguarda l'attuale paese di Colle-Armele. Avevano i Monaci che in esso abitavano gli obblighi; 1.° di accorrere ai bisogni dei viaggiatori che specialmente in tempo d'inverno erano in pericolo di perdere la vita in quei luoghi aspri esposti alle furie dei venti. II.° l'altro di-

ricevere nell'Ospizio stabilito in Pescina e regolato da un Monaco col titolo di priore, tutti i fanciulli e le fanciulle che esponevansi, per ordinarne la nutrizione. Quando poi ai 20 di Settembre dell'anno 1663 una masnada di ladri uccise barbaramente due Monaci ed incendiò quell'antico ricovero, finì il primo ufficio, e rimase solo il secondo al quale nei tempi posteriori si è sempre adempito per mezzo di un Canonico che nominava ed istituiva l'Arci-Ospedale di S. Spirito in Sassia eretto nella Città di Roma. Tal Luogo-pio arricchito dalla pietà dei fedeli ed aggregato al nominato Arci-Ospedale con Bolla del Pontefice Bonifacio VIII. portante la data del giorno 29 Luglio 1298, sebbene abbia perdute moltissime rendite, pure ha attualmente la rendita lorda di più di lire 5000: 00 ed era amministrato dal Canonico D. Luigi Borelli nominato all'oggetto dal Vescovo dei Marsi, dietro la rinuncia legale fatta dall'indicato Arci-Ospedale con istrumento del giorno 11 Maggio dell'anno 1555. Attese poi le leggi attuali, nell'anno 1868 è stato sottoposto alla Commissione di carità, la quale lasciando il consueto onorario al nominato Canonico, lo amministra, e spende le rendite per mantenere nell'Ospizio dove si ricevono i progetti le sufficienti nutrici, per pagare le altre donne che col proprio latte li alimentano, ed anche le altre che danno ad essi i cibari fino all'età di sette anni compiuti.

14. Nella Città di Pescina esiste il ricco, e grandioso Monastero delle Chiariste, trasferite dal paese di Apinianici dentro il recinto dell'antico Castello di Pescina fin dell'anno 1371 dietro la Bolla analoga del Pontefice Gregorio XI, come ho riferito nel Numero VII indicante quella popola-

zione che diede l'incremento al popolo di Pescina. In esso che ha una Chiesa elegante dedicata a S. Chiara si conserva il braccio di S. Massimo martirizzato in Apamea dei Marsi, il busto di argento rappresentante S. Berardo, e la statua della Madonna del Rosario appartenenti la seconda al Municipio che col mezzo del Capitolo la prende processionalmente nelle feste del Protettore, e nelle altre circostanze urgenti, e la terza alla Confraternita del SS. Rosario, che fa la stessa cosa nella festa rispettiva. In questo Monastero sono sempre accorse, ed accorrono le Signore più nobili della Diocesi e dei luoghi limitrofi tanto per professar quella regola, che per ricevere l'educazione al loro stato adattata.

15. Ha pur' anche la Città di Pescina l'altro luogo di pubblica beneficenza chiamato Monte dei martaggi. Esso fondato dai coniugi Giovanni Guglielmi e Maddalena Falcone con testamento scritto dal Notar Lucchini di Popoli nell'anno 1750 ebbe per esecutore il Capitolo della Cattedrale dei Marsi, al di cui Procuratore annuale volle il testatore affidare l'amministrazione dei beni. In seguito si sono amministrati essi beni da un Cassiere scelto dal Municipio, e le rendite che superano le lire 1300: 00 s'impiegano per pagare, oltre i pesi imposti nei tempi posteriori, sei doti ognuna di Lire 106: 00 a sei povere, ed oneste zitelle che nel giorno 15 Agosto di ogni anno si estraggono a sorte innanzi al Municipio rappresentato dagli assessori, ed al Canonico Curato riuniti all'oggetto. Queste doti nel tempo del mio Economato quando coi residui che erano in mano del Cassiere feci accrescere la rendita di Lire 157: comprata sul Gran-libro, furono elevate a sette; ma ad-

esso si sono novellamente ridotte a sei, e si pagano nell'atto del matrimonio di ogn'una delle zitelle uscite a sorte, perchè siansi mantenute oneste fino a quel tempo.

La Chiesa Cattedrale per legato fatto da Monsignor Durini, nella festa dell'Annunziata di ogni anno fa che il Capitolo riunito estrarra a sorte una povera, ed onesta zitella della Città, alla quale, o nell'atto del matrimonio, o quando avrà compiuti li anni venticinque da l'elemosina di lire 85: 00.

I Signori Tabassi per legato della famiglia Tomassetti che hanno ereditata, danno pure in ogni anno ad una povera, ed onesta zitella della Città la quale avrà prestato alla famiglia qualche servizio, la dote di lire 106: 00.

Finalmente quelli che hanno acquistati i beni dell'altra famiglia Tomassetti dal Conte Grassi, e dal Duca Malvini-Malvezzi, adampiano il legato di D.<sup>a</sup> Dorotea Tomassetti col vestire in ogni anno nella festa del Santissimo Rosario due orfani, o orfane della stessa Città di Pescina.

Quattro altre doti in ogni anno, ciascuna di lire 106: 00. si pagavano, due cioè dalla Chiesa Cattedrale pel legato fatto da Catarina del Tedesco ai 17 Luglio dell'anno 1593; e due dalla Confraternita del Santissimo Sacramento in adempimento del legato fatto da D. Lelio Tomassetti. Le prime due però perchè sono mancati i fondi, e le altre perchè si perdè il capitale di censo che il nominato D. Lelio avea contro il Comune di Ortona de' Marsi, ora non più si danno.

16. In Pescina oltre le Chiese descritte, esistono quella dedicata a S. Bartolomeo di proprietà della famiglia Tabassi, e quella rurale di S. Leonardo situata a mezzo chilometro di distanza per la strada che conduce ad Ortona

che si mantiene dal Luogo-pio di S. Nicola Ferrato. Nei tempi remoti però vi erano le altre Chiese di S. Nicola nell' interno del Castello, di S. Mauro nel luogo dove ha fabbricata la casa la famiglia Guglielmi, di S. Maria del colle nel luogo che oggi chiamasi l' aja di Agnano, e di S. Nunzio al di sopra della Chiesa di S. Leonardo nella contrada che ritiene attualmente tale denominazione. Queste Chiese sono indicate nella Bolla di Clemente III.º colle seguenti parole — *Sancti Leonardi, Sanctae Mariae, S. Nicolai, S. Mauri in Pescina;* — e nell' Elenco con queste altre: — *Ab Ecclesia Sancti Nuntii, tortulorum par unum... Ab Ecclesia Sanctae Mariae de colle grani quartarium unum.... Ab Ecclesia S. Mauri de Pescina, cuppas sex.*

17. La Città di Pescina ai 4 di Maggio 1623 vide nascere frà le sue mura il Venerabile Padre Giovanni Andrea degli Afflitti entrato in seguito nella Congregazione dell' Oratorio Aquilano. Quest' uomo veramente raro per la sua santità, dopo una vita feconda di ogni virtù menata nella Città di Aquila in modo che la mano Onnipotente si benignò operare molti prodigi a sua intercessione; finalmente ai 12 Dicembre dell' anno 1698 morì nella Città nominata; e nella Chiesa dei Filippini, prima fù posto nel sepolcro comune, e quindi col Venerabile Padre Magnante fù sepolto nella Cappella dell' Assunta eretta in quel tempio, dove attende il giorno della sua risurrezione. (1) La casa in cui nacque esiste attualmente nel recinto del Castello di Pescina, ed appartiene alla famiglia Tabassi.

(1) È riportato il compendio della sua vita nel 1.º vol. dell' Aquila Santo compilata dal P. Domenico di S. Eusanio stampato in Aquila nell' anno 1849 nel § 33 nelle pag. da 172 a 184.

La medesima Città di Pescina ai 4 Luglio dell' anno 1602 da D. Pietro Mazzarini Palermitano, e da D.<sup>a</sup> Ortensia Bufalini vide spuntare alla luce del giorno il celebre Cardinale Giulio-Raimondo Mazzarini divenuto, dopo altre cariche luminose sostenute colla massima gloria, Ministro della Corte di Francia; educatore del Re Luigi XIV chiamato il grande, ed Augusto ascendente dell' attuale Re d' Italia Vittorio Emanuele II.<sup>o</sup> (1) Di fatto il nominato Regnante e figlio di Carlo Alberto; questi è figlio del Principe Eugenio il quale era nato da Emanuele, Filiberto, Amedeo, e da Olimpia Mancini nipote del Cardinale indicato, ambedue Capostipiti della famiglia di Carignano, e ceppi della nuova Casa Soissons. (2) La casa in cui nacque che pure appartiene alla famiglia Tabassi, ancora esiste nella parte Settentrionale del Castello di Pescina.

In epoca più remota lo stesso Castello di Pescina diede alla luce il celebre Poeta Paolo-Marso commentatore dei Fasti di Ovidio. Le sue opere tanto stimate furono date alle stampe nel 1488 (3); s' ingannano perciò i due storici Marsicani allorchè vogliono dare questo vanto ad altro paese e se prima di scrivere avessero letti quei commenti nei

(1) La copia della particola del battesimo estratta dai libri Parrocchiali, esiste nell'Archivio Capitolare della Cattedrale de'Marsi nel.fas. 7.<sup>o</sup>

(2) Cesare Cantù nell' istoria di cento anni vol. 3.<sup>o</sup> della terza edizione nel titolo — Rivoluzione del 1830 — pag. 38 nella nota.

(3) *Litterariae Sodalitati Viminali, et universae Accademiae Latinae advenientium, posteriorumque usum, Pauli-Marsi Piscinensis, Poetae Romani, fidelissimam Fastorum interpretationem, Antonius Bactibonus Alexandrinus, Venetiis imprimendam curavit anno salutis MCCCCLXXXV die XXII Augusti, a constituta Sodalitate anno VII* — Si leggono tali parole nel fine di tale opera che gelosamente conservo.

quali sono registrate le seguenti parole — *et vicus nunc est. olim Oppidum, mille passibus distans ab eodem Municipio, hoc est a patria nostra Piscina, cui nomen Apamia.....* (1) non che le altre: — *Carseolani dicuntur coloni. In via Valeria sunt, medio quidem spatio inter Urbem, et Municipium in quo ego natus sum* — (2) non avrebbero pronunciato un errore così classico ai stessi fatti contrario.

Nel medesimo Castello di Pescina, oltre tanti altri uomini di minore considerazione, nacque pure Tommaso Pucci il quale dall'anno 1353 al 1363 occupò l'onorifica Sede Vescovile de' Marsi. (3) Nella casa Sclocchi-Pucci di Pescina ancora esiste lo stemma gentilizio di quel degno Prelato.

Non debbo finalmente tralasciare gli altri uomini celebri riportati dal Corsignani nella sua opera degli uomini illustri, (4) cioè — I.° I due Antonii di Pescina dell'ordine dei Conventuali, dei quali il primo che si asserisce vissuto nell'anno 1409 si chiama negli annali dei Minoriti ottimo predicatore, ed autore di molte opere; (5) ed il secondo uomo esimio. (6) — II.° D. Fulgenzio Tomassetti Dottore in ambedue i dritti, Arcidiacono della Cattedrale de' Marsi che esercitò la carica di Vicario-generale prima nella Città di Aquila dove pubblicò un volume in ottavo riguardante la dottrina di Cristo, quindi nella Città di Chieti, e finalmente nei Marsi. — III.° D. Paolo-Antonio Tomassetti celebre avvocato che esercitò con molti elogi la stessa carica di Vi-

(1) Nei commenti di Paolo Marso al lib. 6.° dei Fasti.

(2) Nei commenti al lib. 4.° e propriamente ai versi-Frigida Carseolis.

(3) Può leggersi nel Catalogo dei Vescovi il § 47.

(4) Capitolo 12 pag. 223 e 224.

(5) Wadd. nel tom. 6.° foglio 707 N.° 21.

(6) Wadd. nel tom. 6.° foglio 302.



cario-generale in questa Diocesi Marsicana: — IV. Paolo Capatti celebre medico, accorto filosofo, ed astronomo peritissimo autore delle opere segnate in nota (1) — V. I due Capuccini riportati anche dal Corsignani (2) dei quali il primo chiamavasi Frà Carlo Capatti dotto Sacerdote morto in Solmona con segni straordinari ai 17 Febbraio del 1732; ed il secondo era chiamato Frà Filippo da Pescina, laico molto favorito da Dio, che nell'anno 1705 morì in Loreto di Abruzzo.

18. La Città di Pescina ha il territorio più esteso, e più fertile della Marsica intiera, in modo tale che nella vasta pianura irrigata dal fiume Giovenco per due volte si fa la raccolta dentro l'anno medesimo. Abbonda di vigne di cui sono vestiti gli ameni colli che si elevano nelle parti Orientale, e Settentrionale, e che producono vini assai generosi; è ricca di frutta di ogni specie; ha comodi fabbricati che i Cittadini sempre migliorano, ed accrescono, sebbene siano situati alle falde di un monte in posizione non tanto felice; ed in essa respirasi un'aria salutare ventilata dalla tramontana che per la valle superiore incanalasi, e porta via i vapori che dalle acque del fiume Giovenco, scorrente ai suoi piedi, naturalmente s'inalzano.

(1) Praxis medicinalis juxta hypothesim modernorum — In due volumi in foglio.

— Opusculum de china-china — In un tomo in 12.

— Explicatio aphorismorum Hypocratis. — In un tomo in 8.º

— Paolo Zacchia dei morbi ipocontriaci, ridotto al sistema moderno. — In un tomo in foglio.

— Il sistema placabile, teorico, medico, astronomico — In un volume in foglio.

(2) Nella Regia Marsicana parte 2.ª lib. 4.º cap. 13 pagine 268, 269, e 270.

§. II.°

S. BENEDETTO

---

**Sommario**

1.° Origine del paese — 2.° Trasferimento degli abitanti di Valeria in Pescina — 3.° Numero degli abitanti attuali sottoposti alla Parrocchia di Pescina, e varie circostanze verificatesi pel sostenimento di quell'Economo — 4.° Concessione del battistero — 5.° Chiesa di S. Benedetto edificata sui ruderi del tempio costruito a spese dell'immortale Bonifacio IV nella casa ove quel Pontefice ebbe la culla. — 6.° Cenni storici sul territorio di S. Benedetto — 7.° Fabricato, aria, ed industria di quel paese.

1.° Questo Villaggio di S. Benedetto ora divenuto paese che forma una frazione del Municipio di Pescina, si è edificato sui ruderi della splendidissima Città di Marruvio chiamata Valeria e Marsia contemporaneamente, quando dopo la sua distruzione, per ordine del Console Valerio Massimo, fù riedificata con proporzioni e privilegi maggiori in quell'identico sito. (1)

2.° Gli abitanti della illustre Metropoli chiamata Valeria e Marsia, dopo la totale rovina della medesima avvenuta secondo il mio ragionamento nell'anno 1361 dell'era volgare (2), si trasferirono nel Castello di Pescina dove riedi-

(1) Può leggersi per dilucidazione il secondo paragrafo delle antichità Marsicane già da me pubblicato.

(2) Si legga nel citato paragrafo il N. III.

ficarono le proprie abitazioni, (1) tranne pochi coloni che rimasero in quel luogo per la coltura di quei fertili campi, e pel servizio del monastero dei Benedettini riattato dopo qualche tempo. Questi coloni e questi servi a poco a poco hanno formato l'attuale paese di S. Benedetto, che dal principio di questo secolo decimo-nono fino ad oggi ha raddoppiato col fatto la sua popolazione.

3.° Gli abitanti di questo paese che ai 31 Dicembre dello scorso anno 1866 giungevano al numero di 930, come parlando di Pescina ho cennato nel N.° 6.° (2) sono sottoposti all' unica Parrocchia della stessa Città di Pescina. Il Sacerdote che col titolo di Economo-Curato fino agli ultimi tempi era amovibile ai cenni del Capitolo della Cattedrale de' Marsi, alla fine d' ogni mese almeno, deve mandare al Canonico-curato i diversi registri dei nati, matrimoni, e morti, per trasciversi nei libri Parrocchiali. Questi avea per mercede annui ducati venti dai due Mansionari e Coadjutori del Canonico-curato; e dippiù sulle rendite della ricca Badia Ecclesiastica fondata colà coi beni del distrutto Monastero dei Benedettini, altri annui ducati quarantotto. Quando poi dopo l'abolizione del Feudalismo, a forza di giri tortuosi suscitati nei diversi Tribunali del Regno di Napoli, e specialmente in vigore di un' attestato non vero rilasciato dalla Curia Vescovile di quel tempo, si fece che la indicata Badia cambiasse la sua natura Ecclesiastica in quella di laicale; gli eredi della famiglia Arezzo-Sforza Bovadilla i di cui antecessori aveano usurpata la nomina riu-

(1) Può riscontrarsi in questo compendio il N. XIII del paragrafo antecedente

(2) Nella pag. 23 di questo compendio.

scirono ad usurpare anche i beni, e negarono all' Economo Curato di S. Benedetto quella elemosina cha era più vistosa quando la Badia si conferiva.

Rimasto così privo dei mezzi necessari alla vita il Sacerdote che badava a quella frazione della Parrocchia di Pescina, anche perchè i Mansionari erano restii a dare la mercede di ducati venti stabilita sopra le loro prebende, Monsignor Segna di buona memoria, diede in amministrazione ad esso Sacerdote ed all' altro che nella stessa qualità agiva nella frazione di Venere, il Beneficio di S. Giovanni in Ozzanello allora vacante eretto nella Chiesa di Ajelli, ed il beneficio di S. Lorenzo di Preturo eretto nella Chiesa di Cerchio, coll' obbligo di dividere egualmente le rendite, e servire le due frazioni della Parrocchia di Pescina. Tutto questo perchè non trovava nel Canonico-curato della Cattedrale de' Marsi pel quale avea pure domandata la sopradotazione, la rendita stabilita nel Concordato. Quando poi avvenne, che dietro i rapporti analoghi del Vescovo nominato, i due Benefici cennati furono con Real Decreto perpetuamente aggregati alla Sotto-cura di Venere, e D. Serafino di Genova Sotto-curato attuale fù di esso investito, rimase novellamente privo di mercede il Sacerdote che agiva come Sotto-curato in S. Benedetto.

Allora io che scrivo, e che in qualità di Economo-Curato rappresentavo il Canonico-curato della Cattedrale dei Marsi, feci analoga rimostranza; la consegnai colle mie proprie mani in Avezzano a Re Ferdinando II.° ed ottenni subito la seguente disposizione: Si esami se il Canonico-curato della Cattedrale de' Marsi ha le rendite sufficienti per se, per l' Economo della frazione della Parrocchia abitante in S. Be-

nedetto, e per l' Economo dell' altra frazione abitante in Venere pel quale già si è data la providenza opportuna. Nel primo caso il Canonico-curato deve pensare a mantenere a sue spese il Sacerdote che lo rappresenti in S. Benedetto: nel secondo caso penserà la Maestà sua alla sufficiente dotazione di quella frazione della Parrocchia di Pescina, e cercherà il modo di provederla di Chiesa decente.

Questo esame fù commesso alla Curia Vescovile dei Marsi, la quale non solo trattenne la sua relazione per otto mesi non ostante gli urti continui che io faceva per non perdere la bella occasione che mi si era presentata di accomodare per sempre il trascurato Villaggio di S. Benedetto; ma accesa della più nera invidia verso di me che sospettava agognassi a quella Prebenda di Canonico-curato; contro l' operato da Monsignor Segna; e contro la legge stessa che esiggeva per congrua la rendita certa; volle calcolare anche accrescendoli gl' introiti incerti, e fece così risultare che il Canonico-curato della Cattedrale de' Marsi, aveva la rendita sufficiente per se, e per la frazione della Parrocchia abitante in S. Benedetto. Perciò nella provista del Canonico-curato fù imposto al novello investito il peso di pagare all' Economo della frazione della Parrocchia abitante in S. Benedetto, che con aperta lesione dei diritti Capitolari volle stabilirsi a vita, l' annua mercede di ducati cinquantasei, corrispondenti a L. 238, 00.

4.° La popolazione di S. Benedetto non aveva nella sua Chiesa il Sacro Fonte battesimale, ed era costretta venire a battezzare i propri fanciulli e le fanciulle in Pescina dentro la Chiesa Cattedrale. Al 1 di Aprile dell' anno 1788 con Decreto del Vescovo Lajezza fatto dietro l' analoga

domanda del popolo, e dietro il consenso del Capitolo della Cattedrale; ebbe la facoltà di costruire il proprio battistero, con tutte le riserve a favore dello stesso Capitolo, che io ho descritte nel Catalogo dei Vescovi. (1)

5.° La popolazione di S. Benedetto che dal principio di questo secolo fino ai giorni presenti si è raddoppiata da vero, avea per attendere alle sacre funzioni una piccola Chiesa edificata dall' Abate Maceroni nativo di Ajelli sopra una porzione dei ruderi del tempio dei Benedettini costruito a spese dell' immortale Pontefice Bonifacio IV nel suolo che occupava l' abitazione nella quale avea avuta la culla. Adesso poi dietro lo zelo spiegato all' oggetto da D. Antonio Tarquini primo Economo-Curato stabilito a vita, non che degli altri sacerdoti che vivono in quel paese, a spese comuni di quella popolazione, la stessa Chiesa si è ridotta ad uno stato decente; si è fornita del campanile e della campana; si è corredata dell' organo a sufficienza ingrandito, e si provvederà delle sacre suppellettili, che sono adesso assai scarse.

6.° Tutte le altre memorie degnissime che presenta il territorio di S. Benedetto, territorio che era nella maggior parte di proprietà del Vescovo, e Capitolo della Chiesa Cattedrale dei Marsi, i quali distrutta la Città ripresero il possesso del suolo in cui erano edificate le numerose abitazioni delle quali avevano il dominio diretto, io le ho cennate nel §. 2.° che ho pubblicato per illustrare quella Città grandiosa chiamata prima Marruvio, e quindi contemporaneamente Valeria e Marsia. Ivi rimetto il cortese lettore onde possa render paga la sua curiosità tanto giusta.

(1) Nel § 82 N.° 13

7.° Il paese di S. Benedetto fornito da quei proprietari di comode abitazioni, è chiamato il Posillipo di Pescina. In esso situato in una fertilissima e ridente pianura alle sponde del lago Fucino, respirasi un'aria salubre che colla restrizione già eseguita, e con quella che sperasi del vasto bacino del lago nominato, si renderà semprepiù pura. E vero che quei naturali per loppìu addetti alla pesca, perderanno fra poco tale industria che gli dava i mezzi da vivere colla sufficiente decenza; ma saranno compensati a ribocco dalla fertilità dei terreni che, sebbene non proprii, premieranno abbastanza le loro fatiche e le industrie.

### §. III.°

VENERE

---

#### **Sommario**

1.° Origine, ed ingrandimento del Villaggio — 2.° Numero della Popolazione sottoposta all' unica Parrocchia di Pescina — 3.ª Rendita del Sotto-Curato. — 4.ª Indicazione del luogo dove si è parlato del Castello di Venere. — 5.ª Posizione del Villaggio.

1.° Questo Villaggio di Venere che costituisce un' altra frazione del Municipio di Pescina, è edificato alle radici del monte sul quale sorgeva il Castello di Venere. Esso in cui abitavano poche famiglie del sovrapposto Castello, fù accresciuto nell' escrescenza del lago verificatasi nell' anno 1816 da alcuni abitanti di S. Benedetto, che avendo perdute le proprie abitazioni perchè occupate dalle acque, si rifugiarono in quel luogo.

2.° Ai 31 Dicembre dello scorso anno 1866 come ho cennato nel Num.° 6.° parlando di Pescina; vivevano in esso 130 individui appartenenti all' unica Parrocchia di Pescina.

3.° L' Economo-Curato anche stabilito a vita, disimpegna le proprie funzioni nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, fin dai tempi antichi edificata in quel luogo. Dipende esso dal Canonico-curato di Pescina a cui manda sempre i suoi registri dei nati, matrimonii, e morti per inserirsi nei libri Parrocchiali, ed ha dallo stesso annui ducati 36 pari a lire 153:00, oltre le rendite del Beneficio di S. Giovanni in Ozzanello eretto nella Chiesa Parrocchiale di Ajelli, e dell' altro Beneficio di S. Lorenzo di Preturo eretto nella Chiesa Parrocchiale di Cerchio, Beneficii aggregati in perpetuo a quella Sotto-Cura di Venere.

4.° Le notizie riguardanti l' antico Castello di Venere, e la sua popolazione trasferita a Pescina, sono compendiate nel N.° XIV di questo cenno storico, quando si è parlato delle popolazioni riunite a Pescina.

5.\* La posizione di questo Villaggio, sebbene nell' inverno sia desiderevole per l' aria temperata, pure nelle altre stagioni non è tanto salubre per gli effluvi che tramandano i ristagni del lago, effluvi che si spera possano intieramente svanire col disseccamento del medesimo lago.



§. III.

COLLE-ARMELE

---

**Sommario**

1.° Confini del paese attuale — 2.° Esistenza di Cerfennia nel suo territorio, ed agglomerazioni in esso delle seguenti popolazioni, cioè I.° Di quella stanziata nella Villa denominata *Colle*. II.° Dell' altra stabilita nella Villa di *Armele*. III.° Della terza che menava la vita nella indicata *Cerfennia*. IV.° V.° VI.° Di quelle che avevano i propri focolari nei Castelli Marsi chiamati *Sambuco*, *Ceturo*, e *Baullo*. VII.° Di quella che viveva nella Villa di *Oloreto*. VIII.° Dall' ottava che abitava nel Villaggio di *Cansano*. IX.° e X.° Di quelle che avevano fissata la loro permanenza negli accasamenti di *Casale*, e di *Prata*. XI.° Dell' ultima che occupava il Villaggio di *Malliano*, 3.° Dai beni delle Chiese che esistevano nei descritti Castelli, Villaggi e Casali, eccettuati quelli di S. Comizio in Armele, di S. Simone in Cansano, e di S. Gregorio in Malliano ridotti a Beneficî semplici, si è formata la Prepositura, e tre Canonici tutt' ora esistente in quel paese. — 4.° Numero della popolazione attuale 5.° Chiese. — 6.° Uomini illustri. — 7.° Cenni sul territorio, sul fabbricato e sull' aria che in Colle-Armele respirasi.

1.° Il paese di Colle-Armele all' Est ha per confine le campagne di Pescina; al Nord quelle di Gagliano; all' Ovest quelle di Ajelli, e Cerchio; ed al Sud il lago di Fucino.

2.° Che nel tenimento attuale di Colle-Armele sia esistita l' antica Cerfennia non Città, non Castello, ma sicuramente paese di passaggio, è cosa certissima; e perchè si è conservata, e si conserva in quei luoghi la denominazione dei Campi-Cerfenni a contatto della strada Valeria, oggi trat-

tojo; e perchè l'itinerario di Antonino, (1) e la carta Peutingeriana (2) ce ne danno espressa notizia; perchè e nella Bolla di Pasquale II.° si nomina la chiesa che ivi era edificata con queste parole: — *Sanctae Felicitatis in Cerfenio*; — e perchè nella Bolla di Clemente III.° s'indica la medesima Chiesa con queste simili parole: — *Sanctae Felicitatis in Cerfennia*; — e perchè nell'Elenco si leggono queste altre parole: — *In festo Sanctae Sabinae .... ab Ecclesia Sanctae Felicitatis, montonem unum, et pumas viginti .... In festo Pasche majoris .... ab Ecclesia Sanctae Felicitatis haedum, vel agnum .... In festo Nativitatis .... ab Ecclesia Sanctae Felicitae par spatularum unum.* — Per quanto poi ho potuto rilevare dalla lettura dei storici più rinomati, solo ho conchiuso che essa Cerfennia soffrì danni gravissimi nella guerra Marsa, e poi fù riattata, in manieracchè è esistita con sicurezza fino al secolo decimo-secondo, epoca delle Bolle e dell'Elenco: e che gli abitanti dei diversi Castelli Marsi edificati nella parte montuosa al di sopra del paese attuale di Cerfennia esistita sicuramente in quel terimento e delle svariate Ville costruite in quei dintorni, e degli altri Casal: dove erano stanziati i coltivatori di quei fertili campi, si riunissero nei tempi posteriori per la propria difesa; edificassero il paese in quel sito dove quasi a contatto esistevano le Ville di Colle e di Armele, lo cingessero di mura-

(1) Cerfnum m. p. . . . .	XXIII
Corfnum . . . . .	XVII.
(2) Marrubio . . . . .	XIII.
Cirfenne . . . . .	VII.
Mons Jmeus . . . . .	V.
Statulae . . . . .	VII.
Corfno . . . . .	VII.

e lo munissero anche della torre nello stemma della quale si vede tutt' ora una sbarra che determina l'epoca dei Longobardi. Tali Castelli, Paesi, Ville e Casali, forniti tutti di Chiese rispettive, sono i seguenti.

I.° La Villa chiamata *Colle* perchè fabbricata sopra un colle che aveva la bella veduta del lago di Fucino e della maggior parte della ridente pianura Marsicana, situata nella parte inferiore del paese che esiste. Essa aveva la Chiesa di Santa Maria segnata nell' Elenco colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Colle, quartarium unum ... Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Colle cuppas tres.*

II.° La Villa che chiamavasi *Armele* edificata quasi a contatto della prima nella parte superiore del paese esistente. In essa vi era la Chiesa di S Comizio descritta nell' Elenco con queste precise parole: — *Jus decimarum ... In plebe Piscinae ... Ab Ecclesia Sancti Comiti de Armele, quartarium unum.*

III.° Il paese di *Cerfennia* situato nel piano superiore alla fontana di esso Colle-Armele, dove si ritiene ancora la denominazione dei campi cerfeni, e dove giusta le Bolle, e l' Elenco sopra-citati esisteva la Chiesa di Santa Felicità riedificata poi dentro il paese attuale.

IV. Nel monte sovrapposto a Colle-Armele esisteva l' antico Castello Marso denominato *Sambuco* che avea la Chiesa di S. Silvestro non riportata nelle Bolle, e nell' Elenco, perchè apparteneva al Monastero di Monte-Casino.

V. Più in alto in mezzo a quegli aspri monti sorgeva l' altro Castello chiamato *Ceturo* nel quale si era edificata la Chiesa di Santa Maria indicata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole — *Sanctae Mariae in Ceturo.*

VI. Nella Valle che giace fra i monti Ventrino, Moro, ed Imeo si elevava il Castello di *Baullo* che avea le Chiese di Santa Maria, e di Santa Giusta segnate nella Bolla di Clemente III.º colle parole: — *Sanctae Mariae, Sanctae Justae in Baullo.*

VII. Al Sud-est di Colle-Armele, e propriamente a due chilometri e mezzo di distanza, era costruito il Villaggio di *Oloreto*. Questo avea le Chiese di S. Rufino, di Sant' Angelo, e di S. Andrea descritte nella Bolla di Clemente III.º con queste parole — *Sancti Ruphini in Oloreto..... Sancti Angeli, et Sancti Andreae in Oloreto* — Dippiù avea la Chiesa Santa Maria, come costa dalla Bolla di Pasquale II.º nella quale è scritto — *Sanctae Mariae in Oloreto cum titulis suis.*

VIII. Un' altro Villaggio chiamato *Canzano* esisteva al Suddi Colle-Armele, ed avea la Chiesa di S. Simone indicata nell' Elenco colle seguenti parole — *Ab Ecclesia Sancti Simonis de Canzano, cuppas quatuor.* — Questa Chiesa fu visitata da Monsignor Colli nell' anno 1582 come attestano gli atti di visita di quell' anno nei quali si legge: *Visitavimus Ecclesiam Sancti Simonis, et invenimus eam cum arcu, et sacra pariete. Minantur ruinea cum altare in capite de pariete cum figuris in capite altaris. Possidetur per Excellentem Dominum Andream de Petio.*

IX. Anche al Sud di Colle-Armele, e propriamente nelle pianure dove oggi vedesi l' accasamento di Luna, esisteva un' altro Villaggio chiamato *Casale*. Esso avea la Chiesa di Santa Anatolia, poichè nel processo esistente nell' Archivio Vescovile de' Marsi compilato per la causa delle nomine Benefici esistenti nella Contea di Celano, e nella Baronia

di Pescina, si leggono le seguenti parole — *Che la Chiesa di Santa Anatolia del Casale, era stata diroccata per formarsi il Casino di villeggiatura eretto dalla Duchessa di Amalfi colla denominazione di Luna nell' Anno 1460.*

X. A poca distanza era edificato il Villaggio di *Prata*, come rilevasi dal Muratori (1) il quale ricorda che Camilla moglie dell' Imperatore Lodovico donasse all' Abate di S. Vincenzo a Volturmo — *Ecclesias in Casale, et Prata.* La denominazione tutt' ora esistente di quella contrada, è una concordanza storica che mostra sia esistito quel Villaggio di *Prata*.

XI. Nel principio della pianura che giace frà Colle-Armele, ed il Castello di Luna, e propriamente al di sopra della contrada che ritiene adesso la denominazione di *Rione di Megliano*, esisteva l' altro Villaggio di *Malliano*. Esso avea la Chiesa di S. Gregorio giusta la Bolla di Clemente III.° nella quale sono registrate queste parole: — *Sancti Gregorii in Malliano;* — e l' Elenco in cui si legge — *Ab Ecclesia Sancti Gregori in Malliano, pullos quatuor, et tortulos quatuor* — Questa Chiesa ai 19 di Agosto dell' anno 1583 fù visitata da Monsignor Colli, legendosi negli atti di visita di quel Pastore le seguenti parole: — *Visitavimus Ecclesiam Sancti Gregorii Casalis Malliani, et invenimus eam totam dirutam. Injunximus Paolo de Meis Rectori Cappellae Sancti Gregorii, ut intra sex menses debeat reducere, et construere in Ecclesia Sanctae Felicitatis intus terram Collis Armelis sub paena.*

3.° Dalla riunione di tutti i beni che possedevano le diverse Chiese dei nominati Paesi, Castelli, Villaggi e Casali,

(1) Nel tom. I.° pag. 2.ª

tranne quelli che aveano le Chiese di Armele, Cansano, e Malliano ridotti a Benefici semplici, si è formata la Prepositura di Colle-Armele, ed i tre Canonicali Concurati, non quattro, come asserisce il Febonio. (1) I titolari nella Chiesa di S. Felicita che è la Parrocchiale, attendono al dissimpegno delle proprie funzioni.

4.° Il paese di Colle-Armele ha una popolazione che ai 31 Dicembre del 1866 ammontava ad individui mille quattrocento ottantotto, 1488.

5.° Nella parte Settentrionale di Colle-Armele a circa mezzo chilometro di distanza a confine del Trattojo, anticamente strada Valeria, esiste la Chiesa della Madonna delle Grazie. Essa ha la facciata anteriore costruita a mosaico, e fù edificata per ordine e divozione della Principessa Piccolomini, padrona della Baronia di Pescina nell' anno 1461. Ha pure Colle-Armele la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Felicita con due Oratori, uno cioè della Madonna della mercede ed uno dell' Addolorata. La stessa Chiesa fù incendiata casualmente nell' anno 1771, ma poi fù riedificata a spese dei Luoghi-Pii. (2) Ha finalmente la piccola Chiesa di S. Rocco situata verso il Norda poca distanza; non che la Chiesa di S. Sebastiano, ora ridotta a Chiesa sepolcrale.

6.° In questo paese di Colle-Armele ebbe la sua culla il celebre Leandro Galgagnetti, Avvocato nella Curia Romana, divenuto conte Palatino, Cavaliere e Giudice di appello riportato dal Corsignani (3) che cita all' oggetto la Biblio-

(1) Nel lib. 3.° cap. 13 pag. 269.

(2) Costa dalle memorie esistenti nell' Archivio di essa Chiesa.

(3) Nell' opera degli uomini illustri cap. 12. pag. 215.

teca Napolitana del Toppi. (1) Le molteplici opere che scrisse questo genio assai raro, hanno i titoli riportati nel margine; (2) come ancora quelle pubblicate sotto altri nomi, ma compilate da esso, per testimonianza dello stesso Toppi hanno diversi altri titoli. (3)

Dippiù quel buon pittore della famiglia Pallotta che nell' anno 1640 dipinse nella Chiesa di S. Francesco di Celano l' altare della Concezione, giusta l' iscrizione che ivi si legge, era anche nato nel paese di Colle-Armele. (4)

7.° Il paese di Colle-Armele ha un territorio fertile, specialmente nel piano, che produce cereali di ogni specie. Ha le sue vigne che lo forniscono della sufficienza del vino,

(1) Toppi nella sua biblioteca foglio 186.

(2) De conditionibus, et demonstrationibus, modo causa, et paena tractatum. — Opera stampata in Venezia nel 1619 —

Glossa ad statuta almae Urbis Romae auctoritate Gregorii XIII a Senatu, populoque Romano edita, et reformata. — Opera stampata in Roma nell' anno 1611.

De Tutela, et cura, Tutoribus, et Curatoribus. — Opera stampata in Venezia nell' anno 1617.

De differentiis individuorum utriusque Juris. — Opera stampata in Roma nell' anno 1890.

De Jure publico, sive de legibus, et magistratibus saecularibus et regularibus. — De judiciis publicis, et privatis. — De Pontifice, Imperatore, et Fisco. — De re militari, et Civitate. — De muneribus, et honoribus. — Opere stampate in Venezia nel 1622.

(3) Syntagma communium opinionum, sive receptarum utriusque Juris sententiarum. — Opera stampata in Aosta di Torino nell' anno 1695.

De remediis, ordinariis et extraordinariis utriusque Juris.

De simplicibus, et mixtis, et an sub simplicibus mixtum contineatur.

Additiones de differentiis individuorum utriusque Juris Divini, et humani, nec non usum Feudorum reconditae antiquae Jurisprudentiae. Opus eruditum, et alphabeto ordine dispositum.

(4) Corsignani nel medesimo Capitolo 12 nella pag. 216 e 217.

sebbene di qualità non tanto buona; e delle frutta piacevoli, precisamente delle mandorle che per la quantità dei nocci in tutta la Marsica portano sicuramente il primato. Ha pure fabbricati assai comodi nei quali gli abitanti che si allegrano della ridente veduta del lago Fucino, e della sottoposta pianura, respirano un aria salutare ventilata dalla tramontana la quale tante volte infuria in maniera, che giunge a far suonar le campane.

## §. V.°

### CERCHIO

---

#### **Sommario**

1.° Confini — 2.° Denominazione — 3.° Antica Parrocchia, ed indulgenze concesse a chi la visitava — 4.° Popolazioni accorse ad ingrandire il paese, che sono le seguenti. I.° Quella che abitava nel Villaggio di *Palude*. II.° Quella che era stanziata nel Villaggio di *Cervariana*. III.° Quella che avea i suoi focolari nel Villaggio di *Petellina*. IV.° Quella che vivea nella Villa di *Fitmini*. V.° L'altra che soggiornava nel Villaggio di *Torpillano*, o *Torpigliano*. VI.° La sesta che avea le sue abitazioni nel Casale di *Pattano*. VII.° La settima che si era stabilita nel Casale di *Ottiano*. VIII.° L'ottava che coltivava i campi del Villaggio di *Pomperano*. IX.° La nona che menava i suoi giorni nel Casale di *Avenoso* nelle di cui vicinanze era edificata la Chiesa tutt' ora esistente di S. Maria piedi-ponte. X.° La decima che avea fissata la sua dimora nel Casale di *Cavezzano*. XI.° La decima-prima che stava quasi al contatto di Cerchio nel Villaggio di *Villa-magna*. XII.° La decima-seconda abitatrice del Castello di *Preturo*. — 5.° Numero della popolazione attuale. — 6.° Arcipretura, Canonicati-Concurati, e loro



provenienza, — 7.° Chiesa nuova, altre Chiese esistenti, e Luoghi-Pii. — 8.° Uomini illustri. — 9.° Cenni sul territorio, sul fabbricato, e sull'aria che in Cerchio respirasi.

1.° Il paese di Cerchio fabbricato sopra il monte Corbarolo, ha per confine all' Est le campagne di Colle-Armele; al Nord quelle dello stesso paese di Ajelli; all' Ovest quelle solamente di Ajelli; ed al Sud il lago di Fucino.

2.° Senza perder tempo nel riportare l' origine favolosa che alcuni vogliono dare a questo paese, la sola considerazione del suo antico fabbricato di forma rotonda, dice con sicurezza che fù denominato Cerchio dal Circo che ivi aveano costruito i Romani per divertire coi giuochi Circensi la moltitudine accorsa nella Marsica per lo scavo dell' Emisario di Claudio, e per la continuazione della strada Valeria.

3.° Partiti dalla Marsica i Romani, un numero così scarso di persone interessate rimase ad abitare quel recinto di mura, che quando esse abbracciarono la religione di Cristo, fabbricarono fuori dell' abitato la piccola Chiesa di S. Bartolomeo ancora esistente che servi loro di Parrocchiale. Questa Chiesa è notata nell' Elenco colle seguenti parole — *Ecclesia Sancti Bartolomaei de Circulo*, — ed a chi la visitava nella maggior parte dei giorni dell' anno, descritti nel Privilegio che si conserva nell' Archivio Vescovile dei Marsi, sedici Vescovi ai tempi di Bonifacio VIII.° e propriamente nell' anno sesto del suo Ponteficato, ossia nell' anno 1300 concessero ognuno quaranta giorni d' indulgenza, ed altri quaranta giorni ne concesse Gabriele Maccafani Vescovo dei Marsi che ai 24 di Marzo dell' anno 1492 prestò il suo consenso a tale Privilegio che allora fù

a lui presentato. I cognomi delle famiglie appartenenti a questa Parrocchia, erano quelli segnati in nota. (1)

4.° In seguito il paese di Cerchio si accrebbe dalle seguenti piccole popolazioni che si riunirono in esso a difesa per le circostanze dei tempi.

I.° La prima fù quella che abitava nel Villaggio di *Palude*, ossia di *S. Felice in Palude* che avea la Chiesa Parrocchiale di S. Maria segnata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole: — *Sanctae Mariae in Palude*.

È conosciuto ancora questo Villaggio dal Giudicato, ossia terzo placito riportato da Ughello, (2) col quale nel Villaggio di S. Felice in Palude nel tempo dell' Imperatore Ottone II.° i giudici Marsicani Ingezo, Ildebrando, e Giole alla presenza di Pietro Vescovo di Pavia, Arcicancelliere e Protonotajo, e di Guberto Vescovo di Derdona inviati dal Sacro Palazzo, di Rainaldo, e di Odorisio Conti dei Marsi; di Alberico Vescovo dei medesimi Marsi, e di altri testimoni, rinvestirono l' Abate di S. Vincenzo a Volturmo, ed il suo Avvocato Franco, del possesso di tutti i beni che avea il Monastero di Santa Maria in Apinianici situato nel territorio Marsicano, sotto la pena di pagare libre cento di oro ottimo per metà alla Camera Imperiale, e per l'altra metà all' Abate nominato. Tale sentenza è scritta da Lupone Giudice, e Notajo al 1.° di Agosto dell' anno 981; è munita del sigillo Imperiale, ed è firmata dai Giudici, Vescovi, Conti, e testimoni adoprati.

II.° La seconda popolazione era stanziata nel Villaggio di *Cervariana* conosciuto per la Cronaca di S. Vincenzo

(1) De Berardocco; De Masantoico; De Petrojusto; Di Fosco; e di Mostro-Jacomo.

(2) Nel tom. I.° col 959 e 960.

a Volturmo (1) nella quale è notato che nell' anno 998 Teresa Badessa del Monastero di S. Maria in Apinianici col consenso dell' indicato Abate di S. Vincenzo a Volturmo, concesse a Rainaldo Conte dei Marsi la facoltà di reggere pel corso di anni ventinove tutti i servi, e serve, nonchè quella di percepire i frutti di tutti i beni che il suo Monastero avea nei Villaggi di Cervariana, Petellina, e Flimini. Ebbe in compenso il valore di otto libbre di argento in tanti mobili necessari al Monastero di Apinianici che dopo l' incendio seguito fù ristaurato.

III.\* La terza popolazione che si ritirò nel paese di Cerchio, avea prima i suoi focolari nella Villa di *Petellina* indicata nella Cronaca citata nel numero antecedente. Essa avea la Chiesa di S. Pietro che fù riedificata in Filimini dopo la distruzione di Petellina.

IV.\* La quarta popolazione che accorse ad accrescere quella di Cerchio, vivea prima nel Villaggio di *Filimini*, ed avea la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Martino, indicata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole — *Sancti Martini in Filimino* — Questa Chiesa nell' anno 1098 da Berardo Conte dei Marsi fù donata al Monastero di Monte-Casino, giusta le parole che si leggono nella Cronaca Cassinese: (2) — *Berardus Marsorum Comes illis diebus obtulit huic Caenobio Ecclesiam Sancti Martini in territorio Marsicano juxta locum Fucinum loco qui Filimini appellatur, cum omnibus pertinentiis suis, terris, vineis, et cum omni servitio piscatorum, et rebus suis* — Dippiù in questo Villaggio fù riedificata la Chiesa di S. Pietro che

(1) Tale Cronaca è riportata da Ughello nel tom. 8.° Col. 377.

(2) Nel lib. 4.° Cap. 19.

come ho cennato nel numero antecedente, esisteva nel Casale di Petellina, giusta le seguenti parole che si leggono nell' Elenco: — *Ab Ecclesia S. Petri in Filimino, medium quartarium piscium.*

Si rileva dal Privilegio esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi, che nell' anno primo di Bonifacio VIII ossia nell' anno 1292 undici Vescovi riuniti in Anagni, concedessero ogn' uno l' indulgenza di quaranta giorni a coloro che confessati, e comunicati avessero visitata questa Chiesa di S. Pietro nei giorni di S. Pietro, del Santo Natale, in quelli di quattro feste della SS.\* Vergine, e nella Domenica delle palme.

Questo Villaggio di Flimini è esistito con sicurezza fino all' anno 1544 mentre le memorie che esistono nell' Archivio Vescovile dei Marsi, accertano che in quell' anno era composto da otto famiglie, e che i beni della sua Chiesa Parrocchiale, con Bolla di Monsignor Colli, furono aggregati a quella di Cerchio. (1)

V. Soggiornava la quinta popolazione riunita a quella di Cerchio nel Casale di *Torpillano*, o *Torpigliano*. In esso esisteva la Chiesa di S. Silvestro registrata nell' Elenco colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Silvestri de Turpillano, quartaria duo, et cuppas tres.* — Dippiù la memoria di essa Chiesa si vede segnata in un' altra carta esistente nel medesimo Archivio Vescovile, scritta ai 17 Settembre detto anno 1577 nella quale si leggono queste parole — *Pro Curata Ecclesiae S. Silvestri de Turpigliano,*

(1) Le otto famiglie di Flimini, aveano i seguenti cognomi. De Campomizzo; De Jacobaccio; De Matthaeo; Di Camoritto; De Masciola; De Meo-Grosso; Della Zanna; e di Morello.

*Venerabilis Dominus Martines Thomessittus de Piscina, et pro eo substitutus Venerabilis Dominus Laurentius Nandattus de Circulo.* In essa sono pure segnate le venti famiglie dalle quali Torpigliano era allora composto. (1) Inoltre rilevasi da altri documenti esistenti nel medesimo Archivio, che i beni di questa Chiesa furono aggregati alla Chiesa Parrocchiale di Cerchio.

VI.<sup>a</sup> Si aggregarono al paese di Cerchio anche coloro che aveano le proprie abitazioni nel Casale di *Paziano* dove esisteva la Chiesa di S. Stefano, segnata nell' Elenco colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Stephani de Patiano, pullos quatuor, et tortulos quatuor.*

Nella sopra citata relazione del giorno 17 Settembre 1577 sono indicate le otto famiglie che appartenevano a questo Casale (2) ed in una rivela fatta ai 3 Aprile 1629 si leggono queste altre parole: — *La Chiesa diruta di S. Stefano in Patiano con Beneficio, si possiede dal Teologo di ussignoria Illustrissima.*

VII.<sup>a</sup> La settima popolazione che aumentò il numero degli abitanti di Cerchio, fù quella che prima si era stabilita nel Villaggio di *Ottiano* che avea la Chiesa di S. Vito indicata nella Bolla di Pasquale II.<sup>o</sup> colle parole; — *Sancti Viti in Ozzano.*

Nella relazione sopra indicata si leggono pure queste parole: — *Pro Curata Ecclesia Sancti Viti de Ozzano,*

(1) I Cognomi delle venti famiglie di Torpigliano, sono i seguenti De Giofano; De Caniso; De Novello; D' Amore; Di Martellozzo; Di Carusone; Di Cola-Santo; De Patrocco; De Petrono; De Varonello; Della Ciotta; Di Ruscitto; De Tucciero; De Pontano; D' Antonazzo; De Messere; De Gio: Paolo; De Pincarello; e D' Angelone.

(2) I Cognomi delle famiglie di Patiano erano; Capoccitto; Pane-cesco; De Cappello; Ciccarato; Ciontellino; e Celvecchio.

*Venerabilis Dominus Jacobus de Caelano.* — Nella rivela citata poi, dopo essersi notate le tre famiglie che appartenevano a quella piccola Parrocchia, (1) si dice: — *La Chiesa diruta di S. Vito con Beneficio, si possiede dal suddetto D. Filippo Ottaviano serviente aggregato alla suddetta Chiesa Parrocchiale.*

VIII.\* L'ottava popolazione che fece crescere di numero quella di Cerchio, coltivava prima i campi di *Pomperano* che avea le Chiese di S. Erasmo, di S. Angelo, e di S. Donato cedute poi al Monastero di Monte-Casino, come riferisce Leone Ostiese con queste parole — *Ecclesiae Sancti Erasmi, Sancti Angeli, et Sancti Donati cum trecentis modis terrae de Pomperano, similiter in Marsia.* (2)

Nella Bolla di Clemente III.° si leggono le seguenti parole: — *Sancti Tomae, Sancti Angeli in Pomperaneo* che dicono appartenessero esse Chiese al Vescovo dei Marsi, e che quella di S. Angelo fosse donata a Monte Casino.

IX.\* Anche *Avenusio* Villaggio che accrebbe la popolazione di Cerchio avea la Chiesa di Santa-Maria descritta nella Bolla di Pasquale II.° con queste parole — *Sanctae Mariae in Avenoso* — Nella rivela poi fatta ai 3 Aprile del 1629 si legge — *la Chiesa di S. Maria Avenuzio diruta con Beneficio, si possiede dal Seminario.*

Poco distante da essa Chiesa, fù costruita l'altra Chiesa eremitica tutt' ora esistente di S. Maria Piedi-ponte, giusta le seguenti parole che si leggono nella ripetuta rivela; — *La Chiesa eretta di Santa Maria Piedi-ponte, dove risiede*

(1) I cognomi delle tre famiglie di Ozzano, erano; De Mione; De Marchitti; e De Freza.

(2) Nel lib. 3.° Cap. 19.

*Nicola Amicone Eremita, e vi è Cappellano D. Rosato Campomizzo, amministrata dai Procuratori Flamminio Cappelli, e Lorenzo Colantoni.*

X.<sup>o</sup> L' esempio dei soprascritti Villaggi, e Casali fù seguito dagl' individui che aveano stabilita la loro dimora nel Casale di *Cavezzano* nel quale era edificata la Chiesa di S. Stefano, giusta le parole che si trovano nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Stephani de Cavezzano, cuppas quinque.*

XI.<sup>o</sup> Il Villaggio che esisteva quasi al contatto di Cerchio avea il nome di *Villa-magna, o Villa-mayna*, e fù uno dei primi che ingrandì quella popolazione vicina. Esisteva in esso la Chiesa di S. Feliciano notata nella Bolla di Pasquale II.<sup>o</sup> colle seguenti parole: — *Sancti Feliciani in Villa-magna;* — non chè la Chiesa di S. Margarita segnata nell' Elenco colle altre parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Margaritae de Villa-Mayna cuppas quatuor.*

Sulle rovine di questa Villa edificata sul monte Corbarolo, l' Università di Cerchio nell' anno 1530 edificò la Chiesa attuale della Madonna delle grazie, e vi eresse la Confraternita di S. Maria Corbarolo che assoggettò alla giurisdizione del Capitolo Lateranese. Ivi in seguito fù costruito il Convento dei Padri Agostiniani scalzi, come costa dalla domanda rammentata dal Corsignani (1) fatta dalla stessa Università nell' anno 1608, e dall' obbliganza stipulata dal Notar Rico di Ajelli nell' anno 1613. La fabbrica del Convento fù incominciata nell' anno 1614; ma poi il Definitorio decise si abbandonasse quel luogo per mancanza di vitto. Avendo però la cennata Università provveduto il Convento del necessario, nell' anno 1619 fù popolato. Fù quindi

(1) Nella parte I.<sup>o</sup> lib. 3.<sup>o</sup> Cap. 14 pag. 650.

soppresso dopo la metà del passato secolo decimottavo, ed alla metà questo secolo decimo-nono si era ridotto a Casaleno, essendosi mantenuta la sola Chiesa con poche camerucchie. È vero che sotto il governo di Monsignor Durini fù ceduto al Seminario dei Marsi, onde se ne servissero i Seminaristi per villeggiatura nelle vacanze autunnali; ma il Luogo-pio non mai si è servito di tale cessione, perchè avrebbe avuto bisogno di somma assai considerevole per riedificarlo. In seguito nell' anno 1858 dietro le premure di alcuni Signori Cerchiesi, gli Osservanti presero l' impegno di aprirvi una casa, e fino allo scorcio dell' anno 1866 lo aveano in buona parte ricostruito, ingrandendo anche la Chiesa; quando ai 31 Dicembre dell' anno indicato novellamente fù chiuso, attese le leggi in vigore.

XII.<sup>a</sup> L' ultima popolazione riunita al Comune di Cerchio abitava nell' antico Castello Marso chiamato *Preturo* che si elevava frà i monti Ventrino, e Moro. Esso Castello avea la Chiesa di S. Lorenzo notata nella Bolla di Pasquale II.<sup>o</sup> con queste parole: — *Sancti Laurentii in Preturo*; — e nell' Elenco con queste altre: — *Ab Ecclesia Sancti Laurentii de Praeturo pumes sex, et spallarum par unum* — Aveva pure la Chiesa dedicata a S. Andrea indicata nell' Elenco con queste altre parole: — *Ab Ecclesia Sancti Andreae di Praeturo, cuppas sex*.

5.<sup>o</sup> Il paese di Cerchio ha una popolazione che ai 31 Dicembre 1866 ammontava a mille sei-cento sessantanove individui — 1669.

6.<sup>o</sup> Lo stesso paese di Cerchio che ha la sua Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dentro, servita da un' Arciprete e sette Canonici Concurati. L' Arcipretura alla quale, per



quanto ho potuto rilevare furono aggregati i beni delle Parrocchie di Ottiano, di Torpigliano e di Flimini, è distinta col titolo indicato di S. Maria dentro, titolo che ancora ritengono tre dei Canonici Concurati succeduti ai Parrochi dei nominati Villaggi. Un' altro Canonicato ha per dote i beni dell' antica Parrocchia di S. Bartolomeo; ed i rimanenti tre Canonicati succedono ai Curati degli altri Casali riuniti, i beni dei quali, o non furono donati ai Monaci, o non furono aggregati al Seminario ed al Canonicato Teologale della Cattedrale dei Marsi; o non furono dichiarati benefici semplici, come avvenne per S. Lorenzo, e S. Andrea di Preturo, adesso aggregati alla Sotto-Cura di Venere ed alla Parrocchia di Villavallelunga.

7.° Il paese di Cerchio in questi ultimi tempi ha edificato fuori il recinto delle sue mura un tempio elegante dedicato ai Santi Martiri Giovanni e Paolo, fornito di un coro decente; di un' organo moderno che, tranne quello di Scurcola, frà gli altri porta il primato; di un' altra torre per le campane, e di buone, sebbene scarse suppellettili.

Oltre l' indicata Chiesa vecchia, ha pure la Chiesa di S. Bartolomeo ove ora si riunisce la Confraternita della Misericordia; la Chiesa di S. Maria Corbarola che si è ingrandita dagli Osservanti la Chiesa di Santa Lucia, ora diventata Chiesa sepolcrale; la Chiesa di S. Maria Piedi-ponte, custodita da un Eremita, la Chiesa rurale di S. Francesco appartenente alla famiglia Tabassi; la Chiesa della Concezione, anche rurale, appartenente alla famiglia d' Amore.

Vanta pure i seguenti Luogi-Pii fondati dopo la riunione da diversi benefattori, e benefattrici, cioè — I.° Quello del Santissimo Sacramento. — II.° Quello del Santissimo Ro-

sario. — III.° Quello della Santissima Annunziata — IV.° Quello di S. Maria Piedi-ponte. — V.° Quello della Misericordia. VI.° Quello del Suffragio. — VII.° L' Ospedale. Tali Luoghi-Pii sono attualmente amministrati dalla Commissione di carità.

8.° Il medesimo paese di Cerchio, o per dir meglio, gli abitanti del Villaggio di Patiano riunito a Cerchio hanno dato la culla a due Generali Celestini. Il primo di essi chiamato D. Pietro Capocchetti, per opera del Cardinale Del Monte Arcivescovo di Siponto, assunto poi al Trono Pontificio che ne avea conosciuti i sommi meriti assai da vicino, da Abate Celestino domiciliato in Siponto, fù elevato alla carica sublime di Generale di quell' Ordine tanto distinto. Quindi ai 6 di Novembre dell' anno 1566 dopo aver compita l' età di anni 80, morì, e fù sepolto nella Chiesa di Santo-Spirito al Morrone.

Il secondo nominato pure D. Pietro Capocchetti, nipote del primo di cui avea ereditate ed anche superate le belle virtù, meritò per quattro volte essere prescelto a Generale di quell' Ordine cospicuo, di cui, per le diverse Costituzioni emanate all' oggetto, fù detto il riformatore. Liberò l' Ordine intiero dai diversi debiti che avea contratti; rinnovò in Roma dei fondamenti il Monastero di S. Eusebio; ed in fine nell' anno 1586 morì in Barletta di Puglia nell' età di anni 58 e per cura del suo successore fù sepolto nella medesima Chiesa di Santo Spirito, nella Cappella che poco prima di morire avea eretta a sue spese. (1)

9.° Il paese di Cerchio ha un' esteso, e fertile territorio che quei contadini lavorano con tutto l' impegno regolato

(1) Febonio nel lib. 3.° Cap. 7.° pag. 240.

dall' arte, e raccolgono da esso in abbondanza ogni specie di cereali. Ha la sufficienza delle vigne che essendo perlopiù piantate in luoghi cretacei, producono vini non generosi; non manca di frutta piuttosto buone, ha decenti fabbricati, ed in esso dove si ha la bella veduta del lago Fucino e della maggior parte della sotto-posta pianura Marsicana, respirasi un' aria salutare, quasi sempre purgata dai venti Boreali che dominano in quelle amene contrade.

## §. VI.

### ORTONA A MARSI

---

#### **Sommario**

1.° I centri delle popolazioni rifabbricati dai Marsi Anxantini dopo la distruzione della loro Metropoli chiamata Milonia, furono — I.° *Fondo-grande*, ora *Ortona*. — II.° *Vado-Albone*. — III.° *Fumegna*. IV. *Carreto*. — V. *Milonia* detta corrottamente *Melogna*, ed ora *Casale*. — VI. *Cesule*. — VII. *Parasape*. — VIII. *Fonticella*. IX. *Codardo*. — X. *Fondittola*. — 2.° Epilogo dei Beneficii aggregati al Seminario, alla Prepositura ed ai Canonicati di Ortona. 3.° Confini, e numero della popolazione. — 4.° Chiesa. — 5.° Uomini illustri. 6.° Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sul Clima.

4.° Nel quarto paragrafo delle primitive antichità Marsicane che io ho già pubblicato (1) ho parlato sommariamente dell' antica Milonia, Città che era il centro del Municipio dei Marsi Anxantini situati nel tenimento dell' attuale

(1) Dalla pag. 57 a 63.

Ortona-a-Marsi, come ho preteso dimostrare contro il parere di qualche storico che senza fondamento vuole esistesse in altro sito. Ora poi, proseguendo il discorso che ivi ho tenuto, soggiungo:

Distrutta la nominata Città di Milonia dal Console Lucio-Postumio-Megello, i Marsi Anxantini che formavano quel Municipio furono solleciti a riprendere possesso dei proprii beni; ed avendo trovate distrutte nel furor della guerra le proprie abitazioni rifabbricarono le altre in dieci centri delle loro proprietà che chiamarono.

1.° *Fondo-grande* che ebbe poi la denominazione di Ortona, paese accresciuto nei tempi posteriori per le circostanze avveratesi. Ebbe le Chiese di S. Giovanni, S. Onofrio, e S. Abondio, giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *In Hortona S. Joannis, S. Honuphrii, et S. Abundii*; — e giusta le parole riportate nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Honuphrii, candelarum brachia viginti, et tortulorum paria duo: — Ab Ecclesia Sancti Habundii de Hortona, unusquisque membrum de carne, et pumam unam: — Ab Ecclesia S. Joannis de Hortona, cuppas sex.*

I beni della Chiesa di S. Abondio furono aggregati prima da Monsignor Massimi alla Prepositura e Canonicali di Ortona; (1) e quindi da Monsignor Colli al Seminario. (2)

Avea pure Fondo-grande, fuori il recinto delle sue mura, la Chiesa di S. Maria di Loreto donata dall' Impe-

(1) Può leggersi la Bolla fatta da Monsignore Massimi in S. Visita ai 14 Ottobre del 1639 che si conserva dal Clero di Ortona.

(2) *Et Sancti Abundii, cujus quindecim.* — Sono registrate queste parole nella Bolla fatta da Colli ai 17 Agosto dell' anno 1580 per la erezione del Seminario.

rator Lodovico al Monastero di S. Angelo in Bareggio; (1) ma questa Chiesa, o cella che nel secolo decimo-terzo dipendeva dal Capitolo Lateranese, (2) era una Cappella eretta dentro la Chiesa di S. Giovanni.

Dippiù Ortona avea la Chiesa di S. Agnese, giusta le seguenti parole che si leggono nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sanctae Agnetis de Hortona provesinum unum*; — ma questa era stata colà riedificata, dopocchè gli abitanti dell' altro centro di popolazione chiamato *Fumegna*, si riunirono a quel paese. I beni di questa Chiesa da Monsignor Massimi furono aggregati alla Prepositura, e Canonicali di Ortona. (3)

II.° *Vado-Albone* chiamato oggi S. Maria Maddalena che nei tempi cattolici avea la Chiesa di S. Felice, secondo le parole che concordemente si leggono nelle due Bolle — *Sancti Felicis in Vado-Albonis*; — e nell' Elenco, ciò che mostra essersi quella popolazione riunita ad Ortona — *Ab Ecclesia S. Felicis de Hortona, spatularum par unum, et pumas viginti*: — *Ab Ecclesia S. Felicis de Hortona porcum unum, et pumas viginti* — *Ab Ecclesia S. Felicis de Hortona, cuppas sex*. — I beni di questa Chiesa, comeppure

(1) Hic idem, (Lodovicus) donavit..... in Marsia cellam Sanctae Mariae in Fundo magno cum omnibus suis subjectis Ecclesiis, vel rebus. — Si leggono queste parole nel Cap: 37 della Cronaca Casinese.

(2) Ecclesiam Sanctae Mariae Lauretanae extra maeniaterrae Hortonae ad Marsos, erecta in fundo Paschalis Thomei loco nuncupato *la Portella* cum campanili, caemeterio, fonte baptismi aliisque officinis opportunis. — Queste parole le ho prese dall' Elenco delle Chiese fondate nel suolo Lateranese esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi.

(3) Perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus Beneficia.... S. Agnetis.... — Sono parole della Bolla citata.

i beni del Beneficio di S. Maria Maddalena, furono aggregati al Seminario dal nominato Monsignor Colli. (1)

III.° *Fumegna* adesso denominata *La Madonna della Villa*. Avea questo centro di popolazione le Chiese di S. Cristofaro e S. Agnese, giusta le seguenti parole scritte nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Christophori. Sanctae Agnetis in Fumegna*. — In questo centro trovavasi eretto il Beneficio di S. Maria Fumeria anche aggregato al Seminario. (2)

IV. *Carreto* denominata dal braccio della via Valeria che nell' anno 451 di Roma, il Console Valerio Massimo fece costruire per prendere i Marsi fortificati nelle loro Città di Milonia, Plestina, e Fresilia, braccio di cui in quel territorio si ammira anche adesso qualche residuo.

La popolazione che abitava in questo centro mai si è riunita ad Ortona, perchè sempre ha avuta l' Arcipretura separata, nonchè il proprio Castello ora distrutto. Nel secolo decimo-secondo avea le Chiese di S. Nicola, di S. Andrea e S. Giacomo, giusta le parole registrate nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Nicolai, Sancti Andreae, Sancti Jacobi in Carritu*; — nell' Elenco: — *Ab Ecclesis, et Clericis de Carreto, florenus quatuor*: — *Ab Ecclesia Sancti Jacobi de Carreto, pastedium unum, et tortulos duos*: — *Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Carreto, caseos duos*: — *In Carreto, ab Ecclesia Sancti Nicolai, cuppas sex; ab Ecclesia S. Andreae, quartarium unum; Ab Ecclesia Sancti Jacobi, cuppas tres*.

(1) Beneficium Sancti Felicis, cujus quindecim.... Beneficium Sanctae Mariae Magdalena, cujus octo.... — Sono parole della Bolla.

(2) Sanctae Mariae Fumeriae, cujus quindecim — Parole anche queste della Bolla.

V. *Milonia*, detto *Melogna* per la pronuncia corrotta del paese, corrispondente alla contrada denominata adesso *Casale*. La popolazione che rimase ad abitare nelle case riattate di quella Città cospicua, avea nell' indicato secolo decimo-secondo la Chiesa di S. Quirico, o di S. Quinco, giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° *Sancti Quirici in Melogne*; e le altre scritte in quella di Pasquale II.° *Sancti Quinci in Melogne*. — I beni di questa Chiesa furono da Monsignor Colli aggregati alla Prepositura e Canonicali di Ortona. (1)

VI. *Cesule* che ebbe la Chiesa di S. Tomasso, giusta le parole scritte nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Thomae de Cesulis*; — e nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Thomae de Cesulis, libram cerae unam*. — *In Hortona ab Ecclesia S. Thomae de Cesulis, cuppam unam*. I beni di questa Chiesa ridotta a Beneficio semplice dopocchè gli abitanti si riunirono ad Ortona furono anche aggregati al Seminario (2)

VII. *Parasape*, o *Parasepi*, che ebbe la Chiesa di S. Angelo, giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Angeli in Parasape*; — o in quella di Pasquale II.° — *Sancti Angeli in Parasepi*; e nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Angeli in Parasapio, in festo Sancti Martini, capram*: — Non si può decidere se questo *Parasape* detto adesso Parasano, fosse un' antico Castello Marso, ovvero un centro di popolazione colà situato per la coltura di quei terreni montuosi che ora appartengono al Municipio di Ortona. I beni di essa Chiesa furono anche aggregati al Seminario. (3)

(1) Rilevasi da gli atti di visita fatta ai 19 Agosto dell' anno 1583.

(2) Beneficium Sancti Thomae, cujus etiam quinque — Sono parole della Bolla di aggregazione.

(3) Et Sancti Angeli, cujus viginti. — Cosí si legge nella Bolla.

VIII. *Fonticella* che avea la Chiesa di S. Agnese, giusta le parole che ho riportato nel N.° 1.° Questo centro di popolazione prima si riunì al centro chiamato Fumegna, e quindi con esso all'attuale paese di Ortona.

IX. *Codardo* ebbe questo centro la Chiesa di S. Croce non riportata nelle Bolle, e nell'Elenco, perchè la sua riunione era seguita anteriormente; ma conosciuta per essersi i beni di essa aggregati al Seminario. (1)

X. *Fondittola* che ebbe la Chiesa di S. Cristofaro i di cui beni da Monsignor Massimi furono aggregati alla Prepositura, e Canonicali di Ortona. (2)

2.° In compendio i Benefici esistenti nel territorio di Ortona ed aggregati al Seminario da Monsignor Colli colla Bolla di erezione, sono. I.° Il Beneficio di S. Felice. II.° Il Beneficio di S. Abondio. III.° Il Beneficio di S. Bartolomeo. IV.° Il Beneficio di S. Croce. V.° Il Beneficio di S. Annessa. VI.° Il Beneficio di S. Tomasso. VII.° Il Beneficio di S. Maria-Maddalena. VIII.° Il Beneficio di S. Maria-Fumeria. IX.° Il Beneficio di Sant' Angelo.

I Benefici poi aggregati alla Prepositura, e Canonicali di Ortona con Bolla di Monsignor Massimi fatta ai 14 Ottobre del 1639 sono I.° Il Beneficio di S. Tomasso. II.° Il Beneficio di S. Cristofaro. III.° Il Beneficio di S. Onofrio. IV.° Il Beneficio di S. Agnese. V.° Il Beneficio di S. Croce.

In rapporto a questi Benefici vi è un'altra novità fatta da Monsignor Colli in S. Visita ai 19 Agosto dell'anno 1583; ma la descriverò dopocchè l'avrò riscontrata.

(1) Beneficium Sanctae Crucis, cujus quatuor. — Così si legge nella Bolla di unione.

(2) Può leggersi la Bolla sopra citata.



3.° Il paese di Ortona all' Est ha per confine le campagne di Aschi; ha il territorio di S. Sebastiano, non che al Nord i monti di Villa-Iago, e di Scanno; all' Ovest i campi di Goriano Sicoli, di Colle-armele, e di Castel-vecchio; al Sud quelli di Pescina. La popolazione di Ortona poi, ai 31 Dicembre dell' anno 1866 compresa quella di Carreto, era composta di 2214 individui.

4.° Nel paese di Ortona esiste attualmente la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Giovanni-Battista, che in questi ultimi anni è stata riattata, e ridotta a molta decenza, dietro le premurose cure del Canonico D. Gianbattista Maggi Procuratore delle Cappelle. Essa è servita da un Prevosto che da molti anni non si è provisto per la scarsezza della rendita e da quattro Canonici Concurati. In tale Chiesa sono erette le tre ricche Cappelle del SS. Sacramento, del SS. Rosario, e del Sacro Monte che avevano la rendita lorda di circa novanta salme di grano sconcio, e di più di ducati sessanta in contanti, ed erano amministrare da un Procuratore, e da un Cassiere dipendenti immediatamente dal Vescovo.

Fuori la porta del paese, e propriamente nell' aja esiste un' altra Chiesa ben mantenuta, e dedicata alla Vergine SS. sotto il titolo della Natività.

Dentro il recinto, e propriamente nella sommità esiste un tempietto elegante dedicata a S. Onofrio, e poco più sotto un' altra Cappella che ha il titolo di S. Antonio Abate.

Inoltre nel Casale di Carreto che adesso è il più popolato, vi è una Chiesa dedicata a S. Nicola nella quale un Sacerdote dice la messa in tutte le feste, amministra i Sacramenti, spiega il Vangelo ed insegna la dottrina Cristiana. Esso è pagato sulle rendite di quella Arcipretura vacante.

Finalmente nel Casale di Fumegna esiste la Chiesa detta della Madonna della Villa.

5.° La moglie, e la figlia di Popedio Silone, ossia di quel Marso che ebbe la somma gloria di essere alla testa della Lega-Italica nella guerra Sociale, erano sepolte nel territorio di Ortona, e propriamente nel Locale detto *Le Roscie* alla destra sponda del fiume Giovenco, giusta il ceppo sepolcrale colà rinvenuto, che ora si conserva dalla famiglia Buccella dello stesso paese di Ortona. Dunque lo stesso Popedio Silone dovè appartenere per nascita al centro chiamato Fondo-grande, risorto dopo la distruzione della Città di Milonia, nel quale quel sommo Eroe dovè avere la sua abitazione, ed in poca distanza una sua proprietà in cui avea stabilito il suo sepolcro famigliare.

6.° Il territorio di Ortona perloppiù montuoso, produce la maggior parte dei cereali; le vigne, specialmente quelle che si accostano a Pescina, danno vini e frutta mediocri, ma non sufficienti, ed il clima è assai rigido; in manieracchè la maggior parte degli uomini, non potendo nell'inverno lavorare nel proprio tenimento, emigra nelle campagne Romane. Del resto il paese è ancora recinto di mura; quei proprietari hanno decenti, e comode abitazioni; le acque sono buone, ed abbondanti; il fiume Giovenco che scorre ai suoi piedi irriga piccola parte di quel territorio, ed anima qualche molino; e l'aria che respirasi è molto salubre.

---

§. VII.

A S C H I

---

**Sommario**

I.° Confini. — 2.° Etimologia del nome di Aschi. — 3.° Le piccole popolazioni riunite ad Aschi sono I.ª Quella di *Puzzello*. II.ª Quella di *Valle-verde*. III.ª Quella di *Vallo*. IV.ª Quella di *Vico-Albo*. V.ª Quella di *Vittorito*. — 4.° Beni chiesastici, e Parrocchia. 5.° Numero della popolazione. — 6.° Cenno sul clima, sugli abitanti, e sui prodotti.

1.° Questo paese di Aschi tutto montuoso, all' Est ha per confine i territorii di S. Sebastiano e di Sperone; al Nord le campagne di Ortona e di Pescina; all' Ovest quelle di Pescina, di Venere e di Ortucchio; ed al Sud quelle di Ortucchio e di Manaforno.

2.° Nel paragrafo quinto sulle primitive antichità Marsicane che io ho già pubblicato, (1) ho parlato dell' Asilo che i Marsi autonomi aveano stabilito nel loro seno per accrescere il numero della loro popolazione. Adesso poi proseguendo quel discorso, soggiungo: L' Asilo fissato in quel luogo dove si è posteriormente edificato il paese di Aschi, ha dato il nome al medesimo. Di fatto il paese di Aschi nell' anno 1166 sotto il Re Guglielmo il buono chiamavasi *Ascilum* (2) nome che ha tutta la somiglianza con

(1) Dalla pagina 63 e 70.

(2) Comes Raynaldus de Celano, sicut dixit, tenet Celanum in Marsis, quod est Feudum duodecim militum.... et Ascilum quod est Feudum unius militis — Sono parole riportate dal Borelli nel Registro dei Feudi.

quello di *Asylum*, essendosi il *ci* pronunciato per *y*. Questa dunque è la sua etimologia.

3.° Dopochè i forti Marsi furono assoggettati pienamente al dominio dei prepotenti Romani, finirono tutte le loro patrie istituzioni, ed in conseguenza finì l' Asilo, finì il collegio dei Sacerdoti Feciali, finì il tempio della Dea Bellona, e finì pure il recinto di mura ove i giovani si addestravano al maneggio delle armi. Perciò quei grandiosi fabbricati che esistevano nel Puzzello, in Valle-Fredda e nel Vallo di S. Nicola, rimasero a disposizione di quei pochi che scelsero rimanere in quei luoghi per la coltura di quei terreni montuosi, i quali divenuti poi Cristiani, edificarono prima sù quei ruderi veri tempj al Dio onnipotente; e poi per le circostanze dei tempi si riunirono per esser sicuri, all' attuale paese di Aschi. Tali piccole popolazioni sono.

1.ª Quella di Puzzello che abitava nel luogo dove prima menavano la vita i Sacerdoti Feciali, o Bellonarii, nel quale avevano nei tempi posteriori edificata la Chiesa di S. Maria Valle-verde. Viene tutto questo comprovato da una Bolla di Monsignor Milanese esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi, colla quale esso Vescovo ai 2 di Aprile dell' anno 1572, dietro la nomina di D.ª Costanza Piccolomini Duchessa di Amalfi, e Contessa di Celano, istituì al Beneficio di S. Maria Valle-verde D. Ottaviano Romolo di Aschi, per la morte di D. Gabriele Ruggieri dello stesso paese. Tale Beneficio fu poi aggregato al seminario Marsicano da Monsignor Colli. (1)

II.ª La piccola popolazione di *Valle-Fredda* la quale sopra i ruderi del tempio di Bellona avea edificata la Chiesa

(1) Ac in territorio Terrae Aschi, Beneficium S. Mariae Vallis-viridis, cujus viginti. — Sono parole che si leggono nella Bolla di erezione,

di S. Mangario della quale parla Clemente III.<sup>o</sup> nella sua Bolla con queste parole: — *Sancti Mangarii in Valle-Frigida.*

III.<sup>a</sup> La popolazione di *Vallo* che avea la Chiesa di S. Nicola non riportata nelle Bolle, e nell' Elenco, perchè si era riunita ad Aschi prima di quell' epoca. La stessa denominazione che si è conservata intatta fin' ora, tanto dimostra.

IV.<sup>a</sup> La popolazione di *Vico-Albo*. Qui però bisogna distinguere l' antico *Vico-Albo* da quello che fù riedificato nei tempi posteriori anche adesso distrutto. Il primo era un Castello Marso della più remota antichità. Esso era costruito a circa due chilometri di lontananza da Manaforno verso il Nord-ovest, sopra un monticello che esce fuori dalla gran catena dei monti sovra-posti. I ruderi delle mura rovesciate che tutt' ora si osservano in quel monticello denudato della terra vegetale, fanno conchiudere che un' alluvione venuto dalla parte superiore, lo sradicasse. I residui poi di una strada che da Marruvio in esso portava; molti sepolcri scavati nel vivo sasso che in quelle vicinanze fiancheggiavano la strada cennata; le svariate lapidi sepolcrali scavate in quei dintorni, e specialmente una che in caratteri Osci si conserva attualmente in una camera del fù D. Gio: Francesco de Joriis; fanno decidere che quel Castello fosse di qualche importanza per i popoli Marsi-Marruvii.

Distrutto questo Castello, nella parte inferiore di esso, e propriamente sopra un piccolo monte formato dai materiali trasportati dall' alluvione, risorse Vico che nei tempi cristiani ebbe la Chiesa dedicata ai Santi Quintino e Veneziano. Di fatto nella Bolla di Pasquale II.<sup>o</sup> quella Chiesa è indicata con queste parole. — *Sancti Quintini in Vico.* Nell' Elenco poi si leggono queste altre parole: — *Ab Ec-*

*clesia Sancti Quintini in Vico, majale unum, et pumas viginti. — Ab Ecclesia Sancti Quintini de Vico, sarcinas lignarum duas, et barile de vino unum. — Ab Ecclesia Sancti Quintini de Vico, agnum unum, et manus ovorum decem.* — Dippiù nella processura esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi, fatta per la nomina dei Benefici della Contea, rilevasi 1.° Che ai 25 di Maggio dell' anno 1562 D. Alfonso Piccolomini di Aragona nominò al Canonicato di S. Quintino nella Chiesa di S. Veneziano di Vico D. Aurelio de' Petraceis. 2.° Che ai 11 di Ottobre dell' anno 1570 D. Silvia Duchessa di Amalfi, nominò D. Paolo de Meis al Canonicato della Chiesa rurale di S. Veneziano in Vico. 3.° Che ai 8 di Luglio dell' anno 1573 la stessa Duchessa nominò D. Paolo Cicchetta al Beneficio di S. Veneziano di Vico. 4.° Che ai 18 di Marzo dell' anno 1583 giusta l' atto che esiste nello stesso Archivio Vescovile, Monsignor Colli spogliò del Beneficio di S. Veneziano, e Quintino, D. Aurelio Leonardo di Subiaco che ne era il Rettore col titolo di Provosto, e lo aggregò al Seminario dei Marsi col solo peso tutt' ora esistente, di mantenere la Chiesa di S. Veneziano, e di far celebrare in essa la messa in tutti i giorni festivi. Allora quella Chiesa avea la rendita di ducati sessanta, giusta le seguenti parole che si leggono nella Bolla di aggregazione: — *Sancti Quintini, cujus sexaginta.*

Avea inoltre questo paese chiamato Vico le Chiese di S. Quirico, e di S. Cristoforo, giusta le seguenti parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Quirici, S. Cristofari in Vico.*

Finalmente si conosce che il paese di Vico avea anche la Chiesa dedicata a S. Vittoria dipendente da Monte-casino,

mentre nel foglio 98 del processo indicato si legge che ai 10 di Maggio dell'anno 1557 l' Abate di quel Monastero istituì al Beneficio di S. Vittoria di Vico D. Giacomo di Bujuto presentato da D.<sup>a</sup> Silvia Duchessa di Amalfi.

Questo paese poi di Vico novello, rimase disabitato per la peste dell'anno 1656 che distrusse quasi tutti gli abitanti, ed allora quei pochi che rimasero si riunirono ad Aschi.

V. Nel piano di Vico andando verso Manoforno, esisteva un' altro Villaggio chiamato *Vettorito*, del quale in questi tempi sono i ruderi pienamente spariti. Si rileva dall' Elenco nel quale si leggono le seguenti parole: — *In Victoritu.* — *Ab Ecclesia Sancti Quintini, cuppas octo.* — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae-majoris, cuppas tres.* — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Victoritu, florenos duos, e grana sex.* Avea dunque quel Villaggio due Chiese, quella cioè di S. Quintino, e quella di S. Maria-maggiore, e dovè rimaner privo di abitanti priachè fosse abbandonato Vico, mentre, come sopra ho cennato, nel secolo decimo-sesto il Beneficio di S. Quintino si trova eretto nella Chiesa di S. Veneziano. Nella distrutta Chiesa di S. Quintino però, dovea essere eretto il Beneficio di S. Pietro di Padronato di Germano e Giovanni-Antonio Ruffo di Bisegna; mentre dalle memorie rimaste nell' Archivio Vescovile dei Marsi, si conosce che tale Beneficio di S. Pietro in Vettorito, nell' anno 1513 fù conferito a D. Massimo Ubertino; e nell' anno 1583 a D. Marino Tomassetti colla qualifica di Beneficio rurale.

Gli abitanti di questo Villaggio, prima si riunirono a Vico, e quindi dopo la metà del secolo decimo-settimo con quei rimasti in Vico, si riunirono all' attuale paese di Aschi.

4.° Dalle memorie esistenti nell' Archivio Vescovile dei Marsi, rilevasi che Angelo Maccafani creato Vescovo di questa Diocesi da Eugenio IV.° ai 18 Agosto dell' anno 1446 nel tempo del suo governo, riuni tutti i beni Chiesastici appartenenti alle diverse popolazioni riunite in Aschi, e formò con essi la Parrocchia sotto il titolo di S. Salvatore, e tre Canonicati. La Parrocchia esiste attualmente, ed è retta, e si esercita nell' unica Chiesa di S. Salvatore riportata da Clemente III.° con queste parole: — *Sancti Salvatoris in Asclo*: — da un Sacerdote denominato Arciprete. I tre Canonicati, furono soppressi dei Vescovi successori che aggregarono quattro Benefici al Seminario, ed uno all' Arcidiaconato dei Marsi. L' esistenza poi di tali Canonicati, oltre la istituzione fatta dal nominato Vescovo Maccafani, costa dal processo indicato fatto pel Padronato dei Benefici della Contea, nel quale si legge che D. Indico Piccolomini ai 3 di Settembre dell' anno 1563 nominò ad un Canonicato di Aschi D. Ottaviano Romulo; e che la Duchessa di Amalfi D.ª Costanza Piccolomini nell' anno 1572 nominò ad un altro Canonicato di tal paese D. Salvatore Alionsi.

5.° Il paese di Aschi ai 31 Dicembre dell' anno 1866 era composto di 869 individui.

6.° Il clima del paese di Aschi situato fra i monti è molto rigido e gli abitanti ritengono ancora la proprietà di montanari intrattabili riconosciuta negli antichi popoli Osci da Giuseppe Micali. (1) Coltivano quei colli, e quelle valli, non che i piani di Vico, ed hanno la sufficienza dei

(1) Nel volume I.° pag. 185.



cereali, come ancora che questi ultimi quella del vino, e respirano un' aria salubre.

§. VIII.

SAN-SEBASTIANO

**Sommario**

1.° Confini. — 2.° Chiese antiche, ed attuali: — 3.° Popolazione forse riunita. — 4.° Numero della Popolazione. — 5.° Fabbricato, clima, industria, prodotti ed aria.

1.° Questo paese che sorge alle falde del monte Argatone, all' Est ha per confine le montagne e le campagne di Gioja; al Nord quelle di Bisegna; all' Ovest quelle di Villa-lago; ed al Sud quelle di Ortona.

2.° Esso paese riunito al Municipio di Bisegna, fin dal secolo decimo-secondo, quando fù scritto l' Elenco, avea la Chiesa di S. Sebastiano, leggendosi in esso queste parole: — *Ab Ecclesia Sancti Sebastiani, florenos quatuor.* — In questa Chiesa ristaurata dalla Duchessa di Amalfi, si esercitava in quell' epoca la Cura delle anime, e quella pia benefattrice diede le rendite sufficienti tanto al mantenimento del Prevosto, che di sei Canonici concurati da essa fondati. Ora questa Chiesa si è ridotta a Chiesa sepolcrale, ed il Beneficio di S. Sebastiano che allora dava la rendita di

ducati 80, da Monsignor Colli fù aggregato al Seminario (1) che nei tempi attuali non più lo possiede.

Avea pure fin dai tempi remoti la Chiesa di S. Pancrazio ricordata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole: — *Sancti Pangratii in Sancto Sebastiano*: — e nell' Elenco con queste altre: — *Ab Ecclesia Sancti Sebastiani ejusdem loci; florenos tres*; — *Ab Ecclesia Sancti Pangratii de Sancto Sebastiano; unusquisque in perpetuum caseum.... membrum de carne.... et pumam unam*. — Questa Chiesa attualmente è la Parrocchiale.

Questo paese inoltre ha la Chiesa di S. Maria delle grazie; non che quella di S. Maria di Loreto di Padronato della famiglia d' Arcadia; e l' altra del Calvario di Padronato della famiglia Fallucchi.

3.° Sulla cima del monte Liola dove quei territori sono conosciuti colla denominazione di Campo-callino, e propriamente alle antiche frontiere dei Peligni, dove la Valle sottoposta ai tempi di Clemente III.° chiamasi *Valle-putrida*; esisteva l' altro Castello Marso chiamato *Pecza* che avea la Chiesa di S. Nicola, giusta le parole registrate nella Bolla del nominato Pontefice: — *Sancti Nicolai in Pecza*. — È probabile che gli abitanti di questo Castello si riunissero al paese di S. Sebastiano.

4.° Il numero della popolazione di S. Sebastiano, ai 31 Dicembre dell' anno 1866 ascendeva a 691 individui.

5.° Il paese di S. Sebastiano ha comode abitazioni, e terreni seminatori che non danno prodotti sufficienti al

(1) Ac in territorio Sancti Sebastiani, beneficium Sancti Sebastiani, cujus octuaginta. — Sono parole della Bolla.

mantenimento della popolazione. Perciò la maggior parte nell' inverno va nella Puglia, ed ivi coi lavori personali, e col' industria dei propri animali pecorini cavallini e mulini, supplisce a quello che ad essi manca nel proprio territorio. Il clima é rigido, e si rende soffribile col fuoco di cui abbonda per i vasti boschi che possiede; l' aria è pura e salubre; ed in quelle vicinanze ha le sue sorgenti il fiume Giovenco.

---

§. IX.

B I S E G N A

---

**Sommario**

1.° Confini. — 2.° Fù edificata sulle rovine dell' antico Visinio. — 3.° Chiese. — 4.° Popolazioni ad esso riunite, cioè I.<sup>a</sup> Quella di Loe; II.<sup>a</sup> Quella delle nocci; III.<sup>a</sup> Quella di Bonaria, o Bozzana. — 5.° Chiese attuali. — 6.° Numero della popolazione. — 7.° Uomo illustrè. 8.° Fabbricato, industria, e clima.

1.° Questo paese all' Est ha per confine le montagne di Gioja e Pescasseroli; al Nord quelle di Scanno; all' Ovest il territorio di Scanno e Villa-Iago; ed al Sud le campagne di S. Sebastiano.

2.° Nel sito dove ora esiste il paese di Bisegna, era edificato un' antico Castello Marso chiamato *Visinio*, in Catinò *Visinium* che era posto quasi nel mezzo tra la Città

di Milonia, e le altre due di Plestinia, e di Fresilia. Tale Castello fù rovinato, a mio credere nell' anno 451 di Roma, quando Valerio Massimo, per prendere gli altri Marsi che si erano fortificati nelle due ultime Città, a fine di trasportare le machine militari, da Milonia passando per Visinio, continuò la sua strada di cui ancora si ammirano gli tagli in quei luoghi scoscesi. Risorse poi nei tempi posteriori, essendosi riedificato sulle rovine del primo, ed ebbe le Chiese di S. Salvatore, è di S. Bartolomeo riportate nella Bolla di Clemente III.º colle seguenti parole, — *Sancti Salvatoris, Sancti Bartolomaei in Bisegna.* — e nell' Elenco. — *Ab Ecclesia Sancti Bartolomaei in Bisineis, auri florenos duos, et g.º X. Ab Ecclesia S. Salvatoris ejusdem loci, auri florenos duos, et g.º X. — Ab Ecclesia Sancti Bartolomaei de Bisineo, pumas sex. — Ab Ecclesia S. Salvatoris de Bisineo, spatularum par unum..... caciata unam..... tortulorum par unum..... grani quartarium unum, et cuppas octo.*

Dippiù Bisegna fù un Feudo appartenente a Simeone di Capistrello, che dava tre soldati. (1)

3.º Le piccole popolazioni che per le circostanze dei tempi si riunirono a quella di Bisegna, sono le seguenti.

1.º Il Castello di *Loe* situato fra Bisegna, e S. Sebastiano nella contrada denominata *Le cose*, che dovè pure distruggersi dall' esercito di Valerio Massimo quando fù costruita la strada, ma poi anche risorse, ed ebbe nei tempi posteriori la Chiesa di S. Tomasso, giusta la notizia registrata nella Visita di Monsignor Colli. (2)

(1) *Simeon Capistrellus tenet in Marsis.... Visinium quod est Feudum trium militum.* — Sono parole del Borelli nel registro dei Feudi.

(2) La Chiesa di S. Tommaso, appena se ne conoscono le vestigia.... — Sono parole di quel Vescovo scritte nella visita fatta nel 1585.

Era questo Castello anche un Feudo che dava due soldati, appartenente al nominato Simeone di Capistrello. (1)

Distrutto per la seconda volla tale Castello, gli abitanti si riunirono a Bisegna.

In questo luogo nei scorsi anni una Compagnia anonima di Francesi costruì l'alto fornello, i megazzini, e l'accasamento opportuno per la fusione del ferro a cui in seguito aggiunse la raffineria. Passato poi lo stabilimento nella famiglia di *Angiout*, o per mancanza di mezzi, o perchè la miniera non dà qualità del ferro corrispondente alle spese, è rimasto inoperoso in mano dei custodi che vivono col carbone che fanno in ogni anno nel bosco censito.

II.<sup>a</sup> *Le nocci* Casale che aveva la Chiesa di S. Pietro di cui parla Monsignor Colli nella visita fatta in Bisegna nell'anno 1583. (2) Gli abitanti di questo Castello, dopo la sua distruzione si riunirono a Bisegna.

III.<sup>a</sup> *Bonaria o Bozzana*. In questo altro Casale situato a poca distanza da quello delle Nocci, i Monici di Valle-Luce aveano edificata una Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni, ed un piccolo Monastero; e giusta le memorie che si leggono nell'Archivio Vescovile dei Marsi, ne ebbero il dominio fino all'anno 1411 quando da un'orda di malviventi fu distrutto il Monastero, e la Chiesa. Gli abitanti però che si riunirono a Bisegna, ai 30 di Giugno dell'anno 1530

(1) Simeon Capistrellus tenet in Marsis.... et *Loe* quod est Feudum duorum militum — Si leggono queste parole nel citato registro fatto dal Borelli.

(2) Della Chiesa di S. Pietro delle *Nocci* appena si vedono le vestigia, e null'altro di riguardo si presenta. — Così si legge in quegli atti di Visita.

riedificarono in quel luogo una piccola Chiesa che sottoposero al Capitolo Lateranese coll' obbligo di pagare in ogni anno una libra di cera nel giorno della vigilia di S. Giovanni Battista. Questa Chiesa nell' anno 1583 fù anche visitata da Monsignor Colli. (1)

In questo luogo, molti divoti, e devote che hanno avuta la scabbia, accorrono anche da lontani paesi nella vigilia di S. Giovanni Battista ai 23 di Giugno, e vi pernottano per lavarsi colle acque del fontanile esistente tutt' ora; acque che dicono si accrescano di volume nel corso di quella notte per poi ridursi allo stato primiero.

5.° La Chiesa Parrocchiale di Bisegna ha il titolo di S. Maria Assunta; ed in essa un' Arciprete esercita le sue funzioni. Vi sono pure in quel paese la Chiesa di S. Silvestro che è la Chiesa sepolcrale, e quella dedicata a S. Rocco. I Benefici poi del Castello e Casali riuniti, cioè di S. Tomasso delle Cose, di S. Pietro delle Nocci, e di S. Giovanni in Bonaria, o Bozzana, ridotti a Benefici semplici, da Monsignor Colli furono aggregati al Seminario de' Marsi che ora non li possiede. (2)

6.° La popolazione di Bisegna ai 31 Dicembre dell' anno 1866 ammontava a 677 individui.

7.° In questo paese di Bisegna ebbe i suoi natali quel Bartolomeo celebre Cavaliere, e Maestro dei conti che

(1) L' Ecclesia di S. Giovanni, stando in piedi le mura, ci manca il tetto, e già si è dato principio per ricoverirla.— Si leggono queste parole in quegli atti di visita.

(2) Ac in territorio Bisinei Beneficium Sancti Joannis cujus triginta, beneficium Sancti Thomae, cujus quindecim, et S. Petri cujus decem.— Così si legge nella Bolla di aggregazione.

giusta il Waddingo (1) ed il Toppi (2) vivea nel 1344.

8.° Il paese di Bisegna ha pure un comodo fabbricato, sebbene edificato in clima più rigido di quello di S. Sebastiano. Il territorio che possiedono gli abitanti del primo, è più scarso per la produzione di quello degli abitanti del secondo. L'industria è la stessa, e l'aria è più pura, perchè è più elevata.

## EPILOGO

### *Degli abitanti del Mandamento di Pescina*

---

1. <i>Pescina</i> ai 31 Dicembre 1866 avea una popolazione composta da individui . . . . .	N.° 3460
2. <i>S. Benedetto</i> quella di . . . . .	» 930
3. <i>Venere</i> quella di . . . . .	» 130
4. <i>Colle-Armele</i> quella di . . . . .	» 1448
5. <i>Cerchio</i> quella di . . . . .	» 1669
6. <i>Ortona</i> quella di . . . . .	» 2214
7. <i>Aschi</i> quella di . . . . .	» 869
8. <i>S. Sebastiano</i> quella di . . . . .	» 691
9. <i>Bisegna</i> quella di . . . . .	» 677

---

Totale degli abitanti del Mandamento . . . N.° 12088.

---

Manca *Cucullo* perchè appartiene al Mandamento di Pescina, ma non alla Diocesi dei Marsi.

(1) Nel tom. 3.° dei suoi annali foglio 310.

(2) Nel foglio 37 della sua Biblioteca.

## CAPITOLO SECONDO

### MANDAMENTO DI CELANO

---

#### § I.

#### CELANO

---

#### **Sommario**

1.° Origine, e denominazione dell' antico Castello di Celano, e breve confutazione delle invenzioni dei Storici Marsicani. — 2.° Confini  
3.° Distruzione dell' antico Celano. — 4.° Ritorno dei Celanesi nel patrio suolo. — 5.° Riedificazione del paese attuale di Celano. — 6.° Accrescimento della popolazione di Celano fatto 1.° Dal paese di *S. Vittorino*. II.° Dal Villaggio di *Conabarbeta*. III.° Dal paese di *Porciano*. IV.° Dal Villaggio di *Torre*. V.° Dal Villaggio di *Pensula*. — 7.° Origine della Collegiata di Celano, del Prevosto, e degli altri membri della medesima. — 8.° Case religiose, cioè I.<sup>a</sup> quella dei Celestini. II.<sup>a</sup> quella dei Conventuali. III.<sup>a</sup> quella dei Carmelitani. IV.<sup>a</sup> quella dei Riformati.  
9.° Chiese di Celano, e Legato Silverii-Piccolomini. — 10.° Numero della popolazione attuale. — 11.° Conti dei Marsi. — 12.° Uomini illustri. — I.° S. Simplicio padre, S. Costanzo, e S. Vittoriano figli martiri invitti protettori di Celano. — II.° Genni sulla vita del B. Giovanni da Fuligno, invenzione dei nominati S. Martiri, invenzione degli altri tre S. Martiri Vittore, Giovanni, e Stefano riportati in Celano. — III.° B. Tomasso da Celano. — IV.° Servo di Dio D. Lelio Sericchi. — V.° Servo di Dio D. Francesco Cicchetti. — VI.° Servo di Dio Frà Giacomo da Celano. — VII.° Beato Leggerone da Celano. — VIII.° Servo di Dio Frà Francesco da Celano. — IX.° Bernardino Arcivescovo di Sorrento. X.° Giacomo Silverii Vescovo di Teramo. — XI.° Rainaldo Arcivescovo



di Capua.— XII.° Nicola Vescovo dei Marsi.— 13.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull'aria.

1.° Nel primo paragrafo sulle primitive antichità Marsicane, io che ivi ho parlato della origine e denominazione dei vetusti popoli Marsi, dopo aver separate le verità dalle favole, fondato sulle svariate concordanze storiche che brevemente ho cennate, finalmente con Paolo-Marso ho conchiuso: Dunque quel celebre Duce chiamato Marsia il quale dopo aver regnato nella Lidia regnò anche in queste contrade, nel dividere ai suoi che avea qui condotti dalla punta dell' Asia-minore il territorio occupato, assegnò ad una porzione dei popoli Frigi dalla quale era stato seguito tutte le campagne che ora possiede l' attuale Celano. Adesso soggiungo: questa parte dei popoli Frigi, nella scoscesa salita del monte Tino, frà i colli circostanti, edificò l' antico Castello Marso che dalla Città di Celene lasciata nell' Asia volle denominare Celano. In conseguenza non deve tenersi più conto delle fantasie dei Storici Marsicani i quali ardiscono sostenere che i popoli Cliternini, distrutta la loro Metropoli chiamata Cliterno, edificassero l' antico Celano; mentre sono essi contrariati dai fatti, e tutti i fondamenti storici che adducono a comprovare l' assunto sono infedeli, e figli di fantastica immaginazione propria dei tempi nei quali hanno scritto. (1) Imperocchè se Plinio, (2) e Ptolomeo, (3) senza parlare de-

(1) Febonio nel libro 3.° cap. 7.° nelle pag. 231 e seguenti. Corsignani nella parte I.ª libro 3.° cap. I.° nella pag. 457 e seguenti.

(2) *Æquiculorum Cliternini, Careolani...* Plinio nel lib. 3.° cap. 13.

(3) *Æquiculorum Cliternum, Carsoli...* Ptolomeo nel lib. 3.° tav. 16.

gli altri accertano che la Città di Cliterno esisteva nel suolo degli Equicoli, come asserire che distrutta la stessa, i Cliternini che l'abitavano venissero ad occupare una delle più belle, e fertili parti del territorio dei Marsi, ed a fondarvi un Castello? E pure doveano almeno riflettere che gli antichi Marsi divisi dagli Equicoli dal fiume Salto, sono stati ad essi sempre nemici, e perciò non è presumibile gli permettessero tale occupazione.

È vero che Monsignor Corsignani per rendere credibile la sua invenzione riporta l'autorità del Geografo Domenico-Mario Neri, e quella di Tito-Livio; ma io avendo esaminata posatamente la cosa, debbo dir con franchezza che quel Prelato seguendo solo la sua immaginazione, senza verun criterio avea letto sì l'uno, che l'altro. Di fatto, già la guerra in cui il nome degli Equi fù quasi distrutto, avvenne nell'anno di Roma 449, come Tito-Livio racconta, (1) non già nell'anno 455 come esso storico ha voluto asserire; (2) ma poi il Geografo Neri nemmeno fedele nel riferire il testo di Livio, dice che le due colonie di Cliterno e di Carsoli rimasero intiere in quella guerra per gli Equi tanto fatale, e non allude a Celano che il Vescovo di Venosa ha voluto veramente sognare. (3) Dippiù

(1) Unum, et quadraginta Oppida intra dies quinquaginta omnia oppugnando ceperunt: quorum pleraque diruta, et incensa, nomenque Equorum prope ad interneccionem deletum..... Tito-Livio nella Decade I.<sup>a</sup> libro 9 cap. 33.

(2) Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> lib. 3.<sup>o</sup> cap. 1.<sup>o</sup> pag. 460.

(3) In quibus quadraginta Oppida, Livius scribit, quae omnia intra dies sexaginta oppugnando Romani ceperunt, quorum pleraque diruta et incensa sunt. Caeterum Cliternum, Carseolique, Coloniae integrae remanserunt. — Sono queste le parole del Neri nel lib. 7.<sup>o</sup> della sua geog.

nemmeno può immaginarsi sia vero quello che nella stessa pagina dice con queste parole: — mercecchè tal Colonia esposta nelle rive del lago, si rendeva inespugnabile per le mura fortissime dalle quali era cinta, e per le torri della Città Valeria con cui ella crebbe; — mentre oltrecchè non vi è traccia, ne memoria veruna nelle vicinanze del lago, memoria che dovrebbe esistere atteso il tronco della via Valeria che colà passava; le torri della Città Valeria, Città che fù distrutta nell' anno 1361 dell' Era Cristiana, (1) Città che era situata a circa venti chilometri di lontananza, non potevano colà trasportarsi. Il testo poi che riporta di Tito-Livio, a fine d' indicare il numero e l' opulenza dell' immaginato Celano, non parla di Cliterno, ma del paese di Aterno espugnato dal Pretore Sempronio Tuditano nell' anno 537 di Roma. (2)

È così vero questo mio ragionamento, che pare fosse avvertito dallo stesso Monsignor Corsignani il quale pentito di quello che senza fondamento avea detto nella pagina antecedente, soggiunge nella pagina seguente queste precise parole: — Noi pertanto, senza dare giudizio di tali autorità piuttosto favolose che vere, crediamo che l' antico Celano avesse il cominciamento dall' Autore della Città Valeria. — Nè disse male, essendo congruo il pensare che quando il Duce dei Marsi occupossi per costruire la Città che dovea contenere la maggior parte dei suoi, inviasse

(1) Può leggersi il paragrafo 2.° delle primitive antichità Marsicane già pubblicate.

(2) Et abaltero Praetore Sempronio Tuditano, Oppidum Aternum expugnatum, amplius sex millia hominum capta, et aeris, argentique signati aliquantum.— Tito-Livio nella Decade 3.<sup>a</sup> libro 4.° cap. 23.

altri ad edificare fabbricati diversi nei luoghi circostanti dove potevano avere dal territorio il necessario al proprio mantenimento. Solo dovea indicare la Città di Marruvio Metropoli dei Marsi Marruvii edificata quando furono occupate queste nostre contrade, mentre questa istessa Città distrutta dai Romani nell' anno 451 di Roma, fù poi ricostruita col nome di Valeria per ordine preciso dato dal Console Valerio Massimo che volle ristabilire coi Marsi l' alleanza primiera, come ho dimostrato nel secondo paragrafo delle primitive antichità Marsicane. (1)

2.° Il paese di Celano ha per confine all' Est le campagne di Ajelli; al Nord le montagne, ed il territorio di Ajelli, di S. Potito, e di Ovindoli; al Nord-ovest le campagne di Ovindoli, S. Jona, e Paterno; ed al Sud il lago di Fucino.

3.° Federico II.° della casa di Svevia Imperatore Alemanno, e successore di Ottone di Brunvix depresso dal Pontefice Onorio III.° spogliò del Contado di Celano Pietro figlio del Conte Barardo, (2) e ne investì Tomasso fratello dell' indicato Pontefice, perchè il primo avea seguito il partito di Ottone. Or questo Tomasso che era pure Conte di Molise, dopocchè l' Imperatore ripartì per l' Alemagna; col suo fratello Riccardo Conte di Sora, e con altri Conti, e Baroni, rivolsse le armi contro il suo benefattore; e seguendo

(1) Nel N. 29 e 30.

(2) Nos Comes Petrus de Caelano quondam Berardi Comitibus filius... Così incomincia l' istrumento che conferma a favore della Chiesa di Trasacco il dritto di pescare. Tale istrumento è fatto nell' anno 1198 ed è riportato da Ughello, e da Febonio.

le traccie segnate dal suo antecessore, si fece assai forte nel propugnare il partito del cennato Ottone. In conseguenza, ritornato Federico che nell' anno 1220 si fece in Roma coronare dal Pontefice Onorio III.<sup>o</sup> successore d' Innocenzo, prima racchiuse nella Fortezza di Capua Riccardo Conte di Sora, e poi rivolse le sue mire per punire anche il fratello Tomasso Conte di Molise, e di Celano. Di fatto, racconta il Cronista Riccardo da S. Germano, che nell' anno 1221 essendosi riuniti i Baroni del Contado di Molise per fare che Bojano si sottoponesse all' obediienza dell' Imperatore, furono tutti assaliti dal Conte Tomasso che li pose in fuga. (1) Soggiunge poi che nel seguente anno 1222 essendosi i Celanesi sottoposti all' Imperatore; nelle torri di Celano, e di Ovindoli rimasero molti fedeli al Conte, contro i quali essi Celanesi ajutati dai Soldati Imperiali, tentarono inutilmente l' assalto. (2) A tal notizia, prosiegue a narrare il Cronista, il Conte Tomasso uscì in tempo di notte dalla Rocca Mandolfa; (3) prese da un suo parente anche Conte, chiamato Raniero d' Aversa, cavalieri e fanti; giunse ad entrare occultamente nel Castello di Ovindoli dove era con impazienza aspettato; assali di buon

(1) Bojanum Imperatori se reddidit, ubi cum Barones Comitatus qui Imperatori manum dederant contra Thomam Caelaniet Molisii comitem, convenissent; Comes super eos ipse irruens, infugam vertit eosdem.

(2) Coelanum Imperatori se reddidit, quibusdam in Turri Coelani, et in Obinolo se ad fidelitatem Comitatus Molisii recipientibus, propter quod Coelanenses Imperatoris gentem in suum succursum vocant, cum qua turrim ipsam aggredientibus, vi eam capere nequiverunt.

(3) La parola *Magenula* che adopra Riccardo da S. Germano così viene interpretata da Ughello nel tom. 10 col. 20, e da altri.

mattino i soldati Imperiali intenti ad espugnare con tutte le forze la torre di Celano; ed incarcerandone molti, pose in fuga i restanti. (1) Così, continua a riferire il Cronista, così il Conte Tomasso riprese il possesso del suo Contado di Celano; e poi divenuto più ardito fece una scorreria per le contrade Marsicane; depredò la Città Valeria, conosciuta allora col nome di Marsia; bruciò, come a se contrario il Castello di Paterno; e riportò nella torre di Celano grande quantità di viveri a fine di prepararsi all'assedio che prevedeva dovesse soffrire. (2) Realmente, appena tali novità giunsero alle orecchie di Federico, questi a fine di reprimere la baldanza del Conte Tomasso, prima spedì con un esercito poderoso il Conte di Acerra che sperimentata la valida resistenza, fù costretto retrocedere; (3) e quindi nell'anno 1223 si portò di persona in Celano, cinse il Castello con strettissimo assedio, e perdurò in esso finoacchè gli assediati, frà i quali in quegli ultimi giorni non vi era più il Conte Tomasso fuggito occultamente in Roma, non si arrendessero ai cenni del vincitore. Allora l'Imperatore sdegnato, divenuto padrone dispotico del Castello di Celandro

(1) Comes de Coelano, licet satis arctatus, nocturno tempore Roccam exens Magenul, sub fido ducatu iterfaciens per montana, ad Castrum se contulit Caspium, quod Raynerius de Aversa sororius ejus tenebat, a quo acceptis equis, et sociis paucis, clanculo intrat Obinololum, et deinde cum suis supra Coelanum veniens, spe ductus eorum qui assistebant eidem et noverant ejusdem adventum, Imperiales qui erant inter Coelanum, et turrim pro viribus impugnabant, diluculo aggressus est, eosque in fugam vertit, multos capit, et carceribus deputavit.

(2) Civitatem, et tunc totam Marsiam equitat, praedatur Civitatem, Paternum comburit, et quae potest in Caelano victui necessaria, congregat.

(3) Capecelatro nella parte 2.<sup>a</sup> pag. 82.

no, ordinò che tutti gli abitanti uscissero dalle proprie case portando seco le suppellettili per fissare il domicilio nelle grotte scavate alle radici di quel ripido monte: allora col mezzo dei soldati che avea presi da Napoli e da Gaeta, fece che quel antico fabbricato fosse incendiato e distrutto, rimanendo in piedi la sola Chiesa di S. Giovanni costrutta nella parte inferiore. (1) Nè si sedò con questo lo sdegno di Federico che voleva fare si cancellasse dalla memoria dei posteri anche il nome di Celano; (2) ma nell' anno seguente fece riunire i Celanesi col mezzo di Errico di Morra sotto il pretesto di farli ritornare a ricostruire le proprie abitazioni, e poi li mandò schiavi nella Sicilia, ed in Malta; (3) e col mezzo di Bertoldo fratello del Duca di Spoleto, fece negli anni seguenti demolire dai fondamenti la torre medesima. (4)

4.° Nel Catalogo dei Vescovi (5) ho cennato che il

(1) *Servientes de Neapoli, et Gaeta loricati, et cum scutis, super Coelanum vadunt.... Coelanensibus praecipitur ut exeuntes de domiciliis cum suppellectilibus suis, facere in clausuris habitacula deberent. Quibus exeuntibus Caelanum totum est dirutum, et combustum, sola Ecclesia Sancti Joannis superstite remanente.*

(2) *Vires, et nomen Caelanum perdit, et omen Fertur Cesarea, cesaque facta rea.*

*Odorisio Rainaldo nei suoi annali presso il Febonio!*

(3) *Henricus de Morra jussu Imperiali Caelaneoses ubique dispersos revocat, ut ad propria redeant, et redeuntes capit, et ad Siciliam mittit, quos apud Maltam dirigit Imperator.*

(4) *Bertoldus frater Ducis Spoleti, se in Marsiam contulit Imperatore mandante..... serra supra Caelanum firmata, jussu Imperiali diruitur.— Sono tutte parole di Riccardo da S. Germano di cui la Cronaca si riporta da Ughello, e da Corsignani.*

(5) Paragrafo 35.

Prelato reggente in quei tempi la Sede dei Marsi chiamato Berardo, ed appartenente per nascita alla famiglia dei Conti Berardi della Reale stirpe di Francia, compassionando la misera sorte dei figli suoi, cioè degli abitatori di Celano portati schiavi in Sicilia, ed in Malta, intercedesse per essi e ne ottenesse la liberazione. Ora poi, presentandomisi l'occasione, voglio raccontare la cosa con più diffusione.

Non si attristò tanto il buon Pastore del saccheggio della Metropoli in cui risedeva operato nell'anno 1223 dal Conte Tomasso divenuto insolente dopo avere in parte fuggiti, ed in parte incarcerati i soldati Imperiali; nemmeno si afflisse tanto per la rovina del Castello di Celano in cui era nato, fatta da Federico II.° nell'anno 1224; quanto rimase dolente per la dura servitù alla quale rimasero condannati i Celanesi che facevano parte del suo gregge amatissimo. Cercò per essi pietà priacchè partissero, e sebbene le sue belle maniere non riuscissero a placare l'animo dell'Imperatore irritato; pure animato dalla carità la più fervida, fiducioso di riuscire finalmente al disegno, rivolse le sue preghiere al Pontefice Onorio III.° che nell'anno 1220 quando Federico rientrò nel Regno, avea incoronato con solennissima pompa. Questo sommo Gerarca dunque, anche perchè avea ricevuto nell'eterna Città il Conte Tomasso quando occultamente fuggì dal Castello, dopo tre anni riuscì a muovere l'animo di Federico che nel mese di Luglio dell'anno 1227 come prosiegue a narrare Riccardo da S. Germano, (1) diede ai Celanesi la facoltà di ritornar

(1) *Mense Julio Coelanenses omnes qui captivi in Sicilia tenebantur, liberi dimittuntur, Imperatore mandante.*— Sono queste parole della medesima Cronaca.



liberi nei luoghi dove avevano avuta la culla; ma persistendo nell' idee di non far più risorgere il Castello di Celano che avea dovuto espugnare, esiliò dal Regno il Conte Tomasso coi suoi fautori, e fece anche il divieto di ricostruire le abitazioni del desolato Castello.

5.° Ritornati i Celanesi nel suolo natio, rientrarono in possesso dei propri territori; ma non potendo riattare le proprie abitazioni pel fresco, ed urgente decreto di Federico, scelsero di comun consenso il colle che si eleva alle falde del monte di S. Vittorino verso il Sud, situato a circa un chilometro di lontananza dal distrutto antico Celano; ed ivi in posizione assai ridente, che riparata dalla tramontana gode la piacevole veduta del lago di Fucino, e della maggior parte delle fertili pianure Marsicane, scavarono con qualche disegno i fondamenti, e non solo fabbricarono le loro novelle abitazioni molto decenti colla Chiesa che dedicarono a S. Giovanni Battista; ma furono anche aiutati da quei Signori che furono investiti del Contado dei Marsi i quali nello stesso luogo edificarono il proprio palazzo; e recinsero a difesa il novello paese di mura custodite dalle porte rispettive anche adesso nella maggior parte esistenti. In seguito, e propriamente nell' anno 1392 avendo il Conte Pietro convertita la propria Corte nella Chiesa di S. Angelo, e donato ai Celestini il rimanente del suo palazzo, (1) Antonio Piccolomini Duca di Amalfi, e Conte di Celano colla sua Augusta Consorte Marianna, costruirono

(1) Cum priscam Comitum Aulam a Petro Comite anno 1392 in Ecclesiam Sancti Angeli versam cognovisset.... Febonio nel lib. 3.° cap. 7.° pag. 233.

dai fondamenti il forte, e grandioso Castello tutt' ora esistente. (1) Asserisce poi il Febonio che quel superbo, e maestoso edificio non completato dal cennato Duca di Amalfi prevenuto dalla morte, fù portato a compimento nell' anno 1451 dal Conte Leonello Acclozamora, giusta la lapide che riporta. (2) Può tutto questo provarsi colla lettera che il Conte indicato scrisse a S. Giovanni da Capestrano nella quale si dice con tutta la chiarezza. (3)

Dal manoscritto di Monsignor Febbei che io conservo in copia di epoca molto remota, rileva il Corsegnani che nel Colle indicato il Beato Giovanni da Fuligno fin dall' anno 164, e 174 di Cristo edificasse la Chiesa di S. Giovanni-Battista con un Romitorio; e conchiude esser stato questo il motivo che indusse i Celanesi a costruire il novello paese sopra quel colle. L' amor patrio però, di cui troppo divampava quel d' altronde degno Prelato, lo fece delirare in maniera che non arrossi asserire cose contrarie ai medesimi documenti che in appoggio allegava, ed ai stessi fatti allora, ed anche adesso esistenti. Imperocchè prima di tutto nel manoscritto indicato che può esaminarsi da chiunque ne

(1) L' iscrizione riportata dal Corsignani nel libro 3.° Cap. I.° pag. 509 fatta nel mese di Settembre dell' anno 1433 ed esistente sopra la porta di entrata, tanto dimostra.

(2) Febonio nel libro, capitolo, e pagina sopra-citata.

(3) Ego ut omne animi mei propositum patefaciam, locum habitationis meae eligi Coelani, ibi ut eam Arctem Regiam, sen malumus vocare Castrum, quod jam, si memoria tenes, caeptum erat, perficere aggressus sum.... È riportata questa lettera dal Corsignani nella parte I.° lib. 3.° pagina 592.

avesse il piacere, non vi è traccia di questa vera invenzione, parlandosi solo della Chiesa di S. Giovanni-Evangelista edificata dal beato Giovanni ai piedi dell' antico Celano; di quella di S. Maria in palude costruita anche da esso nelle vicinanze del lago; e dell' altra di S. Marco delle Foci edificata nel luogo più orrido del monte di S. Vittorino diviso dal terremoto avvenuto nella morte del Redentore. Dipoi in quel manoscritto, a norma di quanto accertano gli autori contemporanei, si determina l' epoca nella quale è esistito il ripetuto Beato Giovanni da Fuligno coi suoi compagni Benigno, Celestino, e Gualterio, ossia la metà del secolo decimo-primo, e propriamente l' anno 1059 registrato nella cassa di pietra nella quale il Vescovo dei Marsi chiamato Pandolfo appositamente invitato racchiuse le spoglie mortali dei Santi Martiri Simplicio, Costanzo, e Vittoriano allora rinvenute, e sottoposte alla mensa dell' altare maggiore di quel tempio novello. Dippiù è troppo chiaro che nel secolo secondo dell' Era-cristiana, inferendo ancora le persecuzioni, non si potevano edificare pubblicamente i tempj, ed in conseguenza quei fervidi Cristiani erano costretti celebrare i loro misteri nelle catacombe che a bella posta scavavano, o in altri luoghi veramente remoti. Come dunque il Vescovo di Venosa, guidato dalla sua sola immaginazione, dopo aver fatto esistere il Beato Giovanni da Fuligno coi compagni nove secoli prima, potè dire avessero gli stessi in quell' epoca tanto difficile, edificate tre Chiese con quella pubblicità associata dai strepitosi prodigi che nel manoscritto si riferiscono? Finalmente, senza arrecare altri argomenti atti ad annientare tali invenzioni fantastiche,

le mura tutt' ora esistenti tanto del tempio di S. Giovanni Evangelista, che di quello di S. Giovanni Battista, attestano ad evidenza all' occhio indagatore che le prime furono costruite nel secolo decimo-primo, e le altre nel secolo decimo-terzo di Cristo. *I pilastri poi di marmo coi loro capitelli lavorati all' antica* (1) veduti dal cennato Monsignor Corsignani nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, sono una vera invenzione simile all' altra fatta nella Chiesa di Ajelli, dove nella Cappella di D. Giulio Maceroni vide *un deposito di marmo nero* (2) che esiste, e che è di calcina con vernice di quel colore.

6.° Il paese di Celano quando fu riedificato non avea una grande popolazione, come l' ha in questi giorni nei quali la stessa è la più numerosa della Diocesi; ma la medesima fu accresciuta nei tempi posteriori da coloro che abitavano nei paesi situati in quelle vicinanze, i quali per le circostanze dei tempi sloggiarono dalle primtive abitazioni nelle quali non erano sicuri, e si aggregarono al novello paese fabbricando le case rispettive fuori le mura che lo cingevano a difesa. Frà questi paesi, e villaggi, tutti centri di piccole popolazioni forniti delle proprie Chiese nei tempi Cattolici, voglio indicare quelli dei quali ho potuto rintracciar le notizie, che sono i seguenti.

1.° Il paese di *S. Vittorino* situato a piedi del monte che ritiene attualmente un tal nome. Esso avea la Chiesa di S. Angelo ricordata da Leone Ostiese (3) con queste

(1) Corsignani nel sopracitato cap. 4.° pag. 539.

(2) Corsignani nella parte I.ª lib. 3.° cap. 4.° pag. 645.

(3) Nel lib. 3.° cap. 19.

parole: *Sancti Angeli in Bectoritu*; — e nominata da Clemente III.° con queste altre: — *Sancti Angeli in Arcu*. Coi beni di questa Chiesa si fondò il Mansionariato che adesso ritiene il titolo di S. Angelo.

Avea dippiù questo paese le Chiese di S. Vittore, e di S. Marcello coi beni delle quali si fondarono i due Canonici che rattengono tali titoli, e se nella Bolla di Clemente III.° si vede nominata la sola Chiesa di S. Marcello con queste parole: — *Sancti Marcelli in Arcu*; — deve conchiudersi che in quell' epoca la sola Chiesa di S. Vittore si era unita alla Collegiata di Celano, non già quella di S. Marcello che pagava a parte il suo tributo alla Cattedrale dei Marsi.

II.° Il Villaggio di *Conabarbeta* che avea la Chiesa di S. Lorenzo, coi beni della quale si è poi fondato il Canonico che ritiene il titolo di S. Lorenzo. (1)

III.° Il paese di *Porciano* situato nelle vicinanze di Casa-nuova dove erano edificate le Chiese di S. Maria e di S. Felice ricordate la prima nella Bolla di Clemente III.° con queste parole: — *Sanctae Mariae in Porciano*; — e la seconda nella Bolla di Pasquale II.° con queste altre parole; — *Sancti Felicis de Porciano*.

(1) *Supra montem Tinum Coelani Marsici, habebantur Ecclesiae S. Bartolomaei Apostoli, et S. Agatae matyris, et deinde quasi in planitie altera Beatae Virginis Seniorum dicta, et in via Valeria templum S. Laurentii....* — Si leggono queste parole nel manoscritto riportato dal Corsignani nella parte I.ª libro 3.º Cap. 11. pagina 608.

La denominazione poi di Conabrabetta si legge nella pianta antichissima di Celano fatta da Antonio di Michele di Rovere. Corsignani nel luogo sopracitato pag. 609.

IV. Il Villaggio di *Torre*, o di *Palude* situato verso *Quadranello* che avea le Chiese di S. Maria e di S. Basilio indicate nella Bolla di Clemente III.° colle parole: — *S. Mariae in Palude*, — *S. Basilii in Turre*, — ed in quella di Pasquale II.° colle altre — *S. Mariae in Palude*.

V. Il Villaggio di *Pensula* che avea la Chiesa di S. Gregorio nominata nella Bolla di Clemente III.° colle parole: — *S. Gregorii in Pensula*. — Coi beni di questa Chiesa si è fondato un' altro Mansionariato nella Collegiata di Celano.

Coi beni delle Chiese che aveano i sopra-indicati Paesi, e Villaggi nel numero di cinque, si accrebbe di altrettanti Ministri la Chiesa del novello Celano.

7.° Siccome poi la stessa Chiesa Collegiata di Celano attualmente è composta da un Prevosto, da otto Canonici primitivi, da due Canonici di seconda erezione e da tre Mansionari; siccome tali Canonici primitivi ed i tre Mansionari hanno tutti i loro titoli separati presi dai Santi dei quali esistevano le Chiese, nelle vicinanze delle quali esistono adesso i beni che formano le particolari prebende; siccome Celano ha dovuto seguire la sorte di tutti gli altri paesi della Diocesi, tranne la sola Chiesa Cattedrale, nei quali riunitesi per le circostanze dei tempi le svariate popolazioni coi propri Parrochi, hanno costituite colla Bolla analoga dell' Ordinario, tutte le Chiese Collegiate e tutti i Capitoli concurati; siccome i Canonici di S. Vittore, di S. Marcello e di S. Lorenzo, non che i due Mansionari di S. Angelo e S. Gregorio, si sono formati, come sopra ho indicato, coi beni delle Chiese Parrocchiali che esiste-

vano nei Paesi e Villaggi situati fuori Celano: così deve conchiudersi che gli altri Canonici, ed il terzo Mansionariato siansi fondati coi beni delle Chiese, e dei Benefici curati che erano dentro l' antico Celano. Di fatto, se costa che in quel Castello esisteva la Chiesa di S. Bartolomeo; (1) se si osserva che coi beni di questa Chiesa si è posteriormente fondato il Canonico che ritiene quel titolo: deve dirsi ancora che nell' antichissimo Castello di Celano esistessero pure le Chiese, o almeno i Benefici curati di S. Simone-Giuda, di S. Andrea, di S. Leonardo, di S. Pantaleone e di S. Tomasso, coi beni dei quali si sono formati in seguito gli altri cinque Canonici ed il terzo Mansionariato.

Ecco la vera origine della Chiesa Collegiata esistente in Celano. Avendo poi la stessa per capo un Prevosto che raccontasi avere usato la mitra, e la mazza Pastorale nei suoi Ponteficali, non che aver spiegata la sua giurisdizione sopra cinque paesi limitrofi; avendo al presente il Canonico Teologo, ed il Penitenziere: prima voglio descrivere l' origine del primo e quindi quella dei secondi.

Quando dopo la metà del secolo decimo-primo di Cristo, il Beato Giovanni da Fuligno compì la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, e poi, come dice il manoscritto di Monsignor Febbei, si ritirò nel più orrido luogo del

(1) La Chiesa di S. Bartolomeo che dimostra le antiche sue reliquie, era nel mezzo della Terra, e più sopra giaceva il forte Castello del quale miriamo ora, non senza dolore, le vestigie nelle frante mura vicino al disfatto tempio di S. Agata. — Sono parole del Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap. 1.<sup>o</sup> pag. 461.

monte di S. Vittorino per riprendere in quella solitudine la deliziosa vita contemplativa, dovè sicuramente, col consenso del Vescovo Diocesano che era il zelantissimo Pandolfo, lasciare al servizio di quel tempio novello aperto con tanta pompa alla pietà dei fedeli, un sacerdote che addisse alla cura continuata di quel Santuario, e che colle vistose oblazioni ricevute nel corso dell'opera grandiosa, dovè fornire delle rendite necessarie al proprio mantenimento. Tanto dimostra non so'lo la memoria che si fa di quella Chiesa nella Bolla di Pasquale II.º il quale l' assegna alla giurisdizione del Vescovo dei Marsi con queste parole: — *Sancti Joannis ad caput aquae cum titulis suis*; non solo la indicazione della medesima Chiesa, e l' assegnamento di essa alla giurisdizione dell' ordinario dei Marsi che si fa nella Bolla di Clemente III.º con queste altre parole: — *Sancti Joannis in Caelano, qui ad caput aquae dicitur, cum titulis suis*, ma più di tutto la sottoposizione di essa Chiesa al pagamento annuo del sussidio caritativo a favore della Chiesa Cattedrale de'Marsi, leggendosi nell'Elenco queste parole: — *Ab Ecclesia Sancti Joannis de Caelano, auri unciam unam*: — *Ab Ecclesia Sancti Joannis de Caelano, grani quartaria quinque ad mensuram Caelani*.

Ora questo Rettore, che io dico Eremita, mentre fu incaricato da un' altro Eremita; perchè avea bisogno di altri ministri per servizio di quel Santuario, aggregò a se altri Chierici, o altri Eremiti, e forse colle facultà ottenute dai Superiori Chiesastici assunse regolarmente il titolo di Prevosto, ma senza cura di anime, perchè non l' avea avuta in



origine, cosa conosciuta ancora dal Corsignani (1) che non seppe allegarne il motivo. In seguito difeso dai prepotenti Conti dei Marsi che impinguarono le sue rendite, e spalleggiato dallo scismatico Vescovo Sigenalfo, incominciò ad usurpare la giurisdizione sopra i Parrochi dell' antico Celano e dei paesi adjacenti; e giunse ancora ad introdurre l' abuso di far consacrare a parte nella Chiesa Cattedrale dei Marsi le ampolle dell' olio santó che poi distribuiva ai plebani che avea a se sottoposti; abuso però tolto definitivamente tanto colla sentenza provvisoria fatta nella indicata Cattedrale dei Marsi dai Vescovi di Forcona, di Valva, e di Penne riuniti all' oggetto dal pazientissimo Vescovo Benedetto, quanto colla Bolla di Eugenio III.º fatta ai 6 di Giugno dell' anno 1554 (2)

Avvenuta poi nell' anno 1223 la rovina dell' antico Celano operata dall' Imperator Federico; verificatosi nell' anno 1224 l' esilio di quella popolazione; e quindi nell' anno 1227 il ritorno di essa: i Curati rispettivi che si trovarono privi delle proprie Chiese abbattute dal furor militare, si aggregarono alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista che solo era rimasta illesa in quella circostanza per Celano tanto fatale, e colle necessarie facoltà delle quali dopo sei e più secoli la memoria si è intieramente perduta, formarono la Collegiata che poi nei tempi posteriori si è accresciuta di numero colla unione dei Parrochi di quelle Chiese esistenti nei

(1) Nella parte I.ª lib. 3.º cap. 4.º pag. 553.

(2) Possono leggersi nel Catalogo dei Vescovi, tanto il paragrafo 23 scritto quanto il paragrafo 27.

paesi, e villaggi situati intorno a Celano; ciò che viene ad evidenza provato, tanto dalla Bolla citata di Eugenio III.<sup>o</sup> quanto dalla pergamena che si conserva nell' Archivio Capitolare dei Marsi, nei quali documenti si parla dei Chierici, non già dei Canonici della Chiesa di S. Giovanni di Celano. Allora quel Prevosto divenuto più ardito, solo perchè avea ricevuti nel suo seno quei diversi Curati, seguendo il costume fraudolento dei Monaci di quei secoli riprovato, e proibito da Pasquale II.<sup>o</sup> e da Clemente III.<sup>o</sup> con parole sì forti; (1) senza avvertire che la sua Chiesa era sottoposta alla Cattedrale dei Marsi, e per l' assegnamento che i Pontefici ne aveano fatte alla giurisdizione dei Vescovi Marsicani, e pel sussidio caritativo di un' oncia di oro e di cinque quartari di grano che pagava in ogni anno alla Cattedrale Marsicana; fondato sulla propria smodata ambizione, principiò ad usurpare il titolo di Nullius Diocesis; fece l' uso abusivo della mitra e del pastorale nelle sacre funzioni; pretese intervenire all' elezione del Vescovo in ogni vacanza, anzi volea sostenere che la stessa elezione dovesse alcune volte farsi per dritto nella sua Chiesa. Allora divenuto gigante nelle manifeste usurpazioni volle pure spiegare la giurisdizione quasi Vescovile sui paesi di Rovere, di S. Potito, di Ovindoli, e di Cerchio. Tutto questo però fino al giorno 14 Dicembre 1584 quando il zelantissimo Vescovo Monsignor Colli ottenne dalla Sacra Ruota la sentenza fi-

(1) Sane illam Monacorum pravam praesumptionem, quae partim Episcoporum absentia, partim eorum pervicacia, in Marsorum finibus fraudolentus inolevit, omnino inhibemus..... Si leggono queste parole nelle due Bolle sopracitate.

nale, e colla condanna alle spese, spogliò quel Prevosto, al dire di Ferdinando Ughello, del pastorale e della mitra che avea voluto temerariamente indossare. (1)

Attesi tali fatti che io per ottenere il fine prefissomi di stabilire l'origine della Prepositura di Celano ho dovuto qui raccontare; voglio fare la seguente conchiusione assai giusta. Conoscendo i Prevosti di quella Collegiata tante indegne usurpazioni, e tanti abusi che segnano colla vergognosa marca d'infamia l'operato dai loro antecessori; dovrebbero dissuadere ogni atto che in quella Chiesa tende a prolungarne l' ingrata memoria. E pure ho! colpevole cecità! Tali Prevosti non sdegnano ritenere alcune distinzioni nei segni che si danno colle campane allorchè spettano ad essi le sacre funzioni, nel numero dei servienti, e delle candele da accendersi; e gridano assai se tali atti non si ripetono secondo l' antico costume; anzi non pensano più, come tentarono dopo la condanna i loro antecessori, a ritirare la ciambella del pastorale di rame indorato colle immagine dei Santi Giovanni Battista, ed Evangelista, che ancor si conserva nell' Archivio Capitolare della Cattedrale dei Marsi. Oh colpevole cecità! son costretto ripetere: oh colpevole, e sorprendente cecità!!!

Finalmente D. Giuseppe del Pezzo Celanese nell' anno 1694 fondò un Beneficio residenziale che ai tempi di Monsignor Corsignani (2) si possedeva da D. Berardino Ranalletta Teologo e Predicatore, col peso di quattro messe per ogni

(1) Può leggersi nel Catalogo dei Vescovi il N.º 6.º del paragrafo 68.

(2) Nella parte I.ª lib. 3.º pag. 553.

settimana. Questo Beneficio nei tempi posteriori è stato diviso in due dai propri Ordinari, e così si sono formate le due Prebende del Teologo, e del Penitenziere, che in qualità di Canonici di seconda erezione hanno accresciuto il numero di quella Collegiata.

8.° La popolazione di Celano fu anche accresciuta dalle Case Religiose fondate tanto dentro che fuori il paese, e fra esse ebbe il primo posto la Casa dei Celestini.

1.° Gli storici Marsicani (1) conoscono questa Casa, e raccontano che dal Castello di Foce fu trasferita dentro Celano. Non sanno però che nemmeno era originaria del nominato Castello, ma era stata colà rifabbricata dopochè quei Monaci lasciarono il Convento primitivo edificato più sopra in luogo più scosceso ed orrido assai. Questo voglio descrivere onde render paga la curiosità del lettore.

Ho riferito nel numero antecedente che il Beato Giovanni da Fuligno dopo aver portata al suo termine la Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Celano, a fine di gustare le delizie della vita contemplativa, si ritirò in un solitario luogo del monte di S. Vittorino noto soltanto alle belve, che voglio prima indicare. Dice l'antichissima tradizione ancor conservata che il nominato monte di S. Vittorino, nel terremoto avvenuto quando morì Gesù Cristo, fosse diviso in due parti, cioè in una parte più grande che ora sovrasta il paese di Celano a cui appartiene, ed in una parte più piccola che riguarda il paese di Ajelli che ne ha il dominio. Di fatto il curioso osservatore che entra

(1) Febonio nel lib. 3.° cap. 7.° pag. 235 Corsignani nella parte I.° lib. 3.° cap. 12. pag. 618 e seguenti.

nella parte inferiore ove sbocca la foce, e rivolge lo sguardo al di sopra, vede con sorpresa nei laterali di quell' altissimo scoglio diviso in due, gli angoli rientranti, ossia la diversa protuberanza in un lato della pietra che manca nell' altro, e non può fare a meno conchiudere essere avvenuto lo spaccamento di quell' altissima rupe in qualche grande cataclismo del globo. Or sulla vetta di questa parte più piccola, esiste una pianura lunga circa mezzo chilometro, e larga circa metri settanta, nella quale io che scrivo, in tempo della mia gioventù, ho osservato un muro che presenta la costruzione dei secoli decimo-primo, o decimo-secondo, alto in alcuni luoghi più di due palmi da terra, lungo circa trecento dei passi miei, e largo circa cinquanta. Noto ancora che quel locale ritiene attualmente la denominazione di Casaleni di S. Marco, e che quando il Clero di Ajelli giunge con una delle processioni delle Rogazioni nel locale detto *Le coccie*, dopo aver fatta la benedizione di rito, frà le altre commemorazioni, canta quella di S. Marco. In questo luogo adunque il Beato Giovanni, prima a poca distanza dalla piccola pianura edificò il suo Remitorio colla piccola Chiesa di S. Marco, e quindi occupando la descritta pianura edificò il gran Monastero colla Chiesa corrispondente che pure volle dedicare a S. Marco. Questo Monastero fu visitato, ed anche abitato dall' amico degli eremi, ossia da S. Pietro - Celestino detto anche del Morrone, il quale lasciò la cura di esso al suo compagno venerabile Bartolomeo da Trasacco non già quello dalle Foci, come vuol sostenere il Corsignani. (1)

(1) — Nella parte I.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap: 4.<sup>o</sup> pag: 553.

Disturbati dai malviventi quei monaci nella loro vita solitaria, abbandonarono quel luogo, e per essere sicuri costruirono la loro casa novella nel Castello di Foce, da dove, ad istanza dei Celanesi e più di tutti dal Conte Pietro che ho nominato più sopra, entrarono in Celano. Realmente quel Conte nell'anno 1392 non solo donò ad essi la propria abitazione; non solo cominciò ad edificare la Chiesa sotto il titolo di S. Michele Arcangelo propriamente nel luogo dove prima avea stabilita la sua Corte; ma promise con atto pubblico (1) fornirli delle rendite necessarie, ciò che in seguito tanto da esso, che dai suoi successori fu fedelmente adempito. (2)

Questa casa è stata in Celano fino al decennio dell'occupazione militare del Regno di Napoli, quando fu soppressa. I beni che possedeva furono venduti, come anche fu venduto il Monastero adesso ridotto a case private. La Chiesa poi, dove, giusta la Bolla di Bonifacio IX.° riportata dal Corsignani, (3) quei fedeli che preparati la visitavano nel giorno 8 di Maggio in ogni anno lucravano le indulgenze a forma di coloro che visitano la Chiesa della Portiuncola in Asisi, esiste tutt' ora, ed è mantenuta dalla Confraternita della Pietà.

(1) Corsignani nella citata pagina 618 riporta in succinto quest' atto.

(2) Monasterium S. Angeli de Coelano, cui unita sunt Monasteria. et Ecclesiae S. Marci de Fuce, et S. Petri de Sora cum aliis. — Sono registrate queste parole nel libro delle Costituzioni dei Celestini citato dal Corsignani nella indicata pagina 618. Ne parla anche Agostino Lubin nel libro delle Badie d' Italia.

(3) Nel citato capitolo 12.° pag: 628.

## II.<sup>a</sup> Casa dei Conventuali.

Ai principi del secolo decimo-terzo, vicino l'antico Castello di Celano, e propriamente sopra Fonte-di-oro, esisteva un Eremitaggio nel quale abitavano i Religiosi dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, che allora nella Chiesa di Cristo glorioso sorgeva. (1) In questo luogo riattato dopo la rovina fatta anche di esso dalle truppe dell'Imperator Federico; in questo luogo nel quale si era educato il Beato Tomasso da Celano compagno di S. Francesco, e scrittore della vita di esso Santo, e con tutta la probabilità, della sequenza che si legge nelle messe dei morti; in questo luogo il Conte Ruggiero figlio di quell'altro a cui il nominato S. Francesco ricevuto in ospizio, desinando, avea predetta la morte, (2) ai 21 di Aprile dell'anno 1256 (3) pose la prima pietra, e fabbricò una Chiesa che dedicò a quel Santo in tal concetto morto da poco. La pietà dei Celanesi poi, e precisamente quella dei Conti, edificò negli anni seguenti una Casa più vasta colla Chiesa rispettiva dentro il paese, e propriamente a mano sinistra di chi entra nella porta che ritiene un tal nome; ed ivi nell'anno 1345 (4) si trasferirono i

(1) *Nec non supra Fontem auream sub Tino monte Ecclesia, et Conventus, tametsi parvus, S. Francisci, qui locus antea non erat Conventus, sed locus cellarum eremitarum....* — Queste parole sono riportate dal Corsignani nel capitolo 11.<sup>o</sup> pag. 609 avendole prese dal Florido che cita nel margine.

(2) Febonio nel libro 3.<sup>o</sup> cap. 7.<sup>o</sup> pag. 237.

(3) É riportato il documento dallo stesso Febonio nella pag. sopracitata.

(4) *Concessa etiam facultas Guardiano, et fratribus Conventus Coelani, mutandi domicilium in locum comodiorem....* — Queste parole le ha lette il Corsignani negli annali dei Minori, e le riporta nella pagina 610 del citato Capitolo.

Religiosi, frà quali nei tempi posteriori si videro fiorire uomini distinti per santità e per dottrina. In seguito, incominciando nell'anno 1735, quei Religiosi Conventuali diedero all'antica Chiesa l'elegante forma attuale, ed in essa sono racchiuse tutte le memorie di cui parla il Corsignani nell'intiero Capitolo 11.° e specialmente l'altare privilegiato perpetuo di S. Maria di Loreto, di S. Maria e di S. Bernardino da Siena, nel giorno della Commemorazione dei morti ed in quelli di tutto l'ottava, nonchè in tutti i Venerdi dell'anno concesso da Benedetto XIII a favore dei defunti della famiglia Corsignani.

Questa Casa Religiosa finalmente fu anche soppressa nell'anno 1809. I beni furono dati per sopradotazione al Real Licèo di Aquila; i canonici, ed i censi furono assegnati per lo stesso titolo alla mensa Vescovile dei Marsi; le fabbriche dopo essersi ridotte in pessimo stato, si diedero a censo perpetuo; e la Chiesa che esiste tutt'ora, è aperta alla pietà dei fedeli, e si mantiene dalla confraternita del SS. Sacramento.

### III.<sup>a</sup> Casa dei Carmelitani.

Indico Piccolmini, Duca di Amalfi e Conte di Celano, col suo ultimo testamento dispose, che a sue spese si fosse edificata una Chiesa in onore della Madonna del Carmine colla rispettiva abitazione per un numero sufficiente di Religiosi dell'ordine dei Carmelitani che in perpetuo avessero in essa officiato. La figlia di esso Conte, onde si eseguisse più facilmente la pia volontà del suo genitore, donò all'oggetto un suo orto colla casa di delizie che possedeva fuori la porta detta di S. Francesco a poca distanza dalle mura di Celano, acciò la casa si fosse convertita in Chiesa; il con-



vento si fosse costruito dai fondamenti in quel suolo; e l'orto servisse per comodo dei Religiosi. Siccome però tale orto e tale casa non erano situati alla distanza legale di canne cento-quaranta dalla Casa dei Conventuali; così il Generale dei Carmelitani domandò la richiesta dispensa al Pontefice Gregorio XIII che la concesse, e, dietro le cure della pia benefattrice, non solo si vide subito edificata in Celano la Chiesa e la casa dei Carmelitani, ma ben' anche si vide popolata di ottimi e zelanti Religiosi. Tutto questo rilevasi dalla Bolla del nominato Pontefice Gregorio XIII fatta ai 13 Aprile dell'anno 1573, riportata dal Corsignani. (1)

Questo Convento colle proprie rendite fu ingrandito negli anni 1729 e 1730 come riferisce lo storico citato. (2) Finalmente questa Casa di Carmelitani fu anche soppressa nel sopra-indicato decennio; i beni furono in parte venduti, ed in parte assegnati per sopradotazione al Real Licèo di Aquila, ed alla Mensa Vescovile dei Marsi; il Convento fu addetto agli usi del Municipio di Celano, e la Chiesa si vede tutt' ora aperta e mantenuta dalla Confraternita del Gonfalone.

#### IV.<sup>a</sup> Casa dei Riformati.

Cobella, Contessa di Celano e Marchesa di Capestrano nell'anno 1447 aveva donato a S. Giovanni di Capestrano il sito necessario alla fabbrica di un Convento di Riformati in quel paese. (3) Seguendo questo generoso esempio Leonello Acclozamora Conte dello stesso Celano e marito della nominata Cobella ai 3 Agosto dell'anno 1455 manifestò

(1) Nella parte I.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap: 9.<sup>o</sup> pag. 599, e 600.

(2) Nella pagina 602.

(3) Herman cap. 9.<sup>o</sup> pag. 63.

all' indicato S. Giovanni da Capestrano che allora soggiornava in Ungheria, il desiderio che aveva di costruire nel suo tenimento di Celano una Chiesa ed un Convento per i suoi Religiosi, e lo pregava ordinare al suo Vicario portarsi in quel paese per osservare il luogo che aveva designato. (1) Dunque questo Conte principiò a sue spese ad edificare il Convento, e la Chiesa di S. Maria Valle-verde in Celano, Convento e Chiesa che poi furono portati a compimento dai Celanesi nell' anno 1503, quando si rimproverava la negligenza dei Religiosi che non si affrettavano a popolare quella Casa novella. (2)

In vigore delle leggi attuali questa Casa si è anche soppressa, ed il Municipio di Celano, per tenere aperta la Chiesa, e per custodire il Convento; ha stabilito colà un Religioso da messa, e due laici.

9.° Una delle cure che ebbero i Celanesi quando dopo l' anno 1227 edificarono il paese novello, fu quella di costruire un tempio decente che dedicarono a S. Giovanni Battista. In esso, come nel proprio seno, non solo trasferi-

(1) *Vellem itaque Fratrum tuorum Monasterium habere.... teque maxime praecatum velim, ut ordinis vestri Vicario scribere digneris quatenus se Coelanum conferre non vereatur; ostendam ei locum vestris habitationibus congruum. Vos mihi tantummodo Fratres dabitis, ego coetera perficiam....* — Si leggono queste parole nella lettera del Conte diretta a S. Giovanni da Capestrano riportata dal Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap. 8.<sup>o</sup> pag: 592, e 593.

(2) *Non possum non iterato dolere. . . Fratrum tuorum incuriam..... quod et maxime in praesenti . . . qui sub invocatione Sanctae Mariae de Valle-viridi anno 1503 a Coelanensi communitate constructus fuit...* — Così dice il Gonzaga Vescovo di Mantua nell' origine della Religione Serafica nella parte II.<sup>a</sup> pag. 246.

rono i sacri Ministri allora di numero più ristretto, perchè non ancora si erano ad essi aggregati i Parrochi dei paesi e villaggi situati fuori Celano, ministri che fino a quel tempo avevano a forma di Collegio dissimpegnate le loro funzioni nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista; ma ancora nei tempi successivi portarono in trionfo le sacre reliquie dei Santi Martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano. Furono queste racchiuse, come ho cennato nel Catalago dei Vescovi, (1) in una cassa di marmo fino lavorata da un tal Giovanni da Parma, e situate nella Cappella eretta alla parte destra dell'altare maggiore dal Conte Nicola nell'anno 1406: e poi quando dopo l'anno 1706 quel tempio che minacciava rovina, dalla pietà dei Celanesi fu ristaurato e riccamente abbellito, quei sacri pegni per decenza maggiore furono collocati in tre urne di metallo indorato fatte a spese, una dei Cittadini, una della Confraternita del Santissimo, ed una di quella del Gonfalone. Come attestano le rispettive iscrizioni, la cassa di marmo fu segata per adornare l'altare maggiore sotto il quale quelle sacre spoglie con gelosia si conservano, ed in ultimo nell'anno 1857 dai paesani zelanti colle elemosine all'oggetto raccolte fu acquistata la barella di metallo indorato colla quale si portano in processione spendendo per essa la somma vistosa di ducati mille e quattro-cento. In questa Chiesa, e propriamente nella Cappella della Madonna di Loreto eretta dalla famiglia del Pezzo, esiste l'altare privilegiato perpetuo per tutti i Sacerdoti di Celano che celebrano in esso, giusta la con-

(1) Nel paragrafo 22.º

essione fatta da Gregorio XIII.° ai 17 di Marzo 1581. (1)

Della Chiesa di S. Giovanni Evangelista è coverta la sola nave posta alla parte destra di chi entrava nel tempio. In essa si venera l'immagine miracolosa della Madonna detta di Raffaele, che per testimonianza del Corsignani (2) esisteva sopra il portone di una vigna. La nave di mezzo poi e quella alla parte sinistra scoperte, sono state ridotte a Campo Santo. Vicino l'altare maggiore della nave di mezzo il Beato Giovanni da Fuligno ed i compagni, come dice il manoscritto di Monsignor Febbei, (3) sepellirono le spoglie mortali dei Santi Martiri Vittore, Giovanni e Stefano rinvenute a lume Divino nel tenimento di Forme. Non ho potuto verificare se quelle sacre ossa si siano confuse colle altre, ovvero esistano ancora nel sacro avello che si dovè costruire da quei Santi Eremiti che mostrarono tanto zelo nella formazione della cassa di pietra colla rispettiva iscrizione, per custodirvi le spoglie dei Santi martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano.

Ha pure Celano nel locale detto *Lefraini* la piccola Chiesa di S. Rocco alla quale è annesso un' Ospedale fondato dal Conte Indico Piccolomini nell' anno 1566 e sopra-dotato ai 15 Maggio dell' anno 1574 (4) da D.<sup>a</sup> Costanza Duchessa di Amalfi coi beni confiscati al parricida Benedetto Coletta di S. Potito.

(1) È riportato questo privilegio dal Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap. 4.<sup>o</sup> nelle pagine 561 e 562.

(2) Nel fine del libro 3.<sup>o</sup> cap. 3.<sup>o</sup> pag. 540.

(3) Può leggersi il paragrafo 22. nel Catalago dei Vescovi, nel quale ho compendiatò il cennato manoscritto.

(4) L'istrumento analogo si fece dal Notaio Andrea Ciaccia di Celano.

Dippiù alle radici del monte di S. Vitturino ha lo stesso Celano la piccola Chiesa detta della Madonnina, fabbricata nell' anno 1621 nel sito ceduto all' oggetto da D. Girolamo Corsignani. (1) Si venera in questa Chiesa intitolata *De Fonte Coeli* una miracolosa immagine della Vergine Santissima che prima era dipinta in una nicchia fatta nel muro in quel medesimo sito.

Inoltre la sacra Cappella costruita dentro il Castello, ha il titolo di S. Andrea Apostolo.

Finalmente Celano pel legato-pio fatto da Silverio Silveri Piccolomini, ha il beneficio di ajutare in ogni anno tre studenti paesani, e tre povere ed oneste zitelle anche paesane alle quali dà la dote rispettiva dietro la nomina per una del Vescovo dei Marsi, per la seconda del Vescovo di Solmona, e per la terza del Prevosto di Celano. (2)

10.° Il paese di Celano ai 31 Dicembre dell'anno 1868 avea una popolazione ammontante ad individui 5714.

11.° Conti dei Marsi.

Giusta il parere dell'Abate Cisterziense D. Gio: Colombino Fatteschi, (3) i Castaldi dei Marsi sotto l'Impero di Lodovico II.° che per la guerra contro i Saraceni si trattenne in

(1) L' istrumento di cessione che ai tempi di Corsignani si conservava in un cerchio di piombo, è riportato dal medesimo nella parte I.° libro 3.° cap: 6.° pagina 577.

(2) Le parole del testamento fatto dal benefattore nell' anno 1569 per gli atti del Notaio di Ripetta Marzio Papacchi, sono riportate dal Corsignani nella parte I.° libro 3.° cap. 7 nelle pagine 582, e 583.

(3) Nelle memorie storico-diplomatiche dei Duchi di Spoleto parte II.° pagina 208 dell' edizione fatta in Camerino nel 1801 da Vincenzo Gori.

queste nostre regioni, ebbero il titolo di Conti, sottoposti però ai Duchi di Spoleto. I nomi di questi Conti esistiti dalla seconda venuta dei Longobardi fino ai Normanni, sono indicati nella seguente tavola scritta, e pubblicata da Troiano Spinelli, (1) che io stimo necessario qui riportare, tralasciando per la brevità i documenti che cita, i quali si possono riscontrare da chiunque ne avesse il piacere.

- 850 Berengario, ed Adelberto Conti de' Marsi.
- 862 Gerardo Conte in bettaglia contro i Saraceni.
- 886 Suabilo Castaldo.
- 890 Doda Contessa.
- 936 Bernardo Conte figlio di Rainerio.
- 951 Atto Conte, ed Adelgusa Contessa.
- 968 Berardo Conte, e Rinaldo Conte fratelli.
- 981 Rinaldo, ed Odorisio Conti, e fratelli.
- 987 Trasmondo Conte e figlio di Attone, ossia suo nipote.
- 988 Berardo Conte, forse quello che si disse Francesco  
(Francese)
- iv. Teodino Conte figlio di Berardo.
- 999 Otteramo Castaldo.
- 1000 Rinaldo figlio di Berardo, detto Francesco, sposa Jesulfa figlia di Attone Conte, e Vedova di Landone Conte di Teano.
- 1010 Odorisio conte figlio di Rinaldo conte sposa 1° Gervisa  
2° Gibburga figlia di Trasimondo Marchese.

(1) Nella parte I.<sup>a</sup> libro 2.<sup>o</sup> distinzione I.<sup>a</sup> cap. 8.<sup>o</sup> delle tavole cronologiche dei Principi, e più ragguardevoli Ufficiali che dalla seconda venuta dei Longobardi in Italia, hanno signoreggiato, e retto le Provincie che allora componevano il Regno di Napoli, stampate in Napoli nell'anno 1752 da Giuseppe Bisogni.

- 1014 Berardo Conte padre di Teodino.
- 1015 Crescenzo Conte figlio di Benedetto Conte.
- 1016 Trasmondo Conte figlio di Attone Conte.
- 1027 Berardo figlio di Ottone.
- 1027 Berardino Conte figlio di Rinaldo Conte.
- 1027 Berardo Conte figlio di Teodino.
- 1028 Atto Conte figlio di Trasmondo Conte.
- 1038 Berardo Conte padre di Berardo Conte.
- 1044 Gerardo Conte, e Teodora Contessa.
- 1048 Berardo Conte figlio del quondam Berardo.
- 1049 Sigenolfo Conte figlio di Berardo Conte.
- 1049 Sinibaldo Conte figlio di Gentile Conte.
- 1055 Odorisio, e Rinaldo Conti.
- 1055 Balduino Conte figlio di Odorisio Conte.
- 1056 Toadino Conte padre di Berardo, e di Erbeo.
- 1059 Erbeo, e Berardo figli di Teodino Conte.
- 1070 Berardo figlio di Berardo, e padre di Teodino.
- 1071 I figliuoli di Borello Conti de' Marsi.
- 1073 Odorisio Conte figlio di Berardo Conte.
- 1073 Teodino Conte, ed Orta sua moglie.
- 1073 Sinibaldo Conte padre di Gentile.
- 1080 Sassone padre di Rainerio.
- 1084 Rainerio Conte figlio di Sassone.
- 1084 Sassone Conte figlio di Rainerio.
- 1085 Teodino Conte figlio di Berardo Conte, sposa Gaita.
- 1085 Teodino Conte figlio di Randisio.
- 1085 Trasmondo Conte figlio di Ottone.
- 1089 Erbeo Conte.
- 1096 Berardo Conte figlio di Berardo Conte, e di Gemma.

1096 Rinaldo Conte figlio di Berardo Conte, e marito di Aldegrina Contessa figlia di Pandolfo Principe Capuano.

1104 Gentile Conte figlio di Sinibaldo.

1105 Attone Conte.

1118 Berardo Conte padre di Crescenzo.

1120 Crescenzo Conte figlio di Berardo Conte.

I figliuoli di Borello.

1137 Berardo Conte figlio di Crescenzo.

1143 La terra de' Marsi si da al Re Ruggiero.

Sulla tavola soprascritta che abbraccia il periodo di circa anni tre-cento, fò prima le due seguenti osservazioni.

I.<sup>a</sup> In essa sono riportati più volte i nomi dei Conti dei Marsi che corrispondono identicamente alla stessa persona. Di fatto Berardo Conte che si disse il Francese, ed è riportato nell'anno di Cristo 988 è quello stesso che si riporta nell'anno 1014 come padre di Teodino, e nell'anno 1038 come padre di Berardo. Così si è fatto anche per gli altri rami della stessa famiglia, mentre Trojano Spinelli ha registrati quei nomi, perchè li ha veduti indicati per le diverse circostanze nelle svariate Cronache, ed altri documenti che ha letti.

II.<sup>a</sup> Nel cennato periodo la famiglia dei Conti dei Marsi si vede divisa, e suddivisa in più rami dei quali uno ha dominato, e fatta la sua residenza in Alba; uno è stato il Signore che ha comandato, e riseduto in Celano; ed il terzo ha avuto il suo impero, e la sua sede nel paese di Colli. Da questo deriva la molteplicità dei soggetti che hanno signoreggiato contemporaneamente in più luoghi, cosa che poi si è maggiormente accresciuta nei tempi posteriori nei



quali, e per altre condivisioni famigliari, e per alcuni delitti commessi dai medesimi Conti, si è veduta sorgere un' altra famiglia nelle Pagliara, una quinta in Capistrello, ed una sesta in Pescina.

Quindi per conchiudere qualche cosa riguardante la genealogia di S. Berardo Cardinale di Santa Chiesa e nel tempo stesso Vescovo dei Marsi; poggiato sulla medesima tavola ed affiancato dall' autorità di Ottavio Beltrano il quale non solo chiama la Provincia di Abruzzo-ultra la più illustre, la più antica, la più nobile del mondo; (1) ma dopo avere enumerate colle rispettive famiglie le cinque Città, ed i tre-cento ventidue frà paesi, castelli, villaggi e casali che ai suoi tempi in essa esistevano; (2) parla della nobilissima famiglia dei Conti dei Marsi della quale fino a quell' epoca aveano avuta l' origine sei Santi, tredici Cardinali, molti Vescovi, ed Abati distinti, oltre innumerevoli laici assunti alle cariche più luminose di quei tempi; (3) soggiungo.

(1) La Provincia di Abruzzo Ultra, per la fertilità del paese, per la fortezza del sito, pel valore, e ferocità delle genti che vi abitano; per lo splendore, nobiltà, e grandezza degli uomini che in essa nacquero, e comandarono, di che sono ripiene le istorie fu sempre stimata per la più illustre, antica, e celebre del mondo, ponendo la loro fondazione, et abitazione negli anni del mondo 2673; prima la venuta di Cristo 1228; avanti la fondazione di Roma 536. — Ottavio Beltrano nella pagina 281 dell' edizione fatta in Napoli nell' anno 1664.

(2) Le Città sono Aquila, Atri, Campli, Civita di Penne, e Teramo, e tra terre, e castelli tre-cento ventidue, che sono in tutto trecento ventotto, oltre di tre altre distrutte che appena ne compariscono le vestigie, e furono Amiterno, Buca, ed Histonio — nella pagina 282.

(3) Produisse questa pianta nel giardino di Santa Chiesa sei santi, tredici Cardinali, e molti Vescovi, oltre le Dignità secolari di Capitani, Generali, Governatori di Provincia, Marescialati, e diversi titoli — Nella pag. 287.

Doda Contessa dei Marsi, riportata nella tavola di Spinelli nell' anno 890, nell' anno 910 si maritò con Lindano, ossia per servirmi delle parole di Beltrano, (1) con Liceduno nipote di Carlo Magno Imperatore. Da questo matrimonio spuntò Berardo I.° detto Francesco, ossia Francese Conte dei Marsi, Penna, Valva, e Rieti: (2) riportato più volte nella tavola, i di cui figli furono i Capo-stipiti delle famiglie illustrissime di Pietra-abbondante, di Valve, di Sangro, di Collimento, di Barile, di Palladoro, di Ocre, di Celano, di Fossa-Marieri, e di altre. (3) Il primo figlio di questo Berardo che possedè il Contado dei Marsi, fu Rainaldo il quale procreò I.° Benedetto padre di S. Berardo Conte di Palladoro, e Vescovo della rinomata Città di Teramo; (4) II.° Rainaldo che prese per moglie Susanna figlia del Principe di Capua. (5) Da questa coppia trassero la loro origine I.° Berardo Conte dei Marsi, Rieti, e Narni. (6) II.° Aman-

(1) Per cagione che suo padre Liuduno si congiunse in matrimonio con Doda Contessa dei Marsi. — Nella stessa pagina 287.

(2) Costui fu Conte dei Marsi, Penne, Valve, e Rieti. — Nella medesima pagina.

(3) Ebbe Berardo molti figliuoli dai quali uscirono le Illustrissime famiglie, come Pietra-Abbondante, Valve, Sangro, Collimento, Barile, Palladoro, Ocre, Celano, Fossa-Marieri, ed altre. — Nella pagina citata 287.

(4) Ebbe costui frà li altri due figliuoli Benedetto che fu padre di S. Odorisio.... e di S. Berardo Conte di Palladoro, Vescovo Aprutino, e Cardinale. — Beltrano nella pag. 287.

(5) Rainaldo che si chiamò come suo padre, il quale sposò con Susanna figlia del Principe di Capua, da cui nacquero quattro figli — Nella medesima pagina.

(6) Berardo primogenito di Reinaldo il vecchio, fu Conte dei Marsi, Rieti, e Narni, ebbe dalla sua donna Odorisio, e Rainaldo. — Nella stessa pagina 287.

tio creato Cardinale da Nicola II.° (1) III.° Reinaldo marito di Sicilgaida Duchessa di Gaeta. (2) IV.° Erbeo padre del Cardinale Leone Ostiese. (3) Da Rainaldo, e Sicilgaida spuntarono. I.° Teodino creato Cardinale da Urbano II.° II.° Un altro Teodino che fu padre di Giovanni Cardinale III.° Berardo che colla sua sposa Teodosia, fu padre di S. Berardo, e Vescovo dei Marsi. (4) Dunque S. Berardo Cardinale, e Vescovo dei Marsi, è nato da Berardo quinto Conte dei Marsi, ma il terzo che ritenne il nome di Berardo.

Sebbene poi io non prosiegua a tessere la genealogia di questa grande, e nobilissima famiglia; e perchè attesa la mancanza dei documenti il lavoro si è reso molto difficile; e perchè poco, o nessun giovamento tanto universale, che particolare risulterebbe da esso: pure ad appagare in qualche modo la curiosità dei lettori, non manco riferire.

I.° Che Doda Contessa dei Marsi nell' anno 930 donasse alla Chiesa di S. Maria di Luco alcuni suoi beni. (5)

II.° Che Odorisio Conte dei Marsi nell' anno 981 do-

(1) Amantio che da Nicola II.° fu creato Cardinale nel 1040 — Nella medesima pagina.

(2) Reinaldo marito di Sicilgaida Duchessa di Gaeta che procreò tre figliuoli. — Nella pagina sopraindicata.

(3) Et Erbeo padre di Leone Cardinale Ostiese. — Nella medesima pagina.

(4) Teodino che da Urbano II.° fu creato Cardinale; Teodino padre di Giovanni Cardinale; Berardo che fu padre di S. Berardo detto di Colle sua terra, Vescovo dei Marsi, dal cui ramo uscì S. Rosolea pronipote di detto Berardo. — Il medesimo Beltrano nella più volte citata pagina 287.

(5) Leone Ostiese nel libro I.° cap. 7.° lo riferisce; e la Chiesa di Luco conserva la donazione.

tasse la Chiesa di S. Giovanni di Castelvecchio Sub-Equo. (1)

III.° Che Rainaldo Conte dei Marsi nell' anno 998 nella Chiesa di S. Maria di Carsoli, detta anche delle celle, edificasse un Monastero, lo corredasse di rendite, e lo donasse col Castello al Monastero di Montecasino. (2)

IV. Che Alberico, e Ruggiero Conti dei Marsi nell' anno di Cristo 1034 donassero alcuni beni al Monastero di S. Nicola Ferrato edificato alle falde del monte Ventrino nelle Vicinanze di Forca-Carusò. (3)

V. Che Berardo III.° padre di S. Berardo nell' anno 1060 donasse al Monastero di Montecasino il Monastero di S. Maria di Luco colla Rocca rispettiva. (4)

VI. Che lo stesso Berardo III.° Conte dei Marsi, nell' anno 1080 donasse al medesimo Monastero di Montecasino il Castello di Rosciolo colle sue pertinenze, ed il Monastero colla Chiesa di S. Maria che avea edificata nella valle superiore detta Porclanese. (5)

VII. Che nell' anno 1088, Gentile figlio di Balduino Conte dei Marsi col suo nipote Trasmondo, confermassero al Monastero di Montecasino la donazione del Monastero di S. Maria di Luco. (6)

VIII. Che nell' anno 1096 il nominato Berardo III.° con la sua moglie Gemma donassero alla Chiesa di S. Ce-

(1) La donazione in carta pergamena, esiste in quella Chiesa.

(2) Lo assicura la Cronaca Casinese nel capitolo 23.

(3) Notizia desunta dal grande Archivio di Napoli nella lettera D. N.° 151.

(4) Lo accerta la Cronaca Casinese nel libro 3.° cap: 19.

(5) Lo assicura Leone Ostiese nel libro 3.° cap. 61.

(6) Si rileva dalla Cronaca Casinese nel libro 4.° cap. 7.°

sidio di Trasacco tutte le possessioni rustiche, ed urbane che avevano in quel Castello, eccettuato il proprio palazzo; e la casa di Guffone soldato Saraceno che ritenevano in qualità di Maestro. (1)

IX. Che nella terza spedizione della Crociata fatta nell'anno 1188 Ruggiero Conte di Alba offrì a Guglielmo II. detto il buono allora Re di Napoli, cento-ottanta soldati; e Pietro Conte di Celano ne dasse altrettanti. (2)

X. Che nell'anno 1190 Baldovino Conte dei Marsi donasse al Monastero di Montecasino le Chiese di S. Urbano in Comino, di S. Vittorino in Vico-Albo, e di S. Angelo in Paterno. (3)

XI. Che nell'anno 1220 Federico II.° Imperatore spogliasse dal Contado dei Marsi Pietro figlio del fu Conte Berardo (4) che avea favorito il partito del Duca di Sassonia invasore del Regno, e ne investisse Tomasso Conte di Molise fratello del Pontefice Innocenzo III.° (5)

XII. Che nell'anno 1280 Ruggiero figlio di Pietro il quale era stato spogliato del Contado di Celano, ne fosse novellamente investito; e che Ottone Tussiano gran Cancel-

(1) La donazione è riportata dal Febonio nel Catalogo dei Vescovi nelle pagine 11, e 12, e da Ughetto nel tomo I.° colonne 961, e 962.

(2) Si rileva dalla Cronaca di Fossa-nuova.

(3) Vien riferito nella Cronaca Casinese.

(4) Nos Petrus de Coelano quondam Berardi — Così incomincia l'istrumento di conferma di donazione fatta a favore della Chiesa di Trasacco nell'anno 1198.

(5) Si legge nel Corsignani il quale poi non distingue Pietro figlio del Conte Berardo da Tomasso Conte di Molise fratello del Pontefice nel tom. 3.° cap. I.° pag. 464.

liere di Carlo II.<sup>o</sup> il quale prese per moglie Filippa nipote del nominato Ruggiero, fosse investito del Contado di Alba. (1)

XIII. Che dopo l' anno 1367 la Regina di Napoli Giovanna I.<sup>a</sup> di Angiò, per redimere l' occupazione della regione dei Marsi che avea fatta Giovanni Aguto Inglese figlio del Duca di Bretagna, investisse lo stesso del Contado di Celano e della Baronia di Pescina. Quest' ultima però l' avea ritolta dalla famiglia del Balzo divenuta ribelle. (2)

XIV. Che Carlo II.<sup>o</sup> di Angiò e Roberto il saggio vendessero all' asta pubblica alcuni paesi della Baronia di Pescina tolti a Francesco del Balzo nemico di Giovanna I.<sup>a</sup> Questi furono acquistati da Ruggiero Conte di Celano che poi morì in Gagliano nel mese di Giugno dell' anno 1387 alle ore nove in giorno di mercoledì. (3)

XV. Che nell' anno 1390 Pietro figlio del nominato Ruggiero avesse da Carlo III.<sup>o</sup> di Durazzo la investitura della Contea di Celano, dello stato di Capestrano e di Goriano Sicoli non che il dritto alla metà della pesca che si faceva nel lago di Fucino. (4)

XVI. Che Nicola figlio del soprannominato Pietro nell' anno 1400 ampliasse il Contado posseduto dal padre, avendo avuto dalla Regina Giovanna II.<sup>a</sup> d' Angiò l' investitura della Baronia di Castelluccio, di Valle-maggiore in Capitanata, di Boviano, di Pietra-amara e di Campagnano in Terra di lavoro. (5)

(1) Notizia desunta dalle diverse Cronache.

(2) Febonio nel libro 3.<sup>o</sup> cap. 7.<sup>o</sup> pag. 261.

(3) Notizia desunta dal grande Archivio di Napoli nella let. Q. fog. 2.<sup>o</sup>

(4) Dallo stesso Archivio lettera A foglio 5.<sup>o</sup>

(5) Dallo stesso Archivio.

XVII. Che nell' anno 1417 Cobella figlia del suddetto Nicola si maritasse con Leonello Accrociamuro Duca di Bari. In tal maniera uniti i possessi di Cobella con quelli di Leonello, si ebbe il numero di ottanta fra Terre e Castelli nei quali dominava la degna coppia che risedeva in Celano. Queste Terre, e Castelli sono descritti dal Tutini (1) e dal Bacco. (2)

XVIII. Che da Leonello e Cobella nacque Ruggierone, o Ruggierotto il quale divenuto giovane, degenerare dai costumi del buon genitore, si unì col Capitano Giacomo-Nicola dei Forte-bracci da Montone chiamato il Piccinino; e non solo si ribellò al Re Alfonso di Aragona, non solo assediò la degna genitrice nel Castello di Gagliano e la spogliò dei grandi tesori che le avea lasciati il marito, (3) ma giunse pure nel Castello di Celano ad assediare novellamente la stessa sua madre la quale si era colà fortificata, di manieracchè, al dire del Summonti, (4) con detestabilissimo esempio il figlio assediando la madre con ogni sforzo dei tormenti, comandò la madre che il figlio fosse trafitto colle saette che dal Castello s' inviavano. È vero che in seguito il medesimo Ruggierone pagò il fio delle sue sceleraggini, mentre come assicura il Giannattasio, (5) fu sconfitto da Napoleone Orsino quando prese a forza il Castello di Ortucchio; ma è

(1) Tutini nell' istoria dei sette officî del Regno nella parte I.<sup>a</sup> pagina 94.

(2) Errico Bacco nella descrizione del Regno di Napoli pag. 181.

(3) Lo assicura il Summonti nell' istoria di Napoli nel tomo 3.<sup>o</sup> libro 5.<sup>o</sup> pag. 331.

(4) Nel luogo sopra-citato.

(5) Nell' istoria di Napoli tomo 3.<sup>o</sup> libro 41 pag. 31.

pur' anche vero che la nominata Contessa Cobella liberata per opera dello stesso Napoleone Orsino dalle mani dei suoi nemici che l'aveano incarcerata; si portò nella Città di Tivoli dove si abboccò col Pontefice Pio II.° Allora questi nel sentire a viva voce il racconto delle sevizie praticate dall' ingrato figliuolo verso la madre benefica, colla intelligenza del Re di Napoli lo dichiarò decaduto dal Contado di Celano, del quale investì il suo nipote Antonio Piccolomini; (1) come viene anche accertato dalle parole colle quali questo fatto nell' anno 1473 fu dal medesimo Pontefice riferito nel pubblico Concistoro. (2)

XIX. Che in queste turbolenze morisse in Celano il potente Roberto Orsino, mentre con Antonio Piccolomini Generale delle truppe Pontificie combatteva valorosamente per liberare dall'assedio quel Castello preteso dal Ruggierotto, e dal Piccinino. (3)

XX. Che il ripetuto Antonio Piccolomini il quale fin dal giorno 23 Maggio 1461 aveva avuta l' investitura del Contado di Celano, composto allora di 42 paesi, comprese le Baronie di Balsorano e di Carapelle, (4) dietro la media-

(1) Comitatus Coelani, cujus erat Rugierottus haeres, quoniam illa indignum se fecerat, ad Antonium nepotem nostrum, ex voluntate Regis, pervenit. — Gobellini nei Commentarj di Pio II.° libro 11. pag: 275.

(2) Napoleon nostri dux exercitus.... *quem* duxit adversus Rugierottum Coelani Comitem, qui Piccinini armis adjutus, privatam imperio matrem in carcerem conjecerut; huic brevi tyrannidem ademit, atque, ut Ferdinandus decreverat, Comitatum nepoti nostro Antonio tradidit. — Rinaldo nell' anno 1463. N.° 79.

(3) Gobellino nel libro 12 pag: 609.

(4) Si legge il privilegio nel Registro dei Feudi conservato nel grande Archivio di Napoli nel foglio 261.



zione del Cardinale Latino Orsini spedito in Napoli dal Pontefice a coronare il Re Ferdinando di Aragona, avesse in isposa la figlia del Re medesimo chiamata D.<sup>a</sup> Maria di Aragona; e così a contemplazione di matrimonio avesse pure da quel Monarca confermati per se, per i suoi eredi e successori, oltre gli altri possessi, quello della Contea Marsicana, giusta il privilegio fatto nel Castelnuovo di Napoli ai 20 di Febbraio del 1484, riportato dal Corsignani. (1)

XXI. Che lo stesso Antonio Piccolomini d' Aragona Duca di Amalfi, e Conte di Celano, nell' anno 1489 investisse Francesco Scarparisio di Teano dei beni esistenti nei territori di Pescina e di Colle-Armele a lui ed al suo fisco devoluti, perchè appartenevano a Rainaldo Lisii monaco di Pescina divenuto pubblico, e notorio ribelle. (2)

XXII. Che al medesimo Antonio Piccolomini di Aragona, succedessero quattro altri Conti col nome di Alfonso, e coi cognomi Piccolomini di Aragona. Costa di Alfonso II.<sup>o</sup> Duca di Amalfi, Conte di Celano e Marchese di Capestrano, perchè colla data di Siena nel giorno 4 Marzo 1535 concesse al Municipio di Celano in burgensatico i macelli, le taverne e la banca dei pesci coll' obbligo di applicare i

(1) Nel tomo I.<sup>o</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap: I.<sup>o</sup> pagine da 487 a 490.

(2) Antonius Piccolominus de Aragona Dux Amalphi, et Comes Coelani, investit Franciscum Scarparisio de Teano in territorio de Colle, et Piscina in his verbis. — Quid quid tibi, tuisque haeredibus et sucesoribus ut supra in Feodum perpetuo placuerit faciendum, quorum quidem bonorum, ut supra donatorum, major pars fuit Rainaldi Lisii monaci de Piscina publici, et notorii rebellis, ad nos, et nostrum Fiscum ex dicta causa devoluta. — Si è estratta questa particola dal sopra-indicato grande Archivio di Napoli.

proventi al mantenimento del Maestro di grammatica per i fanciulli di Celano. (1) Si conosce Alfonso IV.<sup>o</sup> perchè prese per moglie D.<sup>a</sup> Costanza unica figlia del Conte Innico Piccolomini di Aragona Duca di Amalfi, Marchese di Capetrano e Conte di Celano, morto in Roma ai 29 Agosto dell' anno 1561 e sepolto nella Chiesa di S. Maria del popolo, dove si legge l' iscrizione riportata dal Corsignani. (2)

Questi due conjugj Alfonso IV.<sup>o</sup> e D.<sup>a</sup> Costanza non ebbero figli, e per cause particolari non vissero in buona armonia, ma separati, in modo tale che D.<sup>a</sup> Costanza per lopp più domiciliò in Roma nel proprio palazzo situato nella piazza dei Sanesi. In seguito donò ai Padri Teatini lo stesso palazzo; lo ridusse a sue spese a casa religiosa, ed edificò il magnifico tempio che volle dedicare a S. Andrea Apostolo, ed oggi è conosciuto col nome di S. Andrea della valle. Quindi morì in Napoli nell' anno 1610 nel Monastero della Sapienza, dove si era ritirata mentre in Roma si eseguiva la grandiosa opera-pia.

Onde far fronte però alle immense spese che la degna Contessa volle erogare in questa circostanza; prima vendè alla serenissima Casa Medici di Toscana il Marchesato di Capetrano, giusta l' istrumento fatto nell' anno 1579 dal Notajo Domenico Antonio Sericchi di Celano citato dal Corsignani; (3) e quindi ai 9 Aprile dell' anno 1591 per gli atti del Notajo Pacifici di Napoli, vendè la Contea di Celano, e

(1) Tal privilegio si è riportato dal Corsignani che lo avea letto nell' Archivio di Celano, nel tomo I.<sup>o</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap. I.<sup>o</sup> nelle pagine 490, e 491.

(2) Nel tomo I.<sup>o</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap. I.<sup>o</sup> pagina 492.

(3) Nella pagina sopra citata.

la Baronìa di Pescina a D.<sup>a</sup> Camilla Peretti sorella del Pontefice Sisto V.<sup>o</sup> pel prezzo stabilito di ducati 375000.

Questa vendita dovè farsi allorchè il Duca D. Giuseppe Sforza-Cesarini-Peretti cedè a D. Filippo Borbone Duca di Parma e Piacenza il Majorascato della Contea di Cincione in Ispagna, istituito col permesso del Re Ferdinando e della Regina Isabella dal Marchese Moja-Andrea-Cabrera e dalla di lui consorte Beatrice-Ernandez-Bovadilla nell'anno 1505, colla espressa condizione che lo stesso D. Filippo Borbone avesse acquistata la Contea di Celano pel prezzo indicato di ducati 375000.

XXIII. Che a D.<sup>a</sup> Camilla Peretti succedesse nel Contado di Celano il di lei nipote D. Michele Peretti Principe di Venafro, Marchese di Mentana, e Conte di Celano, giusta l'iscrizione ancora esistente nella gualchiera del medesimo Celano, fatta nel 1608 e riportata dal Corsignani. (1)

XXIV. Che questo Conte D. Michele Peretti avesse dal suo matrimonio due figli, uno maschio cioè D. Francesco, e l'altra femina chiamata D. Maria-Felice. Il primo costituito negli ordini sacri, divenne Abate di Chiara-valle, e poi Cardinale; e la seconda ereditò i diversi feudi. Costei si maritò con D. Berardino Savelli Principe di Albano, e così il Contado di Celano passò alla nobilissima famiglia Savelli. (2)

XXV. Che a D. Berardino Savelli succedesse D. Giulio Savelli marito di D.<sup>a</sup> Catarina Giustiniani, Grande di Spagna, Maresciallo del Conclave, Conte di Cincione e di Celano,

(1) Nella pagina 495.

(2) Corsignani nelle pagini 495 e 496.

Duca dei Marsi, e Principe di Albano, morto in Roma nell'anno 1712. (1)

XXVI. Che D. Giulio Savelli morisse senza figli, e lasciasse erede testamentaria dei Feudi la sua nipote D.<sup>a</sup> Livia Cesarini coll'obbligo di pagare alla sua Consorte D.<sup>a</sup> Catarina Giustiniani la somma di ducati 200000, oltre altre somme da darsi ai Carmelitani di Celano, al Monte di pietà, ai Riformati, all' Ospedale di S. Rocco dello stesso Celano, ai Cappuccini di Amalfi e ad altri giusta il testamento fatto da Abatoni Notajo Capitolino riportato dal Corsignani. (2)

XXVII. Che ai 2 di Giugno dell'anno 1714 il Sacro Regio Consiglio decretasse l' introduzione nella Contea di Celano a favore di D. Gaetano-Sforza-Cesarini Duca di Segni, come discendente di D.<sup>a</sup> Livia Cesarini, coll'obbligo di pagare l' indicata somma di ducati 200000 alla sua zia Principessa Giustiniani Savelli. (3)

XXVIII. Che circa la fine del secolo decimo-ottavo D. Sisto Sforza Duca Cabrera-Bovadilla, Conte di Celano discendente dal Duca di Segni possedesse questo Feudo; (4) e che D.<sup>a</sup> Giacinta Marchesa de Torres morta poi in Celano nell'anno 1819 fosse la consorte di esso Duca.

(1) Corsignani nelle pagine 496, e 497.

(2) Nelle pagine 500, e 501.

(3) Corsignani nella pagina 500.

(4) Ho letti questi titoli nella concessione che fece quel Duca a D. Giovanni-Andrea Tomassetti di Pescina, di prendere le acque dai mulini Ducali per introdurle ad irrigare il suo Orto. Tale concessione che si conserva da D. Stefano Tabassi uno dei successori di quella famiglia Tomassetti, è fatta ai 9 di Luglio dell'anno 1787 ed è scritta dal Segretario del Duca allora D. Andrea Scafari.

XXIX. Che esso D. Sisto, e D.<sup>a</sup> Giacinta avessero dal loro matrimonio un solo figlio chiamato D. Francesco il quale prese per moglie D.<sup>a</sup> Elisabetta Arezzo, e fu poi l'ultimo Conte di Celano, essendosi verificata, vivente esso, l'abolizione del Feudalismo nell'anno 1806. I beni privati di questa famiglia dei Conti di Celano, dietro una lite strepitosa furono aggiudicati per tre quarte parti al Marchese D. Claudio Arezzo, e per una quarta parte alla Duchessa D.<sup>a</sup> Giacinta de Torres.

XXX. Dietro la raccolta delle notizie soprascritte, conchiudo.

Il Contado dei Marsi diviso, suddiviso e condiviso più volte, si è posseduto dalla nobilissima famiglia dei Conti Berardi di origine Francese, dell'anno 910 quando Doda già Contessa dei Marsi diede la mano di sposa a Lindano, o Liuduno nipote dell'Imperator Carlo-Magno, fino all'anno 1461 quando Ruggierotto figlio di Cobella per le sue ingratitudini verso la genitrice, fu spogliato dal Contado del quale fu investito Antonio Piccolomini d' Aragona. Solo nel corso di questi circa cinque secoli e mezzo lo stesso Contado per delitti politici per due volte fu ritolto da questa grande famiglia; ma poi dopo pochi anni fu sempre restituito ai discendenti della medesima. Di fatto, se Pietro figlio del Conte Berardo che avea seguito il partito di Ottone di Brusvik, nell'anno 1220 fu spogliato del Contado dall'Imperator Federico II.<sup>o</sup>; nell'anno 1280 fu novellamente investito Ruggiero figlio di quell'istesso Pietro, del Contado di Celano; ed Ottone Tussiano che prese per moglie Filippa nipote del medesimo Ruggiero, del Contado di Alba. Se Giovanna I.<sup>a</sup>

di Angiò nell' anno 1367 investi del Contado dei Marsi Giovanni Aguto Inglese figlio del Duca Bretagna; nell' anno 1390 Pietro figlio di Ruggiero riebbe da Carlo III.° di Durazzo la investitura del Contado di Celano, dello stato di Capestrano e di Goriano Sicoli, non che il dritto della metà della pesca che si faceva nel lago di Fucino.

Dall' anno 1461 fino all' anno 1594 quando D.° Costanza Piccolomini di Aragona vendè il Contado di Celano e la Baronia di Pescina a D.° Camilla Peretti, nipote del Pontefice Sisto V.°, fu posseduto dalla famiglia Piccolomini di Aragona.

Persistè il Contado nella famiglia Peretti per tutta la vita di D. Michele Principe di Venafro, e Marchese di Mentana, la di cui figlia D.° Maria-Felice si maritò con D. Berardino Savelli Principe di Albano, e così passò il Contado a questa illustre famiglia.

D. Giulio Savelli, erede di D. Berardino, non ebbe figli, e chiamò con testamento all' eredità del Feudo la sua nipote D.° Livia Cesarini.

Nell' anno 1714 il Contado di Celano si possedeva dal Duca di Segni D. Gaetano Sforza-Cesarini, il di cui discendente fu D. Sisto Sforza Duca Cabrara-Bovadilla, che lasciò nel possesso del Feudo il suo figlio D. Francesco marito di D.° Elisabetta Arezzo. Vivente questo Duca si verificò l' abolizione del Feudalismo.

#### 12.° Uomini illustri.

Degli uomini illustri che nati dalla gran famiglia dei Conti dei Marsi hanno domiciliato tanto nell' antico, che nel moderno Celano, io ne ho dato un cenno nel numero ante-

cedente. Degli altri uomini celebri poi nati nello stesso paese Monsignor Corsignani nell' opera degli uomini illustri (1) in tre capitoli ne fa un lungo Catalogo nel quale sempre palesa il suo amor patrio che tante volte gli fa vedere cose non vere. A questo catalogo rimetto il cortese lettore, ma siccome un tal libro si è reso assai raro, ed in conseguenza non può stare nelle mani di tutti, così penso indicare i principali distinti perloppiu nelle virtù cristiane, che sono i seguenti.

I.° S. Simplicio padre, S. Costanzo e S. Vittoriano figli, martiri invitti protettori di Celano.

Questi tre, nobili Borgognoni di nascita, nella quarta persecuzione suscitata da Marco-Aurelio, dopo avere con mirabili portenti annunziata la religione di Cristo nella Borgogna, e nei luoghi vicini, passarono, sempre associati dalla mano Divina, a dissimpegnare con felicissimo successo il proprio ministero nella Dalmazia. Furono in questa provincia sorpresi dal Prefetto chiamato Ponzio il quale li tentò in tutti i modi per fare che rinunciassero la religione del Nazareno, ed offrirono i consueti sacrifici ai Dei insensati dell' Impero; ma furono inutili coi mezzi buonari ancora le spaventose minacce, in maniera che proibito il Prefetto di toglier la vita ai nobili, fu costretto rimetterli all' Imperator Lucio-Vero che unito a Marco-Aurelio reggeva l' Impero del mondo, e per mitigare i calori dell' està soggiornava nella Villa-Imperiale chiamata in seguito S. Potito, fabbricata fra i monti dei fortissimi Marsi. Così i nobili Eroi condotti da guide feroci giunsero in Roma dove resero pago divina-

(1) Corsignani nei capitoli 9 10 ed 11 dalla pag. 157 alla pag. 195.

mente il desio di visitare il sepolcro di S. Pietro, e quindi nella disegnata Villa Imperiale. Ivi nel leggere il tiranno la furibonda lettera di Pontio, fu sollecito a sentire nel suo tribunale i voluti rei che trovati costanti condannò ad esser rinchiusi in un carcere ripieno di velenosi serpenti, dai morsi dei quali uscirono illesi per virtù sovrumana, dopo tre giorni compiti. Finito questo primo contrasto volle sentirli altra volta, e rinvenuti irremovibili, ordinò fossero legati ad un carro che dovea lasciarsi alle furie di due giovenchi indomiti per essere precipitati nei profondi dirupi di quei monti scoscesi. Oh giudizi invisibili però della mano Divina! I giovenchi divenuti mansueti portarono i sacri pegni illesi fino alle radici del monte Tino dove sbocca il fiume chiamato *Fonte di oro*, ed ivi inferito uno dei disegnati carnefici, tratto il micidiale ferro dal fodero, recise dai busti le teste dei tre Eroi che Iddio avea disegnati alla tutela del popolo di Celano, e degli altri limitrefi. L' orribile terremoto che scosse in quel punto dai fondamenti quei monti, ed oppresse molti ministri del tiranno irritato; la conversione mirabile di molti gentili, e specialmente quella di una guida chiamata Cesareo che nel lungo viaggio avea con sorpresa ammirati i diversi prodigi; gli altri innumerevoli portentosi che si son veduti operati dalla mano Onnipotente ad intercessione dei Santi Martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano nel decorso dei secoli, attestano il posto distinto che essi occupano nella patria beata.

Tutto questo avvenne nell' anno 170, 171 dell' era Cristiana, quando il divoto Sacerdote chiamato Crescenzo diede la sepoltura a quei tre sacri pegni che Iddio volle lasciare a difesa dei Celanesi, e dei popoli convicini.



II.° Cenni sulla vita del Beato Giovanni da Fuligno.—  
Invenzione dei nominati S. Martiri.— Invenzione degli altri  
tre S. Martiri Vittore, Giovanni e Stefano riportati in Celano.

Dal manoscritto antichissimo di Monsignor Febei che  
prima si conservava nell' Archivio Vescovile dei Marsi, ed in  
seguito colla copia in buona parte da me scritta si conser-  
verà nell' Archivio Capitolare della Cattedrale dei Marsi,  
manoscritto non letto dal Febonio, ma dal Corsignani, ho  
rilevato:

Che il nominato Beato Giovanni da Fuligno, quando  
dal Romitorio che avea stabilito poco lungi dalla Città di  
Rieti, passò coi suoi discepoli Benigno, Celestino e Gual-  
terio nella Provincia dei Marsi, si edificò un tugurio in poca  
distanza dal monte Tino, ed in conseguenza dall' antico Ce-  
lano, dove ha la sua sorgente il fonte detto fin da quei  
tempi fonte di oro.

Che in quel luogo liberato per intercessione del mede-  
simo Beato dalla moltitudine dei serpi che lo infestavano,  
incominciasse lo stesso ad edificare un tempio in onore di  
S. Giovanni Apostolo ed Evangelista.

Che in mezzo a quel recinto dove avea già edificati i  
fondamenti, avendo prima fatta una fervorosa orazione,  
prese il bidente, e scavò nelle viscere di quel terreno una  
cassa di legno nella quale trovò i corpi dai S. Martiri Sim-  
plicio, Costanzo e Vittoriano illesi dalla corruzione, come  
se nel giorno innanzi vi fossero stati racchiusi.

Che alla fortunata invenzione il Beato chiamasse il Ve-  
scovo dei Marsi allora Pandolfo, e li facesse con tutta la  
solennità riporre in una cassa di pietra che fece costruire

all' oggetto, e la sottoponesse alla mensa dell' altare maggiore di quel tempio novello.

Che in questa cassa di pietra l' artefice accorto incidesse quella iscrizione della quale parlano il Febonio (1) ed il Corsignani; (2) iscrizione che ricorda il Vescovo Pandolfo, fatta con molta probabilità nell' anno di Cristo 1059.

Che allora si verificassero in quel Santuario molti prodigi operati dalla mano Divina per intercessione dei Santi Martiri, fra quali si riferisce un cieco illuminato, ed il vitto moltiplicato ai lavoratori di quel tempio, oltre gli storpi risanati, gli ossessi liberati e gli altri infermi restituiti allo stato primiero.

Che la folla dei concorrenti fece in quella circostanza vistose oblazioni colle quali il Beato Giovanni non solo portò a compimento quel tempio magnifico; ma edificò vicino alle sponde del lago Fucino l' altra Chiesa che dedicò alla gran madre di Dio, e che mentre esistè, ebbe la denominazione di S. Maria in Palude.

Che lo stesso Beato Giovanni in quel tempo della sua vita attiva, essendo stato distolto dalle dolcezze della vita contemplativa, si elesse un tugurio nella parte più orrida del monte di S. Vettorino, e propriamente nella parte più alta di quella profonda apertura avvenuta, giusta la tradizione antichissima, pel terremoto verificatosi nella morte del Redentore, dove edificò altra Chiesa in onore dell' Evangelista S. Marco.

(1) Febonio nel Catalogo dei Vescovi pag. 8.<sup>a</sup>

(2) Hic requiescunt corpora Sanctorum Simplicii, Constantii, et Victoriani, tempore Pandulphi Episcopi.— Corsignani nella parte 2.<sup>a</sup> lib. 4.<sup>o</sup> cap: 1.<sup>o</sup> pag: 22.

Che in quella solitudine, nota soltanto alle fiere, abitasse il Beato coi suoi compagni per un' anno intiero, nel quale fece dare il principio a quell' antico Monastero edificato sulla vetta del monte diviso; e visitato dall' amico degli eremi, cioè da S. Pietro Celestino, ossia del Morrone, che ne diede la prefettura a D. Bartolomeo da Trasacco uno dei suoi più cari compagni. (1)

Che avendo Iddio voluto render palese il Beato anche in quel luogo remoto, risolvè partire, come fece, per le isole di Tremiti dette anche Diomedie dove prima menò per qualche tempo la vita contemplativa; e quindi col tesoro rinvenuto dietro l' apparizione della Vergine Santissima edificò quel tempio magnifico che per tanti secoli ha formato il decoro di quel celebre Monastero d' Italia anche da esso edificato, da Leone IX.° sottoposto ai Casinesi, e da Gregorio XII.° nell' anno 1412 assegnato ai Canonici Freddiani.

Finalmente che esso Beato Giovanni, non già come diceva il Lezionario di Celano, coronò la sua vita col martirio; ma pieno di meriti morì in pace in quell' Isola, e fu sepolto in quel tempio sontuoso che avea avuto il bene di edificare dai fondamenti.

In ultimo ho conosciuto dallo stesso manoscritto che le spoglie mortali degli altri Santi Martiri Vittore, Giovanni e Stefano, i quali nell' anno 164 di Cristo ai 17 di Settembre sotto l' Impero dello stesso Marco-Aurelio, e Lucio-Vero furono martirizzati nel tenimento di Forme, il primo coll' es-

(1) Dice il manoscritto essersi attinta questa notizia dal registro dei privilegi del Monastero dei Celestini di Celano.

sere scorticato, il secondo coll' essere decapitato, ed il terzo coll' essere prima trafitto nelle tempia con un chiodo, e quindi crudelmente battuto, lacerato con uncini di ferro, e mutilato delle mani; (1) furono con lume Divino anche rinvenuti in quel tenimento ove erano sepolti dal Beato Giovanni e dai suoi compagni Benigno e Celestino; furono trasportati con pompa solenne nel tempio di S. Giovanni di Celano; e furono sepolti vicino l' altare maggiore. Non vi é poi di essi altra memoria, e si suppone siano rimasti fra le rovine di quella Chiesa per ricomparire quando piacerà alla provvidenza suprema.

In somma dal manoscritto citato che può esaminarsi da chi ne avesse il piacere, non solo si ha la notizia della maggior parte della vita del Beato Giovanni da Fuligno, non solo quella della invenzione dei S. Martiri Semplicio, Costanzo e Vittoriano; ma ancora quella della invenzione degli altri tre Santi Martiri Vittore, Giovanni e Stefano.

In seguito dopo la distruzione dell' antico Celano avvenuta per ordine di Federico II.<sup>o</sup> e dopo la riedificazione dell' attuale Celano dove fu fabbricata la Chiesa di S. Giovanni Battista; le reliquie dei Santi Martiri Semplicio, Costanzo, e Vittoriano furono per maggiore decenza trasferite in essa, e furono situate dentro una cassa di marmo fino, di color mischio, lavorata da Giovanni da Parma, nella Cappella eretta dalla parte del Vangelo dal Conte Nicola nell' anno 1406. Quindi dopo l' anno 1706 quando l' indicata Chiesa di S. Gio-

(1) Giacobillo *de Sanctis Umbriae* tomo I.<sup>o</sup> pag. 63, e 64 presso il Corsignani parte I.<sup>a</sup> libro 2.<sup>o</sup> cap. 4.<sup>o</sup> pag. 361.

vanni Battista che minacciava rovina fu ristaurata e riccamente abbellita dietro le cure sollecite del Venerabile Canonico di quella Collegiata D. Lelio Sericchi; esse reliquie furono situate in tre urne di metallo indorato fatte costruire nell' anno 1737 a spese dei Cittadini quella del Titolare S. Semplicio, della Confraternita del Santissimo quella del figlio S. Costanzo, e della Confraternita del Confalone quella dell' altro figlio S. Vittoriano, come mostrano le rispettive iscrizioni che in essa si leggono; e la cassa di marmo sopra indicata fu segata per adornare l' altare maggiore sotto il quale tali urne or si conservano.

Nell' anno poi 1857 i devoti Celanesi colle elemosine raccolte fecero costruire una barella di metallo indorato per trasportare in processione quelle sacre reliquie, spendendo all' oggetto la somma considerevole di ducati mille, e quattro-cento, pari a lire 5949: 85.

### III.° Beato Tomasso da Celano.

Quando S. Francesco d' Assisi predicò il Vangelo nei Marsi, vivea in Celano un' uomo morigerato ed istruito chiamato Tomasso che, invogliato dell' Ordine cospicuo allora sorgente nella Chiesa di Cristo, accostossi al Patriarca per essere ricevuto qual collaboratore nella novella Congrega. Furono presto esauditi i suoi fervidi voti, e fu mandato nel Convento di S. Maria degli Angeli in Assisi, dove in poco tempo si arricchì di tutte le doti necessarie al Promulgatore Evangelico, in manieracchè conosciuto a fondo dai suoi confratelli fu scelto di comun consenso alla carica di Vicario Provinciale della Germania, carica che dissimpegnò con tutto l' onore, e tutto lo zelo possibile. Reduce in Assisi,

trovò, che ai 4 Ottobre del 1226 S. Francesco suo maestro e prediletto compagno era passato da questa vita a bearsi con Dio, ed ebbe dal Pontefice Gregorio IX.° l' onorevole incarico di scrivere la leggenda delle gesta del gran Patriarca da cantarsi da tutti i religiosi negli Uffici Divini, ciò che non solo eseguì con tutto l' impegno come testimonio oculato; ma poi ad istanza dei suoi riformò aggiungendo quello che aveano riferito Fra Leone, Frate Angelo, e Fra Rufino. (1) In seguito fu mandato quel Ministro in una Provincia di Sassonia, e poi ritornato in Assisi, fu dall' obediienza costretto a ritirarsi fra i suoi diletteissimi Marsi per soprintendere all' osservanza della Regola Francescana. Prese dunque la stanza nel Monastero Varrese edificato da una dama della famiglia Orsini nella montagna di Tagliacozzo nel locale detto Varri; ebbe l' incarico di diriggere alla perfezione quelle Suore esemplari; ed ivi nell' anno 1253 ricca di meriti rese la sua bell' anima a Dio. (2) Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni appartenente a quel Monastero Varrese; ma poi distrutto il Monastero colla medesima Chiesa per le circostanze dei tempi, nell' anno 1530 fu trasferito in Tagliacozzo nella Chiesa di

(1) *Negotium etiam datur Fratri Thomae a Coelano — qui ex mandato felicis recordationis Gregori noni edidit Legendam quam in Choro Fratres cantabant — ut sua — fuit enim Sancti Patris conjunctus socius, ejusque sanctitatem expertus — quam quae ab aliis transmittebantur, commiscens stylo ad normam reduceret, qui opus edidit Legendam antiquam hodie dictam. — Wadingo nel tomo I.° degli annali nell' anno 1244 N. 10.*

(2) Vien riferito dal P. Pierantonio da Venezia nel suo giardino Serafico parte 5.° pag. 83.

S. Francesco, e propriamente nella Cappella Ducale dove colla massima venerazione conservasi entro cassa dorata.

I numerosi prodigi che in Tagliacozzo resero gloriosa la sua tomba, riferiti dal Corsignani; (1) Le due Leggende riguardanti il Serafino di Assisi; le tre sequenze con molta probabilità a lui attribuite, e specialemente quella che ha adottata la Chiesa nelle messe dei morti; le cariche sublimi che nella religione ritenne: sono i testimoni parlanti della sua santità, e della sua somma dottrina.

#### IV. Servo di Dio D. Lelio Sericchi.

La vita di questo degno Canonico della Collegiata di Celano nato ai 8 di Aprile dell' anno 1679 e morto in odore di Santità ai 25 di Agosto dell' anno 1719 si è scritta dal P. Galluzzi Gesuita, (2) e poi dal Corsignani (3) il quale ha impiegate per essa pagine quarantadue di quell' opera sua. Ivi dunque rimetto il curioso lettore, e solo soggiungo che quel fervido servo di Dio lasciò un testimonio parlante di sua dottrina nel Sinodo Diocesano di Solmona che scrisse a nome di Monsignor Martinelli; (4) nella vita del Servo di Dio S. Gio: Andrea degli Afflitti di Pescina, commendata dal P. Laderchi; ed in molti discorsi, e prediche parti più del suo spirito che della sua penna: lasciò una memoria perenne del suo zelo per la casa di Dio nella Chiesa madre di S. Giovanni Battista di Celano da lui riformata, ed ab-

(1) Corsignani nella parte 2.<sup>a</sup> libro 4.<sup>o</sup> cap. 8.<sup>o</sup> pag. 169, e 170.

(2) Fu stampata in Lucca nell' anno 1722, e quindi nuovamente in Roma nell' anno 1728.

(3) Nella Reggia Marsica parte 2.<sup>a</sup> libro 4.<sup>o</sup> cap. 15.<sup>o</sup> dalle pagine 290 a 332.

(4) Fu stampato in Roma per ordine di Clemente XI<sup>o</sup> nell' anno 1717.

bellita colla spesa vistosa di scudi Romani sei-mila, e seicento che non potè sapersi come avea riunita, essendosi accertato che quando incominciò il lavoro avea soli ducati dieciotto: lasciò nella tradizione costante di tutti i Celanesi la ricordanza del nobile corredo delle virtù di ogni genere, delle quali vivente seppe a gran dovizia aricchirsi.

V. Servo di Dio D. Francesco Cicchetti.

Quest' altro Canonico della Collegiata di Celano morto nell' anno di Cristo circa 1630 si distinse in vita nell' umilta, poichè a decoro della casa di Dio era sempre intento a tenerla pulita da ogni lordura. Fu sepolto nella Chiesa che avea tanto fedelmente servita, e trovatosi il cadavere avanti l' altare maggiore quando la Chiesa fu rinnovata, fu riposto nel medesimo sito. (1)

VI. Servo di Dio Fra Giacomo da Celano.

Si sa soltanto che costui fu minorita, e fu Provinciale di Terra Santa, e che morisse in buon concetto nell' anno 1598. (2)

VII. Beato Leggerone da Celano.

Di questo beato nato in Celano, ed aggregato all' ordine Serafico, solo si trova l' immagine, e l' iscrizione nel Convento dei Riformati dello stesso Celano.

VIII. Servo di Dio Fra Francesco da Celano.

Questi si aggregò ai Cappuccini in Corsica nell' anno 1650, e fu poi Sacerdote. Chiamato in seguito dall' obediienza si ritirò nel Convento dei Cappuccini poco distante da Celano, ed ivi morì in buonissimo concetto! (3)

(1) Corsignani nella 2.<sup>a</sup> parte della Reggia Marsicana cap. 13.<sup>o</sup> pag. 258.

(2) Ughello nell' Italia sacra tom. 10 col. 27 della seconda edizione.

(3) Corsignani nella 2.<sup>a</sup> parte della sua Reggia lib. 4.<sup>o</sup> cap. 13 pag. 267.



### IX. Bernardino Arcivescovo di Sorrento.

Questo Bernardino Silveri Piccolomini nato in Celano fu eletto Vescovo di Teramo nell' anno 1542 e poi nell' 1545 fu trasferito a governare la Chiesa di Sessa. (1) In seguito fu fatto Arcivescovo di Sorrento, e finalmente ebbe la carica di Maggiordomo del Pontefice Paolo III.<sup>o</sup> morì in Roma di anni cinquanta, e le sue spoglie mortali per cura dal fratello Carlo Silveri furono riportate in Celano, e sepolte nella Cappella Silveri-Piccolomini detta oggi il Paradiso dentro la Chiesa di S. Maria Valle-verde dove si legge la rispettiva, e modesta iscrizione riportata dal Corsignani. (2)

### X. Giacomo Silveri Vescovo di Teramo.

Nacque anche in Celano questo Giacomo Silveri-Piccolomini, e fu eletto Vescovo di Teramo ai 30 Agosto dell' anno 1553. (3) Governò quella Chiesa per anni 28 in tempi difficili. Fu presente al Concilio di Trento nel quale fece molti lavori. (4) Celebrò armato secondo il costume dei suoi antecessori *non sine Petruum admiratione*. Morì in Napoli di anni 53, mesi sei e mezzo nell' anno 1584, e le sue reliquie per cura del fratello Alessandro furono riportate in Celano, e sepolte nella Chiesa di S. Angelo dove si legge l' analoga iscrizione riportata dal Corsignani. (5)

### XI. Rainaldo Arcivescovo di Capua.

(1) Ughello nell' Italia sacro tom. 1.<sup>o</sup> col. 414 N.<sup>o</sup> 42.

(2) Nel libro degli uomini illustri nelle pag. 172 e 173.

(3) Ughello nella colonna sopra-citata N.<sup>o</sup> 45.

(4) È riportato nel Catalogo dei Vescovi fatti da Gilio III.<sup>o</sup> con queste parole — *Jacobus Silverius Piccolomineus de Caelano Episcopus Aprutinus.*

(5) Nella sopra-indicata pag. 72.

Ebbe la sua origine questo Rainaldo dalla famiglia dei Conti dei Marsi, e giunse ad essere Cappellano del Pontefice Innocenzo III.<sup>o</sup> dal quale fu creato Arcivescovo di Capua, dove morì. (1)

## XII. Nicola Vescovo dei Marsi.

Vacata la Sede Vescovile dei Marsi per la morte di Cesareo ai principî dell' anno 1254; prevalsero gl' intrighi del Clero di Celano spalleggiato dai Conti, e fu eletto Nicola nato in Celano che allora era Prevosto di quella Collegiata. Si oppose per giusti motivi a tale elezione il Capitolo della Cattedrale di S. Sabina, e perciò quella elezione si vede confermata da due Pontifici, cioè da Innocenzo IV.<sup>o</sup> ai 20 Maggio dell' anno 1254; e da Alessandro IV.<sup>o</sup> ai 7 Marzo del 1255. (2) Mancava poi spessissimo questo Vescovo alla residenza, e perciò il Capitolo della Cattedrale dopo averlo avvertito più volte, avanzò i suoi ricorsi tanto al Pontefice Clemente IV.<sup>o</sup> che al suo successore Gregorio X.<sup>o</sup> il quale lo chiamò in Roma dove morì. (3)

Lascio al discreto lettore decidere delle altre invenzioni del Corsignani.

13.<sup>o</sup> Il paese di Celano è il più grande della Diocesi, come mostra la stessa cifra della popolazione. Il suo fabbricato decorato dal maestoso Castello, è molto decente, ed è piantato con qualche ordine sopra un colle ameno che riparato dai venti boreali veramente si allegra della ridente

(1) Corsignani nell' opera dei Uomini illustri cap. 10 pag. 166 Ughello nel tom. 6.<sup>o</sup> col. 406.

(2) Ughello nel tom. 1.<sup>o</sup> col. 981 riporta le lettere di conferma.

(3) Costa da varie carte rimaste nell' Archivio Capitolare dei Marsi.

veduta del lago Fucino, e della maggior parte delle belle pianure Marsicane. Il suo esteso, e fertile territorio irrigato dal fonte di oro, e dalla foce che s' incanala nel monte diviso, territorio nella maggior parte alberato, produce cereali di ogni specie, vini abbondanti, canapa buona, olive, e frutta esquisite. L' aria che ivi si respira è assai pura.

## §. II.°

A J E L L I

### Sommario

1.° Origine del Castello attuale di Ajelli — 2.° Confini — 3.° Riunione in Ajelli di dieci piccole popolazioni che abitavano — I.° *Il Casale di Ajelli Vecchio* — II.° Quello di *Bovezzo* — III.° L' altro di *Musciano* — IV.° Il quarto chiamato *Monte* — V.° Il quinto *Ozzanello* — VI.° Il sesto denominato *Alfrano* — VII.° Il settimo distinto col nome di *Subezzano* — VIII.° L' ottavo detto *Ponderone* — IX.° Il nono che avea la denominazione di *Pentoma* — X.° Il decimo chiamato *Foce*, o *Castelluccio* — 4.° Dimostrazione della Collegiata eratta in Ajelli — 5.° Elezione del titolare di essa Chiesa — 6.° Numero della popolazione — 7.° Ospedale della *Pace* — 8.° Uomini illustri — 9.° Cenni sul fabbricato, sull'aria, sulle Chiese, e sui prodotti del territorio.

1.° Ajelli è uno degli antichi Castelli Marsi distrutti nella guerra Sociale, ma poi perchè edificato in un sito piuttosto delizioso, fu riedificato.

2.° Questo paese ha per confine all' Est i campi dell' antica *Cerfennia*, ora di *Colle-Armele*: al Nord la veduta romantica dei monti superiori che adesso appartengono:

all' Ovest la porzione più piccola del monte di S. Vittorino nella di cui sommità fu poi edificato il Monastero, e la Chiesa dedicata a S. Marco, e la valle intermedia posta a poca distanza dall' altra valle più grande denominata la Foce, che ha il suo principio nelle viscere del cennato Monte di S. Vittorino diviso, secondo la tradizione antichissima affiancata da manoscritto di Monsignor Febei dal terremoto avvenuto nella morte del Redentore, ed al Sud si allietta della bella veduta dell' intiero bacino del lago di Fucino; della vasta, e ridente pianura Marsicana; dei monti che dividono la Marsica dalla vallata degli antichi Volci, ossia dalla Terra di lavoro; e dei sottoposti paesi di Colle-Armele, di Cerchio, di Venere, di Ortuchio, di S. Benedetto, di Trasacco, di Luco, e di Avezzano.

3.° Il paese di Ajelli piccolo in origine, dopo la metà del secolo decimo quarto fu accresciuto da molte piccole popolazioni che non vivendo sicure per le circostanze dei tempi nei diversi paesi, castelli, e casali posti all' intorno, si riunirono in esso, e lo cinsero di mura a difesa. Ivi allora Ruggiero Conte di Celano edificò la torre tuttora esistente che ebbe il suo compimento nell' anno 1356 come mostra l' iscrizione che in caratteri Gotici ivi ancora si legge. (1) Tali paesi, castelli, casali aveano le seguenti denominazioni contestate dai nomi che quelle contrade tutt' ora ritengono; dagli antichi catasti alcuni dei quali nella Can-

(1) In nomine Domini anno MCCCLVI  
Rugerus Caelani Comes F. F. hoc opus

Questa iscrizione si legge sopra la finestra del primo piano che riguarda la cantina dei Signori Tomassetti:

celleria Municipale ancor si conservano; dalle Bolle dei Pontefici Pasquale II.° e Clemente III.° che descrivono le Chiese ad essi appartenenti nel secolo decimo-secondo; e dall' Elenco delle Chiese della Diocesi le quali nelle diverse feste erano obbligate dare il sussidio caritativo alla Cattedrale dei Marsi.

I.° Il Casale di *Ajelli-vecchio* che era edificato al Nord Ovest di Ajelli attuale a circa due chilometri di distanza. Esso avea le Chiese della Santissima Trinità edificata nel suolo Lateranese, di S. Silvestro, di S. Angelo, e di S. Nicola. Di fatto nella Bolla di Clemente III.° si leggono queste parole: *Sancti Angeli, Sancti Nicolai in Ajello*, e nell' Elenco si leggono queste altre: *Ab Ecclesia Sancti Silvestri de Ajello, grani quartarium unum, et cuppas octo*. Dippiù nel processo esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi compilato da Monsignor Petra per la causa giuridionale allora vertente nella Sacra Ruota Romana sotto Rondinino delegato da Sisto IV.° fra il Capitolo di S. Giovanni Laterano, ed il Vescovo dei Marsi; ho rilevato che la Chiesa della Santissima Trinità esistente in questo Casale di Ajelli-vecchio, era edificata nel suolo Lateranese, non già quella che esiste nel Castello attuale di Ajelli incominciata nell' anno 1477; compita nell' anno 1479 sotto gli auspici della famiglia Piccolomini, come mostrano le cinque mezze lune disposte a forma di croce, stemma di quei Duchi che si vede intagliato sopra la porta di essa Chiesa; consacrata dal Vescovo Lodovico Senese, rinnovata, ed ampliata con forma molto elegante nei tempi posteriori dietro le cure di

quel Capitolo allora tanto rispettabile. (1) Perciò il Vescovo dei Marsi in quella causa riportò pieno trionfo.

II.° Il Casale di *Bovezzo* situato all' Ovest di Ajelli a circa un chilometro di distanza, e propriamente alle falde della parte più piccola del monte diviso verso Ajelli. In esso erano le Chiese di S. Maria, di S. Giusta e di S. Agnese, leggendosi nell' Elenco le seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Bovitio, porcum unum, et pumas viginti.... Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Bovitio, spatularum par unum.... Ab Ecclesiae Sanctae Justae de Bovitio, grani cuppas novem.... Ab Ecclesia Sanctae Agnetis ejusdem loci, grani quartarium unum, et cuppas tres.*

Nella Chiesa di S. Maria Luigi Abate di S. Giovanni in Ozanello e Rettore di essa Chiesa fondò l' Ospedale eretto a Luogo-pio Ecclesiastico da Filippo Vescovo dei Marsi ai 17 Gennaio dell' anno 1403, giusta la Bolla scritta in carta pergamena, dalla quale pendono sette sigilli, esistente nell' Archivio Vescovile dei Marsi.

III.° Il Casale di Musciano situato al Sud-Est di Ajelli

(1) Item qualiter Ecclesia Parrochialis Sanctissimae Trinitatis sita in ipsa terra Agelli, est diversa ab illa sita in dicto Casale *Ajelli-vecchio*, et ab aliis caeterorum Casalium praedictorum; quia ista sita est proprie intra maenia, imo in ipsa platea dictae Terrae, et fundata fuit postquam dicta Casalia, dictaeque Ecclesiae dicti territorii diruta, et dirutae respective fuerunt, istiusque Ecclesiae Sanctissimae Trinitatis fundatio caepta de anno 1477 circiter, et fabbrica fuit terminata anno 1479 circiter, de tempore quo dominium temporale dictae Terrae erat penes D. D. Amalphi de familia de Piccolhominibus, et dominium spirituale Marsorum Diocesis, erat penes Episcopum Ludovicum Senensem, a quo dicta Ecclesia consecrata fuit. — Si leggono queste parole nel processo indicato.

a circa mezzo chilometro di distanza. In esso era edificata la Chiesa di S. Martino, leggendosi nella Bolla di Clemente III.° le seguenti parole: — *Sancti Martini in Molesiano*: — e nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Martini de Molesiano, grani quartaria duo, et cuppas octo*.

IV. Il Casale di *Monte* situato all' Est di Ajelli a circa tre chilometri di distanza sopra di un monte. In esso era costruita la Chiesa dedicata a S. Pietro di cui ancora si conoscono gli avanzi, ed indicata nell' Elenco colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Petri de monte, agnum unum, vel haedum.... Ab Ecclesia Sancti Petri de monte, par spatularum unum*.

V. Il Casale di *Ozzanello* situato al Sud-Ovest di Ajelli a circa un chilometro e mezzo di distanza, che avea la Chiesa dedicata a S. Giovanni, giusta la Bolla di Clemente III.° nella quale si legge: — *Sancti Joannis in Ozzanello*: — e giusta l' Elenco nel quale sono registrate le seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Joannis in Ozzanello, grani quartarium unum*.

VI. Il Casale di *Alafrano* che era situato anche al Sud-Ovest di Ajelli a circa due chilometri di distanza ed avea le Chiese di S. Croce e di S. Pancrazio delle quali fa menzione Clemente III.° nella sua Bolla con queste parole: — *Sanctae Crucis, et Sancti Pangratii in Alafrano*, e delle quali parla l' Elenco con queste parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Crucis in Alafrano grani quartarium unum, et cuppas novem*.

A poca distanza da questo Casale era edificata la Chiesa di S. Egidio, come contesta la denominazione rimasta in quella

contrada. Non vi è nelle Bolle e nell' Elenco memoria di essa Chiesa, poichè era sottoposta alla giurisdizione dei Monaci.

VII. Il paese di *Subezzano* che era situato anche al Sud-Ovest di Ajelli verso il piano a circa tre chilometri di distanza nella contrada che ora ritiene la denominazione di S. Cristina. Esistevano in esso le due Chiese di S. Cristina e di S. Cristofaro, giusta le parole scritte nella Bolla di Pasquale II.° — *Sancti Christophari in Subezzano*: — e le altre segnate nella Bolla di Clemente III.° — *Sanctae Christinae, in Subezzano cum titulis suis*; — nonchè le altre segnate nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sanctae Christinae par spatularum unum, et tortulos quatuor.... Ab Ecclesia Sanctae Christinae porcum unum, et pumas viginti.... Ab Ecclesia Sanctae Christinae agnum unum, et tortulos quatuor.*

Qui però si deve osservare che i Pontefici indicati nel secolo decimo-secondo assegnarono alla giurisdizione del Vescovo dei Marsi, colla facoltà di esigerne le rispettive prestazioni, tanto le nominate Chiese di S. Cristina e S. Cristofaro erette nel Subezzano, che le altre erette in tutti i Casali riuniti in seguito al Castello di Ajelli. Quindi non vedendosi la Chiesa di S. Cristofaro più nominata, precisamente nell' Elenco, deve conchiudersi che la stessa col consenso del proprio Ordinario si cedesse ai Cappuccini, i quali innamorati della posizione ridente analoga alle regole della loro nascente riforma, dopocchè Paolo III.° ebbe approvata nell' anno 1528 quella Congregazione istituita da Fra Matteo dei Bassi, vi fabbricarono un Convento. Di fatto quei Religiosi adesso soppressi che conoscevano assai bene dalle loro Cronache le rispettive edificazioni dei loro Con-



venti, ripetevano sempre che il Convento di S. Cristofaro costruito nel tenimento di Ajelli, era il quinto inalzato dopo la istituzione della Riforma. Viene tutto questo comprovato dalla iscrizione apposta nella campana tutt' ora esistente fusa nell' anno 1572.

Questo stesso Convento che nell' anno 1577 minacciava rovina, a spese della Duchessa di Celano D.<sup>a</sup> Costanza Piccolomini di Aragona, fu riattato, ed in quell' anno medesimo fu fatta dalla pia benefattrice la donazione della selva necessaria all' uso di quei religiosi, riportata dal Corsignani. (1)

In conseguenza è chiarissima la risoluzione della questione agitata da secoli fra i Celanesi o gli Ajellesi, cioè se quel Convento debba dirsi di Celano, e di Ajelli, da farsi nel modo seguente. I diversi Conti, le svariate Contesse, e Duchesse dei Marsi, aveano sottoposto al loro dominio tanto il territorio di Celano, che quello di Ajelli con tutti gli altri della Contea, ed in essi edificarono o risarcirono le diverse Case religiose, i diversi pubblici monumenti dei quali sono stati adorni. Come dunque le Case dei Celestini, dei Conventuali, e dei Riformati, non che il Castello edificati nel tenimento di Celano debbono dirsi appartenenti a Celano; così i Cappuccini, e la Torre edificati nel tenimento di Ajelli, debbono dirsi appartenenti a questo stesso paese. La medesima Duchessa nella sua donazione della selva, decise la stessa questione priacchè nascesse con queste parole:— doniamo, concediamo, diamo, ed assegnamo.... una parte della selva che abbiamo nel territorio della nostra terra di Ajelli. — Sono queste le parole della citata donazione. —

(1) Nella parte 1.<sup>a</sup> libro 3.<sup>o</sup> cap: 10.<sup>o</sup> pag: 605, e 606.

VII. Il Casale di *Ponderone* che era situato nel piano, e propriamente vicino al Castellano. In esso esisteva la Chiesa di S. Maria visitata da Monsignor Colli, giusta gli atti di visita di quel Prelato, e giusta la Bolla di Clemente III.° nella quale si legge: — *Sanctae Mariae in Ponderono.* —

IX. Il paese di *Pentoma* situato alle sponde del lago nella contrada che oggi ritiene un tal nome. In esso era edificata la Chiesa di S. Giovanni leggendosi concordemente nelle due Bolle: — *Sancti Joannis in Pentoma cum titulis suis;* — e nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Joannis de Pentoma, majale unum, et tortulorum paria decem.... Ab Ecclesia Sancti Joannis de Pentoma, spatularum par unum, et tortulos quatuor.*

Apparteneva allo stesso paese di *Pentoma* la Chiesa di S. Ilario edificata in quelle vicinanze, e precisamente nella contrada che attualmente ritiene la stessa denominazione, giusta le parole che si leggono nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Hilarii, pastedium unum, et pumas quatuor.... grani cuppas duas.*

X. Il Castello di *Foce* situato alle radici della parte più piccola del monte diviso di S. Vittorino, e propriamente alla parte destra di chi dal fondo entra nella grande apertura di quella valle formata collo spaccamento del monte. In esso esistevano le Chiese di S. Barbara, di S. Donato, di S. Marta, di S. Pietro, di S. Nicola, e di S. Maria intra fauces, giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sanctae Barbarae, Sancti Donati, Sanctae Martae, Sancti Petri, Sancti Nicolai in Foce.... Sanctae Mariae intra fauces.*

È da notarsi però che delle suddette Chiese nessuna se ne vede segnata nell' Elenco, ed in conseguenza doveano appartenere ai monaci.

4.° Alle dieci popolazioni riunite nell' ingrandito Castello di Ajelli, e specialmente a quelle che aveano avuto i propri focolari in Ajelli vecchio, in Bovezzo, in Musciano, nel Monte, in Ozzanello, in Alafrano ed in Subezzano, i propri Parrochi per circa cento anni amministrarono i Sacramenti, ognuno ai propri filiani, nella stessa Chiesa della SS.<sup>a</sup> Trinità edificata a spese comuni, come costa dai libri Parrocchiali ancora esistenti. Dopo la celebrazione poi del Concilio di Trento che volle il Parroco certo, la Cura delle anime fu dagli Ordinari dei Marsi affidata ad un Prevosto ed a due Canonici Concurati; ed i rimanenti Parrochi furono addetti al servizio del Coro, coll' obbligo però di coadiuvare alla Cura. In poche parole fu istituita una vera Collegiata composta da un Prevosto, da due Canonici Concurati e da sei altri membri rappresentanti quali Beneficiati Concurati le vacate Cure che aveano i titoli di S. Agnese, di S. Martino, di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Croce e di S. Cristina. Tutto questo, essendosi perduti gli altri documenti, vien comprovato. I.° Dall' antica tabella in carta pergamena ancora esistente nella Sagrestia della Chiesa di Ajelli, nella quale si vedono le messe cantate *pro populo* a carico del Prevosto, dei due Canonici, e dei sei altri Beneficiati descritti. II.° Dall' antico catasto nel quale fra i pesi che aveano il Prevosto, i due Canonici e gli sei Beneficiati, vi è quello del pagamento di carlini trentatre, grana tre ed un terzo per sette messe cantate che per turno do-

veano celebrare in ogni Domenica pro populo i nove membri della Collegiata Concurata. Quest' uso si è ritenuto fino ai tempi nostri nei quali non solo gl' investiti attuali, ma ancora l' abolita Amministrazione Diocesana, il Sub Economato, e lo stesso Demanio hanno pagato i carlini trentatre, grana tre, ed un terzo ai Sacerdoti che hanno cantate le sette messe indicate. III.° Dall' antica ramina colla quale s' imprimeano, e s' imprimono i biglietti della comunione Pasquale, che dà alla Chiesa il titolo di Collegiata. IV.° Dall' uso ritenuto anche adesso nel Clero di dividere i proventi avventizi in maniera che due porzioni si percepiscono dal Prevosto, ed una dai due Canonici e dagli altri Sacerdoti ancor semplici. V.° Dai libri Corali pel canto Gregoriano che ancor si conservano. VI.° Dal bel coro in legno di noce mirabilmente intagliato che in quella Chiesa si ammira. VII.° Dalla testimonianza degli antichi del paese coi quali io che scrivo nella mia gioventù ho parlato più volte, ed ho inteso che essi non solo ricordavano i nove membri della Collegiata dire l' officio pubblicamente nel Coro; ma ancora prestarsi a tutti gli uffici della Cura, tranne il solo matrimonio che era riservato al Prevosto.

Perciò non solo il Prevosto, ed i due Canonici, ma anche gli altri sei Beneficiati, attesa la Concura, erano residenziali, ed io ricordo aver lette molte Bolle nelle quali era imposto agl' investiti l' obbligo della residenza. Questo però fino a tutto il secolo decimottavo, mentre ai principi di questo secolo decimonono perchè la famiglia Arezzo-Sforza Bovadilla che avea il padronato di tali Benefici, conferì quello di S. Giovanni in Ozzanello al fu D. Luca Flammini

di Paterno; appunto per la residenza del medesimo si agitò una causa nella Curia Vescovile dei Marsi, e sulla riflessione che la Cura della Parrocchia di S. Giovanni era cessata da che quei filiani si riunirono alla Prepositura di Ajelli, senza parlare alla Concura, si decise in contrario. Ciò fino al decennio dell'occupazione militare, quando abolito il Feudalismo, la nomina di tali Benefici fu rintegrata alla Real Corona, la quale, dietro il rapporto di Monsignor Segna che stimolato dal suo Vicario, volle asserire essere i sei Benefici riuniti alla Chiesa di Ajelli di loro natura semplici; aggregò alla Cura di Petrella a titolo di sopra dotazione il Beneficio di S. Cristina; fece lo stesso pel Beneficio di S. Giovanni in Ozanello che assegnò per dote alla Sotto-Cura di Venere; e conferì a titolo di patrimonio a D. Giovanni Macchia di Tufo il Beneficio di S. Croce. Gli altri Benefici poi di S. Martino, di S. Agnese, e di S. Pietro del monte, perchè vacanti sono stati amministrati dall'abolita Amministrazione Diocesana, quindi dal Sub-Economato, ed ora dal Demanio, attese le leggi in vigore.

5.° Le popolazioni riunite nel Castello di Ajelli dopo la metà del secolo decimo-terzo, vennero in seguito a grandi scissure fra loro per la scelta del Protettore, pretendendo ogn'una si fosse ritenuto quello, o quella che avea nell'abbandonato Castello, o Casale. Nella riunione però degli anziani interessati fatta all'oggetto nella Chiesa di S. Maria di Bovezzo, finalmente si decise che senza tener conto dei diversi Protettori, o delle diverse Protrettrici che aveano ritenute nell'abbandonato Paese, Castello, o Casale; si fosse abbracciato per titolare la SS.<sup>a</sup> Trinità che prima ritenevasi

dal Casale di Ajelli-vecchio. Così si conchiuse la pace, e la Vergine SS.<sup>a</sup> che si adorava nella Chiesa di Bovezzo, sotto le di cui ispirazioni gli animi si erano conciliati, fin da quel tempo fu chiamata la Madonna della pace, nome che tutt' ora ritiene l' Ospedale che ivi esisteva, e che posteriormente si è riedificato in Ajelli.

6.° Il Castello di Ajelli ai 30 Dicembre dell' anno 1868 avea la popolazione di individui 1718.

7.° Il paese di Ajelli ha nel suo seno il sopra-indicato Ospedale le di cui rendite bastano a sostentare, e mantenere quattro infermi colle persone addette al servizio in tutto il corso dell' anno. Esso fondato ed eretto a Beneficio Chiesastico, come sopra ho cennato, è stato sempre aperto al soccorso dei poveri infermi del paese sotto la dipendenza del Vescovo Diocesano fino ai principj di questo secolo decimo nono quando fu chiuso nel decennio dell' occupazione militare. In seguito, dietro le cure sollecite di due paesani, nell' anno 1860 s' incominciò la novella fabbrica con regolare disegno e con proporzioni maggiori, e finalmente nel mese di Settembre dell' anno 1866 quando si era anche provisto il mobilio, si riaprì regolarmente al bisogno dei poveri paesani.

8.° Dice il Febonio (1) che il paese di Ajelli, sebbene sia piccolo, è noto per fama avendo dati alla luce molti uomini illustri. Fra questi riporta I.° Monsignor Gentile creato Vescovo dei Marsi nel tempo del grande scisma di Occi-

(1) Agellum.... parvum, sed virorum illustrium, quos peperit, fama notum — Febonio nel libro 3.° cap: 7.° pag: 239.

dente da Urbano VI.<sup>o</sup> ai 29 di Luglio dell' anno 1385; (1) e poi da Bonifacio IX.<sup>o</sup> traslocato nella Chiesa di Nicastro ai 12 Novembre dell' anno 1399. II.<sup>o</sup> Monsignor D. Pietro Jannetella, creato Vescovo di S. Angelo dei Lombardi. (2) III.<sup>o</sup> D. Pietro di Ajelli Abate dei Celestini il quale sedò le scissure fra i Monaci Celestini Francesi e gl' Italiani, ed ottenne la sentenza finale che decise dovessero gli uni e gli altri obediare all' Abate Italiano. Mori in Aquila, e fu sepolto nella Chiesa di Collemaggio. (3) IV.<sup>o</sup> D. Francesco Macerola che nell' anno 1614 fu creato Abate Celestino della Provincia Aquilana; quindi fu Abate della Provincia Romana, ed in ultimo nell' anno 1636 morì in Aquila, e fu sepolto nella medesima Chiesa di Colle-maggio. (4)

Oltre i citati uomini illustri di epoca remota, nello scorcio dello scorso secolo decimo-ottavo Ajelli diede alla luce D. Carlo Macerola che dopo avere occupata in Roma la carica di Dispensiere del Cardinale Erba, per conto del quale distribuiva ai poveri annui scudi quaranta-mila, fu creato Vescovo di una Chiesa di Calabria, che poi rinunciò. Il quadro rappresentante esso D. Carlo, esiste in Ajelli nella casa in cui ho avuta la culla io che scrivo. Dippiù nella medesima epoca Ajelli dette i natali al celebre Chirurgo Paliani che diede alle stampe un opera riguardante la sua professione. Ciò senza parlare del celebre medico D. Antonio Maccallini che dopo avere in Roma figurato fra i primi della

(1) Febonio nel Catalogo dei Vescovi pag: 33 — Ughello nel tomo 11 col: 983, e 984.

(2) Febonio nella citata pagina 239.

(3) Febonio nel luogo indicato.

(4) Il medesimo Febonio nello stesso luogo.

sua professione, ai 21 di Aprile dell' anno 1824 rese nella sua patria da cristiano distinto l' anima al Creatore; e senza nominare i due Dottori nell' uno, e nell' altro dritto D. Francesco Macerola, e D. Giuseppe di Pietro che dopo avere lungamente esercitata la carica di Governatori il primo nelle Provincie Romane, ed il secondo in quelle Napoletane negli anni 1819 e 1838 compianti dal popolo che perdeva in essi i padri benefici, morirono da Cristiani sinceri.

9.° Il paese di Ajelli ha un comodo, e decente fabbricato che da quei proprietari sempre s' impeggia; ha nella piazza una Chiesa elegante, oltre quella addetta al Campo-Santo, fornita di un Coro magnifico, nonchè di preziose antiche suppellettili, e servita da un Prevosto, da due Canonici Concurati e da altri semplici Sacerdoti che quasi membri di Chiesa ricettizia partecipano di tutti i proventi avventizi: ha acque assai buone soprabbondanti agli usi comuni, oltre quelle del fosso chiamato il rio del quale è quasi diviso il suo territorio, che dopo avere nell' inverno e nella prima-vera animati alcuni mulini, dopo avere irrigato nelle stagioni estiva ed autunnale parte di quei fertili campi, v' a scaricarsi nel lago; ed in esso quei robusti ed industriosi abitanti, respirano un' aria assai pura. Il suo territorio ferace che dai confini di Gagliano si estende fino al lago di Fucino da l' abbondanza dei cereali di ogni specie; nella parte meridionale è ricoverto di olivi che nella Marsica per la qualità hanno veramente il primato; di vigne che producono vini assai generosi e di altri alberi



dai quali si raccolgono a sufficienza frutta esquisite. (1) Nella parte settentrionale poi, oltre una riservata e vasta estensione di terreno incolto chiamata Difesa, e bastante al pascolo dei numerosi animali paesani, ha una porzione di montagna grande, ove nelle stagioni estive ed autunnale si sostentano innumerevoli animali pecorini e cavallini, che dalle Puglie ritornano in queste amene contrade.

### §. III.°

#### P A T E R N O

---

#### **Sommario**

1.° Confini — 2.° Etimologia, ed antichità — 3.° Chiese dell'antico Castello — 4.° Piccole popolazioni riunite, cioè I.° Saconsano II.° Caruscino III.° Auretino — 5.° Distruzione dell'antico Paterno — 6.° Chiese attuali — 7.° Numero della popolazione — 8.° Aria, prodotti, e clima.

1.° L'attuale paese di Paterno ha per confine all'Est le campagne di Celano; al Nord il monte Cervajo che ha contatto la montagna più grande chiamata Magnola; all'Ovest i campi di S. Pelino, al Sud il lago di Fucino.

2.° Quando, dopo l'anno 451 di Roma, la categoria

(1) *Fruitur collis in quo jacet, meridionali lacus aura, unde et oleastris, variisque pomorum arboribus totus vestitur, quorum fructus, et vina suavitate plurima redolent; reliquus autem ager ad lacum usque extensus, cerere laetatur plurima.* — Febonio nel libro 3.° cap. 7.° pag. 239.

dei Marsi-Albesi fu divisa in due parti, e lasciata al dominio dei prepotenti Romani per dritto di guerra quella situata al di là del Pretorio, oggi S. Pelino, come ho preteso dimostrare nel paragrafo III.° delle antichità primitive dei popoli Marsi, si riservò a questi ricostituiti nella primiera autonomia quella situata al di quà del nominato Pretorio: questi fortificarono quel Castello, come fecero i Marsi Lucesi che rinforzarono il Castello di Penne, e posero così un luogo di difesa in faccia ai propri fratelli che divisi divennero ad essi contrari, tantopiù che nel loro territorio già si era inoltrata la strada Valeria costruita da poco. Nei tempi posteriori poi, distrutta pienamente l'autonomia dei popoli Marsi assoggettati al dispotismo dei stessi Romani, quel Console dovizioso Lucio Vitellio, tanto confidente di Claudio e corteggiano della Imperatrice Agrippina per opera della quale era stato liberato dalla morte, piantò una villa di delizie a contatto dello stesso Pretorio, e circa la metà del secolo III.° di Cristo, l'altro Console chiamato Paterno, ne piantò un'altra inoltrandosi verso i Marsi, alle radici del monte Cervajo; ella denominò dal suo nome Paterno, i di cui abitanti edificarono in seguito l'antico Castello di Paterno.

3.° Questo Castello ai tempi di Pasquale II.° avea la Chiesa di S. Lorenzo in cuna, giusta le parole che si leggono in quella bolla — *Sancti Laurenti in cuna*; — come nei tempi di Clemente III.° avea le Chiese di S. Giorgio, e di S. Sosio indicate nella bolla colle parole: — *Sancti Georgii, Sancti Sosii in Paterno*. — La Chiesa di S. Giorgio

con cinque-cento moggia di terra e col dritto di pescare nel lago di Fucino, nell' anno 1274 da Ilbebrando Duca di Spoleto fu offerta a Monte-casino; (1) e da Lodovico Pio che nell' anno 1376 confermò le donazioni dei suoi antecessori, fu data al Monastero di S. Angelo in Bareggio, (2) il di cui Abate Teobaldo la diede a censo perpetuo ad un certo Riccone coll' obbligo di pagare annui soldi sessanta, e pesci otto-cento. (3)

Avea il Castello antico di Paterno nell' alto la Chiesa di S. Onofrio tanto frequentata dai devoti; nel piano il Convento colla Chiesa di S. Salvatore, e nel mezzo lungo la ripida discesa l' altra Chiesa di Santa Maria del Paradiso, i di cui beni oggi si possiedono da D. Alessandro Mattei Vicario Foraneo e Canonico della Collegiata di Avezzano. (4) Del resto il Castello di Paterno avea ricchi proprietari frà quali deve annoverarsi quell' Apico, forse discendente dell' altro di cui parla Marziale, (5) che diede la sua buona, e pingue eredità al Monastero di Santa Maria di Luco. (6)

4.° Il Castello di Paterno fu accresciuto dalle seguenti piccole popolazioni che prima erano stanziate nelle svariate Ville Romane edificate in quei ridenti contorni, che si chiamavano:

(1) Leone Ostiese nella sua cronaca libro 1.° cap. 14.

(2) *Idem christianissimus Imperator Ludovicus circa hoc tempus... corroboravit, et confirmavit ibi omnia...* in Marsia Sancti Georgii in Paterno — Cronaca Casinese cap. 37.

(3) Febonio nel libro 3.° cap. 5.° pag. 172.

(4) Febonio nel luogo citato pag. 173.

(5) *Dederas Apici bis tercenties ventri, sed ad huc superant centies tibi...* — Marziale nel libro 3.° Epigramma 22.

(6) *Magna, et bona haereditas Apici in Paterno.* — Leone Ostiese nel libro 1.° cap. 7.°

**I.<sup>o</sup> Saconsano.**

Questo Villaggio avea la Chiesa di S. Adriano che Pietro del fu Giovanni abitante di Saconsano diede alla Badia di Farfa con tutti i beni che possedeva nel locale detto allora *Placidisco*. (1) Avea pure la Chiesa di S. Ambrogio che giusta la Cronaca Casinese (2) fu restituita al Conte dei Marsi Rainaldo. Gli avanzi di queste due Chiese furono diroccati quando i Signori Jatosti di Avezzano fabbricarono la loro Casa nuova, e dei beni di esse Chiese quei che erano nel tenimento del Principe Colonna furono aggregati alla Chiesa Collegiata di Avezzano, e con quei che erano nel tenimento di Celano fu fatto un Beneficio semplice sotto il titolo di Santa Maria Casa-nuova:

**II.<sup>o</sup> Caroscino.**

Era questa una Villa piantata nelle sponde del lago dalle quali fu rovesciata nell' escrescenza avvenuta nell' anno 605 di Cristo. Forse era stata edificata da quel Caropino di cui parla Marziale. (3)

**III.<sup>o</sup> Auretino.**

Dai registri di Farfa pubblicati da D. Gio: Colombino Fatteschi (4) rilevasi che nell' anno 1074 di Cristo Alberto del fu Letone di Celano donasse alla Badia di Farfa molti

(1) *Finis pertinentia de Paterno; et finis cacumen montis humani; et finis aqua de Fucino.* — P. Gio: Colombino Fatteschi N. 1049 riporta tal concessione.

(2) *Hic Abas fecit libellum.... Rainaldo Comiti Marsorum.... Sanctum Ambosium in Sacunsano.* — cap. 7.<sup>o</sup>

(3) *Nec semel ego mihi furtum fecisse licebit? Improbius nihil est hac, Caropine, gula....* — Marziale nel libro 5.<sup>o</sup> epigramma 51.

(4) Registro 1028.

terreni nel tenimento del paese Auretino — *in loco ubi dicitur super Sanctum Severinum* — In questo registro è notata non solo la Chiesa di S. Severino, ma sono anche indicati i Casali addetti ad Auretino coi nomi di Cantalupo, Gualdo. Molinario, ed Orbente,

5.° Paterno fu distrutto da Tommaso Conte di Molise e di Celano, quando nell' anno 1223 in parte pose in fuga, ed in parte incarcerò i soldati Imperiali di Federico II.° che assediavano la torre di Celano. Allora ingigantito il Conte fece una scorreria nella Marsica, saccheggiò la Città di Valeria, e bruciò il Castello di Paterno. (1)

6.° L' attuale paese di Paterno ha la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Sebastiano, a cui dal Vescovo Peretti fu aggregata la Chiesa di S. Lorenzo in cuna, giusta gli atti di visita fatta dal Vicario Apostolico D. Paolo Pagano ai 19 di Giugno del 1605. (2) È servita da un Abate Curato.

7.° La popolazione di Paterno ai 31 Dicembre 1868 era composta di 689 individui.

8.° Il paese attuale di Paterno ha un decente, e comodo fabbricato appartenente in buona parte ai forestieri che ivi amministrano i propri poderi. Abbonda di tutto, e specialmente

(1) *Civitam, et totam Marsiam equitat, praedatur Civitam, Paternum comburit, et quae potest in Coelano, victui necessaria, congregat.* — Riccardo da S. Germano nella sua cronaca riportata da Ughello, e dal Corsignani.

(2) *Ecclesia S. Laurenti praefata est pene diruta. Exercetur in praesentia cura in Oppido Paterno in Ecclesia Sancti Sebastiani cum translatione ibi facta a dicto Rmo. Domino Episcopo* — Sono parole di quegli atti di visita.

delle olive; e gode la bella vista del lago con quella della fertile pianura orientale della Marsica. L'aria che in esso respirasi è assai salubre, ed il clima è uno dei più temperati della Marsica stessa.

§. IV.°

SANTA-JONA

---

**Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Costruzione del paese attuale. — 3.° Confini. —  
4.° Chiese. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° prodotti, e clima.

1.° Essendo certo, dietro la testimonianza di Tito-Livio che in Asia vicino la Città di Celene esisteva anche Jona; (1) io sempre coerente ai miei principi, soggiungo: Dunque quel Duce dei popoli Marsi, nell'assegnare il territorio di Celano al popolo Frigio che avea qui condotto dall'Asia, diede ad una parte di esso la valle ora detta di S. Jona per farne quali primi occupatori la necessaria suddivisione. Questi dunque edificarono per loro ricovero quell'antico Castello i di cui ruderi tutt'ora si ammirano all'Ovest della valle medesima dirimpetto alla fortissima Città di Alba-Fucese, e dalla patria che aveano lasciata nell'Asia, lo chiamarono *Jona*.

(1) Maeander ex arce summa Celaenarum ortus, media urbe decurrens, per Caras primum, deinde *Jonas* in sinum maris editur, qui inter Prienem, et Melitum est..... — Tito Livio nella Decade 4.<sup>a</sup> lib. 8. cap. 10.

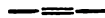
2.° Gli abitanti di questo Castello distrutto per le circostanze dei tempi edificarono il paese attuale circa la metà del secolo decimo terzo di Cristo, come all' Archeologo perito mostra la costruzione delle mura esistenti e della piccola torre. in luogo diverso, ma meno alpestre e meno ripido del primo.

3.° Il paese di S. Jona ha per confine all' Est le Campagne di Celano e di Ovindoli; al Nord i monti superiori che vanno a finire nel monte Magnola; all' Ovest i campi di Castel-nuovo; ed al Sud le campagne di S. Pelino, e di Paterno.

4.° S. Jona ha la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Eugenia servita da un Prevosto Curato, e fuori il recinto dell' abitato ha l' altra Chiesolina dedicata alla Madonna delle grazie. Non sono tali Chiese riportate nelle Bolle e nell' Elenco, perchè la prima era edificata nel suolo Lateranese, e la seconda è di costruzione posteriore. Gli abitanti perloppiù sono addetti alla pastorizia, e molti di essi nell' inverno vanno a lavorare nelle campagne Romane.

5.° La popolazione di S. Jona ai 31 Dicembre dell' anno 1868 era composta da 384 individui.

6.° La valle di S. Jona abbonda di grano, di granone e di alcuni legumi: Il clima è rigido, perchè situata alle radici del monte Magnola, e l' aria che in essa si respira è assai pura.



S. V.°

S. POTITO

---

### Sommario

1.° Epoca del fabbricato. — 2.° Nuova denominazione. — 3.° Chiese.  
— 4.° Confini. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Industria e clima.

1.° Se si esamina con qualche posatezza il fabbricato di S. Potito, si conchiude fosse fatto dai Romani nel primo secolo di Cristo. Ivi dunque, sù quel nudo sasso i Romani incaricati dell' Imperator Lucio-Vero edificarono l' accasamento che dovea servire a quel grande che vi soggiornò, e che fu chiamato Villa-Imperiale, come costa dalla vita dei Santi martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano. (1)

2.° Finito quell' uso, rimase quell' accasamento abbandonato, e divenne ricovero dei pastori i quali divenuti Cristiani vi edificarono la Chiesa di S. Potito che è la Parrocchiale, e quella di S. Nicola. Di fatto nella Bolla di Pasquale II.° si leggono queste parole: — *Sancti Potiti ad Castellum*; — ed in quella di Clemente III.° si leggono queste altre: — *Sancti Potiti, Sancti Nicolai ad Castellum*: = In conseguenza quella Villa fu denominata Castello coll' aggiunta di S. Potito presa dal Protettore che si volle presciegliere.

(1) In quo Lucius-Verus Imperator estivasset, ut medicorum consilio a lippitudine oculorum, coeli illus benefici, osanaretur. — Jacobillo de Sanctis Umbriae tom. 3.° pag. 240.



3.° Nell' anno 1074 di Cristo Nerino del fu Buonuomo di S. Potito, per gli atti del Notajo Giovanni donò alla Badia di Farfa, e per essa all' Abate Berardo tutti i beni che avea in S. Potito tanto nel monte, che nel piano. (1) Dippiù nell' anno 1079 Buonuomo del fu Grimanno coi suoi figli ed altri congiunti Marsicani, per gli atti del Giudice e Notajo Ledino, offrirono alla Badia di Farfa la Chiesa di S. Potito con tutte le loro terre di monte e di piano. (2)

4.° La terra di S. Potito è circondata da monti che appartengono a Celano e ad Ovindoli.

5.° La popolazione di S. Potito ai 31 Dicembre dell' anno 1868 era composta da 306 individui.

6.° Gli abitanti di S. Potito sono tutti pastori che nei tempi d' inverno emigrano tanto per servire i proprietari della Marsica, quanto per andare a lavorare o nei campi Romani o nella Puglia. Il clima è assai rigido, e l' aria che si respira è assai buona. Sono in buona parte discesi da quel monte, ed hanno fabbricate le loro case giù per la valle onde aver qualche utile dai passeggeri che vanno nella Città di Aquila, Capitale della Provincia.

(1) Gio: Colombino Fatteschi nel Registro 1021.

(2) *Ecclesia Sancti Potiti cum omnibus pertinentiis, et cum sua pertinentia de terra in montibus, et planitiebus* — Il citato Fatteschi nel Registro 1045.

§. VI.°

O V I N D O L I

---

**Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Aumento della popolazione fatto dagli abitanti di Arano. — 3.° Confini. — 4.° Chiese. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Industrie, prodotti, e clima.

1.° Ovindoli è uno degli antichi Castelli Marsi piantato a difesa di quell' unico varco di comunicazione fra i Marsi ed i Vestini. Fu distrutto nella guerra Sociale, ma poi perchè necessario, fu riedificato, e le sue mura, come quelle della torre presentano l' epoca dei Longobardi. L' etimologia della parola Ovindoli, in latino *Obinolum*, deve ripetersi dalla parola latina *ovatio*, in Italiano trionfo, secondo l' insegnamenti di Servio. (1) Realmente in quei sacri monti per i Marsi autonomi, dovea esservi un luogo dove i trionfatori mostrati al pubblico secondo i riti, ricevessero i meritati applausi atti ad incoraggiare i presenti.

2.° Il paese di Ovindoli fu accresciuto dalla popolazione che abitava il paese di Arano, dove era la Chiesa di S. Angelo riportata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole: — *Sancti Angeli in Arano*.

(1) Nam ovans pedibus incedebat, vel eequo vehebatur, non curro; mirto coronabatur, non lauro; ovem non taurum immolabat, unde ipsa ovatio est dicta.— Servio nell' Eneida 4.°

3.° Il paese di Ovindoli ha per confine all' Est il monte Tino appartenente a Celano e la montagna di Arano; al Nord le campagne di Rovere; all' Ovest il Monte Magnola; al Sud le campagne di Celano e di Paterno.

4.° Il paese di Ovindoli ha la Chiesa Parrocchiale servita da un Curato, che prima era dedicata a S. Sebastiano ed ora alla Vergine Santissima. Non è riportata nell' Elenco e nelle Bolle, perchè era sottoposta alla giurisdizione dei Monaci. Ha pure la Chiesa dell' Assunta antico titolo della Parrocchia, ora ridotta a Chiesa sepolcrale.

5.° La popolazione di Ovindoli ai 31 Dicembre del 1868 era composta da 1345 individui.

6.° Il paese di Ovindoli, non ostante sia situato sulla vetta di un monte, pure ha qualche comoda e decente abitazione. I proprietari per liberarsi dal rigore del clima in tempo d' inverno hanno edificate altre abitazioni alle falde del Monte Tino. Hanno molti animali pecorini e cavallini che portano in Puglia nell' inverno per poi ricondurli nella primavera ed està ai buoni pascoli delle proprie montagne. Hanno buoni campi per seminare il grano e la segala e buone praterie nell' alto e buone vigne, ed altri terreni alle falde del cennato monte e nel piano, dai quali hanno l' abbondanza di tutto.



§. VII.°

R O V E R E

---

**Sommario**

1.° Denominazione. — 2.° È nominato in una carta antica. — 3.° Chiesa. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Confini. — 6.° Industria, e clima.

1.° Anche il paese di Rovere era un antico Castello Marso il quale formava frontiera ai popoli Vestini che teneva al Nord; ai popoli Superequani che teneva all' Est; ai Marsi-Albesi che teneva all' Ovest. I residui delle poche mura poligone che in esso si ammirano; le fortificazioni scavate nella stessa rupe che anche in esso si osservano, tanto dimostrano. La sua denominazione deve ripetersi dalla parola latina *Robur* quercia selvaggia di cui abbondava la montagna di Arano posta a confine.

2.° Nella donazione fatta dall' Imperatore Ottone alla Chiesa Vescovile di Forcona, Rovere è nominato per confine. (1)

3.° Ha la sua Chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo, Chiesa che ai tempi di Clemente III.° era dedicata a S. Maria, quando avea pure la Chiesa di S. Nicola, giuste le seguenti parole registrate in tale Bolla: — *San-*

(1) ..... et regreditur cum hoc fine usque ad Roborem, sicque ad Orientalem..... — Così si legge in quella donazione.

*ctae Mariae, Sancti Nicolai in Robore.* Sulla fine del paese adesso ha l'altra piccola Chiesa di S. Maria-Maddalena.

4.° Il numero della popolazione di Rovere ai 31 Dicembre dell'anno 1868 era quello di 569 individui.

5.° Il paese di Rovere ha per confine all'Est la montagna di Arano che v'è a finire colla montagna grande e coi monti di Secinaro; al Nord le campagne di Rocca di mezzo; all'Ovest il monte Magnola; ed al Sud i campi di Ovindoli.

6.° Il paese di Rovere avea la Confraternita del Santissimo ricca di molte masserie di animali pecorini, e cavallini. Questi finirono nel decennio quando furono vendute per ordine del Governo. Gli abitanti che tranne le donne, i vecchi ed i fanciulli, emigrano per lavorare o nella Puglia o nelle campagne Romane hanno formate alcune abitazioni nel piano per dar ricovero ai passeggeri che di continuo vanno o vengono dalla Capitale della Provincia, ossia dalla Città di Aquila.



## EPILOGO

### *Degli Abitanti il Mandamento di Celano*

---

1.	Celano . . . . .	N.°	5714
2.	Ajelli . . . . .	»	1718
3.	Paterno . . . . .	»	689
4.	S. Jona . . . . .	»	384
5.	S. Potito . . . . .	»	300
6.	Ovindoli . . . . .	»	1345
7.	Rovere . . . . .	»	569
			<hr/>
Totale . . . . .			N.° 10719

*Rovere* però appartiene al Mandamento di S. Demetrio, ma fa parte della Diocesi dei Marsi.

## CAPITOLO TERZO

### MANDAMENTO DI AVEZZANO

---

#### § 1.°

#### A VEZZANO

---

#### **Sommario**

1.° Etimologia, ed aumento. — 2.° Chiesa Collegiata. — 3.° Concordia con Gentile della Pagliara. — 4.° Monastero delle Domenicane. — 5.° Castello, ossia Palazzo Baronale. — 6.° Casa dei Conventuali. — 7.° Cappuccini. — 8.° Altre Chiese. — 9.° Uomini illustri. — 10.° Saccheggio di Avezzano. — 11.° Confini. — 12.° Numero della popolazione. — 13.° Cenni sul fabbricato, sul mercato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Sebbene non si conosca se nella pianura di Avezzano situata alla parte Orientale del Monte Salviano, esistesse nella remota antichità alcun Vico appartenente al Municipio dei Marsi-Lucesi; pure dal sapersi che ai tempi di Claudio non che successivamente ai tempi di Trajano e di Adriano si fermasse per più anni in quelle amene contrade buona parte di quella moltitudine di operai impiegati a scavare e quindi a riattare il gran canale chiamato Emissario che dovea immettere nel fiume Liri le acque del lago Fucino; deve con sicurezza conchiudersi si costruissero in diversi punti di quel piano ridente molti fabbricati necessari al ricovero di quei schiavi, delle truppe sufficienti a mantenerli nella richiesta obediienza, dei soprintendenti, degli Ingegneri e degli altri in gran numero accorsi dalla capitale del mondo, o per curiosità, o per adulazione che tanto al-

lor dominava. Tali fabbricati, per l' esito infelice di quell' opera veramente colossale, furono abbandonati dai Romani ed abitati in seguito da qualche grande che scelse colà rimanere, da molti superstiti alla sanguinosa strage delle guerre navale e pedestre eseguite per comando di Claudio che volle così divertire gl' innumerevoli spettatori accorsi all' oggetto e diminuire contemporaneamente l' infelice moltitudine di schiavi che per 44 anni continuati avea impiegati al lavoro; e dagli altri Marsi-Lucesi, e forse anche Albesi che preferirono quel domicilio. Essi fabbricati, o per dir meglio, esse riunioni di fabbricati ebbero le denominazioni di Pago, Pantano, Aquaria, Costa, Cerrito, Pescina, S. Felice, Muscino Fonte, Gaglianò, Pennorina, Vicenna, Casale, Perete, Le Fratte, Arrio, e Vico; e nei tempi posteriori furono decorati dalle proprie Chiese, come costa.

I.° Dalle visite Pastorali che in esse hanno fatti i Vescovi dei Marsi. Basta leggere gli atti di visita per accertarsene.

II.° Dalla Bolla di Pasquale II.° che ne indica due con queste parole: — *Sancti Andreae in Avejano; Sanctae Mariae in Vico.*

III.° Dalla Bolla di Clemente III.° che ne nomina sei colle seguenti parole: — *Sanctae Mariae in Vico.... Sanctae Mariae, Sancti Joannis, Sancti Petri in Aquaria.... Sancti Bartolomaei in Avezzano cum titulis suis... Sancti Andreae cum titulis suis.*

IV. Dall' Elenco nel quale si leggono le seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Andreae de Avezzano, auri florenum unum... Ab Ecclesia Sancti Andreae de Avezzano presultorum par unum, et pro tortulis quatuor, solidos*



*duos.... Ab Ecclesia Sancti Andreae de Avezzano pro duobus tortulis, et uno agno, solidos quinque.... In Avezzano.. Ab Ecclesia Sancti Bartolomaei, grani quartaria duo, et cuppas sex.... Ab Ecclesia Sancti Andreae, grani quartaria duo, et cuppas sex.... Ab Ecclesia Sancti Andreae, grani quartaria duo, et cuppas sex.... Ab Ecclesia Sancti Andreae de Avezzano, grani cuppas quatuor.—*

V. Da Leone Ostiese che nella sua Cronaca (1) da la notizia di una permuta fatta dai Monaci Casinesi nell'anno 781 tra il Monastero di Casa di oro di Pescara con quello di S. Clemente, ed in essa si nomina la Chiesa di S. Salvatore di Avezzano.

Dallo stesso Leone Ostiese il quale in altro luogo (2) da la notizia della medesima Chiesa di S. Salvatore con queste parole:— *Hic Abas, idest Richerius anno Domini 1038 fecit libellum Berardo Comiti Marsorum de Sancto Salvatore in Avezzano pro censu trecentorum piscium.—*

Dal medesimo Cronista che in diverso luogo parla di Ponzio padre, e di Berardo figlio, Conti dei Marsi, che diedero al Monastero di Monte Casino distrutto dai Saraceni; *totam pertinentiam de Opi, et de Peraccle in territorio Marsicano, quae olim Sancto Angelo in Bare gio pertinuerat*(3):

VI. Da D. Gio: Colombino Fatteschi il quale ricorda (4) che Berardo figlio di Berardo Conte dei Marsi donasse alla Badia di Farfa per gli atti del Notar Miloni — *in territorio Marsicano in Nauterino donat.... Ecclesia Sanctissimae*

(1) Libro I.° Cap. 6.°

(2) Libro II.° Cap. 61.

(3) Libro II.° Cap. 31.

(4) Nel Registro 948.

*Trinitatis, quae sita est in Avezzano cum cellis... omnibus ornamentis Ecclesiarum.... et centum modiolis de terra in istos finis.... Finis aqua de Fucino.... finis Paternum; et finis Ponti; et finis Maniola; et finis Capistrellum.—*

Quando poi circa la metà del secolo decimo-secondo questi diversi Casali, e Villaggi furono danneggiati dalle acque del Fucino, come costa dall' iscrizione che esisteva sopra la porta della Chiesa di S. Bartolomeo ristaurata anche per i danni apportati dalle acque nell' anno 1156 (1); quando per le circostanze dei tempi, comuni a tutti i Marsicani in quei secoli decimo-secondo, e decimo-terzo, gli abitanti di quei Villaggi e Casali furono disturbati dalla pace che avean goduta da secoli, ed oltre le rovine ricevute dalle acque del Fucino, soffrivano ancora le altre ad essi apportate dai barbari che nelle loro terre facevano continue escursioni; lasciarono di comun consenso le antiche abitazioni, e fabbricarono le nuove nel luogo più elevato chiamato Pantano, dove riuniti erano pure atti a difendersi. Ivi esisteva il gran tempio di Giano Bifronte, Dio Italiano, come attesta Macrobio nei suoi Saturnali, (2) in fronte al quale erano scritte le parole: *Ave-Jane* che han dato il nome al paese di Avezzano. Questo tempio in seguito fù consacrato ad Augusto, giusta la lapide scavata in quei ruderi

(1) Anno Domini 1156 porta Sancti Bartolomaei — È riportata dal Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> libro II.<sup>o</sup> cap. 5.<sup>o</sup> pag. 389.

(2) ....Xcnon quoque primo Italicorum tradit, Janum in Italia primum Diis templa fecisse, et ritus instituisse sacrorum: ideo eum in sacrificiis preaefationem meruisse perpetuam.....— Macrobio-Aurelio-Teodosio nel lib. I.<sup>o</sup> *ad Eustatium filium* Cap. 9.<sup>o</sup> pag. 210, e 211.

riportata Febonio (1) nella quale si parla del Dentroforo Augustale; quindi a S. Antonio Abate, come attesta il Febonio che come Avezzanese poteva saperlo; (2) ed in ultimo all' Apostolo S. Bartolomeo giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Bartolomaei in Avezzano cum titulis suis.*

2.° Questo tempio, come assicura il Febonio nel luogo e pagina citata, fu scosso dai terremoti verificatisi intorno al Liri nell' anno 1349 e rimase inoperoso per circa due secoli e più; finoacchè non si movesse la pietà di quei divoti paesani i quali per l' elegante tempio attuale giunsero a spendere la vistosa somma di ducati quaranta-mila (3). È lo stesso uno dei più belli della Diocesi fatto con disegno preciso e con gran magistero adornato; ma minacciava altrorovina al di cui riparo han posto mano la pietà de' cittadini Avezzanesi, l' amministrazione municipale e il governo con bella gara che lo farà risorgere al primiero splendore.

A questa Chiesa Collegiata di regia nomina ed insignita Monsignor Milanese col consenso di Marco-Antonio Colonna, allora Barone di Avezzano, ai 27 di Marzo dell' anno 1572 unì le rendite di dodici Chiese dei Casali e Villaggi distrutti, come costa dal Bollario di esso Vescovo. Esse Chiese erano — I.° La Chiesa di S. Maria di Vico. — II.° La Badia di S. Andrea. — III.° La Cappella di S. Andrea — VI.° La Chiesa di S. Nicola. — V.° La Chiesa della Trinità. — VI.° La Chiesa di Santa Maria della casa. — VII.° La Chiesa di

(1) Nel lib. 3.° cap. 4.° pag. 143.

(2) Nel libro, e capitolo citato pag. 145.

(3) Febonio nel luogo citato.

S. Paolo. — VIII.° La Chiesa di S. Simone. — IX.° La Chiesa di S. Basilio. — X.° La Chiesa di S. Giovanni. — XI.° La Chiesa di S. Calistro. — XII.° e la Chiesa di S. Leonardo. Ella era servita da un' Abate e sei Canonici-curati i quali collo scorrere del tempo sono cresciuti al numero di dieci, dietro la cura di Monsignor Colli che aggregò altri benefici rurali.

Prima dell' anno 1830 fra l' Abate e i Canonici di Avezzano si agitò una strepitosa lite innanzi alla Sacra Congregazione del Concilio, per definire quali fossero i dritti scambievoli. La decisione fatta ai 30 Gennaio dell' anno 1830 stimo qui riportare, onde sia alla conoscenza di tutti gl' interessati. Ella è del tenore seguente.

Marsorum Jurium Parrocchialium — Dubia.

I.° An cura habitualis Parrocchialis, et Collegiatae Ecclesiae S. Bartolomaei sit penes Capitulum in casu.

II.° An reservatum sit Capitulo jus baptizandi, ac retinendi claves baptisterii, et olei sancti in casu.

III.° An reservatum sit Canonico hebdomadario jus benedicendi cadavera Parrocchianorum antequam e domibus extrahantur, et Procuratori Capituli jus associandi cadavera parvulorum ad Ecclesiam Sancti Bartolomaei in casu.

IV.° An sit Capitulo reservatum jus benedicendi domos Parrocchianorum in die Sabbati sancti in casu.

V.° An, et ad quem spectet jus canendi missam, et vesperos solemnes in diebus Paschalis Resurrectionis, Pentecostes, B. Mariae Virginis in Coelum assumptae, dedicationis Ecclesiae, et Sancti Protectoris in casu.

VI.° An, et ad quem spectet jus convocandi Capitulum in casu.

Die 30 Januari 1830 Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, respondit.

Ad 1.<sup>a</sup> affirmative.

Ad 2.<sup>a</sup> affirmative ad formam consuetudinis, dummodo per Abatem referantur baptismata in Parrocchiam librum, et eidem Abati tradatur altera ex clavibus Oleo-Sancti.

Ad 3.<sup>a</sup> et 4.<sup>a</sup> affirmative juxta immemorabilem consuetudinem.

Ad 5.<sup>a</sup> Servetur consuetudo.

6.<sup>a</sup> affirmative ad procuratorem Capituli, et hujusmodi causam Eadem Sacra Congregatio quoad omnia amplius non proponi mandavit.

E. Card. de Gregorio Praefec:

J. A. Sala Secretarius.

Pro Regali Ecclesia Collegiata Curato Sancti Bartolomaei Apostoli in Civitate Avezzani.

3.<sup>o</sup> Mentre il buon Vescovo Zaccaria governava la Chiesa dei Marsi, Gentile della Pagliara avea usurpati molti beni e molti dritti appartenenti alla Chiesa di S. Bartolomeo, e di S. Maria delle Cese; ed opprimeva coi due Abati e Canonici gli altri Ministri e sudditi di esse Chiese. Animato dunque dal vero zelo di accorto Pastore il degno Prelato si portò di persona in Palermo, ed ivi innanzi al Re Guglielmo II.<sup>o</sup> conchiuse la celebre la concordia colla quale si stabilì — I.<sup>o</sup> Che esso Gentile rilasciava nell' antica libertà non solo i beni ed altri dritti, ma anche i due Abati, i Canonici e gli altri ministri delle Chiese indicate. II.<sup>o</sup> Che nelle vacanze delle due Badie e dei Canonici, lo stesso

Gentile presentava i diversi soggetti, ed il Vescovo, se li trovava idonei dovea istituirli.

Questa concordia è riportata dal Febonio nel Catalogo dei Vescovi. (1)

4.° Il paese di Avezzano ha nel suo seno il Monastero colla Chiesa rispettiva delle Suore Domenicane. Questo fu fabbricato dalla Confraternita della Misericordia incaricata all' oggetto da Alessandro Felli dello stesso paese con testamento scritto dal Notajo Cesare Orlandi ai 10 di Novembre dell' anno 1591. Il locale dove fu edificato il Monastero era allora denominato Peschiera o Pescina, e dalla stessa Confraternita fu cambiato colla Villa Fella, giusta gli atti di permuta che si conservano nell' Archivio Vescovile dei Marsi. Il Monastero poi fu popolato di Suore dietro le cure di Monsignor Diego Petra, Vescovo dei Marsi nell' anno 1671.

5.° Fuori del recinto del paese, ma a contatto, Gentile Virgilio Orsini succeduto alla famiglia Corsi di Toscana, la quale era entrata nei dritti della famiglia antichissima delle Pagliara, edificò il Castello esistente, munito di quattro torrioni e fossato nell' anno 1490. Tale Castello fu poi maggiormente ingrandito, fortificato e mirabilmente adornato a forma di Palazzo Baronale fornito di orti, nell' anno 1570 dal celebre Marco-Antonio Colonna, come apparisce dalle tre iscrizioni in pietra che ivi tutt' ora si leggono, e che sono anche riportate dal Febonio (2) e dal Corsignani. (3)

6.° Anche fuori il recinto di Avezzano, ma a poca lon-

(1) Nella pagina 20 21 e 22.

(2) Febonio nel libro III.° cap. 4.° pagine 147 e 148.

(3) Corsignani nel libro II.° cap. 5.° pag. 381 382 383 e 385.

tananza, esiste la Chiesa colla casa dei Minori Conventuali. Il Convento e la Chiesa esistevano fin dai tempi di S. Francesco di Asisi; ma poi nel secolo decimosesto fu ingrandito e corredato di buone rendite del Barone Orsini allora padrone di Avezzano. Nella Chiesa di questo Convento si adora il corpo di S. Giustino Martire avuto da Roma da P. Maestro Frà Francesco-Antonio Porcari di Avezzano, riconosciuto, ed autenticato dal Vescovo dei Marsi Monsignor Muzio de Vecchis ai 22 di Aprile dell'anno 1721. (1) Questa casa fu anche soppressa nel decennio dell'occupazione militare; ma poi fu riaperta. Ora vi ha il Tribunale Civile e Correzionale del Circondario, e la Caserma de' RR. Carabinieri.

7.° A circa due chilometri di lontananza da Avezzano verso il Sud esiste il Convento dei Cappuccini colla Chiesa rispettiva. Questo fu edificato dalle pietà degli Avezzanesi che vollero conservare la Chiesa di S. Maria di Vico dove si era posta in venerazione l'immagine miracolosa della Vergine Santissima che si adorava prima nella Chiesa propria del Castello di Penne, distrutta la quale dalle onde di Fucino, si trovò trasportata da mano invisibile sopra l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale dello stesso Castello che avea il titolo di S. Vincenzo.

Gli Storici Marsicani cioè Febonio (2) e Corsignani (3) riferiscono questo fatto, ed io sopra di esso fò le due seguenti riflessioni.

I.° Il Castello Marso situato nelle vicinanze di Luco

(1) Corsignani nella parte I.° libro II.° cap. 5.° pag. 398.

(2) Febonio nel libro 3.° cap. 4.° pag. 139.

(3) Corsignani nella parte I.° cap. 5.° pag. 402.

dalla parte che riguarda Avezzano, propugnacolo di divisione fra i Marsi, ed i Volsci, costituente con altri vichi compreso quello di Angizia il Municipio dei Marsi-Lucesi; ed atterrato nell' anno 347 di Roma dal Dittatore Publio-Cornelio che ritornava dal trionfo dei Volsci: (1) risorse quando si scavò l' emisario, ed in esso ebbero il ricovero la maggior parte di quegli alti impiegati all' opera grandiosa. Tanto dimostra la denominazione di Penna dell' Imperatore che ad esso fu data, ed è registrata in alcune carte antichissime; non che la Chiesa di S. Vincenzo che si vede registrata nell' Elenco colle seguenti parole: — *In Penne.... Ab Ecclesia Sancti Vincentii grani quartarium unum.* —

II.° Gli abitanti di Vico piansero amaramente quando intesero ingojata dalle acque di Fucino e diroccata la Chiesa di Penne, nella quale si adorava l' immagine miracolosa della Vergine Santissima; ma poi proruppero in lagrime di tenerezza quando si accertarono che quella immagine si era prodigiosamente rinvenuta sopra l' altare maggiore della Chiesa di S. Vincenzo appartenente allo stesso Castello e nei tempi posteriori la trasportarono nella propria Chiesa di Vico. (2) Dunque gli abitanti di Vico erano i padroni del Castello di Penne, e forse quegli stessi che infestati dall' aria non buona che colà si respirava, ed inquietati dalla moltitudine dei serpi dei quali quelle roccie abbondavano, avevano abbandonata quella residenza per vivere

(1) Tito-Livio nella Decade I.ª libro 4.º cap. 32.

(2) .....Unde prae tanti doni letitia obliti miseriarum, inter gaudia Caelestium donorum, profulis lacrymis innumeras Deo, Matrique Virgini laudes persolverunt. — Febonio nel libro 3.º cap. 4.º pag. 139.



più sicuri, e tranquilli nel Villaggio di Vico. Viene tutto questo vieppiù comprovato da due carte autentiche che si conservano nell' Archivio della Collegiata. La prima era un privilegio che Giovanna Contessa di Alba ai 6 di Ottobre del 1372 avea accordato ai Sindaci di Avezzano, col quale gli concedeva l' esenzione dal pagamento della colletta di quattro oncie di oro annue pel territorio di Penne, come anche aveva fatto la pietosa sua genitrice. La seconda scritta al 1.° di Giugno del 1405 era di Margherita anche Contessa di Alba, che decideva appartenere ad Avezzano il territorio del Castello di Penne, ed avere il paese di Luco il solo dritto di pascolo, e di fare le legna in quel tenimento. (1)

Dunque gli abitanti del Castello di Penne, prima popolarono il paese o Villaggio di Vico, e poi concorsero ad accrescere la popolazione di Avezzano.

8.° Nella sommità del monte Salviano esiste il tempio dedicato alla Vergine Santissima sotto il titolo di Pietraquaria. Questa immagine miracolosa fu coronata da Monsignor Segna di felice ricordanza, e di tale coronazione si celebra la festa in ogni anno nella terza Domenica di Settembre. Il santuario è frequentato dai devoti e devote non solo di Avezzano, ma anche dei paesi convicini, precisamente nel Sabato. È mantenuto dalla Chiesa Collegiata.

Prima di entrare al paese venendo da Paterno si trova la Chiesa dedicata a S. Rocco mantenuta ed officiata dalla Confraternita che ha la stessa denominazione.

Vi sono pure le Chiese 1.° di S. Nicola di padronato

(1) Tali carte sono riportate dal Febonio nel lib. 3.° cap. 4.° pagina 134 a 138.

della famiglia Jatosti. II.° La Chiesa della Madonna di Loreto che prima apparteneva ai Padri Conventuali, ed ora si è raccomandata alla divozione del popolo. III.° La Chiesa di S. Andrea, antica Parrocchia, che appartiene al Capitolo. IV.° La Chiesa di S. Giovanni decollato che appartiene ed è officiata dalla Confraternita che ha il medesimo titolo. V.° L' oratorio del Santissimo eretto dentro la Chiesa Collegiata, ed è mantenuto, ed officiato dalla Congrega rispettiva. VI.° La Chiesa della Madonna Petraquaria, mantenuta dal Capitolo della Collegiata. VII.° La Chiesa di S. Antonio Abate prima appartenente ai Cavalieri di Malta, quindi ceduta ai Cappuccini, ed ora mantenuta dai devoti.

Dippiù vi era l' altra Chiesa di S. Antonio di Padova dove prima esisteva il Conventino del terzo Ordine edificato nel 1516 dal Laico Antonio del fiore, e soppresso da Innocenzo X.° per la mancanza delle rendite sufficienti. Ora è distrutto da che si volle fare in esso il Campo-santo dei morti di colera.

Tutto questo oltre le Cappelle particolari dei Signori Mattei-Minicucci, Resta, e di qualche altro.

9.° Fra gli uomini illustri che nei tempi antichi ha dato Avezzano, riporto soltanto quei che ha rinvenuti Monsignor Corsignani nell' opera degli uomini illustri nella pagina 269 e seguenti, e sono:

I.° Quel Rainerio di Avezzano figlio di Teutone, uomo molto illustre che vivea nel 411.

II.° Quel Lancellotto de Lancellottis celebre filosofo, e medico della Corte di Napoli che visse nell' anno 1660, come riferisce il Toppi nella sua biblioteca. (1)

(1) Toppi nella biblioteca Napoletana foglio 185.

III.° Quel Priamo Febonio tanto caro al Pontefice S. Pio V. giudice collaterale del Campidoglio riportato dallo stesso Toppi, (1) e da Febonio. (2)

IV. Lo stesso Muzio Febonio Proto-Notajo Apostolico che dopo avere adempito all'impiego di Vicario-Apostolico nella Città di Aquila, fu Vicario generale dei Marsi e morì ai 3 di Gennaio dell'anno 1663. Questi scrisse l'istoria Marsicana tanto stimata, non che le vite dei Santi della Diocesi. Era l'amico di Ughello il quale così dice parlando di esso:— *Hodie huic Ecclesiae, idest Transaquensi, praeest sub Abatis titulo Mutius Phoebonius amicus noster, eruditus homo, atque Patriae suae antiquitatum bene peritus, a quo multa accepimus tum da Marsis, tum de vita Sancti Ruphini martyris....*—

V. Aurelio Mattei che morì nell'anno 1699 e non solo lasciò ai posteri le istituzioni di Astrologia; ma ancora il trattato: — *De Judiciorum doctrina in erigendis figuris*; — e l'altra opera che ha questo titolo; — *Defensio bonorum Astrologorum de Astrologia Judiciaria adversus calumniatores, in qua simul declaratur quid sit ista divinatio, et quomodo ab illicitis divinationibus differat* (3).

(1) Nella pagina 132.

(2) Febonio nel libro 3.° cap. 4.° pag. 146.

(3) La famiglia Mattei ebbe origine da Giovanni Matteo, guerriero francese, venuto nella Marsica con Carlo D'Angiò e rimasto in Avezzano dopo la sconfitta di Corradino, che accadde ne' piani Palentini la vigilia della festa di S. Bartolomeo del 1268. Questo Milite Gallico passò rivista in Sulmona innanzi a Guglielmo Brunello Regio Giustiziere di Abruzzo il giorno 8 Maggio 1279 insieme agli altri feudatari, Conti e Baroni, per la quarta parte delle terre di Rocca di Cerro, Collelongo e Trasacco assegnategli dopo la vittoria dal Re Carlo pel valore di venti

VI. Il celebre Capitano Francesco Marchetello di cui il Fabretti scrisse il seguente elogio: — *asserente ornatissimo*

once d'oro. ( V. Regest. Monstr. Feudatarior. A. 1279 die 25 Apr. et 6 Maii Ind. 7 ap. Sulmon. etc. f. 85 et 96 at. excr. a Brunect. Mon., e Antinori Vol. II, capitolo 7, § 7.) I discendenti di Giovanni Matteo furono nel 1590, dietro Senatus-consulto del 7 Maggio, ascritti alla Nobiltà Romana, e nel 1794 al Patriziato della città di Rieti.

Fra i molti personaggi che le crebbero lustro e decoro, la famiglia Mattei conta:

Filippo, ufficiale sotto le insegne di Spagna nella guerra di Campagna, e Capitano del popolo contro la incursioni del bandito Marco di Sciarra (1565 - 1627).

Filippo, Alfiere di cavalleria e Vessillifero sotto il comando del Conestabile Colonna (1602-1660).

Paris, Console pel Governo di Napoli presso la Republica di Genova (1687-1733).

Lanfranco, Sottodotario della Segnatura e Protonotario Apostolico sotto Clemente XIII e XIV. (1688-1769). Pubblicò in tre tomi in folio le — Decisiones sacrae Rotae Romanae coram Rezzonico.— Romae 1759.

Benedetto, Vescovo della Diocesi dei Marsi (1721-1776).

Orazio, Arcivescovo di Colosso (1723-1787). Pubblicò fra le altre cose una Orazione funebre per la morte di Giacomo III d'Inghiltera (Roma 1766. Tip. Puccinelli).

Alessandro, Prelato e Presidente dell'ospizio di San Michele a Ripa in Roma (1757-1808).

Filippo, Capitano nelle Reali Truppe del Regno di Napoli (1767-1804).

Aurelio, Cavaliere dell'ordine di Malta (1763-1835)

Paris, Abate Celestino, Ispettore delle Scuole Normali in Lecce di Puglia e Rettore del Real Collegio del Salvatore in Napoli (1761-1821)

Lanfranco, Canonico nella Basilica di S. Pietro, Prelato, Ponente del Buon Governo ed Economo della Fabbrica di San Pietro in Roma (1771-1829).

Ladislao che con grave discapito delle domestiche finanze intraprese con tre altri cittadini Avezzanesi la costruzione della strada rotabile pel Monte Salviano, la quale aprì al commercio queste contrade rimaste per lo innanzi prive d'industria e di viabilità (1805-1858).

*viro, mihiqve veteri amicitia juncto Francisco Mercatello popularium suorum in Avezzano oppido militum ductore, locum adivi, et stupendum hoc naturae miraculum hisce oculis perlegi (1).*

VII. Giuseppe Marchetello Abate, e Segretario del Conestabile D. Lorenzo Onofrio Colonna, che degno di memoria di anni sessantacinque morì nell' anno 1600.

VIII. Tiberio Felli Cavaliere di Carlo V.<sup>o</sup> tanto celebrato in quei tempi.

IX. Marzio Felli figlio dello stesso Tiberio Commissario della Campagna felice, e Presidente di Trani.

X. Marco-Antonio Minicucci Regio Tesoriero sepolto nella Chiesa dei Conventuali di Aquila il di cui epitaffio dai propiòti fù rifatto nell' anno 1682.

XI. Il Dottore Giovanni Orlandi chiarissimo che morì di anni trentotto nel 1629 e fu sepolto nella Chiesa di Avezzano dove si legge l' iscrizione riportata dal Corsignani (2).

XII. Il celebre Giure-Consulto Abate Alessandro Milone figlio di Bartolomeo. Questi scrisse il libro che ha per titolo — *Sanctorum Tyburis fasti* (3).

XIII. Quel Domenico Durante Capitano prima di terra, e poi di mare sotto il Re Filippo IV.<sup>o</sup> che morì nell' anno 1665 (4).

XIV. Finalmente è cosa certissima che da Camillo Baronio di Sora, e da Porzia Febonio di Avezzano nascesse l' Eminentissimo Cardinale Baronio scrittore degli annali della Chiesa e delle annotazioni al Mortirologio Romano. Non solo

(1) Fabretti nel trattato dell' Emissario di Fucino foglio 392.

(2) Nell' opera degli Uomini illustri nella pagine 280, e 281.

(3) Corsignani nella pag. 281.

(4) Corsignani nell' opera citata pag. 281.

dunque quel porporato che morì in Roma di anni 69, ed otto mesi ai 30 di Giugno dell' anno 1607 deve dirsi fosse la gloria della Città di Sora dove vide la luce del giorno; ma di questa gloria deve parteciparne Avezzano dove trasse l' origine la genitrice degnissima.

10.° Nell'anno 1361 di Cristo Francesco del Balzo Duca di Andria figlio di Ugone del Balzo, Barone di Pescara e cognato di Luigi il grande allora Re di Ungheria, e di Napoli, avendo ottenuta ai cenni suoi la compagnia dei scorritori capitanata da Messer Ambrogino Visconti di Milano per difendersi contro il genero Filippo Principe di Taranto, entrò nel Contado Aquilano, e quindi presa la strada del Cicolano piombò sopra Avezzano, lo saccheggiò ed in parte anche distrusse, (1) perchè allora quel paese con molti altri del Contado Marsicano seguiva il partito di Filippo Principe di Taranto, come faceva ancora il Vescovo dei Marsi Bartolomeo che dietro gl' impegni del nominato Luigi il grande avea ottenuta quella sede antichissima. Riparò subito Avezzano i danni sofferti, e ritornò nell' antica floridezza.

11.° Avezzano all' Est ha per confine le campagne di Paterno; al Nord quelle di S. Pelino, di Castelnuovo, e di Antrosano; all' Ovest quelle di Cappelle; al Sud il lago di Fucino e le campagne di Luco.

12.° Avezzano ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 5050 individui.

13.° Avezzano ha un fabbricato assai comodo e bene ordinato che da quei proprietari tanto paesani, che fora-

1) Antinori nel tom. II.° pag. 297.

stieri, e specialmente dal Principe D. Alessandro Torlonia che in esso ha fissato il centro dei suoi affari privati relativi al disseccamento di Fucino, a forma di Città giornalmente si accresce. In esso hanno la sua sede la Sotto-Prefettura, il Tribunale Circondariale, e le altre potestà sì amministrative, che giudiziarie e militari. In ogni Sabato in esso ha luogo un mercato affollatissimo al quale accorrono i Mandamenti di Avezzano, di Civitellaroveto, di Tagliacozzo, di Carsoli, del Borgo, di Celano, di Pescina, di Manaforno e di Trasacco, oltre i Sorani che animano il più vivo commercio. Il suo territorio, sebbene non irrigato, è fertile non tanto per i cereali di ogni specie, quanto pei vini, per le frutta di està e d'inverno che rifonde a gran copia. L'aria che in esso si respira nell'inverno è piuttosto umida a causa del monte Velino che si eleva a poca distanza.

## § II.°

C E S E

### **Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Soppressione del Monastero, ed aggregazione al Vescovo dei Marsi. — 4.° Chiese. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Uomini illustri. — 7.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Non può affatto ritenersi per vero quello che dice Monsignor Corsignani, (1) cioè che avesse la denominazione

(1) Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> lib. II.° cap. IV. pag. 377.

di Cese *dalla uccisione dei soldati del Re Corradino nella zuffa quivi d' intorno accaduta*; dapoichè se il servo di Dio Fra Bonaventura delle Cese compagno di S. Francesco di Asisi è vissuto circa l' anno 1225 e dicevasi delle Cese; se nella Chiesa attuale sopra il muro dell' altare maggiore vedesi segnato l' anno 1213, prima della guerra di Corradino avvenuta nell' anno 1268 riteneva il suo nome di Cese. Viene tutto questo vieppiù confermato dal sapersi dalla Cronaca Casinese che nell' anno 774 Idelbrando Duca di Spoleto concesse al Monastero Benedettino colà edificato non solo la Corte con 500 moggi di terra che esisteva in Paterno; molte famiglie, il porto nel lago Fucino fino alla Restina, ed il suo gualdo chiamato Cesano. (1) Dippiù in quel luogo non lontano dalla via Valeria, i Signori Romani aveano costruite le case analoghe per divertirsi alla caccia nel folto bosco Angizio posto a confine. Anzi quei stessi Signori per non mancare di acqua limpida, aveano fatto scavare il canale alto palmi nove, largo palmi cinque, e lungo circa passi 500 che prendeva le acque del fiume Liri, e le portava ad irrigare quelle fertili pianure. (2)

Dunque piuttosto il nome di Cese deve derivarsi dallo sterpamento del bosco Angizio in quella parte atta alla coltura; sterpamento che ai tempi di Claudio dovè farsi per i legni necessari alla grande opera, e pel mantenimento

(1) *Per idem tempus Hildebrandus dedit... in Comitatan Marsorum loco qui Paternus vocatur Cartem quincenorum simul modiorum, et familias multas cum omnibus substantiis earum, nec non aliquos piscatores in lacu Fucino cum portu ipsius lacus vocabulo ad Restina, et Gualdum suum nomin? Cesanum.*— Sono queste parole della Cronaca.

(2) Febonio nel lib. III.º cap. IV. pag. 131.



di quella moltitudine riunita; sterpamento che ebbe il nome di Cesano, ed in conseguenza le genti che scelsero in seguito quel domicilio, fù detto che abitassero nelle Cese.

Qualora poi il nome di Cese volesse derivarsi dalle uccisioni avvenute in quelle contrade, nemmeno deve pensarsi a quelle fatte nella guerra con Coradino eseguita vicino la Scurcola; ma piuttosto deve risalirsi alla guerra sociale nella quale avvennero molti fatti di armi in quelle vicinanze. La denominazione di campo maggiore rimasta ad una contrada; i depositi di due Consoli uccisi, e seppelliti in quel tenimento di Cese, (1) attestano le grandi straggi colà avvenute, e specialmente quella del Console Rutilio riferita da Ovidio. (2)

2.° Il paese di Cese ha per confine all' Est il monte Salviano; al Nord lo stesso monte e parte dei campi di Cappelle; all' Ovest gli stessi campi di Cappelle, e quei di Scurcola; al Sud le campagne di Corcumello e di Capistrello.

3.° Il Monastero dei Benedettini che esisteva nel paese di Cese, fù soppresso con Bolla di S. Celestino V.° nell' anno 1299 e fù aggregato con tutte le rendite al Vescovo dei Marsi. Fin da quel tempo il Vescovo Marsicano assunse il titolo di Abate di Cese, e convertì in propria abitazione quel fabbricato dove ha fatta la sua residenza, come

(1) I due ceppi coi stemmi Consolari si veggono nel piccolo Casino edificato prima di entrare alle Cese dalla parte di Cappelle dai Signori Marimpietri di Corcumello. Questi erano in due parti di quel tenimento ma poi si sono colà trasportati.

(2) *Hanc tibi, quo properas, memorant dixisse, Rutili Luce mea Marso Consulab hoste cades. Exitus accessit verbis, flumenque Theloni Purpleum mixtis sanguine tinxit aquis.*— Ovidio nel lib. VI dei Fasti.

costa da una Bolla citata dal Corsignani (1) con questa data: — *Datum Coesis in domibus nostrae habitationis.*

4.° Il paese di Cese ha la Chiesa di S. Maria delle Grazie bene adornata, fornita delle suppellettili necessarie e servita da cinque Cappellani chiamati Canonici, (2) ed in essa si adora la miracolosa immagine di S. Maria delle Grazie visitata con grande fiducia dai popoli convicini, e specialmente da quei di Terra di lavoro che memori dei benefici ricevuti dai loro antenati ivi accorrono in folla tre volte almeno in ogni anno.

Ha pure a circa un chilometro di distanza verso Capistrello la Chiesa della Madonna della Rafia ancor miracolosa, edificata vicino il torrente Refi le di cui acque vanno a perdersi nell' otre di Cappelle.

Ha finalmente la Chiesa di S. Rocco edificata sopra il paese.

5.° Il paese di Cese ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 716 individui.

6.° Nel paese di Cese ebbe la sua culla il celebre Pietro Marso Professore di letteratura nella Città di Roma, e Canonico della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso dove morì, e lasciò ai posteri i commenti di Silio-Italico e l' ora-

(2) Corsignani nel lib. II.° cap. IV. pag. 339.

(1) *Ecclesia cum Caenobii parte in congruam domum conversa, Mar-sorum Episcopis addicta, qui ex illius redditibus retenta portione, reli-quis quinque Cappellanis Canonice nuncan patis, partiuntur, quibus Cura animarum ex delegatione, servitioque, Ecclesiae, incumbit. Est apte or-nata, et in ara majore in qua Sanctae Deiparae immago collocatur..... miraculorum frequentia, et fidelium devotione venerabile templum, ad quod ex Aprutina regione, et Terrae laboris provincia ter in anno fide-lium multitudo convenit.— Febonio nel lib. III.° cap. IV. pag. 132.*

zione sull' immortalità dell' anima che dedicò all' Eminentissimo Cardinale Raffaele Riario. (1)

È vana poi la supposizione dello stesso Febonio che vorrebbe dare alle Cese anche il celebre Poeta Paolo Marso commendatore dei Fasti di Ovidio. Che lo stesso nelle sue opere abbia indicata per sua Patria Pescina, è un fatto che non può distruggersi colle supposizioni.

Nel paese di Cese nacque pure Frà Bonaventura compagno tanto amato da S. Francesco di cui dice si poche parole il Febonio. (2)

7.° Il paese di Cese ha un comodo fabbricato e l' abbondanza di tutti i prodotti, specialmente adesso che quei contadini coltivano bene quei fertili territorî. L' aria che ivi si respira non è tanto deliziosa e salubre, perchè il paese è illuminato dal Sole due ore dopo l' uscita. Attinge poi dai pozzi l' acqua di cui si serve agli usi comuni.

### § III.°

#### CORCUMELLO

#### **Sommario**

- 1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Uomini illustri. —  
5.° Numero della popolazione. — 6.° Castelli, e Villaggio riuniti.  
7.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull' aria.

1.° A tre miglia da Coricola, oggi Scurcola, diceva Paolo Marso nei commenti al libro 4.° dei fasti di Ovidio,

(1) Febonio nel lib. III.° cap. IV. pag. 132.

(2) Febonio nel lib. I.° cap. XI. pag. 58.

a tre miglia da Coricola s' inalza il paese di Coricumello, oggi Corcumello, che da Corico Re della Cilicia ebbe il suo nome. Nè disse male, perchè il Canale scavato nelle viscere del Monte Riofalco tra Capistrello e Corcumello, lungo circa passi 500, alto palmi nove, e largo palmi cinque, canale che prendeva le acque nel fiume Liri e le portava ad irrigare quella bella pianura indica potenza, ed antichità di quei proprietari che pensarono così a migliorare la loro condizione. Il marmo che si osserva dentro la Chiesa della Madonna della Rafia delle Cese, che rammenta Lucio Titio Curatore, a questa antichità e potenza allude con sicurezza. (1)

2.° Il paese di Corcumello all' Est ha per confine le campagne di Cese; e al Nord le stesse campagne di Cese e di Scurcola; all' Ovest quelle di Scurcola e della villa di S. Sebastiano; al Sud quelle di Capistrello.

3.° Lo stesso paese ha un Curato, ed un Sotto-Curato colle rendite separate. Ha la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Nicola, e la seconda Chiesa dedicata a S. Pietro. Ha inoltre la Chiesa di S. Lorenzo fuori dell' abitato, e la Chiesa di S. Anatolia di padronato dei Signori Vetoli. Tali Chiese sono tutte decentemente fornite del necessario, tranne la Chiesa di S. Pietro ridotta adesso a Chiesa sepolcrale.

4.° Fra gli uomini illustri che sono nati in Corcumello, ho rinvenuti i seguenti:

1.° Alessandro de Pontibus che per i suoi meriti personali meritò essere eletto Vescovo dei Marsi dal Capitolo della Cattedrale, sebbene poi l' elezione non fosse confer-

(1) Febonio nel lib. III.° cap. IV. pag. 132.

mata dalla Sede Apostolica che nell' anno 1295 mandò in sua vece Frà Giacomo de Busce Domenicano.

II.° Quel celebre Giovanni de Pontibus creato Cardinal Prete da Eugenio IV.° nel Concilio di Firenze; mandato qual Legato Pontificio nella Germania; quindi nel sinodo di Basilea; ed in ultimo nella Città di Napoli per conciliare il Re Alfonso di Aragona col Conte di Angiò; Penitenziere maggiore, e Vescovo di Palestrina. Questi vide la luce del giorno in Corcumello dove nella casa dei Signori Vetoli che hanno ereditata la famiglia de Pontibus si ammira ancora lo stemma. Mori in Roma ai 21 Gennaio dell' anno 1449 e fù sepolto nella Chiesa di S. Agostino dove si legge l' iscrizione riportata dal Corsignani. (1)

III.° Giambattista de Pontibus nipote del Cardinale descritto creato Vescovo di Bitonto nel 1484 dove morì nell' anno 1500. (2)

IV. Giovanni Vetoli che da Virgilio Orsini Duca di Tagliacozzo nell' anno 1494 fù mandato oratore nella Repubblica di Firenze per trattare gli affari del medesimo Duca. (3)

V. Il Paese di Corcumello vide fra suoi paesani Gentile Vetoli padrone di molti feudi, che non solo nell' anno 1187 offri a Guglielmo il buono per la guerra della Crociata il numero corrispondente a proporzione dei feudi che possedeva dei soldati; ma ancora nell' anno 1161 donò a Dodone Vescovo di Rieti il Monastero di Montefano situato in quella Diocesi vicino a Vallepietra. (4)

(1) Nell' opera degli uomini illustri pag. 115.

(2) Corsignani nell' opera indicata pag. 128.

(3) Nella pag. 244 della stessa opera.

(4) Febonio nel lib. III.° cop. V.° pag. 196.

Che il Padronato della Chiesa di S. Anatolia situata fuori le mura di quel paese appartenesse alla famiglia Vetoli, fu dichiarato dall' Abate di S. Maria della Vittoria con Decreto dell' anno 1496. (1)

5.° Il paese di Corcumello ai 31 Dicembre dell' anno 1868 avea una popolazione composta da 689 individui.

6.° Nel tenimento di Corcumello esistevano alcuni Castelli ed un Villaggio, ora intieramente distrutti, e riuniti a quel paese. Essi sono:

I.° Il Castello delle Grotelle di S. Gregorio che avea la Chiesa di S. Angelo, giusta le parole che si leggono nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Angeli de Gratellis; grani cuppas sex.*

II.° Il Castello del Colle, giuste le altre parole registrate nello stesso Elenco: — *Ab hominibus del Colle, grani cuppas quatuor.*

7.° Il paese di Corcumello ha un comodo e decente fabbricato nel quale primeggia il Palazzo della famiglia Vetoli, ora diviso in due parti nobilmente corredate. Ha la sufficienza di tutti i prodotti, e l'aria che in esso respirasi è molto salubre.

(1) Febonio nella pag. 196.

§ IV.°

CAPISTRELLO

---

**Sommario**

- 1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Aumento della popolazione. — 5.° Feudatarii. — 6.° Numero della popolazione. — 7.° Cenni sù i prodotti, sul fabbricato e sull' aria.

1.° Il paese di Capistrello non può vantare una remota antichità, mentre nell' anno 347 di Roma, quando il Console Publio Cornelio ritornando dal trionfo dei Volsci distrusse il Castello al lago Fucino, non esisteva di certo; e se fosse esistito in quell' unico punto di comunicazione fra i Marsi ed i Volsci, si sarebbe certamente nominato. Dunque deve dirsi posteriore, e che prendesse il suo nome da *Caput-Pistrilla*, dai mulini cioè costruiti in quel luogo dove le popolazioni accorrevano per macinare il proprio grano ed altri frumenti.

2.° Capistrello ha per confini all' Est le campagne di Cese; al Nord quelle di Cese e di Cappelle; all' Ovest quelle di Corcumello e Canistro; al Sud quelle di Peschio-canale.

3.° Questo Castello nel secolo decimo-secondo avea la Chiesa di S. Pietro registrata nella Bolla di Pasquale II.° con queste parole: — *Sancti Petri in Capistrello*: — ed ai tempi di Clemente III.° cioè circa la fine di quel secolo avea le Chiese di S. Pietro, di S. Martino, di S. Maria e di S. Nicola, giusta le seguenti parole che si leggono in

quella Bolla: — In Capistrello..... *Sanctae Mariae cum titulis suis, Sancti Petri, Sancti Martini, Sancti Nicolai.*

Ora ha la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Antonio Abate, e servita da un Abate e sei Canonici.

Fuori le mura, e propriamente nei campi Palentini era edificato l'ospizio colla Chiesa di S. Pietro dipendente da Montecasino; ma ora tutto è distrutto; e poco sotto ammiravasi la Chiesa di S. Sebastiano anche adesso atterrata.

Esiste pure in mezzo ai campi Palentini la nuova Chiesa fabbricata per comodo dei lavoratori all' Emissario di Claudio, ed è servita da un Cappellano.

4.° Il Castello di Capistrello fù accresciuto dalla popolazione di Collescidio che ad esso si aggregò, e che avea la Chiesa di S. Stefano, giusta le parole registrate nell' Elenco: — *In Collescidio ab Ecclesia Sancti Stephani, grani quartarium unum, et cuppas decem.*

5.° In Capistrello aveano la loro sede due Signori della famiglia dei Conti Berardi, Simone cioè, e Crescenzo possessori di molti feudi. (1) Ne fanno testimonianza le stesse grandiose mura abitate adesso dai discendenti della famiglia Lusi.

(1) *Simeon Capistrellus tenet in Marsis medietatem Castuli, quod est feudum duorum militum, et Loe quod est feudum duorum militum, et Temple quod est feudum unius militis, et sparnasium quode est feudum unius militis, et Visinium quod est feudum duorum militum..... Crescentius Capistrellus frater dicti Simeonis tenet sicut dixit Capistrellum quod est in Marsis, et est feudum duorum militum, et Archipretam quod est feudum unius militis, et Collem Assergii quod est feudum unius militis et Canistrum quod est feudum unius militis.... una sunt feuda novem militum, et ejus augmentum sunt feuda decem; obtulit milites decem, et novem, et servientes viginti: — Sono parole del Borrelli nel registro dei feudi.*



6.° Il paese di Capistrello ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 2040 individui.

7.° Capistrello è l'ultimo paese della Diocesi dei Marsi che confina con quella di Sora; è situato sù di un colle; ha il fiume Liri che gli scorre ai piedi; ha la sufficienza di tutti i prodotti; ha un fabbricato decente; ed in esso si respira un'aria salubre.

## § V.°

### CAPPELLE

—

### Sommario

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Uomo illustre. — 6.° Sepolcro forse di Perseo, ed altre lapide. — 7.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Cappelle ha preso il suo nome delle tre Cappelle di S. Nicola che i Monaci Cisterziesi aveano edificate intorno a quel loro Monastero per l'esercizio del culto Divino. (1) Quella Chiesa poi di S. Nicola fù permutata dal Vescovo dei Marsi, e dall'Abate di Casamara colla Chiesa di S. Maria del portuso nella Diocesi di Sora. In seguito, e propriamente nell'anno 1236 quella permuta fù dichiarata illegale dal Pontefice Onorio III.°; ma pretendendo poi l'Abate di Casamara fosse indipendente dagli Ordinari Marsicani, Gregorio IX.° ritenendo la sentenza di Oddone, Cardinale sotto il ti-

(1) Febonio nel lib. III.° cap. V. pag. 172.

tolo di S. Niccola in carcere Tulliano, decise a favore del Vescovo dei Marsi, e condannò i Monaci a corrispondere tutti i dritti Episcopali al Vescovo dei Marsi. Realmente la Chiesa di S. Niccola di Cappelle nell' Elenco è segnata colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Cappellis, grani cuppas sex.... In Cappellis ab Ecclesia Sancti Nicolai, grani quartaria tria, et cuppas sex; et de spella cuppes novem.... Item pro Ecclesia Sancti Nicolai de Cappellis (Monasterium Sanctae Mariae de Vietoria) nomine census in festo omnium sanctorum debet auri Augustale unum, et quartam mortuorum, et decimarum.*

In appresso abbandonato quel Monastero dai Cisterziensi o per la umidità, o per altre ragioni, fù abitato dai coloni, e divenne un Castello (1) accresciuto da qualche abitante di Alba, che dopo la distruzione di quella Metropoli scelse quel domicilio.

2.° Cappelle ha per confine all' Est le campagne di Antrosano; al Nord quelle di Magliano; all' Ovest quelle di Scurcola; ed al Sud quelle di Cese e di Avezzano.

3.° Lo stesso paese ha l' elegante Chiesa di S. Niccola servita da un' Abate Curato e da due Canonici Concurati. Il primo vive col frutto di circa 800 coppe di terreni situati in quelle fertili pianure, ed i secondi con circa coppe 200 di terreni posti a confine coi beni della Badia colla quale si è fatta la divisione. Prima la Badia ne possedeva coppe 600 circa, e le altre coppe circa 600 si erano divise in tre Canonicati. Essendosi poi nel decennio aggregato un Canonicato alla Badia, questa è divenuta così preponderante.

(1) Febonio nella pag. 172.

Ha pure Cappelle un'altra Chiesa dedicata alla Vergine SS. Assunta in Cielo ed a S. Rocco. In questa Chiesa nell'anno 1861 cadde un cavallo che fu rimesso dal Canonico D. Andrea di Pietro che fece ripulire e rinforzare tutto il fabbricato. Nell'anno 1868 poi minacciava un'altra rovina; ma dietro la beneficenza del Signor Francesco de Dominicis fu accomodata aggiungendovi la sagrestia, la volta e tutti i stucchi colla spesa di circa duc. 700.

4.° Il paese di Cappelle ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 610 individui.

5.° Alla fine del secolo XVI.° Cappelle vide nascere fra i suoi quel celebre medico D. Giovanni-Antonio Antonelli annoverato fra principali Professori che ebbe in quell'epoca la Città di Roma dove morì. (1)

6.° Cappelle nel suo tenimento, e propriamente nella contrada detta *Catigliano*, o le *Forche*, conserva il nucleo del sepolcro forse di Perseo Re di Macedonia, che morì in Alba dove il Senato Romano lo avea rilegato. La costruzione del monumento di epoca con sicurezza Romana, e di quel secolo; l'unico sepolcro di quella grandezza che si osserva nel territorio Albese; mi fa sospettare fosse stato inalzato dal Questore mandato all'oggetto dalla Curia Romana. (2)

Nell'altra contrada poi denominata *Piedi la grotta*, ossia alle radici del monte di S. Felice nella parte che guarda il paese di Corcumello, un Contadino di Cappelle nella prima-

(1) Corsignani nell'Opera degli Uomini illustri pag. 233.

(2) Consimili clementia in Perseo usus est; nam cum Albae in qua custodiae causa relegatus erat, decessisset, quaestorem misit, qui eum publico funere efferret, ne reliquias regias inhumatas jacere pateretur. Valerio Massimo nel lib. IV.

vera del anno 1869 trovò la Lapide incompleta segnata nella nota. (1)

7.° Cappelle ha un buon fabbricato; ha l'abbondanza di tutt' i cereali, ed ora anche delle vigne; ha una fontana di acqua buonissima, unica in tutti quei piani, e l'aria che a prima vista sembra bassa ed umida, è assai ventilata in manieracchè non mai si ricorda siano stati i paesani affetti da epidemie, dal colera, e gli animali dalla peste bovina, e dalle altre epizozie, sebbene abbiano avuti questi flagelli i paesi posti a confine.

## § VI.°

### SCURCOLA

#### Sommario

1.° Etimologia ed aumento. — 2.° Confini. — 3.° Origine delle lapidi che si trovano in quel tenimento. — 4.° Convento, e Chiesa della Vittoria. — 5.° Convento del terzo Ordine di S. Francesco. — 6.° Carmelitani. — 7.° Cappuccini. — 8.° Chiese. — 9.° Numero della popolazione. — 10.° Uomini illustri. — 11.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Sebbene i due storici Marsicani, Febonio cioè (2) e Corsignani, (3) ripetano concordemente che il paese di

(1) NOVANA . T . L . TRYPHERA . EX...  
STVDIVM . HABVI . VT . FACEREM . VIVA . MIHI . AET...  
TVA . BONITAS . FECIT . TITVLVS . DECLARAT . MEVS . QVO

(2) Febonio nel lib. III.° cap. V. pag. 178.

(3) Corsignani nella parte I.ª lib. II.° cap. IV. pag. 316.

Scurcola ha avuto il suo nome dalle sentinelle che gli Albesi tenevano fisse in quel luogo, ovvero del Cucolo di cui parla Strabone posto nella strada Valeria che vogliono dire fosse colà situato; pure io, proseguendo a ritenere l'idea di Paolo Marso, (1) asserisco con esso, fosse denominato da Corico duce della Cilicia a cui nella occupazione primiera delle campagne dette poi Marsicane, fù assegnato quel sito. Di fatto è vero che in quella pianura è visibile a tutti il tronco della via Valeria; ma del Cucolo di Strabone non apparisce traccia veruna che sarebbe al certo visibile, essendo chiamata Città da quel geografo accorto. (2) Piuttosto questa Città di Cucolo io la fisserei a S. Pelino dove si ammirano maestosi ruderi, che altrove; e le stesse parole di Strabone che dopo aver nominata la poderosa Città di Alba-Fucce, soggiunge; — *ed appresso vi è Cucolo Città*, mi fanno tanto decidere.

Del resto il Castello di Scurcola ai 14 Aprile dell' anno 1269 era sottoposto alla famiglia del Ponte, mentre Oderigo del Ponte padrone ottenne, da Carlo I.° a favore dei Scurcolani l' esenzione dal pagamento degli Augustali che allora si davano dai vassalli per le guerre continuate. (3) Il Castello che prima esisteva fù fortificato ed ingran-

(1) Recto deinde: tinere in occasum eunti ad quinducim millia passuum est Oppidum Corxcula ita a Corico Ciliciae denominatum Acoryculum ad dextrum humerum ( Paolo Marso nel commento al libro 6.° dei Fasti).

(2) In lei ( ossia nella via Valeria ) sono queste Città latine Valeria, Carsoli ed Alba, ed appresso vi è Cucolo Città. ( Strabone nel vol: 2.° pag: 279 dell' edizione Romana fatta nell' anno 1792.

(3) Corsignani nella parte 1.ª libro 2.° Cap: 4.° pag: 317.

dito dai Duchi della famiglia Orsini residenti in Tagliacozzo.

(1) A questa famiglia appartiene quel celebre Giacomo Orsino che ai 3 di Febbraio dell' anno 1410 presentò al Pontefice Alessandro V.° il gonfalone del Popolo Romano, ed ebbe in premio per la fede giurata alla Chiesa ed alla causa Angioina non solo l' investitura del Contado di Tagliacozzo che lo stesso Pontefice staccò dai Stati di Ladislao; ma ben' anche la facoltà di coniare il bolognino, moneta che per comodo degli Abruzzesi fù fatta in Tagliacozzo, avente nella parte dritta l' immagine di quel Papa colla legenda ALEXANDER PP. V. col fiordaliso e la rosa emblemi delle famiglie d' Angiò ed Orsini, e nel rovescio la iscrizione di TAGLIACOZZO colla sigle disposta a forma di croce T. A. L. C. (2)

Il paese di Scurcola fù pure accresciuto dalla Villa Pontia che esisteva in quel piano a circa un chilometro di lontananza verso l' Est. In essa esisteva la Chiesa di S. Maria ad pontes, ed una casa ben fortificata dei Templari che possedevano in quelle pianure molti lati - fondi. (3) Tale Chiesa si vede segnata nell' Elenco con queste parole: *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de pontibus, grani quartarium unum*: — Dippiù nello stesso Elenco si vede nominata l' altra Chiesa di S. Tommaso che pure esisteva in quella Villa con queste altre parole: — *Ab Ecclesia Sancti Thomae de pontibus, praesuttorum par unum*.

Fù anche aumentato lo stesso paese dagli abitanti: —

(1) Corsignani nel luogo citato pag: 318.

(2) Vincenzo Lazari nell' operetta — Le zecche, e monete degli Abruzzi — Stampata in Venezia nell' anno 1858 pag. 103 e 104.

(3) Febonio nel lib. III.° cap. IV.° pag. 181.

I.° Del paese di S. Niccola situato sulla cima del monte dove tutt' ora si osservano i ruderi, e lo stesso monte ritiene la denominazione di Monte di S. Niccola. II.° Dagli abitanti il Casale detto *Colle*, situato nel luogo dove si è poi edificato il Convento dei Cappuccini. III.° Da quei che soggiornavano nel Casale di S. Lorenzo che esisteva all' Ovest di Scurecola alle radici del monte ed a mezzo chilometro di lontananza. IV.° Da coloro che aveano i focolari nel Villaggio di S. Giovanni in via Romana situato anche all' Ovest di Scurecola a quattro chilometri di lontananza. V.° Finalmente da quelli che aveano la loro sede nel Villaggio di S. Lucia che era edificato al Sud di Scurecola a circa quattro chilometri di distanza.

Fù accresciuto ancora il Castello di Scurecola dalle altre Ville che esistevano lungo la via Valeria in quella pianura e specialmente da quella che sorgeva nel luogo adesso chiamato Conca di oro, e dall' altra i di cui ruderi si sono scavati dalla famiglia Barnaba per costruire il mulino.

2.° Il paese di Scurecola ha per confine all' Est le campagne di Cappelle; al Nord quelle di Magliano e di Poggio-Filippo; all' Ovest quelle di Tagliacozzo ed al Sud quelle della Villa di S. Sebastiano e di Corcumello.

3.° Le svariate lapidi che si osservano nel paese e nel tenimento di Scurecola sono state tutte colà trasportate. Imperocchè Carlo di Angiò, per edificare il Monastero dei Cisterziesi colla magnifica Chiesa che dedicò alla Madonna della Vittoria, si servi delle pietre che fece trasportare dalla distrutta Città di Alba-Fucese. Caduto poi il Monastero colla Chiesa grandiosa, quelle pietre furono trasportate in Scur-

cola per edificare il tempio attuale della SS. Trinità e per fare altri edifici. Fra esse capitò quella che si conserva nell'orto di D. Gaetano Marimpietri che incomincia S. P. Q. A. e le altre.

4.° Il sommo Pontefice Urbano IV.° a fine di liberare il Regno di Napoli dalle tirannie colle quali era oppresso da Manfredi figlio naturale di Federico II.° chiamò Carlo di Angiò fratello di S. Lodovico Re di Francia e gli offrì l'investitura del Regno, a patto che dovesse cacciare da esso i barbari oppressori. Carlo rifidato nelle proprie forze ed in quelle che gli offriva il fratello per difendere i dritti di Santa Chiesa accettò l'incarico, ma intanto morì il Pontefice Urbano che ebbe a successore Clemente IV.°. Questi assunto al trono riprese subito le trattative del suo antecessore e le portò a fine col far coronare Re delle due Sicilie e di Gerusalemme non solo Carlo di Angiò, ma anche Beatrice sua moglie. Allora il nominato nuovo Re Carlo per adempire la parte alla quale si era obbligato entrò colle truppe nel Regno di Napoli, superò facilmente Manfredi ed ottenne in Benevento il possesso del Regno intiero discacciando da esso gli oltramontani tiranni che con tutte le ingiustizie allor l'opprimevano.

Dispiacque assai questa notizia ad Errico figlio del Re di Castiglia che come parente avea Carlo lasciato Senatore di Roma; e meditando vendetta non solo eccitò a ribellarsi molti Conti, Duchii, Marchesi e Baroni del Regno, ma chiamò dall' Ungheria Corradino unico erede della Casa di Svevia per riacquistare i dritti che diceva manomessi dalla Santa Sede; lo ricevè quasi in trionfo nel Campido-



glio; gli fece disprezzare i asvi avvertimenti del Pontefice; permise che depredasse in parte i tesori della Chiesa; e poi si diresse con esso per Tivoli, per Carsoli ed in ultimo per la strada di Luppia nei piani della Marsica.

La nuova di questa grande congiura giunse presto alle orecchie del Re Carlo che allora si era stabilito in Nocera, ed era tutto intento a comporre il lettorale. Questi non si perdè di coraggio, ma riunito il suo esercito si fece incontro al nemico che trovò essersi accampato nella Villa Pontia situata mezzo chilometro lontana da Scurcola verso oriente. Incontrò per la strada il vecchio Duca Eraldo di Valeri reduce dai luoghi Santi che avea visitato per voto, lo invitò a prender parte nella direzione di quella guerra che prevedeva dover riuscire assai sanguinosa; e poi dopo aver concertato con esso il modo da tenersi nella esecuzione della pugna, ei si rimase in agguato colla terza parte della truppa scelta dietro il monte di Cappelle; mandò il suo Generale Marescalco vestito da Re a fissare il campo nel piccolo colle ove si è fabbricato Magliano; ed assegnò l'ultima terza parte di esercito per esser diretta da Eraldo in altra posizione assai favorevole. Così disposte le cose nel giorno 25 di Agosto dell'anno 1268 sacro all'Apostolo S. Bartolomeo, ordinò che il Generale Marescalco vestito da Re s' inoltrasse verso il campo nemico, e desse principio alla zuffa che sempre con incerto risultato durò per tre ore. Quando poi si vide miseramente cadere il Generale vestito da Re, ed i soldati Francesi si videro abbandonate le proprie trincere e darsi volontariamente alla fuga, si annunziò la vittoria, ed inseguiti i fuggitivi dal Se-

natore Errico rimasero i Tedeschi a raccogliere la preda col visitare l' accampamento derelitto, e collo spogliare i cadaveri. Allora Eraldo divenuto più coraggioso nel fiero contrasto vinse il Senatore snervato, ed il Re Carlo uscito dall' agguato sbaragliò tutto l' esercito Tedesco intento non più a difendersi ma a predare, in modo tale che il giovane Corradino col Duca portato dall' Austria, pensarono a mettere in salvo la vita colla fuga nella quale riconosciuti dalla famiglia Francipani padrone del paese di Astaria nel litorale Romano, furono ricondotti nelle mani di Carlo vincitore, che in Napoli nella piazza del Mercato, senza dar luogo agl' impegni che sebbene tardi si erano verificati, li fece decapitare.

Così finì quella giornata tanto gloriosa per l' Angioino; così finì Corradino ultimo rampollo della Casa di Svevia; così ebbe una grande ripressione la fazione Ghibellina che si era resa tanto preponderante alla Guelfa; così Dante ebbe il motivo di cantare.... *aldilà di Tagliacozzo, dove senz' armi vinse il vecchio Eraldo.*

In seguito il Duce vittorioso di Francia che scacciò in quella circostanza i barbari dalla parte meridionale d' Italia, e che attribuì la vittoria alla protezione della Vergine SS. che avea nel cimento fiduciosamente invocata, dispose si fosse fondato un Monastero, ed una Chiesa nel luogo del riportato trionfo, ed in quella Chiesa magnifica che avea mirabilmente arricchita coi marmi fatti trasportare dalla distrutta Città di Alba-Fucese pose in venerazione la stessa statua che S. Luigi fratello portava con se nelle guerre della crociata, e non solo volle si adorasse sotto il titolo

della vittoria, ma pel mantenimento di venti Monaci e dieci laici Cisterziesi, giunse coi propri beni a costituire la rendita di circa ducati 7000, come costa dall' istrumento di fondazione fatto nel Lago-pesile ai 3 di Agosto del 1277 riportato dal Corsignani. (1)

Nei tempi posteriori, essendo caduto il Monastero col tempio sontuoso, o per terremoto, come vogliono alcuni, o ( ciò che è più probabile essendosi trovata la statua racchiusa nella propria cassa ) perchè abbandonato dai Monaci per le circostanze dei tempi, la medesima statua rimase sepolta fra le alte rovine fino all' anno 1525 quando fù rinvenuta dietro la visione che ebbe una donna di Tagliacozzo, e trasportata prodigiosamente sopra la Rocca di Scurcola dove i divoti Scurcolani fabbricarono un tempio decente, che negli ultimi anni, dietro le somme cure del Canonico D. Vincenzo Liberati non che di tutto il Capitolo e degli altri proprietari di Scurcola con danaro avuto dalla Real Casa di Napoli, è stata rinnovata dai fondamenti, mirabilmente abbellita ed ingrandita.

Questa statua nell' anno 1757 fù fregiata della corona di oro del Capitolo della Basilica Vaticana, e quindi nell' anno 1857 fù decorata dello scettro anche di oro dalla divozione dei Scurcolani che assoggettarono se stessi e le loro famiglie al dominio di quella potente Regina di cui in ogni anno nell' ultima Domenica di Settembre celebrano la festa con pompa solenne.

5.° La Scurcola a mezzo chilometro di lontananza verso l' Ovest possedeva il ricco Convento dei frati minori del

(1) Nella parte I.<sup>a</sup> libro II.<sup>o</sup> cap. IV. pag. 330.

terzo Ordine di S. Francesco. Fù soppresso nel decennio; quindi assegnato ai Domenicani di Magliano che vi tenevano un Sacerdote ed un laico a servizio di quella Chiesa elegante; ed ora dietro le ultime novità è ridotta a Caserma dei militari.

6.° Avea pure il Convento dei Carmelitani sotto il titolo di S. Egidio anche fuori le mura. Questa Casa fù anche soppressa, e le rendite furono assegnate al Seminario dei Marsi. La Chiesa si manteneva dal Luogo-pio a spese del quale negli ultimi anni fù riattata e rialzata. Ora è rimasta raccomandata alla divozione del popolo.

7.° A circa due chilometri di lontananza verso l' Ovest avea la Scurcola sopra un Colle ridente il Convento dei Cappuccini colla Chiesa detta di S. Maria del Colle. Questo fù fondato dalla famiglia Orsini, fu ampliato dalla famiglia Colonna, ed ora nel nuovo ordine di cose è rimasto anche chiuso.

8.° La Scurcola oltre la Chiesa della Vittoria situata nella sommità del paese e la Chiesa di S. Egidio situata nel piano prima di entrare al paese, stesso andando da Cappelle, ha la Chiesa Collegiata della SS. Trinità situata, anche nel piano, edificata colle pietre del distrutto Monastero, e della demolita Chiesa della Vittoria col concorso della popolazione, fornita della gradinata a spese del Dottor D. Pietro Bontempì, che lasciò tale incarico ai suoi eredi, e dell' organo colla cassa rispettiva costruito col danaro dato da Zenobia Bontempi.

Ha pure la Chiesa, di S. Sebastiano fuori le mura mantenuta dalla Confraternita del Santissimo, l' Oratorio del

Santissimo ove è retta la Confraternita della Concezione, la piccola Chiesa del Purgatorio officiata mantenuta dalla Confraternita rispettiva; e la piccola Chiesa di S. Stefano, e di S. Giuseppe di padronato la prima della famiglia Bontempi e la seconda della famiglia Ottaviani.

Avea pure la Chiesa di S. Angelo edificata nel recinto del Castello, di S. Matteo della *prece* che sorgea alle falde del monte di S. Felice appartenente a Cappelle, dove nel secolo scorso i Scurcolani andavano processionalmente e la Chiesa di S. Giovanni di Alizio costruita nel medesimo luogo. Queste Chiese adesso sono tutte atterrate.

La Chiesa della SS. Trinità fu eretta in Collegiata ai 26 di Settembre dell' anno 1585 con Bolla di Monsignor Colli il quale aggregò ad essa — I.° La Chiesa di S. Angelo con quella di S. Maria dei Colli, che allora davano la rendita di ducati cento. — II.° La Chiesa di S. Egidio che dava la rendita di ducati cento settanta. — III.° La Chiesa di S. Tommaso che avea la rendita di ducati settantadue, — IV.° La Chiesa di S. Lorenzo che avea la rendita di ducati trenta. — V.° La Chiesa di S. Giovanni in via Romana fornita della rendita di ducati sessanta. — VI.° La Chiesa di S. Maria dei Ponti che avea la rendita di ducati venticinque. — VII.° La Chiesa di S. Lucia colla rendita di carlini trenta.

Allora il Capitolo era composto dall' Abate, dal Maestro di scuola, dal Maestro di Musica, ossia dal Organista, da otto Canonici e da quattro Chierici. Questi dicevano in Coro l' officio in tutti i giorni di precetto, e nelle feste della Vergine SS. Dei due Eddomadarii uno era obbligato a celebrare la prima messa, ed a portare la comunione agl' in-

fermi e l' altro a celebrare la messa Conventuale, ma senz' applicazione; non che ambedue ad insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e fanciulle. I proventi avventizi allora si dividevano in tredici porzioni delle quali due somme davano all' Abate, una a ciascuno degli altri componenti il Capitolo, e l' ultima ai Chierici.

Questo stato di cose durò fino al giorno 18 Giugno dell' anno 1685 quando, ad istanza dell' Abate D. Giambattista Rocco, Monsignor Corradini volle con suo Decreto sopprimere cinque dei Canonicali allora vacanti e ridurre il Capitolo a sei membri, cioè all' Abate, e cinque Canonici che portavano i soliti pesi; ed aggregarono le rendite dei cinque Benefici soppressi per due porzioni all' Abate e per una porzione a ciascuno dei Canonicali rimasti. Furono obbligati però l' Abate ed i cinque Canonici ad applicare la messa pro populo ed a pagare quattro salme di grano per mercede al Sagrestano, e le decime, e procure alla Mensa Vescovile; ma non assoggettati alle puntature per la mancanza dei beni di massa comune.

Così durarono le cose fino ai tempi del penultimo Vescovo Monsignor Segna il quale lasciando intiero un Canonico per premiare il Decano, divise novellamente i rimanenti quattro e ne formò otto. In tal modo ora il Capitolo di Scurcola è composto da dieci membri, dall' Abate cioè, e da nove Canonici che sono stati anche insigniti del Rocchetto e della Mozzetta di color rosso, ed obbligati al servizio del coro in tutti i giorni dell' anno.

9.° La Scurcola ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta di 3015 individui.

10.° Fra gli uomini illustri nati nella Scurcola merita il primo posto.

I.° Quell' Antonio Rocco di cui parla il Febonio (1) Principe dei filosofi dei tempi suoi che in Venezia impugnò molti dommi di Gallileo, ed eresse in quella Città un pubblico Liceo.

II.° Quel celebre avvocato D. Gio: Cesare Bontempi tanto amico di Marco-Antonio Colonna, e marito della nobile Dama Romana D.<sup>a</sup> Orazia Salamonia, che ritornato da Roma nella patria per villeggiare, al primo di Ottobre dell' anno 1584 rese ivi a Dio l' ultimo spirito, e fù sepolto nella Chiesa di S. Antonio dove i figli afflittissimi gli fecero quella Lapide riportata dal Corsignani (2).

III.° Il paese di Scurcola ha un comodo e decente fabbricato; ha l' abbondanza di tutt' i prodotti sebbene i vini non siano tanto buoni, e non ostante nel piano soggetto a nebbie non si respiri un' aria tanto buona; pure questa è ottima nell' alto del paese.

(1) Nel libro III.° Capitolo VI. pag. 184.

(2) Nell' opera degli Uomini illustri Capitolo XII. pag. 184.

§ VII.°

MAGLIANO

**Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Domenicani. — 5.° Riformati. — 6.° Numero della popolazione. — 7.° Uomini illustri. — 8.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Che il paese di Magliano avesse la sua denominazione dalle officine che avevano in quel luogo costruite gli Albesi per battere e ridurre il ferro, oltrechè lo nota il Febonio (1), si accerta dall' antico sigillo nel quale si vedono due artefici seminudi che sopra le rispettive incudini battono il ferro rovente. Che poi Magliano paese non antico sia un' aggregato di Ville situate nei monti superiori e nella sottoposta pianura, è anche un fatto attestato dalle denominazioni rimaste, e dalle carte antiche ancora esistenti. Realmente nella Bolla di collazione della Badia di Santa Maria della valle fatta a favore del Cardinale Orsino nell' anno 1353 così incomincia quello scrittore: — *Nos Petrus Jacobus de Malleano de Cartio annalis Iudex ipsius Castri Cartii....* — Dunque è certo che tediati quegli abitanti di Carce di più rimanere nel monte si riunissero in parte nel luogo dove è situato Magliano e dessero principio all' edificazione del paese attuale in posizione molto ridente. Questo esempio fu seguito dagli abita-

(1) Nel libro III.° Cap. V.° pag. 173.



tori delle altre ville seguenti, ed ecco ingrandito il paese. Tali sono:

I.° Gli abitanti la Villa di S. Biagio nella quale esisteva la Chiesa dedicata a quel Santo riportata nell' Elenco con queste parole: — *Ab Ecclesia Sancti Blasii, grani cuppas duas.* —

II.° Dagli abitanti la Villa di S. Angelo, come conferma la denominazione rimasta.

III.° Dagli abitanti la Villa di S. Maria Maddalena ceduta ai Domenicani dopo la partenza delle Monache (1).

IV.° Dagli abitanti la Villa di Terremore al mulino (2).

V.° Dagli abitanti la Villa di S. Martino la di cui Chiesa nell' Elenco è segnata con queste parole: — *Ab Ecclesia Sancti Martini, grani cuppes septem...*—

VI.° Dagli abitanti la Villa maggiore che avea la Chiesa di S. Maria della Valle registrata nell' Elenco con queste parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Valle, grani cuppas sex...*—

2.° Magliano ha per confine all' Est le campagne di Cappelle, e di Massa; al Nord quelle di Rosciolo; all' Ovest quelle di Marano e di Poggio-Filippo; al Sud quelle di Cappelle e parte di Scurcola.

3.° Magliano ha la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Lucia servita da un Abate e sei Canonici Concurati. La stessa non era proporzionata alla popolazione, la quale animata dai Missionari Liguorini dopo l' anno 1850 l' ha ingrandita ma fin' ora manca di campanile.

(1) Febonio nel lib. III.° Cap. V.° pag. 174.

(2) Febonio nella stessa pagina.

Ha fuori le mura l' altra Chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Maria della neve. Questa ora si è ridotta a Chiesa sepolcrale ed è servita da un' Economo.

Ha pure Magliano le altre Chiese. — I.° Di S.<sup>a</sup> Maria di Loreto situata nell' entrare al paese partendo da Cappelle. — II.° In poca distanza ha la Chiesa dedicata a S. Rocco — III.° La Chiesa di S. Giovanni Battista di Padronato della famiglia Mena. — IV.° La Chiesa di S. Antonio Abate che si mantiene dalla Confraternita del Santissimo. V.° La Chiesa di S. Giacomo edificata da Marco-Antonio Tornese dotata per la seconda volta da D.<sup>a</sup> Orazia Tornese alla quale è succeduta la famiglia Pace di Massa che ora ne ha il padronato e nomina il Cappellano.

4.° Fuori le mura a poca distanza verso il Sud ha Magliano il Convento dei Padri Domenicani arricchito colle rendite delle Monache di S. Maria Maddalena. Nel Refettorio di questo Convento si legge la lapide dedicata a Cajo Erennio riportato dal Febonio (1).

5.° Fra Magliano e Rosciolo esiste il Convento colla Chiesa rispettiva dedicata alla Santissima Concezione ed a S. Martino. In esso i Padri Riformati aveano stabilito il Ritiro, ed ivi si vede il deposito del celebre medico Pascasio che tradusse in versi molti libri della Sacra Scrittura (2). Ora tanto la Chiesa, che il Convento si mantiene da un Sacerdote e due laici che per cura del Municipio si sono fatti colà rimanere.

(1) Nel lib. III.° Cap. V.° pag. 173.

(2) Qui cecini Stellam, Genesim, Rut, Judit, et Ester Paschasius modico claudor in hoc tumulo. — É questo l' epitaffio che vi si legge.

6.° Il paese di Magliano ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 2634 individui.

7.° Fra gli Uomini illustri che ha dato alla luce Magliano merita sicuramente il primo posto quel Filippo Guadagnoli chiamato il martello dei Maomettani. Apparteneva questi ai Chierici Regolari minori, era versatissimo in tutte le scienze, e specialmente conosceva così bene le lingue latina, Arabica, Caldea, Siriaca, Ebraea, e Greca, che poteva dirsi fosse nato ed educato in ciascuna di quelle nazioni. Scrisse la grammatica della lingua Araba; l' Apologia della religione Cristiana nella stessa lingua Araba, opera nella quale fu giudicato avesse avuta la Divina assistenza; e per ordine del Pontefice Urbano VIII. tradusse nella medesima lingua Araba il vecchio e nuovo testamento. Fu chiamato in Oriente, ed ivi per testimonianza del medesimo Pontefice fu la medicina d' innumerevoli anime che erano nell' estremo pericolo di perdersi. In una parola fece più esso solo, che un collegio intiero di Missionarii. Fu l' oratore il più eloquente dei tempi suoi in modo tale che invitato a parlare o nel pulpito o nelle accademie sopra qualunque materia, si disimpegnava così bene ed all' improvviso, come se avesse studiate le quistioni molto tempo prima. Finalmente morì di anni 60 ai 27 Marzo del 1656 compianto da tutto l' Ordine dei Chierici Regolari e dallo stesso Alessandro VII. che allora sedeva nel trono di Pietro. L' immagine di quest' uomo veramente grande si vede in Roma nell' ingresso della casa di S. Lorenzo in Lucina dove si legge l' elogio scritto dal Prevosto generale della Congre-

gazione riportato dal Corsignani (1). Perciò meritò l'elogio scritto dal Sarnelli riportato dallo stesso Febonio, e dal Corsignani (2).

I.° Antonio Casale Abate dei Celestini che scrisse la nuova Gerusalemme, ossia l'istoria della Sacra Basilica di Bologna stampata in quella Città da Nicola Tinaldino nell'anno 1637.

II.° Enea di Magliano che scrisse il trattato delle riserve papali e dei legati stampato in Venezia nell'anno 1584 (3).

III.° Petronilla-Anna-Maria Paolini moglie del Marchese Massimi che scrisse gli Opuscoli segnati in nota (4).

IV.° Paolo Buttafuoco medico primario Romano che accompagnò nella Spagna il Cardinal Giacomo Colonna, e fu assai caro agli altri Principi Romani tanto per la medicina, che per le altre sue belle virtù (5).

(1) Nel libro degli uomini illustri cap. 12.° pag. 265.

(2) Febonio nel libro 3.° cap. 5.° nelle pagine 227, e 228. Corsignani nel libro degli Uomini illustri cap. 12 nelle pagine 260 261 e 262.

(3) Corsignani nel libro degli uomini illustri cap. 12.° pag 266.

(4) Canzoni epitalamiche per le nozze del Conte Firmano Bichi, e la Sig.<sup>a</sup> Ghigi. — Stampate in Siena nel 1704.

Le muse in gala per le nozze del Sig. Conte Paolo Patrizi dei Zap-  
pettari, e Camilla Carpegna. — Stampata in Perugia nel 1704.

— I giuochi olimpici — Stampati in Roma nell'anno 1705.

— La corona rinterzata in lode di nostro Sig. Clemente XI.°  
Stampata in Roma nell'anno 1701.

— Oratorio nella morte del Redentore — Stampato in Vienna nel-  
l'anno 1697.

— L'invenzione della Croce. — Stampato in Vienna nel 1698.

— Divozioni a S. Anna — Divozioni all' Angelo Custode.

— Corsignani nell' opera degli Uomini illustri cap. 12.° pag. 267.

(5) Corsignani nella pag. 268 della stessa opera.

VI.° Quel celebre medico Pascasio sepolto nella Chiesa di S. Martino.

8.° Magliano ha un buono, e bene ordinato fabbricato. Abbonda di tutti i prodotti, e se prima scarseggiava di vigne, adesso ne ha piantata una buona quantità. I suoi abitanti sono in buona parte addetti al commercio, e coltivano molto bene il zaffarano che da sufficienti rendite a quei proprietari. Sebbene sia situato alle radici del monte Velino pure in esso si respira un' aria assai pura.

## § VIII.°

### ROSCILOLO

#### **Sommario**

1.° Origine del Castello di Rosciolo. — 2.° Confini. — 3.° Sacri Ministri della Chiesa di Rosciolo. — 4.° Torre. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull' aria.

1.° Gli abitatori di Carce, come in parte edificarono Magliano, così in parte costruivano il Castello di Rosciolo. Fu poi questo accresciuto dalla Villa di San Barnaba situata vicino al Monastero dei Benedettini nella Valle Porclanete, i di cui abitanti portarono con se la Badia, i Canonicati, le campane e tutto ciò che di antico stà nella bella Chiesa edificata in questa circostanza (1).

(1) Febonio nel libro III.° Cap. V.° pag. 175.

2.° Il Castello di Rosciolo ha per confine all' Est le campagne di Magliano; al Nord il monte Vellino; all' Ovest i campi di S. Anatolia e di Marano; al Sud le stesse campagne di Magliano.

3.° Il Monastero di S. Maria nella Valle Porclanete situato nel tenimento di Rosciolo, da Berardo figlio di Berardo Conte dei Marsi, fu donato al Monastero di Monte-Casino fin dall' anno 1080 (1). Esso era situato dentro i confini della Diocesi dei Marsi, e perchè nell' elenco vedesi segnato per la contribuzione proporzionata quella Chiesa di S. Maria della Valle con queste parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Valle, grani cuppas. sex;* — e perchè sopra il Castello di Rosciolo prima di giungere a S. Anatolia si trovano i confini della Diocesi segnati colle parole *Bocca di Tere* da Pasquale II.° e Clemente III.° (2) Il Monastero è distrutto, e rimane in piedi la sola Chiesa grandiosa. La Prepositura poi diversa dalla Badia, sebbene fosse pure della Diocesi dei Marsi, come accerta Innocenzo VI.° nella Bolla colla quale la conferì a Rainaldo Cardinale Orsino, pure obbediva all' Abate di Farfa nei tempi antichi; ed adesso è ceduta intieramente al Vescovo dei Marsi che negli ultimi tempi ha divisi i beni della stessa assegnandone buona porzione al Prevosto, e suddividendo i rimanenti a cinque Canonici che ha voluto non solo coadiuvassero alla

(1) Abadia, seu Monasterium titulo Sanctae Mariae in Valle Porclaneti, quod Berardus Comes filius Berardi Comitis Marsorum circa annum 1080 obtulit Casinensi Caenobio, ut refertur in Cronico Casinensi lib. III.° cap. 61 — Lubin pag. 404 tit. V.°

(2) Per buccam de Teba — Così si legge concordemente in quelle due Bolle di demarcazione.

Cura delle anime, ma ancora che recitassero in coro l' **Of-  
ficio Divino** in tutti i giorni festivi ed in altri da esso as-  
segnati.

Ha inoltre Rosciolo un' altra Chiesa rurale sotto il ti-  
tolo di **S. Sebastiano** mantenuta dalla fabbricaria della Chiesa  
**Madre**. Essa dice la tradizione appartenesse ad un' Ospedale  
edificato in continuazione, ed ora si mantiene dalla Com-  
missione di carità.

Finalmente ha l' altra Chiesa rurale fabbricata sopra i  
ruderi della Villa di **S. Barnaba**.

4.° Il Castello di Rosciolo ha un' alta torre fornita dei  
corrispondenti propugnacoli, per la quale ricevea dal Te-  
soriere della Provincia annui Ducati 24 (1). Adesso è qua-  
si distrutta.

5.° Rosciolo ai 31 Dicembre del 1868 avea una popo-  
lazione composta di 4091 individui.

6.° Il paese di Rosciolo ha la sufficienza di tutti i pro-  
dotti e specialmente di buone frutta. Il fabbricato non è  
disprezzabile, ed in esso si respira un' aria salubre.

(1) Febonio nella pagina sopra indicata.

§ VIII.°

MASSA - CORONA

**Sommario**

1.° Etimologia — 2.° Madonna del fulmine e Beneficio di S. Anua e Madonna di Ripuli. — 3.° Confini. — 4.° Numero della popolazione — 5.° Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull'aria.

1.° Dopo la distruzione della fortificatissima Città di Alba-Fucese, quegli abitanti rimasi privi delle proprie abitazioni cercarono edificare novelli paesi, situandoli in quei luoghi dove aveano i loro fondi e dove potevano essere sicuri. Una parte di essi edificò il paese di **Massa-corona** così detto dalla Madonna della Corona che si venera in quel tempio servita da un' Abate Curato. **Essa Chiesa** che in parte era la Cappella della famiglia Notarlini era assai ricca specialmente quando ebbe il possesso dei beni lasciati dalla nominata famiglia Notarlini che lasciò alla medesima il suo patrimonio vistoso. Questi beni nel decennio furono in buona parte venduti ed acquistati dalle famiglie Pace e Blasetti, lasciandone la minima porzione alla Chiesa che ancor li possiede.

2.° Questo tempio si è bastantemente arricchito di sacre suppellettili da che nell' anno 1795 alle ore diciannove, mentre il Ciel era sereno un fulmine strisciando nella parte inferiore del muro edificato nella parte sinistra scovrì una



immagine della Vergine Santissima conosciuta sotto il titolo della Madonna del fulmine ed assai frequentata dalla divozione dei fedeli. In esso è eretto il Beneficio di S. Anna fondato da Anibale Carattoli per gli atti di Seracini Notajo Capitolino di Roma ai 24 di Agosto dell' anno 1609. Il Padronato di tal Beneficio in una volta appartiene agli eredi della famiglia Carattoli, ed una volta agli eredi della famiglia Neri di Tivoli.

Nel paese di Massa-Corona esiste pure fuori dell' abitato la Chiesa della Madonna di Ripuli tanto frequentata dai devoti.

3.° Massa-Corona ha per confine all' Est i campi di Massa-inferiore; al Nord il Monte Velino; all' Ovest le campagne di Magliano; al Sud quelle di Cappelle.

4.° Il paese di Massa-Corona ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 503 individui.

5.° Il paese di Massa-Corona ha la sufficienza di tutti i prodotti e specialmente di Mandorle, e frutta. Il suo fabbricato è mediocre, e l' aria che in esso respirasi è anche buona.

## § X.°

### MASSA-INFERIORE

#### **Sommario**

1.° Origine, e Chiesa di Massa-inferiore. — 2.° Collegio delle Scuote-pie.— 3.° Numero della popolazione.— 4.° Famiglia Pace.— 5.° Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull' aria.

1.° Anche dagli abitanti di Alba-Fucese fu edificato questo paese chiamato Massa-inferiore. Esso ha la Chiesa

dedicata ai Martiri San Fabiano e Sebastiano, servita da un' Abate Curato.

2.° In questo paese era edificato il Collegio delle Scuole-pie fondato da Giovanni Blasetti con testamento fatto in Roma, e consegnato a Lamperini Notajo Capitolino nell'anno 1699. Questo Collegio fu soppresso nel decennio; colle rendite di esso in beni-fondi sono state sopradotate molte Parrocchie di questa Diocesi e di quella di Aquila; il fabbricato si è addetto ad altri usi; e la Chiesa si mantiene dalla Confraternita della Concezione.

3.° Il paese di Massa-inferiore ai 31 Dicembre dell'anno 1868 avea una popolazione composta da 562 individui.

4.° In questo paese ha il suo domicilio la famiglia *Pace* che vanta un' antichità molto remota. Di fatto, come ho rilevato dal Crispomonti, dal Cirillo, dal Campana, dal Costanzo, dal Colennuccio, e da altri, ella ha avuta la sua origine da Rocca-Preturo. Da quel paese si trapiantò nella Città di Aquila; quindi in Alba dove s' imparentò colla famiglia Carattoli nella quale si estinse la discendenza dei Conti Berardi, ed in ultimo si stabilì in Massa. Frà i suoi antenati vanta Minicuccio Pace Presidente di Abruzzo che fu pure generale di Martino V.° fu spedito contro il Piccinino chiamato Giacomo dei Forte-bracci da Montone; fu creato Colonello di 700 cavalieri da Luigi di Angiò nell'anno 1455 e della Regina Giovanna II.ª ebbe raccomandata la custodia della Fortezza di Capua. Adesso è rappresentata di D. Antonio Pace che ha avuto il titolo di Conte dall'immortal Pio IX e da D. Mattia che ha meritato essere ascritto all'ordine dei Cavalieri di Malta col titolo di Commendatore.

5.° Il fabbricato di questo paese è comodo e decente, il territorio non è tanto ferace pel grano, quanto per il zafferano, per i pascoli e per gli altri prodotti, specialmente per le mandorle (1). L'aria che in esso si respira è anche buona.

## § XI.°

A L B E

### Sommario

1.° Grandezza della Città di Alba-fucese e miseria di Albe attuale. — 2.° Chiese. — 3.° Tempio e Convento di S. Pietro. — 4.° Indicazione di chi ha scritto di Albe. — 5.° Confini. — 6.° Numero della popolazione. — 7.° Uomini illustri. — 8.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° La celebre Città di Alba-fucese, quella che ebbe il coraggio e la forza di rigettare dalle sue mura il potentissimo Console Marco-Antonio (2); quella che fu scelta dal Senato Romano per conservare i Re vinti con tutta la sicurezza come fu fatto per Perseo Re di Macedonia (3), per Bituito

(1) *Quorum ager parum Cereri, sed croco aptum, pecoribus grata pascua praebet* — Febonio nel lib. III.° cap. V.° pag. 171.

(2) *Albam ubi Martia conederat profectus est, ut eam ad suam revocaret auctoritatem; sed exclusus ab urbe et ejectus a muris, retrocessit: ipse autem cum suis qui aderant, Tibur usque progreditur.* — Appiano Alessandrino nel libro 3.° della storia Romana.

(3) *Consimili clementia in Perseo usus est; nam cum Albae in qua custodiae causa relegatus erat, decessisset, quaestorem misit, qui eum publico funere efferret, ne reliquias Regias inhumatas jacere pateretur* — Valerio Massimo nel libro 5.°

Re degli Alverni (1), e per Siface Re dei Numidi (2); quella che avea a difesa la legione quarta chiamata Marzia, composta di uomini fortissimi, e fedelissimi (3); quella che nel tempo dei potenti Conti dei Marsi, sebbene maltrattata e quasi distrutta, ha dato l'asilo di sicurezza a più di un' empio fra quali mi contento solo nominare l' Antipapa Guberto da Parma, quella le di cui fortificazioni naturali e manufatte erano tali e tante, che per servirmi delle parole di Carlo Promis; *per la loro copia e varietà la rendono facilmente superiore a quante antiche Città rimangono in Italia e forse anche fuori* (4); quella Città finalmente che avea una popolazione composta da oltre 40,000 persone compresa la guarnigione: ora è ridotta ad essere la sede di circa 300 miserabili contadini. Ecco la vera caducità delle cose di questa misera terra!

2.° Tale paese ha dentro le mura la sola Chiesa di S. Niccola succeduta a quella di S. Maria situata fuori le mura attuali, nella quale Monsignor Gentile costituì un' Abate e sette Canonici che servivano ancora altre Chiese nelle Ville adjacenti (5). Ora è servita da un' Abate Curato

(1) Cum ipse — nempe Bituitus — ad satisfaciendum Senatui Romanam profectus esset, Albae custodiendus datus est. — Tito-Livio nel compendio del libro 61.

(2) Consulti deinde Patres, Regem — Siphacem — in custodiam Albam mittendum censuerunt. — Tito-Livio nella Decade 3.ª libro 10.ª Cap. 13.ª

(3) Legio Martia Albae constiterat in Municipio fidelissimo, et fortissimo. — Cicerone nella Filippica 3.ª

(4) Carlo Promis nel Cap. 6.ª pag. 121.

(5) Febonio nel libro 3.ª Cap. 5.ª pag. 169.

e da due Canonici Concurati, ed in essa si leggono le diverse iscrizioni riportate dal Corsignani (1).

3.° Oltre questo tempio ha Albe nel Colle detto adesso di S. Pietro l'altro tempio dedicato al Principe degli Apostoli col Monastero rispettivo. Questo tempio era l'*Aedes sacra* fatta al gusto Toscanico, unica nel mondo per la conservazione, come riflette il celebre Architetto Carlo Promis che ne parla diffusamente in tutto il Capitolo nono confrontando il disegno coi precetti analoghi dati dall'immortale Vitruvio. Questo tempio fu edificato nel secolo quinto di Roma appena colà fù mandata la colonia di 6000 persone. Fù poi posseduto dai Benedettini i quali fin dal secolo settimo di Cristo lo accomodarono al gusto Cattolico, mentre i Monaci di S. Angelo in Bareggio dipendenti dai Casinesi nell'anno 866 ebbero la conferma della donazione dall'Imperator Lodovico (2) ed allora lo aveano posseduto da un secolo. Nell'anno 1310 e propriamente ai 12 di Marzo questa Casa fu data ai minori Conventuali, dall'Abate di Alba Nicola Blasetti, e da otto Canonici della stessa Chiesa di Albe mossi a pietà da quei religiosi che nei Conventi Marsicani, per l'aria non buona che in essi respiravano, perdevano per la maggior parte la vita, giusta la pergamena fatta nel giorno ed anno indicato, che ai tempi di D. Marino Tomassetti si conservava da D. Vincenzo Minicucci di Avezzano. Soppressi tali Conventuali Innocenzo X.° l'assegnò al Seminario dei Marsi che mai ne ha preso il possesso. Fù negli ultimi tempi riattata dai me-

(1) Nel libro I.° Cap. II.° pag. 178, e 179.

(2) Leone Marsicano nel libro I.° Cap. 37.

desimi Conventuali, che han mantenuto in essa un Sacerdote fino alle attuali novità, quando novellamente fu chiusa, e non ancora si è fissato colà un Sacerdote che badi almeno alla conservazione di quel tempio, invidiato per la sua rarità da tutte le nazioni del mondo.

In esso tempio e propriamente nel Presbitero dalla parte del Vangelo si conservano le spoglie mortali del Beato Benedetto eremita entro cassa di pietra con cancelli di ferro, trasferito colà dalla grotta del Cristiano che si ammira nel monte Velino. La festa di esso Beato si celebra ai 21 di Marzo di ogni anno.

4.° Chi poi dai ruderi maestosi volesse conoscere le fortificazioni interne ed esterne che in Albe esistevano; i grandiosi edifici sacri e pubblici; le opere di campagna; e le vie che dalla Città partivano: può consultare l' opera scritta dall' ottimo architetto Carlo Promis, stampata in Roma nell' anno 1836.

5.° Albe ha per confine all' Est le campagne di Forme; al Nord quelle di Massa; all' Ovest quelle di Magliano; al Sud quelle di Cappelle.

6.° Il paese di Albe ai 31 Dicembre dell' anno 1868 avea una popolazione composta 305 individui.

7.° Fra gli uomini illustri nati in Albe riferisco:

I.° Quel Giampaolo Flavio che stampò l' orazione funebre del Pontefice Paolo IV.° che avea pronunciata in Roma nel Settembre dell' anno 1569 riportato dal Corsignani (1).

II.° Quell' Abate Valerio Blasetti che fissò il suo domi-

(1) Nell' opera degli uomini illustri Cap. 12. pag. 219.

cilio in Roma, ed ivi dopo avere ottenuta la Laurea fu tanto caro alla famiglia Colonna di cui disbrigò molti affari colla massima integrità (1).

III.° Quella nobilissima Matrona Berardina Carattoli in cui si estinse la famiglia dei Conti Berardi riportata dal Febonio (2).

IV.° Quel Giovanni di Albe Osservante che oltre avere con somma lode adempito l' ufficio di ottimo superiore, tradusse in versi latini molte parti del dritto canonico, come attesta il Vadingo (3).

V.° Quel D. Felice Nola di Albe, che lasciò pubblicate le istituzioni della rettorica (4).

VI.° Quell' altro Giovanni di Albe celebre storico di cui parla il Corsignani (5).

VII.° Quel Giacomo Errico dell' ordine dei Minori, che compendiò tutti i libri della filosofia, e dedicò l' opera a Roberto Re di Sicilia e di Napoli. Fiori circa l' anno 1340 come riferisce il Vadingo (6).

VIII.° Quel Venerabile Fra Corrado Minorita di Albe martirizzato dai Saraceni circa l' anno 1288 ai 3 di Dicembre come riferisce il Vadingo (7).

(1) Corsignani nella pagina citata.

(2) Nel libro I.° Cap. II.° pag. 55.

(3) Foglio 180.

(4) Febonio nel libro I.° Cap. II.° pag. 58.

(5) Nell' opera degli uomini illustri Cap. 12. pag. 247.

(6) Nel foglio 183.

(7) A Saracenis Frater Conradus de Albis, et super corpus ejus projectum in mare, tribus diebus apparuerunt duo luminaria, unum ad caput, aliud ad pedes, cernentibus tam Christianis, quam Saracenis — Vadingo negli annali tomo 3.° N. 14 pag. 154. —

8.° Lo stesso paese di Albe ha la sufficienza di tutti i prodotti; il fabbricato edificato sopra quei ruderi superbi è mediocre; e l'aria che in esso si respira è molto ventilata e salubre.

## § XII.°

### ANTROSANO

#### **Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Cenni sul fabbricato sui prodotti, e sull'aria.

4.° Un altro dei paesi edificati dopo la distruzione della Città di Alba-fucese, è sicuramente Antrosano situato quasi alle radici del monte sopra il quale era piantata quella illustre Città. Esso ha avuta la sua denominazione dall'antro nel quale si provvedeva alla salute degl'infermi, e realmento vicino la fontana detta delle bestie per testimonianza dello stesso Febonio si osservano i ruderi di qualche grande edificio (1).

2.° Il paese di Antrosano ha per confine all'Est le campagne di S. Pelino e di Castel-nuovo; al Nord quelle di Albe; all'Ovest quelle di Cappelle; al Sud quelle di Cappelle e di Avezzano.

3.° Il paese di Antrosano oltre la Chiesa Parrocchiale dedicata alla Santa Croce, ed anteriormente a S. Satiro

(1) Febonio nel libro 3.° Cap. 5.° pag. 171.



servita da un' Abate Curato, ha la Chiesa elegante e ben corredata di proprietà dei Signori Pace.

Aveva incominciata sull' alto una Chiesa nuova con bel disegno, ma per le circostanze dei tempi quelle mura inalzate sono rimaste inutili.

Nel tenimento di Antrosano esistevano pure le Chiese di S. Angelo dipendente dai Casinesi, ora distrutta, e di S. Leonardo vicino la quale era il palazzo ove risedevano i Pretori, anche adesso distrutto, come attesta il Corsignani (1); e di S. Silvestro nella contrada detta Malazzane.

4.° Esso paese ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 800 individui.

5.° Il fabricato di Antrosano è molto decente, i campi sono perloppiù sterili, specialmente quelli che confinano con S. Pelino, e con Avezzano, e l' aria che in esso si respira è ventilata e sana.

### XIII.°

#### FORME

#### **Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Cenni sul fabricato, sul territorio e sull' aria.

1.° Al Nord-Est di Alba-fucese alla distanza di circa quattro chilometri nel principio della salita del monte Ma-

(1) Nel libro I.° Cap. II.° pag. 186.

guola, esiste l'altro paese chiamato *Forme*, anche edificato dopo le rovine di quella grandiosa Metropoli. Esso ha avuta la sua denominazione dalle forme, ossia dagli acquedotti colà scavati per portar l'acque in quella superba città.

2.° Questo paese ha per confine all'Est i campi di S. Jona; al Nord il monte Magnola; all'Ovest le campagne di Albe e di Massa; al Sud quelle di Castel-nuovo.

3.° Il paese ha la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Teodoro Martire, servita da un Abate Curato. Avea pure la Chiesa di S. Antimo che l'Imperator Lodovico donò al Monastero di S. Angelo in Bareggio (1); la Chiesa di S. Benedetto (2); e la Chiesa di S. Donato edificata sopra le stesse Forme. Adesso sono tutte distrutte.

4.° Lo stesso paese di Forme ai 31 Dicembre del 1868 aveva una popolazione composta da 655 individui.

5.° Il fabbricato di Forme piuttosto è buono; il territorio non è tanto fertile, e l'aria che ivi si respira è sana.

(1) Sancti Antimi ad Formas in pertinentiis Marsorum — Leone Ostiese nel libro I.° Cap. 36.

(2) Ecclesia S. Patris Benedicti in loco ubi Forma vocatur. — Leone Ostiese nel libro 3.° Cap. 39.

XIV.°

CASTEL-NUOVO

**Sommario**

1.° Confini. — 2.° Chiesa. — 3.° Fertilità del suo territorio. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Cenni sul fabbricato sugli abitanti e sull'aria.

1.° Poco lungi dalle Forme andando verso il Sud è situato nella Valle sottoposta il piccolo paese di Castel-nuovo. Esso che ha avuta tale denominazione dai propri abitanti che prima erano situati nella parte superiore, e propriamente dove si elevano di fronte alla fortissima Città di Alba-fucese il superbe Castello di cui ancora si ammirano gli antichi raderi, ha per confine all' Est le compagne di S. Jona; al Nord quelle delle Forme; all' Ovest quelle di Albe; al Sud quelle di S. Pelino.

2.° Tale paese ha la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo servita da un' Abate Curato. Nel suo tenimento esiste la Chiesa di S. Lucia di proprietà dei Signori Mattei di Avezzano.

3.° Il suo territorio è assai fertile ed ha buone praterie per testimonianza dello stesso Febonio (1).

4.° Il paese di Castel-nuovo ai 31 Dicembre dell' anno 1868 aveva una popolazione composta di 313 individui.

(1) Cujus ager frumenti ferax, et pratorum copia ridet. — Febonio nel libro 3.° Cap. 5.° pag. 172. —

5.° Questo paese ha un mediocre fabbricato, i suoi abitanti come fuori di commercio conservano un' innocenza patriarcale, e respirano un' aria assai buona (1).

## § XV.°

SAN PELINO

### Sommario

1.° Etimologia. — 2.° Villa di Lucio Vitellio. — 3.° Confini. — 4.° Chiesa. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria.

1.° Alle radici occidentali del monte Cervajo, sopra la più amena collina della Marsica, si vede il paese di S. Pelino così denominato dalla fermata che vi fece il Santo Vescovo di Brindisi tornando da Roma quando fu martirizzato in Corfinio (2), e gli fu eretto un tempio in questo paese.

2.° In questo luogo era costruito il Castello Pretorio da me creduto il Cucolo di cui parla Strabone situato dopo Alba (3). Ivi il Console Lucio Vitellio avea fondata una Ville arricchita, e nobilitata al gusto Romano; fornita di pubblici bagni situati dove stava la Chiesa di S. Lorenzo

(1) *Perjucundum habitaculum praebet.* — Febonio nel luogo citato.

(2) Corsignani nel libro 2.° Cap. 4.° pag. 364.

(3) In lei — ossia nella via Valeria — sono queste Città latine Valeria, Carsoli, ed Albe, ed appresso vi è Cucullo Città — Strabone nel Vol. 5.° pag. 279. —

in Cuna, come testifica il Corsignani (1), ed il Febonio (2) abbellita dal fico che il padrone reduce dal Proconsolato riportò dalla Licia (3).

3.° S. Pelino ha per confine all' Est le campagne di Paterno; al Nord il monte Cervajo; all' Ovest i campi sterili di Antrosano; al Sud le campagne di Avezzano.

4.° Il paese di S. Pelino ha l' unica Chiesa dedicata a S. Michele-Arcangelo servita da un' Abate-curato.

5.° San Pelino ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 622 individui.

6.° Ha S. Pelino un' ottimo fabricato e l' abbondanza di tutti i prodotti comprese le olive. Gli abitanti poi che menano i loro giorni nella Collina più ridente e più temperata della Marsica, respirano pure l' aria più salubre.

(1) Nel libro I.° Cap. 4.° pag. 366.

(2) Et non longe a fonte vestigia signantur publicorum balneorum, in Ecclesia S. Laurentii — quae Praetorio successisse memoria recolitur, et ubi Justitiae simulacrum a gentibus colebatur, reddito vero Deo cultu — Cristi asseclae solem justitiae, invictissimi Laurentii honore, venerare coeperunt; illicque postmodum Casinenses Patres — renovatis veteribus aedificiis — ad Divinos recessus habitaculum construxerunt. — Febonio nel libro 3.° Cap. 5.° pag. 166.

(3) Plinio nel libro 15. Cap. 19.

## EPILOGO

*Degli Abitanti il Mandamento di Avezzano*

---

1. Avezzano . . . . .	N.°	5050
2. Cese . . . . .	»	716
3. Corcumello . . . . .	»	689
4. Capistrello . . . . .	»	2040
5. Cappelle . . . . .	»	610
6. Scurcola . . . . .	»	3015
7. Magliano . . . . .	»	2634
8. Rosciolo . . . . .	»	1091
9. Corona . . . . .	»	503
10. Massa . . . . .	»	562
11. Albe . . . . .	»	305
12. Antrosano . . . . .	»	800
13. Forme . . . . .	»	655
14. Castel-nuovo . . . . .	»	313
15. San Pelino . . . . .	»	622

---

**TOTALE . . N.° 19605**

CAPITOLO QUARTO  
MANDAMENTO DI TRASACCO

---

§ I.<sup>o</sup>

TRASACCO

---

**Sommario**

1.<sup>o</sup> Etimologia. — 2.<sup>o</sup> Palazzo di Claudio, e Chiesa di S. Cesidio. — 3.<sup>o</sup> Catacombe. — 4.<sup>o</sup> Saccheggio, ed incendio del tempio. — 5.<sup>o</sup> Grandiosità ed ingrandimento di Trasacco. — 6.<sup>o</sup> Altra Chiesa ed Oratorii. — 7.<sup>o</sup> Confini. — 8.<sup>o</sup> Numero della popolazione. — 9.<sup>o</sup> Uomini illustri. — 10.<sup>o</sup> Fabbricato, prodotti ed aria.

1.<sup>o</sup> Trasacco fu edificato dagli abitanti il Municipio Misino che era costruito sopra il Monte *Carbonaro* chiamato ancora *Monte-labrone*. Questi, quando videro che per ordine dell' Imperator Claudio si edificava un palazzo in quella pianura, lasciarono la loro sede nel monte rovinata dal terremoto avvenuto da poco, e fabbricarono le loro nuove abitazioni in continuazione del palazzo Imperiale. Quel locale in rapporto agli abitanti la Città di Marruvio allora chiamata Valeria, fu denominato al dilà delle acque *Trasacco*, in latino *Transaquas*.

2.<sup>o</sup> In quel palazzo dimorò Claudio colla sua compagna Agrippina quando fece scavar l' emisario; ivi soggiornò

nò ancora l' Imperator Trajano, e finalmente fu pure questo il domicilio degl' impiegati di Adriano allorchè volevano rettificare l' opera grandiosa.

In seguito quando principiato il secolo terzo di Cristo, S. Fabiano mandò S. Rufino Vescovo dei Marsi a togliere le reliquie del gentilesimo da quelle contrade oltre le strepitose fatiche apostoliche che fece ei stesso nelle ragioni di Valeria, col mezzo del figlio S. Cesidio fece altrettanto nel Municipio Missino (1). Ivi, e propriamente in luogo recondito di quel grande palazzo, costruì l' Oratorio di cui anche adesso esiste l' antichissimo altare che dedicò alla Madonna della Neve, ivi riuniva i fedeli per istruirli e per celebrare il Sacrificio incruento; ed ivi S. Cesidio fu assalito dai fieri ministri di Massimino e soffrì coraggiosamente il martirio con tanti soci dei quali non si conosce il numero considerevole.

Accordatasi quindi nel secolo quarto la facoltà di edificare pubblicamente i tempi al Dio vero, i fervidi Cristiani di quel Municipio, sopra i ruderi di quella vasta abitazione, edificarono il tempio attuale di stile gotico, secondo il costume di quell' epoca. Questo tempio nei giorni nostri, dietro le cure sollecite dell' Abate D. Domenico de Vincentiis e del zelante Capitolo è stato inalzato nella nave di mezzo, e nel coro, fornito di stucchi e pavimento a breccia lucida, lasciando intatte le navi laterali che ad occhio nudo mostrano la propria antichità.

(1) *Rufinus vero in regione Valeriae, Coesidius in Municipio Missino, a quo Transaquae ad Carbonarii montis radicem prope Fucini lacum originem habuere.* — Così si legge nella prima lezione del secondo notturno dell' Ufficio di S. Cesidio.



Tale tempio fu corredato a dovizia di sacre suppellettili e fu arricchito di rendite da pietà dei fedeli, e specialmente dalla larga munificenza dei Conti dei Marsi.

Di fatto agli 8 di Giugno dell' anno 1096 Berardo Conte dei Marsi con Gemma sua madre donarono a quella Chiesa tutte le case che aveano nel circuito del Castello di Trassacco con gli orti che avea ed altre possessioni, eccettuato il proprio palazzo situato vicino la porta e la casa di Guffone soldato Saraceno che ritenevano in qualità di Maestro.

Il Conte Crescenzo nell' anno 1120 ad istanza di S. Berardo, pel mantenimento dei sacri ministri, donò a quella Chiesa tutte le case del piano con un territorio nel monte, colla metà della valle di Formentino, e cogli alberi di castagne ivi esistenti (1). Pietro figlio del Conte Berardo donò alla medesima Chiesa il dritto di pesca nel lago di Fucino nel luogo detto *Macerola*, ossia *acqua dei Santi*. (4)

Da questo dritto di pesca fu disturbata la Chiesa negli anni seguenti; ma con sentenza di Francesco Pagano Capitano delle grascie del Contado di Tagliacozzo incari-

(1) *Domos de cultu in plano, et in monte spatium terrae ad solatium Clericorum dictae Ecclesiae S. Coesidii Deo serviendo, medietatem Vallis, quae dicitur Formentino cum castaneis ibidem habentibus, et omnibus arboribus ibidem consistentibus.* — Sono le parole della donazione esistente nell' Archivio di quella collegiata, e riportata da Ughello (2), e dal Febonio (3).

(2) Ughello nel tom. I.° colonna 976, e 977.

(3) Febonio nel Catalogo dei Vescovi nella pag. 16, e 17.

(4) *Piscationes in lacu Fucino cum introitu, et exitu, et cum suis pertinentiis in loco ubi dicitur Macerola quae tales habet affines, ab uno latere la via di Avezzano, ab alio latere girata quae dicitur cretarum.* — Sono le parole di tale donazione riportata da Ughello nel tom. I.° col: 978.

cato all' oggetto dal Re Alfonso di Aragona, ai 20 di Aprile dell' anno 1457 fu integrata (1). In appresso questo dritto fu novellamente usurpato, e, dice il Febonio (2), che Marco-Antonio Colonna in ricognizione di esso mandava alla Chiesa di Trasacco tutto il pesce che si prendeva nella settimana santa che in parte si consumava dai servienti a quella Chiesa, in parte si vendeva; ed il prezzo si distribuiva ai medesimi.

3.° La catacomba di Trasacco è sicuramente una delle più celebri dopo quelle di Roma. Sebbene l' opinione volgare porti, che il numero dei Martiri rinvenuti in essa non oltrepassi quello di dodici non compreso il capo cioè S. Cesidio, pure dal sapersi che nell' anno 1584 quando si aprì il poliantro nel quale si conservavano le spoglie mortali di dieci compagni di S. Cesidio e di due compagni di S. Rufino, cioè dei Cavalieri Alessandro e Silone, cosa che dietro le cure di Monsignor Colli indusse il Pontefice Gregorio XIII a concedere la facoltà di celebrare in ogni anno ai 19 di Settembre tale avventurosa invenzione (3); dal conoscersi che nell' anno 1750 alla presenza di Monsignor Brizii, non solo in un' altare sotterraneo in corrispondenza

(1) Tale sentenza è riportata dal Febonio nel Catalogo dei Vescovi nelle pagine 24 25 e 26.

(2) Nel Catalogo dei Vescovi pag. 24.

(3) *Retulit nobis Venerabilis frater Episcopus Marsicanus quod cum superioribus diebus visitaret Ecclesiam S. Cesidii de Trasacco suae Diocesis, in quadam capsula sub Choro ejusdem Ecclesiae, corpora Sanctorum Placidii, et sociorum non sine magna populi laetitia invenit...* Sono queste poche parole del Breve fatto da Gregorio XIII.° ai 8 Dicembre dell' anno 1584.

dell' Altare maggiore si trovarono i corpi di quattordici altri Santi martiri senza il nome rispettivo, ma anche dove stà il fonte battesimale si rinvennero altri corpi di SS. Martiri (1); dall' aversi a notizia certa che ai 28 Ottobre dell' anno 1752 lo stesso Vescovo Brizii trovò colle ossa di molti martiri conservati sotto l' altare maggiore, le reliquie dei Santi Martiri Simplicio, e Marziale racchiuse in una cassa di latta fermata con laccio di seta rossa e col sigillo di un Vescovo Marsicano (2): si deve conchiudere fosse grande il numero dei fedeli sacrificati dai crudi ministri di Massimino; e per conseguenza deve dirsi la Catacomba assai rispettabile.

Il deposito però di S. Rufino, tutto diverso da quello di Asisi, e dall' altro di cui si gloria Pistoja, come ho mostrato nel Catalogo dei Vescovi parlando di S. Rufino decapitato coi soci fuori le mura di Rieti (3), e riportato in Trasacco dietro le cure del figlio, non che quello di S. Cesidio, deve esser sicuramente dentro quel sacro recinto, non potendo supporre che quei fedeli tanto diligenti nello scavare il poliantro che tuttora si ammira, fossero poi ne-

(1) Costa dagli atti di visita di quel Prelato.

(2) Majus altare (visitando) ubi Venerabile Eucharistiae Sacramentum asservatur, veneratur..... Insuper sub ipsomet altare multa Sanctorum corpora hic passa asservantur, et inter alia in ipsamet lapidea ara, reliquias ex ossibus Sanctorum Simplicii, et Martialis consociorum Sancti Coesidii in aliqua capsula de lacteis, laminis ligata in modum crucis victa serica rubri coloris, signata cera hispanica sigillo Illmi Domini nostri supradicti Episcopi. — Così si legge negli atti di Visita del Vescovo Brizii.

(3) Perducti sunt sancti Dei martyres foras muros Civitatis Reatinae mense Augusti tertio idus, et sic sanctas animas Deo commendaverunt.— Così si legge nel N. 27 degli atti medesimi circa al fine.

gligenti nel formare altro sepolcro più decente e più adorno pel loro Vescovo padre e pel figlio sacerdote che aveano patito nello stesso mese per la fede di Cristo.

È vana poi e senza criterio veruno la supposizione del Corsignani il quale dal considerare che S. Cesidio è chiamato coadjutore del padre, lo dice creato Vescovo dei Marsi (1); mentre già il martirologio lo dichiara Sacerdote, non Vescovo. Dipoi vedendosi nel poliantro in quelle figure bizantine coll'immagine della Santissima Vergine, S. Rufino vestito da Vescovo, e S. Cesidio vestito da Sacerdote colla palma in mano, non può affatto sostenersi tale fantastica invenzione.

4.° Nell' anno di Cristo 937 una Masnada di Ungari, dopo aver saccheggiato il Monastero di Monte-Casino; dopo avere incendiati e depredati molti paesi della Marsica, fecero danno ancora alla Chiesa di S. Cesidio incendiandola e portando con se le cose più preziose che in essa esistevano. A tale dissavventura si unirono i Trasaccani cogli altri Marsi, presero le armi e si posero in agguato nella montagna detta Forca-caruso dove gli Ungari doveano ripassare per uscire dai tenimenti Marsicani. Quando li videro, gli si slanciarono addosso, e coll' avere uccisa la maggior parte di essi, gli ritolsero il ricco bottino (2).

5.° Trasacco fu edificato con qualche grandiosità, vedendosi in esso le tracce dei fossati, una memoria dell' au-

(1) Nella serie dei Vescovi, pag. 538.

(2) Uugari Italiam ingressi longe omnia, ac late populati sunt; verum dum onusti praeda Pelignorum fines attingissent, a Marsis qui repente arma coeperunt, opprimuntur, atque ita praedam omnem cum vita amiserunt. — La Cronaca Casinese nel libro 1.° cap. 55. —

fitatro, giusta la lapide riportata dal Corsignani (1); e molte altre lapidi di uomini grandi colà sepolti riferite dal Febonio (2), e dal Corsignani medesimo (3). Fu poi accresciuto dai seguenti feudi:

I.° Da quei che abitavano il Feudo di Arciprete, che era feudo di un soldato posseduto da Crescenzo di Capistrello. (4), Ivi esisteva il tempio di S. Mauro, il Monastero dei Cisterziesi ed il fonte del paradiso (5).

II.° Da quei che abitavano il Feudo di S. Rufino appartenente per metà ai Conti di Celano e per metà al Monastero di Casamara. Ivi S. Rufino edificò un' altro Oratorio adesso intieramente distrutto.

6.° Oltre la Chiesa di S. Cesidio servita adesso da un' Abate e sei Canonici, ha Trasacco la Chiesa della Madonna del Soccorso fondata dalla famiglia de' Blasiis (6). Essa è mantenuta dalla fabbriceria di S. Cesidio. Dentro la Chiesa di S. Cesidio esistono due Oratori, uno cioè di S. Caterina martire e l' altro di S. Tommaso Apostolo. Ambedue erano di patronato della famiglia de' Rugeriis. Aumentate poi le rendite dell' Oratorio di S. Tommaso colla eredità di Francesco Febonio, il Vescovo Caccia eresse in Canonicali le quattro Cappellanie coll' obbligo di celebrare una messa al giorno in quell' Oratorio che fu maggiormente arricchito da Monsignor Gentile di Ajelli, e da Errico

(1) Nel libro 2.° cap. 5.° pag. 426.

(2) Febonio nel libro 3.° cap. 4.° nelle pagine 151, 152, 153, e 154.

(3) Corsignani nel libro 2.° cap. 5.° dalle pagine 423, e 440.

(4) Crescentius Capistrellus tenet.... Archipretam quod est Feudum unius militis. — Sono le parole del Borelli nel Registro dei feudi .

(5) Corsignani nel libro 2.° cap. 5.° pag. 439, e 440.

(6) Corsignani nel luogo citato pag. 439.

de Henricis coll' aggregazione delle rendite della Chiesa di S. Tommaso della Villa, o della fossa di cui ambedue aveano il padronato (1). Adesso i beni di ambedue gli Oratori si sono alienati dalla famiglia Ranalli, ed in conseguenza le Cappellanie erette in Canonicati non più si conferiscono.

Nel Colle vicino a Trasacco andando verso Ovest, ossia verso Luco, esiste la Chiesa della Madonna della Candelicchia col rispettivo romitorio. Questa anche è mantenuta dalla fabbriceria di S. Cesidio (2).

7.° Il paese di Trasacco all' Est ha per confine le campagne di Ortucchio; al Nord il lago di Fucino; all' Ovest i campi di Luco; al Sud quelli di Colle-lungo.

8.° Lo stesso paese di Trasacco ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 1505 individui.

9.° Fra gli uomini illustri nati in Trasacco, riporto quei pochi che ha potuto rinvenire Monsignor Corsignani (3). Questi sono:

1.° Quel Discreto di Trasacco soldato incomparabile che dopo aver servito i Colonnese nella guerra navale contro i Turchi col consiglio e coll' opera, diede molto ajuto a Giovanni Re dei Franchi. Morì nell' anno 1301 ed il suo elogio riferito da esso Corsignani, si legge nel cortile della Chiesa di S. Cesidio.

II.° Quel D. Bartolomeo di Trasacco, uno dei primi Padri Celestini, che fu compagno di S. Pietro Celestino nel Pontificato e nelle tribulazioni, come dice l' elogio

(1) Febonio nel libro 3.° cap. 4.° pag. 153, e 154.

(2) Febonio nel libro 3.° cap. 4.° pag. 155.

(3) Nel libro degli uomini illustri cap. 12 pag. 203, 204, 205, e 2.°6.

esistente nel' cortile della medesima Chiesa. Visse verso l'anno 1290.

III.° Quel Cavaliere Giovanni-Antonio de Blasiis il di cui stemma si ammira nella propria abitazione che e fu sepolto nella Collegiata di Trasacco nel sepolcro che si avea preparato.

IV.° Quel Cicerone de Blasiis Abate di quella Collegiata il di cui elogio si legge vicino l' altare della Madonna della Neve.

V.° Quel Biagio de Blasiis sepolto col nipote Carlo Apone vicino al medesimo altare, dove si legge l' elogio. Morirono ai 15 Novembre dell' anno 1630.

10.° Il paese di Trasacco ha un comodo fabbricato; ha la sufficienza di tutti i cereali; ha l'abbondanza del vino ed in esso l' aria che si respira è assai buona.

## § II.°

L U C O

—

### **Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Chiesa Collegiata ed altre Chiese. — 3.° Cappuccini. — 4.° Confini. — 5.° Numero della popolazione. — 6.° Uomini illustri. — 7.° Cenni sul fabbricato, sul territorio, sui prodotti e sull' aria.

1.° Che nelle vicinanze dell' attuale paese di Luco, esistesse il gran Tempio ove la categoria dei Marsi Lucesi

venerava gl' inganni della magica Angizia, oltreacchè si at-  
testa dai storici più rinomati (1), viene dimostrato dai  
ruderi antichissimi fatti a muraglioni poligoni senza malta,  
dalle sostrazioni di quell' opera veramente grandiosa che  
ha cozzato col tempo e dalle due grotte costruite collo  
stesso lavoro e scavate in corrispondenza del tempio, che  
io vidi con sorpresa nell' anno 1845 nella vigna della  
famiglia Pozzi, grotte dove sicuramente si nascondeano i  
sacerdoti per dare i responsi agli oracoli, come mostrava  
la loro conformazione. Che poi in continuazione fosse co-  
struito il Castello chiamato Angizia dal nome della incan-  
tatrice, espugnato nell' anno 347 di Roma dal Dittatore  
Publio Cornelio reduce dal trionfo dei Volsci (2), lo mo-  
strano i superbi ruderi che tutt' ora si ammirano di quel  
vico componente cogli altri il Municipio dei Marsi Lucesi  
e la lapide dedicata ai due Sesti Pacii che col pubblico  
danaro di Angizia rifabbricarono un muro consunto dal-  
l' antichità (3). Le svariate istorie che danno il nome di  
Angizia al Vico esistente in quel luogo fin dalla più remota  
antichità, la tradizione conservata in quel paese di dare  
il nome di Angizie a tutte le specie dei serpi, affiancano  
bellamente la mia deduzione, anche pel nome del Castello  
a noi non tramandato da Tito-Livio, che dovè esser quello

(1) Cito fra gli altri Giuseppe Micali nel tomo I.° Cap. 12.° nelle  
pagine 250, e 251.

(2) *Victor exercitus depopulatus volscum agrum, Castellum ad lacum Fucinum expugnatum, atque in eo tria-millia hominum capta coeteris Volscis intra maenia compulsis, nec defendentibus agros....*—  
Tito-Livio nella Decade 1.ª libro 4.° Cap. 32 verso il fine.

(3) Esiste tale lapide nel convento dei Cappuccini di quel paese.



di Angizia, non osservandosi altra traccia di antiche costruzioni in quei determinati dintorni.

Questo Castello o questo Vico risorse col nome di Penna dell' Imperatore quando Claudio scavò l' Emissario, e fu la sede principale di quegli alti impiegati, ma in seguito fu novellamente abbandonato e per le inondazioni del Fucino e per la moltitudine dei serpi di cui quelle fragili roccie abbondavano, come con tutto il fondamento asseriscono gli storici Marsicani. Allora fu che quegli abitanti si dispersero per la maggior parte ad occupare gli accasamenti che pel rispettivo ricovero aveano edificati gli agenti di Claudio nella pianura orientale del Monte Salviano; allora fu che la minima parte di essi innamorati dei fertili territori che ora possiede il paese di Luco, prima edificò in quel luogo le proprie capanne, quindi le case rispettive, in seguito la rocca ed insieme il paese che dal bosco Angizio al di cui principio trovavasi denominarono Luco.

Asserisce il Febonio (1), che, lasciata la parte orientale del territorio di Luco dove si era estirpato il folto bosco al dominio dei Monaci, questi per ridurla a coltura chiamassero i coloni che prima edificarono colà le capanne, poi le case, quindi la rocca ed insieme il paese che cinsero pure di mura e chiamarono Luco dal territorio del bosco coltivato da essi. Realmente il Prevosto di S.<sup>a</sup> Maria di Luco ha ritenuto il titolo di Barone, e non solamente ha esatto da quei coloni annui ducati dodici, ma ancora ha percepito il laudemio, ossia la decima parte del prezzo che si ritraeva dalla vendita dei fondi rustici ed urbani, come a ca-

(1) Nel libro 3.<sup>o</sup> Cap. 4.<sup>o</sup> pag. 141.

ratteri di bronzo era registrato nella terza colonna della gran tavola esistente in Monte-Casino (1). È vero che innamorati di quel Feudo i Conti dei Marsi nei tempi successivi ne ebbero pure il possesso, o per violenza o per altri motivi, ma è vero pure che tra essi Conti alcuni lo restituirono al Monastero indicato di Monte-Casino. Di fatto il Conte Berardo III.<sup>o</sup> nel mese di Novembre dell'anno 1070 l'offrì al R.mo Abate D. Desiderio (2); ed il Conte Gentile figlio di Balduccio, nipote del nominato Berardo, con Trasmondo suo nipote dell'anno 1088 l'offrirono di nuovo alla piena e libera giurisdizione dei Monaci Cassinesi (3). Anzi quella piena e libera giurisdizione fu confermata da dodici sommi Pontefici esistiti da Pasquale II.<sup>o</sup> fino ad Anastasio IV.<sup>o</sup>, da Lotario III.<sup>o</sup> che nel 1130 ne riconobbe il possesso e da Federico II.<sup>o</sup> che nell'anno 1222 dichiarò solennemente spettare ai Monaci di Monte-Casino il Casale di Luco (4). Dippiù nell'inventario fatto da D. Mauro Teutonico della Colonia Agrippina Prevosto della Chiesa di Santa Maria di Luco ai 9 del mese di Novembre dell'anno 1412, inventario che ai tempi del Febonio esisteva nell'Archivio di quella Chiesa Parochiale, gli uomini della Terra di Luco si dichiaravano sottoposti a quel Monastero e si obbligavano pagare in ogni anno i ducati dodici ed il laudemio ossia la decima parte del prezzo quando vendevano qualche proprietà (5). Co-

(1) Febonio nella pagina 142.

(2) L'istrumento è riportato dal Febonio nel libro 3.<sup>o</sup> Cap. 4.<sup>o</sup> pagine 140, e 141.

(3) Febonio nell'indicata pagina 141.

(4) Febonio nella pagina 142.

(5) Febonio nella pagina citata 142.

munque siasi, non può richiamarsi in dubbio che una parte degli abitanti di Penne ossia dell' antica Angizia, o da se o chiamati dai Monaci in qualità di coloni, edificassero il paese di Luco e gli dessero un tale nome dal bosco estirpato il di cui territorio ridussero alla vera coltura.

2.° Sottratti i Luchesi dal dominio dei Monaci per opera di Ferdinando II.° che nell' anno 1497 investì di quel Feudo i Principi Colonnese (1), questi, e specialmente fra, essi Marco-Antonio Colonna, ad istanza del popolo accresciuto che non era bene servito dal Prevosto nelle cose spirituali, fece sì che l' Abate e Capitolo di Monte-Casino con apposito Decreto emanato nell' anno 1565 dividessero i beni della Prepositura fra un' Abate e cinque Canonici Concurati, ed istituissero così la Chiesa Collegiata (2). In seguito perchè agli abitanti di Luco riusciva di molto incomodo andare a ricevere i Sacramenti nella Chiesa Collegiata di Santa Maria delle Grazie situata a qualche distanza dall' abitato, edificarono nel centro di esso con bel disegno

(1) Febonio nella citata pagina 142.

(2) (Febonio nel luogo citato)

— In Dei nomine..... Reverendus Abbas, Capitulum, Conventus. ... nemine discrepante cum potestate ordinaria..... in Ecclesia Sanctae Mariae de Luco ordinaverunt, creaverunt, et deputaverunt Abbatem, sive Praepositum cum quinque Canonicis saecularibus, qui sint, et esse debeant Collegiati, prout virtute presentium ex nunc collegiantur ad debitam animarum curam, ejusdem Ecclesiae necessarium cultum, et servitutum..... qui Abbas curam teneat administrandi sacramenta..... cum omnibus..... mobilibus, possessionibus. ... quae omnia dividantur inter praedictos Abbatem, et quinque Canonicos eligendos in sex partibus cum dimidio; itaque una pars..... esse debeat Abbatis eligendi, ejusque successorum in futurum..... A. D. 1565 — Presso il Corsignani nel libro 2.° Cap. 5. pag. 415.

e non risparmiando la spesa, la Chiesa attuale che dedicarono ai Santi Giovanni, Apostolo e Battista.

Nel decennio dell'occupazione militare un Canonicato fu aggregato alla Badia, ed in conseguenza la Collegiata fu ridotta all' Abate e quattro Canonici tutti Concurati.

I Monaci di Luco, secondo il loro fraudolento costume riconosciuto dai Pontefici Pasquale II.<sup>o</sup> e Clemente III.<sup>o</sup> (1) aveano usurpata anche la giurisdizione spirituale, non solo sopra gli abitanti di Luco, ma anche sopra le loro Chiese situate in quelle valle occidentale del lago Fucino chiamata Valle Marculana. Queste erano — I.<sup>o</sup> La Chiesa Parrocchiale di S.<sup>a</sup> Maria dove si venerava ed ancora si venera la miracolosa immagine della Vergine Santissima col figlio in braccio e con due Angioli che le sostengono nel capo la corona di argento. — II.<sup>o</sup> La Chiesa di S. Antonio Abate che era situata fuori il paese lungo la strada che porta a Trasacco diroccata dalle acque di Fucino nell' anno 1647 quando la statua del Santo fu trasportata nella Chiesa di Santa Maria e collocata provvisoriamente nell' altare che a spese dei pescatori era stato restaurato, dove poi nell' anno 1711 il servo di Dio Padre Antonio Baldinucci eresse una numerosa Congrega. Essa era sottoposta all' Ordine Gerosolimitano. — III.<sup>o</sup> La Chiesa di S. Sebastiano che era edificata sul Colle dove adesso si vede il Convento dei Cappuccini. — IV.<sup>o</sup> La Chiesa di S. Leonardo. — V.<sup>o</sup> Quella di

(1) Sane illam Monacorum pravam praesumptionem, quae partim Episcoporum absentia, partim eorum pervicacia. in Marsorum finibus fraudolentius inolevit, omnino inthibemus..... — Si leggono queste parole concordamente nelle due Bolle di quei Pontefici.

Santa Agnese. — VI.° Quella di S. Quirico ove esisteva un' altro Vico dei Marsi-Lucesi chiamato *Jphtaniese* come costa dalla Lapide colà rinvenuta che si conserva dai Signori Placidi. — VII.° Quella di Santa Maria in Passerano. VIII.° Quella di Santa Scolastica. — IX.° Quella di S. Valentino. — X.° Quella di Santo Urbano. — XI.° Quella di S. Felice. — XII.° Quella di S. Paolo. Tranne la prima di queste Chiese nella quale è stata eretta da poco la Confraternita di Maria Santissima madre della Divina provvidenza aggregata all' Arciconfraternita eretta in Roma nella Chiesa Parochiale di S. Biagio e Carlo ai Catinari, Chiesa che tuttora esiste ed è assai frequentata, le altre sono adesso tutte distrutte, e solo è rimasta la denominazione alle contrade nelle quali erano edificate. Con due Decisioni poi della Sacra Ruota Romana, la prima fatta ai 11 di Marzo dell' anno 1591 e la seconda fatta ai 20 Maggio dell' anno 1598 avanti Monsignor Comitolo, il Vescovo Monsignor Matteo Colli ritolse l' abuso invecchiato da secoli, e liberò dal giogo Monachile il suo Clero di Luco colle Chiese edificate nella Valle Marcolana (1).

La nuova Chiesa di Luco dedicata ai Santi Giovanni

(1) Abatia, seu Monasterium titulo Sanctae Mariae de Luco, alias de Lucco, Ordinis Sancti Benedicti cujus pertinentiae sic loquitur Leo Ostiensis, diversis, ac multiplicibus constans longe, lateque Ecclesiis, seu possessionibus a nonnullis fidelibus ditatis, quorum syllabum habes in Chronico Cassinensi libro 2.° Cap. 7.° De ista sic in suis notis ad istud Chronicon loquitur Angelus de Huce: Prepositura insignis fuit, retinet adhuc nomen, collata Praesbytero saeculari cum onore annui canonis solvendi Casinensi Caenobio..... et vocatur Sancta Maria in Valle Marculana. — Agostino Lubin pag. 194.

Battista, ed Evangelista, è officiata da un' Abate e quattro Canonici Concurati che dicono pubblicamente l'ufficio nel coro. Essa è molto elegante ed è corredata nobilmente di preziose suppellettili che annualmente si accrescono dai festaroli cogli avanzi che nelle loro mani quasi sempre si avverano. Ha le rendite della propria Fabbriceria colle quali si mantiene, sebbene adesso si siano diminuite di molto, attese le leggi in vigore.

Ha pure il paese di Luco la Chiesa della Madonna dell' Ospedale mantenuta dalla numerosa Confraternita della Concezione che era eretta nella Chiesa di S. Maria e poi per comodo si è colà trasferita. In essa la Confraternita canta l' Officio della Vergine SS. in tutte le feste dell' anno.

Avea ancora la Chiesa di S. Martino col piccolo Convento dipendente dai Cassinesi, edificato sotto il Colle dove ora si eleva il Convento dei Cappuccini. L' una e l' altro ora sono intieramente distrutti, e coi beni dotati si è costituito un Beneficio semplice col titolo di Prepositura che ora si possiede dal Sacerdote D. Alessandro Venditti.

Avea dippiù il paese di Luco tutte le Chiese che sopra ho indicate, delle quali ora è rimasta la sola memoria.

3.° Sopra il Colle situato lungo la strada che porta a Trasacco esiste il Convento dei Padri Cappuccini. Questo, come dice la tradizione costante, fu edificato a spese di una ricca donna Luchese colla rispettiva Chiesa dedicata a S. Sebastiano. Negli ultimi tempi dietro le somme cure di quei Religiosi e dietro il concorso benefico precisamente degli abitanti di Luco, fu bastantemente ingrandito. Adesso però dietro le attuali novità si è chiuso al soccorso dei Religiosi e dei poveri.

4.° Il paese di Luco all' Est ha per confine il lago di Fucino; al Nord le campagne di Avezzano; all' Ovest i monti di Capistrello, di Canistro, di Civitellaroveto e di Civita-d' antino, ed al Sud i campi di Trasacco.

5.° Il medesimo paese di Luco ai 31 Dicembre dell' anno 1868 avea una popolazione composta da 3129 individui.

6.° Nel paese di Luco sono anche nati alcuni uomini illustri fra i quali mi contento riferire:

I.° Quel Giovanni che nell' anno 1230 era Vescovo dei Marsi. Questi esercitò la giurisdizione Vescovile sugli abitanti la patria sua, sulla Chiesa di S. Maria delle Grazie, e sulle altre Chiese situate in quella Valle Marculana. È vero che il Febonio asserisce fosse proibito dai Sommi Pontefici di quell' epoca; ma l' usurpazione che quei Monaci ne aveano fatta costa dalle due decisioni della Sacra Ruota Romana che sopra ho citate.

II.° Quel Fra Rufino di Luco che pubblicò il libro intitolato *La forza del Divino amore*, di cui parla il Corsignani nel libro degli uomini illustri (1).

7.° Lo stesso paese di Luco ha un buono e decente fabricato che nella parte bassa era stato rovinato dalle onde di Fucino, ma adesso sarà subito riportato alla condizione primiera e migliorato di molto. Il suo territorio piano, specialmente quello lasciato dalle acque, assai diminuito dal Principe Torlonia autore della bonifica di Fucino, è assai fertile, cosa che non si avvera pel territorio montuoso: ha nondimeno la sufficienza di tutti i cereali: ha l' abbondanza di vino fra i quali primeggiano quelli che si hanno nella

(1) Nel Cap. 12 pag. 206.

contrada detta Petogna. Prima i paesani provvedevano colla pesca a quello che non produceva il territorio occupato; ma adesso il frutto di questo, o proprio o preso in affitto è bastante; e l'aria che in esso si respira, sebbene molto calda, non è nociva alla salute. Manca però di acqua sorgiva che ora prende per la maggior parte nella montagna delle candele posta a mezza strada fra Luco e Trasacco; e spera che ritirandosi di più il lago, si palesi l'acqua sufficiente agli usi comuni.

### § III.°

#### COLLE-LUNGO

---

#### **Sommario**

1.° Antichi Castelli dei Marsi-Lucesi. — 2.° Etimologia di Colle-lungo.  
3.° Chiesa Parochiale ed altre Chiese. — 4.° Feudo a chi apparteneva. — 5.° Confini. — 6.° Numero della popolazione. — 7.° Fabbricato, prodotti ed aria.

1.° Sopra la catena dei monti che verso il Sud fiancheggiano la lunga Valle che incomincia da Trasacco e proseguendo per Colle-lungo finisce alle radici del monte Turchio, erano edificati i seguenti Castelli Marsi antichissimi. Erano essi la sede dei rimanenti Marsi-Lucesi situati in quella lunga barriera che divideva i popoli Marsi dai popoli Volsci, come mostrano i svariati residui di muraglioni poligoni senza segno di malta che l'occhio indagatore con sua sorpresa anche adesso ammira in quei alti dirupi.



Questi Castelli per quanto ho potuto conoscere erano denominati:

I.° *Bettorica* o *Vettorito*. E esso ai tempi di pasquale II.° avea la Chiesa di S. Martino, leggendosi in quella Bolla queste precise parole: — *Sancti Martini in Bettoria* — ed in quella di Clemente III.° queste altre: — *Sancti Martini in Valle Transaquana* — Dippiù avea la Chiesa di S. Quirino e di S. Maria maggiore, trovandosi registrate nell' Elenco queste altre parole: — *In Vectoritu..... Ab Ecclesia Sancti Quirini, grani cuppas otto..... Ab Ecclesia Sanctae Mariae majoris, grani cuppas tres.*

II.° *Troja*. Esisteva questo Castello al Sud del monte Aceretta e propriamente nel luogo detto *la serra*. Realmente nelle due Bolle di Pasquale II.° e di Clemente III.° quando si descrivono i confini della Diocesi dicesi concordemente: *per serram de Troja*. Ebbe questo Castello anche la Chiesa di S. Martino leggendosi nell' Elenco queste parole: — *Ab Ecclesia Sancti Martini de Troja, auri florenos duos.*

III.° *Rocca di Acero*. Era situato questo Castello al fine del detto monte Aceretta, e propriamente nel luogo detto dai nominati Pontefici nelle Bolle di demarcazione: — *per serram de Ruo, o de vivo*. — In esso esistevano le Chiese di S. Leucio e di S. Nicola, leggendosi nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Leucii, Sancti Nicolai in Rocca*; e nell' Elenco: — *In Rocca di Acero..... ab Ecclesia Sancti Leucii, grani quartarta tria ad cuppam Castris Collis-longi, et Roccae.*

La Chiesa di S. Leucio nell'anno 1027 dall'Imperatore Corrado fu donata al Monastero di Farfa (1).

In seguito la stessa Chiesa di S. Leucio ai tempi del Vescovo dei Marsi Zaccaria, fu permutata colla Chiesa di S. Nicola di Cappelle appartenente allora all'Abate di Casamara (2). È vero poi che tale permuta fu annullata colla Bolla di Onorio III.° fatta ai 16 di Febbraio dell'anno 1224; ma è vero pure che in appresso Gregorio IX.° con sua Bolla dell'anno 1236 condannò l'Abate di Casamara a prestare per la Chiesa di Cappelle i dritti Episcopali al Vescovo dei Marsi.

IV.° *Mesula*. Si elevava questo Castello prosegnendo a salire il monte Formella, ed avea nei tempi Cattolici la Chiesa di S. Arcangelo, giusta le parole segnate nella Bolla di Pasquale II.° — *Sancti Arcangelii super mesulam*. — Questa Chiesa nell'anno 1133 dall'Imperator Lotario fu donata ai Cassinesi, (3) ed in seguito fu riedificata nel Castello di Castulo.

V.° *Castulo*. Questo Castello più grande degli altri, di cui sono visibili molti pezzi di mura poligone, avea le Chiese di S. Magno, di S. Nicola e di S. Angelo colà riedificata dopo la distruzione di Mesula.

Di questo Castulo così parla il Borelli nel registro dei Baroni del Regno: — *Simeon Capistrellus dixit quod tenet*

(1) In Comitatu Marsicano, Curtem Sancti Leuci.... cum suis adjacenti. — Gio. Colombino Fatteschi nel Registro 707. —

(2) — Può riscontrarsi il §. 30 del Catalogo dei Vescovi nel N. 4.° pag. 115. —

(3) Margarini nel tomo 2.° cost. 162.

*in Marsis medietatem Castuli, quod est feudum duorum militum. —*

Leone Ostiese poi dice (1): *Qui etiam nobilis vir de Marsorum Provincia Guidolfus filius Gueltonis, tradidit in hoc loco omnem substantiam juris sui quam in eadem Provincia possidere videbatur, et duas Ecclesias sibi met pertinentes, idest Ecclesiam Sancti Thomae in Pertuge, e Sancti Magni in Castulo, cum omnibus eorum pertinentis atque rebus. —*

Di questa Chiesa si parla pure nella Bolla di Gregorio IX.° fatta nell' anno 1236 per la prestazione dei dritti Episcopali da farsi dall' Abate e Conventò di Casamara al Vescovo dei Marsi per le Chiese di S. Nicola di Cappelle, di S. Rufino in Arciprete, di S. Magno e di S. Nicola in Castulo.

VI.° *Moscuso*. In poca distanza da Castulo sorgeva l' altro Castello Marso chiamato Moscuso. Esso ebbe le Chiese di S. Leutichio e di S. Biagio donate a Monte-Casino dall' Imperatore Lotario nell' anno 1133 con queste parole: — *Ecclesia Sancti Leutichii in Moscusi* (2). La Chiesa poi di S. Biagio fu restituita a Rainaldo Conte dei Marsi con queste altre parole: — *Hic Abas fecit libellum de Monasterio Sanctae Mariae da Luco Rainaldo Comiti Marsorum... et de Sancto Blasio in Moscuso* (3). —

Questo Castello dovè abbandonarsi prima degli altri, perchè la Chiesa di S. Leutichio o di S. Leucio si vede trasferita nel Castello di Rocca di Acero.

(1) Nel libro 2.° Cap. 32.

(2) Presso il Margherini nel tomo 2.° Cost. 162 pag. 157.

(3) Nella Cronaca Casinese libro 2.° Cap. 7.°

VII.° *Sclavo*. Questo Castello si vede ricordato dal solo Margarini il quale asserisce che nell' anno 1133 l' Imperatore Lotario lo donasse a Monte-Casino, con queste parole: — *Ecclesiam Sancti Martini in Sclavi* (1). —

2.° Allorchè quella porzione dei Marsi Lucesi, e per la rigidezza del clima e per altri motivi si risolvè abbandonare quelle proprie sedi scoscese, una parte di essa innamorata di luoghi più comodi e più atti alla coltura, edificò il paese di Colle-lungo a cui diede un tal nome del lungo Colle sopra il quale volle piantarlo.

3.° Ivi ricostruì la Chiesa di S. Angelo che prima avea ritenuta nel Castello di Mesula, e successivamente avea rifabbricata nel Castello di Castulo, e questa fu la propria Parrochia; ma non fu abbandonata dai Monaci i quali vedendo gli abitatori di quei Castelli riuniti in quel luogo novello, edificarono nel loro seno, e propriamente nel *prato grande* situato nel luogo detto *Cervario* la Chiesa di S. Maria delle grazie, detta diversamente di S. Maria nuova col rispettivo Monastero (2). In seguito poi il Monastero fu lasciato per mancanza di rendite, e dai Conti dei Marsi fu ridotto a palazzo Baronale, e la Chiesa di S. Maria nuova fu addetta alla Parrochia, come più atta a contenere la popolazione.

Questa Chiesa che è servita da un' Arciprete e da alcuni sacerdoti col titolo di Canonici, dietro le grandi cure

(1) Nella citata Cost. 162.

(2) Lotarius pratum etiam magnum. qui vocatur Cervarius, et servos, et haereditates plurimas fisco suo pertinentes in pago Marsorum alio praecepto huic Monasterio confirmavit. — Nel Cap. 23 della Cronaca Casinese.

del zelante Arciprete attuale D. Vincenzo Cesta, non che dei due Sacerdoti Canonici della famiglia Cerrone, è stata negli ultimi tempi inalzata, ristaurata e riformata intieramente con spesa considerevole.

Esiste in Colle-lungo un'altra Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario nell'anno 1700 dalla famiglia Floridi, come mostra l'iscrizione, e di più l'altra Chiesa di S. Rocco.

Era pure edificata in Colle-lungo la Chiesa dedicata ai Santi Elia e Casto; ma ora è distrutta e le rendite furono aggregate al Seminario dei Marsi da Monsignor Colli (1).

4.° Il Marchesato di Colle-lungo dalla Duchessa di Amalfi D.<sup>a</sup> Costanza Piccolomini di Aragona fu venduto a D. Girolamo Carlucci di Magliano, la di cui unica figlia Bartolomea maritata col Cavaliere Sannesì di Belforte nella Marca, lo portò per dote a quella nobile famiglia che è stata ereditata dall'altra famiglia Sacrati-Malaspina di Ferrara (2).

5.° Il paese di Colle-lungo ha per confine all'Est le campagne di Villavallelunga; al Nord i monti di Trasacco e di Ortucchio; al Sud la catena dei monti che dividono i Marsi dalla vallata di Sora; ed all'Ovest i campi di Trasacco.

6.° Lo stesso paese di Colle-lungo ai 31 Dicembre dell'anno 1868 avea una popolazione composta da 2057 individui.

7.° Il medesimo paese di Colle-lungo ha un comodo

(1) Et in territorio Collis-longi Beneficium Sancti Eliae cujus decem — Si legono queste parole nella Bolla di Unione. —

(2) Corsignani nel libro 2.° Cap. 5.° pag. 442.

fabbricato abitato da ricchi proprietari; ha la sufficienza dei cereali che perloppiù raccoglie dalla lunga sua valle; ha poche vigne, e rimette la provvista necessaria dalle molte vigne che possiede a Trasacco; ha le acque abbondanti per gli usi comuni: i contadini nell' inverno quando hanno poco da lavorare nel proprio territorio, emigrano in buona parte nelle campagne Romane, o Pugliesi; e l' aria che in esso si respira è anche buona.

#### § IV.°

#### VILLAVALLELUNGA

#### **Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Chiese. — 3.° Confini. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Fabbricato, prodotti, mestieri degli abitanti ed aria.

1.° Un' altra parte degli abitanti i soprascritti antichi Castelli-Marsi, e propriamente quella che aveva avuti i suoi focolari nel Castello di Rocca di Acero, sazia di più soggiornare sopra quell' orrido monte, edificò il paese attuale di Villavallelonga che volle così denominare, perchè la costruì quasi all' ultimo della lunga valle che finisce o per dir meglio principia alle falde del monte Turchio.

2.° Questi novelli abitanti edificarono in Villavallelonga la Chiesa di S. Bartolomeo, il di cui titolo poi cambiarono

in quello della Madonna delle grazie, e la stabilirono per propria Chiesa Parrocchiale.

In seguito avendo costruita la Chiesa attuale col titolo di S. Nicola; che era il titolo di una delle Chiese del Castello abbandonato, trasferirono in essa la Parrocchia come più adattata ai bisogni del popolo, Parrocchia ora servita da un' Abate Curato e due Canonici Concurati, e decentemente corredata di sacre suppellettili.

Onde non perdere la memoria dell' altro antico Protettore del Castello di Rocca di Acero, edificarono anche a questo, ossia a S. Leucio una Chiesa a circa un chilometro di distanza dal paese verso il Sud ed ivi conservano la statua di questo Santo Protettore.

Ha inoltre il paese di Villavallelonga, la Chiesa dedicata ai Santi Martiri Fabiano e Sebastiano, non che l' altra intitolata della Madonna della Canna.

3.° Il paese di Villavallelonga ha per confine all' Est il monte Turchio, appartenente ai Comuni di Gioja, e di Lecce; al Nord i monti di Ortucchio; all' Ovest i campi di Collelongo; ed al Sud il resto della catena dei monti che dividono i popoli Marsi da quelli della vallata di Sora.

4.° Ai 31 Dicembre del 1868 la popolazione di Villavallelonga, era composta di 1896 individui.

Questo paese ha un mediocre fabbricato; ha la sufficienza del grano che raccoglie perlopiù nella lunga valle; non ha vigne, e provvede il vino necessario da Trasacco, o da Rajano; ha le acque sufficienti agli usi comuni; i paesani per la maggior parte emigrano nei tempi d' inverno quando quasi tutto il territorio è coperto, o per fare i fossi

nella Marsica piana, per o addirsi ad altri lavori nelle campagne Romane, o Pugliesi; nell' està oltre la coltura dei campi, s' impiegano a fare le arche, ed altri lavori di legno per la pesca di Fucino; e l' aria che si respira in quel luogo è molto salutare.

---

## EPILOGO

### *Degli Abitanti il Mandamento di Trasacco*

---

1. Trasacco . . . . .	N.° 1505
2. Luco . . . . .	» 3129
3. Colle-lungo . . . . .	» 2057
4. Villavallelunga . . . . .	» 1896
	<hr/>
Totale . . . . .	N.° 8587



## CAPITOLO QUINTO

### MANDAMENTO DI MANAFORNO

---

#### § I.°

#### MANAFORNO

---

#### **Sommario**

1.° Origine e denominazione del paese. — 2.° Confini. — 3.° Numero della popolazione. — 4.° Chiese. — 5.° Uomo illustre. — 6.° Cenni sul fabbricato, sull' industria, sui prodotti e sull' aria.

1.° Che esistessero nel tenimento montuoso dell' attuale paese di Gioja i due Castelli Marsi chiamati il primo *Temple*, o *Templum*, dove i Marsi Attinati veneravano i loro Dei tutelari, ed il secondo *Monte-Agnano* situato circa cinque chilometri alla distanza dell' altro, oltracchè vien dimostrato dai ruderi tutt' ora visibili, e dalle denominazioni dei luoghi rimaste inalterate fino ai giorni nostri; maggiormente si accorda:

1.° Dalla Bolla di Pasquale II.° nella quale si leggono queste parole: — *Sancti Nicolai ad fontem Reginae* — Qui però voglio fare avvertire che la denominazione di *Fonte della Regina* non deve ripetersi, come comunemente si

dice, dal passaggio che fece colà una delle Regine di Napoli distinte col nome di Giovanna, o prima, o seconda, mentre il Pontefice Pasquale II.° che disse la Chiesa di S. Nicola situata nel fonte della Regina, visse due, o tre secoli prima delle indicate Regine; ma da altre circostanze verificatesi in quella valle distinta coll' antichissimo nome di Valle-Regia.

II.° Dalla Bolla di Clemente III.° in cui si leggono queste altre parole: — *Sancti Nicolai in Temple.* — E qui pure è da notarsi che il Castello di Temple da Marsi Atinati si era adetto a conservare i Dei tutelari.

III.° Dal noto Elenco in cui si legge: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Temple, auri florenos tres.* — *In Temple ab Ecclesia Sancti Nicolai grani quartarium unum.* *Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Temple, tortulorum paria duo.*

IV.° Dal registro del Borelli in cui stà scritto — *Simeon Capistrellus tenet in Marsis. . . et Templum, quod est feudum unius militis.*

V.° Dal Processo esistente nella Curia Vescovile, fatto per la causa agitata fra la Curia medesima, ed il Conte di Celano, in cui al foglio 125 rilevasi che Alfonso Piccolomini ai 23 Luglio dell' anno 1566 nominò al Beneficio di S. Nicola di Temple in Gioja D. Antonio Mascitelli dello stesso paese: ed al foglio 136 si dice, che D.° Costanza Piccolomini ai 10 di Febbraio dell' anno 1572 nominò al Beneficio rurale di S. Nicola di Gioja D. Giovanni Marsente.

VI.° Dallo stesso processo in cui al foglio 113 si dice che Alfonso II.° Piccolomini, ai 30 Ottobre dell' anno 1521 nominò al Beneficio rurale di Monte-Agnano di Gioja sotto

il titolo di S. Antonio Abate D. Francesco d' Angelo di S. Sebastiano.

Che poi questi Castelli di Temple, e di Monte-Agnano, dei quali il primo ebbe le Chiese di S. Maria, e di S. Nicola, ed il secondo quella di S. Antonio Abate, fossero distrutti nella guerra Marsa e gli abitanti si riunissero per edificare, come fecero, un novello paese che dalla parola lo indicante trionfo chiamarono Gioja, prima nell' alto di quel monte, e poi nelle foce sottoposta dove esiste attualmente; è anche un fatto che non può richiamarsi in dubbio dietro i documenti sopra indicati.

Questi abitanti di Gioja, oltre le possessioni che avevano nell' alto di quell' Appennino, ne avevano alcune altre nel piano coi rispettivi Casali addetti alla coltura delle medesime, nella contrada detta *Manaforno* situata nel piano, ed ivi, perchè disturbati sulla vetta di quel Appennino dove avevano i propri focolari, edificarono le novelle abitazioni colle quali in molto meno di un secolo hanno costruito l'attuale paese che dal nome della contrada hanno chiamato *Manaforno* che in questi ultimi tempi hanno cambiato in quello di Gioja-nuova.

Il motivo che ebbero di fare questa mutazione, fu l' essere stati assaliti nel 4 Aprile dell' anno 1592 dal famoso bandito Marco di Sciarra che con 700 compagni guidati dal Suddiacono Baldassare Quadrano del paese di Cese, in crudelirono con servizie di nuovo genere contro quei naturali, di modochè io ho letto nell' Archivio Vescovile le seguenti parole: *Exules, et latrones obsiderunt, et devastaverunt inaudito crudelitatis genere Terram Jojae* — Si

risolverono allora di emigrare, ma pochi eseguirono il concepito disegno. Quando poi nell' anno 1807 da un' altra masnada di assassini furono novellamente saccheggjati colla uccisione di 13 proprietari, allora fu universale la risoluzione e tutti pensarono a costruirsi le nuove abitazioni colle quali hanno edificato il paese attuale in cui domiciliano, tranne i mesi di Luglio, di Agosto e di porzione del mese di Settembre, quando sono costretti andare ad abitare l' antico paese di Gioja, e per l' aria non buona in quella stagione che si respira nel basso, e per raccogliere i fertili seminati che hanno sulle alte vette di quell' Appennino; e per falciare i rigogliosi prati che anche posseggono; e per preparare i territorj alla raccolta dell' anno venturo; e per provvedersi del necessario al mantenimento del fuoco in quei boschi annosi.

2.° Il paese di Manaforto, ossia di Gioja nuova ha per confine all' Est le montagne di Pescasseroli e di Scanno; al Nord i monti e campagne di Bisegne; all' Ovest le campagne di Aschi, di Sperone, e di Vico: ed al Sud il lago di Fucino, i campi di Ortucchio e di Pescasseroli.

3.° Lo stesso paese ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 2613 individui.

4.° Il medesimo paese di Gioja antica ha la degna, ed elegante Chiesa di S. Maria nuova, e S. Maria maggiore provduta di buone e ricche suppellettili, e servita da un' Arciprete, e da un Capitolo numerato i di cui membri fanno parte di quella Chiesa ricettizia. Questa Chiesa nella Bolla di Clemente III.° è indicata colle parole: *Sanctae Mariae in Juge*; — e nell' Elenco è segnata con queste altre: —

*Ab Ecclesiae Sanctae Mariae de Joja, montonem unum, ibique quot sunt Clerici, tot Casei in perpetuum, et pumas viginti; — In Joja ab Ecclesia Sanctae Mariae, cuppas sex; — Jure a quolibet foculari ipsius Castri, casei decinas septem.*

In questa Chiesa si conservano, oltre le molte reliquie delle quali tesse un luogo catalogo il Corsignani (1), il corpo battezzato di S. Vincenzo Martire in urna molto decente.

Questa Chiesa coll' intiero paese da Carlo I.<sup>o</sup> di Angiò fu donata alla Badia della Vittoria di Scurcola, nella di cui soggezione persistè fino all' anno 1330. Quando col consenso di Carlo II.<sup>o</sup> di Angiò, fu pagato ai Monaci il prezzo corrispondente, e fu aggregata alla Baronìa di Pescina (2).

Ha pure la Chiesa di S. Nicola dove sta il Cimitero, situata dirimpetto alla Rocca, ivi riedificata dopo quella che in Temple esisteva.

Finalmente ha la Chiesa di S. Antonio Abate colà riedificata dopo quella che era la Parrocchiale di Monte-Agnano.

Avea ancora la piccola Chiesa di S. Marco col rispettivo Ospedale situata poco lungi dal paese; non che a distanza minore dello stesso paese la Chiesa di S. Sebastiano ma l' una, e l' altra sono adesso atterrate.

Il novello paese poi di Manafortno, ossia di Gioja-nuova, ha la Chiesa dell' antico Casale dedicata a S. Michele-Arcangelo, ed ivi si esieguono tutte le funzioni Parrocchiali.

(1) Nella parte I.<sup>a</sup> Cap. 17. pag. 705, e 706.

(2) Febonio nel libro 3.<sup>o</sup> Cap. 1.<sup>o</sup> pag. 109.

Dietro lo zelo ed attività dei due Sacerdoti che sono nella famiglia Fazii, a mezzo chilometro di distanza dall'abitato verso l'Ovest, si è edificata un'altra Chiesa dedicata alla Madonna della Neve. Questa però è officiata da una Confraternita in essa regolarmente creta.

Negli ultimi tempi la popolazione docile e religiosa, infervorata all'oggetto dai Missionarii Liguorini, colla spesa considerevole di più di quindici-mila ducati pari a lire sessantatremilasettecentoquarantotto senza calcolare i materiali portati a gara dai paesani specialmente dal basso cetto, avea costruito un bel tempio sufficiente a contenere il popolo intero, non che un numero grande di forestieri quando accorrevano per qualche straordinaria solennità. Il sito prescelto però non adattato, o almeno troppo dispendioso per la costruzione di un tempio; la poca abilità degli Architetti nel disegnarlo; i fondamenti non scavati abbastanza per trovare la solidità del terreno; la doppiezza non proporzionata dei muri, specialmente quella dell'inferiore che dovea giungere a cento, e dieci palmi di altezza; l'ostinatezza dei paesani intelligenti che vollero si formassè doppia la gran volta che col peso specifico poteva troncarsi, come avvenne, le mura alle quali si appoggiava: ha fatto verificare il prognostico pronunciato da me che scrivo, e che nel medesimo anno quando fu elevata e coverta la cupola, non volli salire a vederla, perchè temevo, attesi gli antecendenti cennati, rimaner sepolto frà i sassi. Fortunatamente dunque, quando nella Chiesa quasi terminata non si trovava nessuno, il peso della doppia volta, e quello della cupola che gravitava sopra di essa, spinsero le mura

lateralì, le troncarono improvvisamente, il tempio crollò, ed ora si vede solo un gran mucchio di sassi. Così fu punita colla poca, anzi niente avvertenza dei direttori, la smodata presunzione dei paesani intelligenti sordi alle voci di chi or racconta ingenuamente la cosa accaduta.

5.° Fra gli uomini illustri nati in Gioja, debbo riferire quell' arciprete D. Domenico Cataldi, valente Geometra dei tempi suoi, riportato dal Febonio (1). Questi per adornare quella bella Chiesa, impiegò tutto quello che lucrava coi suoi studî geometrici. Per alcuni intrighi fu costretto lasciare la carica di Arciprete; ma poi facendo avverare in se quello che dice il nominato Febonio, che *virtus vexata crescit*, riassunse l' onorato impiego, e proseguì coi suoi lucri personali a fornire di tutti gli abbellimenti quel nobil tempio che ancora si conserva in buonissimo stato.

6.° Il fabbricato di Manaforno, ossia di Gioja-nuova è molto decente, ma non è bene ordinato, perchè quei proprietari che hanno edificato le novelle abitazioni proprie, potevano meglio disporle. Gli uomini sono industriosi, e perloppiù addetti al commercio col quale provvedono quello che potrebbe mancare alle loro famiglie. Portano nei mesi d' inverno i loro animali pecorini, cavallini, e vaccini dei quali abbondano, nelle Puglie dove possiedono vistose censuazioni che hanno pure adesso in buona parte affrancate; li riportano nei mesi estivi a pascolare nelle loro alte montagne, ed ottengono così il lucro corrispondente. Le donne poi che rimangono sempre nei propri focolari sono robu-

(1) Febonio nel libro 3.° Cap. 1.° pag. 109.

ste e nella maggior parte addette alla manifattura e tintura dei panui, coi quali, al gusto dei Greci, coprono i loro mariti e famiglia. Il popolo in genere, specialmente il basso, è morigerato e religioso in maniera che nella mia gioventù, io ricordo non trovavasi in Manaforno uomo che avesse abusato del vino, o avesse speso il tempo in inutili giuochi. Il territorio è ferace, specialmente quello rilasciato dal Fucino che i Manafornesi aveano acquistato dagli Ortucchiesi quando era occupato dalle acque; produce ogni specie di Cereali; e da la sufficienza di buou vino. L'aria poi che in Manaforno si respira, è assai temperata e salu- tifera, eccettuati i mesi di Luglio e di Agosto, quando è dannosa, attesi i vapori che esalano dai ristagni di Fucino, cosa che col ritirarsi del lago andrà pienamente a svanire. Per questo motivo principalmente nei detti mesi di Luglio, e di Agosto, vanno a riabitare l' antica Gioja.

## § II.°

### ORTUCCHIO

—

#### **Sommario**

- 1.° Denominazione. — 2.° Chiese antiche. — 3.° Avvento. — 4. Riedificazione di Ortucchio ingrandito, costruzione della nuova Chiesa e del forte Castello. — 5.° Chiesa ricostruita e suoi ministri. — 6.° Confini. — 7.° Numero della popolazione. — 8.° Santo Orante.



— 9.° Altro uomo illustre. 10.° Cenni sul fabbricato, sull' industria, sui prodotti e sull' aria.

1.° Sebbene i due storici Marsicani (1) ripetano la denominazione di Ortucchio delle parole — *ortus aquarum* origine delle acque; pure io, proseguendo a ritenere per sicuro il confronto dei nomi dei paesi dell' Asia minore con quelli della nostra Marsica, fatto dal celebre Poeta Marso, dico francamente con esso (2): Ortucchio paese situato dove hanno la prima sorgente le acque di Fucino, ha avuta la sua denominazione da Ortigia, Isola del mare Jonio chiamata anche Delo. Tale paese è conosciuto da Dionigi di Alicarnasso (3) col nome di Issa, ed il muro poligono sopra il quale si è edificato il tempio di S. Orante; le diverse pietre poligone che si veggono incastrate nei muri di essa Chiesa, attestano il sito dove era fabbricata nella più remota antichità, cioè sopra quel nudo colle nel quale non vi è traccia veruna sia stato nella sua sommità ingombrato dalle acque.

2.° Distrutta Ortigia, ossia Ortucchio nella guerra sociale, ovvero più anteriormente nella prima guerra Marsa, risorse collo stesso nome, ed anche con quello di Issa, e

(1) Febonio nel libro 3.° Cap. 1.° pag. 106. Corsignani nel libro 3.° Cap. 17 pag. 720.

(2) Ad quatuor millia passuum versus Austrum erat insula Fucini lacus Marsorum Ortigia appellata, nunc oppidum nomen retinet, et Ortigia e regione Joniae insula est. quae et Delos dicta. — Paolo Marso nei commenti al libro 6.° dei Fasti.

(3) Issae proximum est Marruvium situm in ejusdem stagni recessu distans a septem aquis quadragesimo stadio.— Dionigi di Alicarnasso nel libro 1.° Cap. 12.

nei tempi cristiani ebbe le sue Chiese. Di fatto dice la Cronaca Casinese (1) che Doda Contessa dei Marsi nel secolo decimo donasse ai Benedettini la Chiesa di S. Croce situata nella valle di Ortucchio: — *Sancta Cruz in valle Ortuclae*. Leggonsi nella Bolla di Pasquale II.° le seguenti parole. — *Sanctae Mariae in Ortucla*. — Sono registrate nella Bolla di Clemente III.° queste altre: — *Sanctae Mariae in Ortuclae*. — Finalmente nel noto Elenco si vede scritto: *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Hortuclis, majale unum, et pumas viginti. In festo Sanctae Mariae, tortulorum paria quinque*. — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Ortucchio, auri florenos octo*. — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Ortuclis, manus ovorum decem, et tortulorum paria quinque*. *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Ortuclis, lomborum par unum, tortulorum paria quinque, et spatularum par unum*.

3.° Dunque Ortucchio nei secoli decimo, decimo-primo, e decimo-secondo avea le sole Chiese di S. Croce, e di S. Maria. Nel secolo decimo-terzo poi, ed anche in appresso si riunirono ad esso le seguenti popolazioni.

1.° Quella di S. Quirico che soggiornava a Nord-est di Ortucchio sopra un piccolo Colle spianato in seguito dalle acque di Fucino. Ivi esisteva la Chiesa di S. Quirico con un Monastero dipendente dall' altro di Valle-luce, come accerta il Gattola (2) il quale dice che nell' anno 1411 il Notajo Antonio di S. Elia formò l' inventario dei dritti di quel Monastero di Valle-luce, ed in esso si legge: — *Ecclesia Sancti Quirici in Marsis in Ortucchio, pertinet ad*

(1) Nel libro 2.° Cap. 7.°

(2) Gattola nel tomo 1.° dell' istoria Casinese.

*Monasterium Vallis lucis, et debet dare eidem Monasterio in festo Sancti Michaelis Arcangeli de mense Maji tencas centum in longitudine palmi unius per tencam; et in festo Sancti Michaelis de mense Septembris debet dare cuppas tres de anticulis monacis Monasterii Vellis-lucis. —*

Realmente la Prepositura di S. Quirico, nel processo più volte citato esistente nell' Archivio Vescovile, e compilato per la causa della nomina dei Benefici che si agitava fra il Vescovo, ed il Conte di Celano, si vede conferita al Sacerdote D. Ambrosio Romano ai 10 di Gennaio del 1505 da D.<sup>a</sup> Giovanna di Aragona Duchessa di Amalfi. Dippiù ai 27 Maggio dell' anno 1516 si osserva che il Duca Piccolomini nominò alla medesima il Sacerdote D. Agostino del Pezzo. In seguito si vede ridotta a beneficio semplice, leggendosi nello stesso processo ai 7 Febbraio del 1559 queste parole: — *Ecclesia ruralis Sancti Quirici de Ortucchio*: — Nella visita poi fatta da Monsignor Colli ai 19 di Agosto dell' anno 1583 sono registrate queste altre parole: — *S. Quirico possiede il Seminario di Pescina, ed e rovinato*. — Finalmente nella visita fatta da Monsignor de Gasperis ai 19 Dicembre del 1654 sono registrate queste altre parole: *Beneficio di S. Quirico in persona del Chierico Cesare Reghini, per libera riconcessione di Monsignor Vescovo di Sarzana con spedizione, e Bolla Apostolica*. — Attualmente è anche Beneficio semplice, e dal passato governo fu conferito a D. Concezio di Genova di S. Benedetto, ora Canonico di Trasacco.

II.<sup>o</sup> Quella che avea la sua sede nel locale detto *Pozzo* situato all' Est di Ortucchio. La sua Chiesa di Santa Maria

tutt' ora esistente, che era la Chiesa Parrocchiale di quel Villaggio, dipendeva dai Monaci, ed in conseguenza non è riportata nelle Bolle e nell' Elenco. In quest' ultimo però trovo segnate le seguenti parole che indicano l' esistenza della Chiesa medesima, e del Villaggio chiamato *Pozzo* fin dal secolo decimo-secondo: — *Terra sita in pertinentiis Vici in loco qui dicitur Cerquito juxta rem Sanctae Mariae de Puteo.*

Dal citato processo poi costa che il Pontefice Giulio III.º col consenso del Duca di Amalfi, conferì a D. Ascanio Silveri il Beneficio di Santa Maria del Pozzo; e nella visita fatta da Monsignor Colli ai 19 di Agosto dell' anno 1583 si leggono le seguenti parole: — *Santa Maria del Pozzo posseduta dall' Abate Silverio Piccolomini, è in piedi.*

La Chiesa medesima, ed i ruderi che si veggono in quelle adjacenze, dimostrano sia esistito quel Villaggio riunito poi ad Ortucchio.

III.º Quella che avea il suo soggiorno in *Manno* antichissimo Castello Marso forse denominato da quel Manno di cui parla Cornelio-Tacito descrivendo i costumi dei Marsi Germanici (1). Esso era situato anche all' Est di Ortucchio sopra una collina che avea alla falde occidentali il lago di Fucino, come mostrano i residui grandiosi delle mura poligone che in quel sito anche ad esso si ammirano. Fu distrutto nella guerra Marsa, ed i suoi abitanti si riunirono prima ad Arciprete dove divenuti poi cristiani, a fine di conservare la memoria di Manno, edificarono a S. Magno

(1) Cornelio Tacito nel libro *de situ, moribus, et populis Germanicis* N.º 1.º

la Chiesa di cui parla il Pontefice Gregorio X.<sup>o</sup> nella Bolla fatta ai 4 Giugno del 1236 (1); e poi in Ortucchio. Costa però dalle memorie rimaste nell' Archivio Vescovile che S. Magno in Arciprete, si è poi ridotto a Beneficio semplice.

IV.<sup>o</sup> Quella che abitava in *Cirno* di cui è rimasta la sola denominazione. Era situato questo antichissimo Castello Marso pure all' Est di Ortucchio sopra un monticello distaccato dal monte più alto col mezzo di una valle. Esso era inespugnabile per la posizione, e per le fortificazioni fatte a muraglioni poligoni che anche adesso si vedono. Ebbe la denominazione dalla Dea Circe sorella di Angizia a cui nel recinto si era costruito un tempio; ed era un forte Castello che difendeva quello di Archippe.

V.<sup>o</sup> Camminando da Cirno verso Occidente per quella costa meridionale del lago, si apre un Vallone a semicerchio nelle viscere di quel monte. Nell' angolo orientale di esso vallone, quasi a contatto del lago Fucino si elevava un piccolo Castello chiamato *Torricella*, che da quella parte era un' altra fortificazione del Castello di Archippe, come mostrano i scarsi ruderi che si ammirano in quel luogo che ritiene ora la sola denominazione.

VI.<sup>o</sup> Nell' angolo Occidentale dello stesso vallone verso il monte Labbrone, esisteva l' altro Castello Marso fabbricato per difesa di Archippe, e chiamato *Casamurata*. I pochi ruderi, e la denominazione che ancor si conserva

(2) Esiste tale Bolla nell' Archivio Vescovile dei Marsi, ed in essa si condanna l' Abate di Casamara a prestare i dritti Episcopati al Vescovile Marsicano per la Chiesa di S. Nicola di Cappelle, di S. Rufino, e S. Magno in Arciprete e di S. Nicola in Castulo.

sono le concordanze storiche che contestano la sua esistenza in epoca molto remota.

VII.° Quasi in fondo al semicerchio del vallone, difeso quasi da antemurali dai Castelli Manno, Cirmo, Torricella e Casamurata, a circa un chilometro e mezzo di lontananza dalle acque di Fucino misurato nell' ultimo escrescenza, all' altezza almeno di venti metri in circa dal livello delle acque, si elevava superbo il fortissimo ed antichissimo Castello di Archippe. Esso che avea il perimetro di circa un chilometro e mezzo, ed era difeso da muraglia poligone di remotissima data formava con Angizia ed altri vichi il Municipio dei Marsi-Lucesi; ed era il luogo sicuro, dove in caso di ostilità che potevano aversi in Marruvio, si mettevano in salvo gli antichissimi Re Marsi.

Distrutto questo forte Castello, non già perchè ingoiato dalle acque di Fucino, come erroneamente hanno voluto sostenere taluni non capaci della posizione locale (1); ma o nella guerra Marsa, o almeno nella guerra sociale, ovvero come vogliono altri, per terremoto: risorse; ha avuto nei

(1) Febonio nel libro 2.° Cap. 5.° pag. 72. — Monsignor D. Giacomo Castrucci Lettore dei Papiri Ercolani, e Componente la Giunta della Biblioteca Borbonica, nella Tavola che offriva a Ferdinando II.° non solo porta ingojato da Fucino il Castello di Archippe, ma anche il Castello di Penne, e la stessa Città Valeria. E pure il Castello di Archippe era situato all' altezza almeno di venti metri superiore al livello delle acque nella loro maggiore escrescenza; quello di Penne era posto in un' altezza molto superiore; e la Città Valeria solo nell' anno 1816 fu toccata dalle acque nei muraglioni che la cingevano, e nello stesso tempio edificato da Bonifacio IV nella parte più bassa della Città, non già nel corpo, e nell' alto.

tempi posteriori il nome di Arciprete, ed ivi non ostante nelle Bolle non si trovi segnata alcuna Chiesa, perchè quelle che ebbe nei tempi Cristiani dipendevano dai Monaci; pure leggendosi nell' Elenco le seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Ruphini, et Sancti Magni in Archipreta, bucellas sex.*— deve dirsi che la stessa Chiesa anche dipendesse dai Monaci. Realmente costa che distratto dagli Ungari, nell' anno 937 quando incendiarono ancora la Chiesa di Trasacco, il Monastero di S. Rufino, e Magno edificato in quel luogo, la Chiesa fosse data in commenda al Monastero di Casamara. Di più si sa che nel registro dei Baroni del Regno compilato dal Borelli, sono scritte queste parole: — *Crescentius Capistrellus frater jam dicti Simonis, tenat, sicut dixit in Marsis..... et Archipretam quod est feudum unius militis.*—

Il nome però di Arciprete ricorda a proposito l'importanza e la celebrità di quei luoghi nei primi secoli di Cristo. Imperocchè, se S. Rufino il primo Vescovo dei Marsi che si conosce, lo elesse per promulgare il Vangelo prima dell' anno 237 quando le sue fatiche Apostoliche furono coronate col martirio; se nella valle vicino edificò il primo Oratorio, e perciò fino ai giorni nostri ha ritenuto il nome di Valle di S. Rufino dove si era costituito un Feudo appartenente ai Conti di Celano; se da quel luogo il Santo Vescovo s' intromise nella città Valeria (1), dove operò innumerevoli conversioni, e distrusse la molteplicità degl' idoli che ivi precisamente nel Campidoglio, ciecamente adoravansi: si deve conchiudere essere stato Arciprete un Castello assai interessante così

(1) *Ruphinus in regione Valeria.* — Sono le parole che si leggono nella quarta lezione dell' uffizio di S. Cesidio.

denominato, perchè fin da quell' epoca dovè lo stesso Vescovo fissare in esso la residenza di un capo dei Ministri dell' altare conosciuto col nome di Arciprete.

4.° Le sopra descritte sette popolazioni, nel secolo decimo-terzo, si riunirono nel paese di Ortucchio. Ivi formarono con ordine le loro novelle abitazioni; edificarono la Chiesa nuova col titolo di Santa Maria Capodiacqua; e lo ricinsero di mura a difesa colle porte rispettive munite di propugnacoli. Nello stesso luogo poi Antonio Piccolomini di Aragona, Conte di Celano, a fine di tenere a freno quei fortificati vassalli suoi, costruì quel forte Castello che portò al suo termine nell' anno 1448 come si rileva dall' iscrizione riportata in nota che ivi tutt' ora si legge (1). Di questo Castello che adesso è passato in mano dei terzi possessori, ora piangono le alte rovine. È da notarsi però che prima della sua costruzione, in Ortucchio già fortificato, quel Rugierotto ultimo rampollo della famiglia dei Conti Bernardi, quel Rugierotto che fece tante sevizie alla degnissima genitrice, fu ferito con pericolo di vita dal potente Roberto Orsini, e finalmente fu del tutto sconfitto dall' altro Generale Napoleone Orsino.

5.° La Chiesa di Ortucchio quando fu edificata, fu chiamata la Chiesa di S. Maria Capodiacqua; ma quando do-

(1)

ANTONIVS . PICCOLOMINEVS . DE . ARA  
GONA , AMALPHITANVS . DVX . ATQ  
COMES . CELANI . ET . REGNI . SICILIÆ  
MAGNVS . IVSTITIARIVS . AD CON  
SERVANDVM . IN . OFFICIO . OPPIDANOS  
HANC . ARCEM . A FVNDAMENTIS . EX  
TRVXIT . ANN . DOMINI . MCCCCCLXXXVIII



po la peste dell' anno 1656 fu ricostruita col disegno attuale, fu dedicata a S. Rocco. Essa è servita da un Prevosto e cinque Canonici Concurati, come si riferisce nella Visita fatta da Monsignor Colli ai 19 di Agosto dell' anno 1583 con queste parole: — *Prepositura della Ecclesia di S. Maria Capodiacqua con cinque altri Canonicati.* — *S. Maria Capodiacqua con cinque altri Canonicati.* — *S. Maria del Pozzo posseduta dall' Abate Silverio Piccolomini, è in piedi.* — *S. Antonio, Chiesa rurale, possiede D. Matteo Sansonesco di Ortucchio, è diruta, e rovinata.* — *San Manno possiede il Convento di Casamara, è in parte scoperta, e minaccia rovina.* — *S. Pietro possedute da D. Mariano Tomassetti di Pescina, non ci sono rimaste vestigia.* — *S. Maria di Loreto posseduta da D. Anziano, appena si vedono le mura.* — Del resto adesso dopo il disseccamento di Fucino, la Prepositura ha una rendita vistosa, dapoiche oltre quella che le danno i fertili terreni rilasciati dalle acque, ha per sopradotazione assegnatale ducati 60 netti pari a L. 254: 99 nella Provincia di Teramo, ed i Canonicati sono stati incamerati dal governo.

La stessa Chiesa poi negli anni 1813, 1814, 1815 e 1816 fu abbandonata, mentre il livello delle acque era giusto sopra le mense degli altari. In questo tempo le funzioni Parrocchiali, si sono esercitate nella Chiesa antica di S. Orante, ma poi ritiratesi le acque, e riattata la Chiesa di S. Rocco dai danni sofferti, per comodo degli abitanti, si è restituito in essa l' esercizio della Parrocchia.

6.° Il paese di Ortucchio ha per confine all' Est i campi di Manoforno, ossia di Gioja nuova; al Nord le campagne

di Venere, e di Pescina; all' Ovest il lago di Fucino; e le campagne di Trasacco; al Sud i monti di Colle-lungo, e della Villavallelunga.

7.° Il paese di Ortucchio ai 31 Dicembre del 1868 avea una popolazione composta da 1370 individui.

8.° Ortucchio in segno sincero di predilezione Divina conserva le spoglie mortali di S. Orante. Era questi uno dei compagni laici del S. Abate Ilarione che venne dalla Calabria a fine di riaccendere nel cuore dei fedeli la bella fiamma dell' amore di Dio infievolita dietro il grande scisma che per circa anni settanta, cioè dell' anno 1378 fino all' anno 1449 tormentò la Chiesa di Cristo. Avendo dunque Orante coi suoi compagni ottenuto l' intento di rinfervorar gli Ortucchiesi dentro la Chiesa di Santa Maria, fu assalito dall' ultima malattia che lo costrinse a rimanere, mentre i soci passavano altrove al dissimpegno del ministero abbracciato. In quella Chiesa pertanto il buono eremita si elesse un tugurio dove menava la vita da incognito, riposava opra la nuda terra e si procacciava il necessario al sostentamento col chiedere ajuto alla pietà dei fedeli. In un giorno però, quando era uscito per provvedere il necessario alla vita, perchè la febbre si rese più ardente, e si era gonfiato intieramente nel corpo, si ritirò a stenti ben tardi; ma trovò chiuse colle porte della Chiesa qualle ancor del paese, e fu costretto in quella notte che fu appunto quella che precedè il giorno cinque di Marzo dell' anno 1431 rimanere a ciel sereno, esposto a tutt' i rigori di quella stagione invernale. Ivi trovò un luogo riparato, piegò le ginocchia sopra un fascio di sarmenti per fare le consuete orazioni, e se ne

volò placidamente a ricevere il premio delle sopportate fatiche. S' intese all' improvviso il suolo dei sacri bronzi; ma il popolo accorso all' insolita novità non potè nell' oscurità della notte rintracciarne la causa. Quando poi, fattosi giorno si trovò il cadavere di Santo Orante inginocchiato in quella maniera nella quale era spirato; quando si vide il fascio delle sarmenta che non era più secco, ma avea novellamente prodosto colle foglie, grappoli di uva bellissima: allora si avvivò l' entusiasmo del popolo che dopo avergli celebrati solenni funerali, lo seppellì in quel tempio che vivo gli avea dato ricovero. La tazza di legno nella quale mangiava ed anche bevea, si è fornita di finimenti in argento, e si conserva come pegno carissimo; anzi dice la tradizione costante, che i devoti e devote bevendo il vino che in essa a bella posta si versa, sono alleviati dai dolori dello stomaco. Nel giorno cinque Marzo di ogni anno se ne celebra la festa colla fiera rispettiva, e grande divozione degli Ortucchiesi verso questo Santo le di cui reliquie volle la mano Divina si conservassero da essi.

9.° Ortucchio nel secolo decimo-quinto diede i natali al celebre medico Antonio Gatti figlio di un pescatore. E scrisse con altri libri il trattato delle comete stampato in Roma da Zacchinetto nell' anno 1487 (1).

10.° Ortucchio si gloria di un fabbricato piuttosto ordinato, sebbene i vichi siano molto ristretti. I suoi abitanti erano perlopiù addetti alla pesca colla quale provvedevano il necessario alla vita. Ora essendosi allontanate le acque,

(1) Toppi nella Biblioteca Napoletana foglio 27. Corsignani nel libro degli uomini illustri Cap. 12 pag. 282.

coltivano pure quei fertili campi rilasciati che danno ad essi l'abbondanza di tutt' i prodotti. Solo adesso coltivano come coloni quei territori che prima come proprietari avevano nella maggior parte venduti, quando erano occupati dalle acque, ai Giojesi che hanno così ingrandite le loro possessioni. L' aria che in tal paese respirasi, adesso non è tanto salubre attesa i miasmi che si sviluppano dai terreni disseccati. Quando poi, ciò che non è molto lontano, le acque si saranno ritirate ulteriormente, non si sentiranno si spesso le febbri intermittenti che ora veramente lo affliggono.

### § III.°

LECCCE

—

#### **Sommario**

1.° Denominazione. — 2.° Distruzione. — 3.° Riedificazione e Chiese  
4.° Aumento. — 5.° Altri casali e Chiese in quel tenimento.—  
6.° Numero della popolazione. — 7.° Confini. — 8.° Infeudazione.  
9.° Grotte. — 10.° Cenni sul fabbricato, sui Ministri dell' altare,  
sull' industria, sui prodotti e sull' aria.

1.° Ad otto miglia di lontananza da Pescina verso il Noto, vi è il Castello Licio, ossia il paese di Lecce; e chi può dubitare sia la Licia un paese dell' Asia minore? (1)

(1) Ad octo millia passuum versus Notum in montibus, est Lycium oppidum; et Licia regio in Asia est. — Paolo Marso nei commenti al libro 6 dei Fasti di Ovidio.

Così continua a dire il Poeta Paolo Marzo, ed io prosieguo con esso a conchiudere: Dunque questo Castello di Lecce fu edificato dagli Asiatici abitatori della Licia che vollero dare ad esso un tal nome.

2.° Era questo Castello situato alla metà di quel monte che dominava la gran valle in mezzo alla selva Matrilia; e la strada rotabile che pel tratto di circa quattro miglia, da Campo-mizzo dove aveano fissato il campo i Romani nella guerra Marsa, conduceva ad esso, fa conchiudere che allora fosse distrutto. Di fatto l' arte militare non soffriva nè soffre avere alle spalle il nemico che prima d' inoltrarsi, o anche quando si è inoltrato l' esercito, si deve distruggere, per essere nella piena sicurezza. Le vestigia di tale strada che anche adesso si ammirano; la denominazione di *Guardia* che è rimasta ad un monticello posto prima di giungere a Lecce partendo da Campo-mizzo; il nome di *Campo* che conserva la valle inferiore; sono le concordanze storiche le quali inducono a fare tal conchiusione in cose tanto remote.

3.° Questo Castello risorse nell' epoca Longobarda, e la costruzione delle mura edificate sopra muraglioni poligoni, quella della medesima torre, comprovano bellamente l' assunto. Ebbe nei tempi cristiani le Chiese di Santa Maria e di S. Pietro, giusta le parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sancte Mariae, Sancti Petri in Lecce;* — e giusta le altre segnate nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Litio, auri florenos novem.* — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Litio caseos quatuordecim, et pumas triginta;* — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Litio, longarum per unum;* — *In Litio a quolibet foculari ipsius Castrì, decinas septem.*

La Chiesa di S. Pietro fu ivi riedificata dagli abitanti di Vettorito che si riunirono ai Leccesi, e perciò quel Beneficio di S. Pietro si vede in seguito ridotto a Beneficio semplice, e conferito nell' anno 1583 a D. Marino Tomasetti di Pescina. In seguito dopo la peste dell' anno 1656, la Chiesa fu ricostruita per voto sotto il titolo di S. Elia (1).

4.° Il Castello di Lecce dopo la sua riedificazione fu notabilmente accresciuto dalle seguenti popolazioni che abitavano in quei dintorni.

1.° Dagli abitanti di *Agne*, o *Tarota*, conosciuto adesso col nome di *Castelluccio*, altro Castello Marso situato a molta vicinanza e diroccato collo stesso *Tarota* nella sanguinosa contesa che ebbe Rugierotto figlio di Cobella Contessa di Celano con Roberto e Napoleone Ursino dal quale fu sconfitto. In questo Casale che adesso è il più popolato, essendo in esso accorsa la maggior parte dei Leccesi per fabbricare le proprie novelle abitazioni, e specialmente nel tenimento dell' antico Castelluccio, si ammira la lapide che oltre la legenda, presenta la figura di un' uomo che porta un cavallo carico di legna, ed uno specchio ustorio. Ivi pure esiste la Chiesa di S. Martino indicata concordemente nelle due Bolle con queste parole: — *Sancti Martini in Agne*. — Questa Chiesa è stata surrogata all' antica Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Lecce, ed in essa si sono trasferite le indulgenze concesse dal Pontefice Urbano VIII.° a quei che visitano i sette altari disegnati dall' ordinario, giusta il seguente Privilegio che si conserva in essa Chiesa.

(1) Corsignani nella parte 1.ª Cap. 17 pag. 102.

*Urbanus Papa VIII.° — Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis Salutem, et Apostolicam benedictionem. Ad augendam Fidelium Religionem, et animarum Salutem, Caelestibus Ecclesiae Thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui Septem altaria in Ecclesia Parochiali, et Matrivi Terrae Liti Marsicanae Dioecesis sita per Ordinarium loci semel tantum designanda devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haereticorum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, quoties id egerint, easdem Indulgentias, et peccatorum remissiones, poenitentiarumque relaxationes consequantur, quas consequerentur si septem Altaria in Basilica Principis Apostolorum de Urbe ad id destinata personaliter et devote visitarent, Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, et indulgemus, non obstante..... Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die VI Decembris anni MDCXXXV Pontificatus nostri anno XIII M. A. Maraldus..... Juxta facultatem supradictam eligimus ex septem altaribus, nempe Altare majus SS. Sacramenti, Altare SS. Annuntiationis, Altare SS. Rosarii, Altare Sancti Joannis, Altare SS. Assumptionis B. Mariae, Altare Sancti Basilii, et Altare S. Eleuterii. Datum Piscinae hac die XXIX Januarii MDCXXXVI. — Laurentius Maximus Episcopus Marsorum.*

II.° Da coloro che aveano i propri focolari nel vetusto Castello di *Macrano* distrutto pure per le guerre insorte fra *Rugierotto*, e gli *Ursini*. Ebbe questo Castello la Chiesa di *S. Lucio*, giusta le parole registrate nella Bolla di Cle-

mente III.° — *Sancti Lucii in Macrano*, — e la Chiesa di S. Martino a tenore delle altre parole che si leggono nell' Elenco: — *Ab Ecclesia Sancti Martini de Macrano, tortulorum par unum*: — *Ab Ecclesia Sancti Martini de Macrano, agnum unum, vel haedum*.

III.° Dagli altri che risedevano nel Castello Marso chiamato *Bonaria*. Questo Castello dovè avere le Chiese di Santa Maria e di Sant' Angelo, poichè ai 20 di Aprile dell' anno 1551 il Pontefice Giulio III.° conferì a D. Ascanio Silverii Piccolomini il Beneficio rurale di Santa Maria in Bonaria dei Marsi, e D.° Costanza Piccolomini Contessa di Celano ai 26 di Settembre dell' anno 1569 nominò al Beneficio rurale di Sant' Angelo in Bonaria, D. Berardo Cico di Lecce.

IV.° Dai restanti che vivevano nel Villaggio di *Villorito* situato nel piano di Vico in tenimento di Lecce. Questi si riunirono a Lecce, ed ivi riedificarono la Chiesa di S. Pietro come ho cennato sul fine del numero tre. Perciò il Beneficio di S. Pietro si vede conferito come Beneficio rurale.

V.° Da coloro che aveano la sede nel Castello Marso chiamato *Satrano*, di cui è rimasta la sola denominazione, e qualche residuo contestante che tale Castello sia esistito.

VI.° *Angre*. Questo altro Castello Marso che esisteva in quelle vicinanze ed avea nei tempi Cristiani la Chiesa di S. Lorenzo, giusta queste parole che si leggono nella Bolla di Clemente III.° — *Sancti Laurentii in Angre*; — fu anche distrutto, ma i suoi abitanti si riunirono a Vico perchè erano ad esso più vicini.



5.° Gli altri Casali di Lecce non sono che aggregati di Casette e di Stalle costrutte per comodo de' contadini Leccesi che coltivano quei campi e provvedono di legna e carboni i paesi convicini della Marsica ed anche i lontani, e dei pastori addetti alla cura dei propri animali. Essi sono sorti dopo la distruzione dei soprannominati antichi Castelli Marsi, e si distinguono coi nomi di *Macchia* così detto dalle macchie in mezzo alle quali si è edificato; di *Sierro* denominato dal luogo stretto in cui giace chiamato *la serra della forchetta della Villa di Valle-mora*; e della *Madonna delle grazie* così chiamata da una piccola Chiesa dedicata alla Vergine Santissima nella quale si osserva il quadro rappresentante la Madonna degli Angioli dipinto da un servo di Dio nell' anno 1555 (1).

Esiste dippiù in quel tenimento, e propriamente in mezzo al Vallone di *Macrano*, la piccola Chiesa di S. Lucia intorno alla quale nel giorno tredici Dicembre di ogni anno si celebra un mercato piuttosto affollato.

6.° La popolazione di Lecce abitante in *Lecce antico*, in *Castelluccio* o *Tarota*, in *Macchia*, in *Sierro*, in *Valle-mora* e nella *Madonna delle grazie*, ai 31 Dicembre del 1868 dava la cifra di 1467 individui.

7.° Il paese di Lecce ha per confini all' Est i monti di Pescasseroli e di Gioja; al Nord gli stessi monti di Gioja e di Aschi; all' Ovest i campi di Venere o di Ortucchio e di Manoforno; al Sud i monti della Villavallelunga o del nominato Pescasseroli.

8.° Il Castello di Lecce dipendeva con Gioja dai mo-

(1) Corsignani nella parte I.<sup>a</sup> Cap. 17 pag. 703.

naci del Monastero della Vittoria edificato in Scurcola da Carlo d' Angiò. In seguito col consenso di Carlo II.° di Angiò fu riscattato dal vassallaggio dei Monaci, ed assegnato al Conte di Celano in feudo.

9.° Nella montagna di Lecce, e propriamente nella contrada detta *Pozzarello*, si ammirano grotte profonde scavate dagli antichi Marsi per servirsi di quel materiale onde costruire i mosaici e gli altri lastricati nella Città di Marruvio.

10.° Il Casale di Castelluccio o Tarota ha un buon fabbricato colla Chiesa di S. Martino servita da un' Arciprete Curato e da altri semplici Sacerdoti, nella quale si sono trasferite le indulgenze che sopra ho indicate. Gli altri Casali hanno capanne, qualche casa mediocre e stalle per ricoverare gli animali. Gli abitanti sono addetti a provvedere di combustibile la Città di Pescina cogli altri paesi limitrofi; ed alcuni di essi emigrano nell' inverno per condurre nelle Puglie i propri animali, e per riportarli nell' està a pascolare nelle loro rigogliose montagne. L' aria che si respira in tutti i Casali è assai pura, ma è molto rigida nel Castello di Lecce antico per questo motivo quasi abbandonato.

---

§ IV.°

S P E R O N E

**Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Epoca del fabbricato. — 3.° Aumento. — 4.° Rovina di Sparnasio. — 5.° Chiese. — 6.° Feudatari. — 7.° Confini. — 8.° Numero della popolazione. — 9.° Cenni sul fabbricato, sull'industria, e sull'aria.

1.° Il locale chiamato adesso la *forchetta di Sperone*, era nei tempi antichi, come lo è anche adesso l'unico sentiero di comunicazione fra i Marsi-Lucesi, ed i Marsi Atinati. Questa valle era custodita da due Castelli Marsi situati uno a destra, e l'altro a sinistra andando verso il Nord. Quello a destra chiamavasi *Asinio*, forse da quell'Asinio di cui parla Cornelio Tacito nel libro secondo dei suoi annali (1). Quello a sinistra chiamavasi *Sparnasio* dal Dio *Pan* protettore dei pastori e del gregge. Distrutti questi due Castelli per le circostanze dei tempi, risorse solo Sparnasio che fu chiamato *Speron d'asino*, appunto perchè gli abitanti di Asinio vollero ad esso aggregarsi.

2.° Il fabbricato di Sperone, come anche quello della sua piccola torre, mostrano a prima vista l'epoca dei Goti. Esaminato però con qualche posatezza, si ammirano in

(1) Et Gallus Asinius, et Papius Mutilus. — Tacito nel libro II.° degli annali N. 4.° verso fine.

Contra Gallus Asinius disseruit. — Cn. Pisonis, et Asinii Galli super eo negotio diversas sententias noscere. — Nello stesso lib. II.° N. 5.°

mezzo ad essi monumenti di antichità più remota consistenti in pietre poligone, ed in massi di epoca primitiva.

3.° Sulla vetta del monte che sovrasta Sperone, si osservano ad occhio nudo i ruderi consistenti in muraglioni poligoni dell' altro Castello Marso chiamato *Sauco* forse dalla parola *Sauciat*, perchè in quelle vicinanze avvenne la rotta dei Marsi nell' assalto della Città *Marse Plestina*, e *Fresilia*. Gli abitanti di questo Castello che nei tempi Cristiani ebbero la Chiesa Parrocchiale di S. Marino, si riunirono a Sparnasio. Vien comprovata questa asserzione dal conoscersi dalla lettura del più volte nominato processo fatto per la causa vertente fra la Curia dei Marsi, ed il Conte di Celano, che ai 2 di Settembre dell' anno 1576 D.° Costanza Piccolomini nominò al Beneficio rurale di S. Marino di monte Sauco di Sperone, D. Flaminio del Mancino.

Nella pianura sottoposta al monte sul quale si vede edificato Sperone, esiste il piano di Marcio nel quale si ammirano ruderi di poca importanza, ed un sepolcro forse appartenente agli abitanti di Archippe. Questi ruderi fecero che il Febonio sognasse contro il fatto che ho esposto, essere ivi edificata la Città di Marruvio.

4.° Ai 5 e 30 Dicembre dell' anno 1456 Sparnasio fu diroccato dai terremoti, come si legge nella Cronaca di S. Antonino (1).

(1) Terrae mortus igitur qui acciderunt in partibus apuliae anno Domini 1456 die 5.° Decembris hora natis decima prima, et iterum die trigesima ejusdem mensis, hora decima sexta, fuerunt maximi, ideo quod non est memoria hominum, et vix legitur tales unquam, et tam

5.° Il Castello di Sperone ha la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria, servita da un' Abate. Essa è indicata nella Bolla di Clemente III.° con queste parole: — *Sancti Mariae in Sperone.* — Ha pure fuori dell' abitato la Chiesa di S. Nicola, ricordata nell' Elenco colle seguenti parole: — *Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Speronasino, auri florenos septem: — Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Speronasino, porcum unum, et pumas viginti: — Ab Ecclesia Sancti Nicolai de Speronasino haedum unum, pumas decem, manus ovorum decem.*

6.° Tanto Sparnasio, che Asinio erano feudi della famiglia di Capistrello, leggendosi nel registro dei feudi fatto dal Borelli; — *Simon Capistrellus, dixit quod tenet in Marsis.... et Speronasium quod est feudum unius militis. — Crescentius Capistrellus frater jam dicti Simonis, tenet, sicut dixit.... Collem asinii quod est feudum unius militis.*

7.° Il Castello di Sperone ha per confini all' Est i tenimenti di Manoforno e di Gioja; al Nord ed all' Ovest le possessioni di Aschi; al Sud i campi dello stesso Manaforno.

8.° Lo stesso Castello ai 31 Dicembre dell' anno 1868 avea una popolazione composta da 220 individui.

9.° Il fabbricato di Sperone è mediocre; gli abitanti perloppiù emigrano in tempo d' inverno nelle campagne Romane, lasciando nel paese le sole donne, i vecchi, i fanciulli e le fanciulle; l' aria che in esso respirasi è molto salubre.

*vehementes fuisse, et tantum spatium terrae occupasse..... multa quoque Casalia notabile detrimentum receperunt ex ipsis terrae motibus. Versus Aprutium in alia regione Regni destructae fuerunt multae domus, et ex earum casu occisi homines.... Castellina Ducis Sorae, Sparnasium, Rocchetta, Civitas nova..... Sono queste le parole di S. Antonino nella parte 3.<sup>a</sup> Cap. 14 § 3.°*

§ V.°

LA CITTÀ DI PLESTINIA

**Sommario**

1.° Esistenza di tale Città. — 2.° Determinazione del sito in cui era edificata.

1.° L' esistenza della Città chiamata *Plestinia*, o *Plistia* situata nel suolo dei Marsi Atinati, ed ad essi appartenente, è un fatto contestato dai storici, e precisamente da Tito Livio il quale dice:

1.° Che nell' anno 438 di Roma, mentre era Dittatore Lucio-Emilio, i Sanniti che aveano perduta la speranza di difendere Saticola, assediaron la Città di *Plistia* appartenente ai Marsi-Atinati allora collegati ai Romani (1).

II.° Che nell' anno seguente 439 di Roma, essendo il novello Dittatore Quinto Fabio andato in Saticola per ricevere l' esercito da Lucio-Emilio, i Sanniti aveano ritolto l' assedio dalla Città di *Plestia*, ma aveano nel tempo stesso accresciuto l' esercito con novelli soldati per provocare i Romani (2).

(1) Fusi in castra Samnites, extinctis nocte ignibus, tacito agmine abeunt: et spe abjecta Saticulae tuendae, *Plistiam* ipsi, socios Romanorum, ut parem dolorem hosti redderent circumsidunt. — Tito-Livio nella Decade I.<sup>a</sup> libro 9.° Cap. 13.

(2) Fabius ad accipiendum ab Emilio exercitum ad Saticolam cum supplemento venit. Neque enim Samnites ad *Plistiam* manserant; sed accitis ab domo novis militibus, multitudine freti, castra eodem, quo ante, loco posuerunt, lacessentesque praelio Romanos, avertere ab obsidione conabantur..... Tito-Livio nello stesso capo. 37

III.° Che nello stesso anno 439 di Roma, avendo i Sanniti nella guerra a cavallo perduto col Duca la stessa Città di Saticola che non aveano potuto difendere, ritornarono all'assedio di *Plistia*, e fra pochi giorni, come il Romano s'impadronì di Saticola la quale si rese al vincitore, così i Sanniti presero con violenza la Città di *Plistia* (1).

IV.° Che nell'anno 445 di Roma si rinnovò la guerra fra i Romani, ed i Sanniti; che questi furono vinti senza molto strepito; e che di tale guerra non si sarebbe lasciata memoria, se in essa i Marsi non avessero per la prima volta combattuto a favore dei Sanniti contro i Romani (2).

V.° Che nell'anno 451 di Roma, avendo i Marsi ritolto il campo assediato alla colonia che si era mandata in Alba, il Dittatore Valerio Massimo partì da Roma coll'esercito, e con una sola guerra disperse i Marsi, che prese nelle proprie Città fortificate di *Milonia*, *Plestinia*, e *Fresilia*, dopodichè prima li multò definitivamente di una parte del territorio, e poi restituì con essi l'alleanza primiera (3).

(1) Samnites, Duce amisso, et per equestre certamen tentatis viribus, omissa Saticula quam nequaquam defendi rebantur, ad *Plistiae* obsidionem redeunt: intraqua paucos dies, Saticola Romanus per deditionem, *Plistiae* per viam Samnis potitur — Tito-Livio nella Decade I.ª libro 9.º Cap. 14.

(2) Cum Samnitibus acie dimicatum, haud magno certamine hostes victi; neque ejus pugnae memoria prodita foret, ni Marsi eo primum praelio cum Romanis bellassent. — Tito-Livio nella Decade I.ª libro 9.º Cap. 19.

(3) Simul a Marsis agrum vi tueri in quem Colonia Carseoli deducta erat..... Profectus Dictatur cum exercitù, praelio uno Marsos fundit, compulsis deinde in urbes munitas *Milontam*, *Plestiniam*, *Fresiliam* intra paucos dies cepit, et parte agri mulctatis Marsis faedus restituit. — Tito-Livio nella Decade I.ª libro 10 Cap. 2.º

Dunque l' esistenza della Città di *Plestinia*, o *Plistia* nominata tante volte da Tito-Livio, non può richiamarsi in dubbio da alcuno; come non potrebbe negarsi l' epoca della distruzione della medesima, se non fosse perita la seconda Decade dello stesso Tito-Livio. Ciò non ostante a me sembra vedere indicata tale distruzione nel compendio della stessa Decade scritto da Lucio Floro, nel quale, e precisamente nel compendio del libro II.° si dice: che pensando il Senato a togliere dall' esercito il Console Fabio Gurges che avea malamente combattuto coi Sanniti, Fabio Massimo padre del Console indicato, per non far soffrire al proprio figlio il dissonore di essere vergognosamente deposto dalla carica, si offrì ad andare, ed andò realmente al medesimo in qualità di Legato. Allora il Console suddetto aiutato dall' opera e dai consigli del padre, riportò dai Sanniti il più pieno trionfo, ed in conseguenza la Città Marsa di *Plestinia* di cui si erano impatroniti gli stessi Sanniti, vide per opera dei vincitori il suo fatale estermio (1).

2.° In quale parte però del suolo appartenente ai Marsi Atinati esisteva tale Città di *Plestinia*? Questo resta a decidersi. Gli storici Marsicani, cioè Muzio Febonio (2) e Monsignor Corsignani (3), la fissano propriamente dove si ve-

(1) Cum Fabuis Gurges Consul male adversum Samnites pugnasset, et Senatus de removeudo eo ab exercitu ageret; Fabius Maximus pater depraecatus hanc sibi ignominiam, eo maxime Senatum movit, quod iturum se filio Legatum pollicitus est: idque praestitit: atque ejus consiliis, et opera filius Consul adjutus, caesis Samnitibus, triumphavit. — Lucio Floro nel compendio al libro II.° della Decade seconda.

(2) Febonio nel libro 3.° Cap. I.° pag. 109.

(3) Corsignani parte I.ª Cap. 17 pag. 707.



dono i ruderi del Castello di Pescasseroli; ma s'ingannano all'ingrosso, mentre se si considera posatamente quel fabbricato, non oltrepassa l'epoca dei Longobardi. Dunque in qual sito era edificata? Il fiume Sangro divideva i Peligni, ed i Sanniti dai Marsi-Atinati in maniera che della gran valle per la quale esso fiume scorre, e scorrendo s'ingrossa, il lato orientale apparteneva ai Peligni, e Sanniti; ed il lato occidentale era di proprietà dei Marsi-Atinati. Or essendo sicuro che la Città di *Fresilia* esisteva nell'isolato monte di Pietramara, dove della stessa si è conservato qualche residuo; la Città di *Plestinia* dovea occupare un sito più occidentale di quel medesimo suolo, e propriamente alle falde dell'isolato monte Marsicano; a sinistra di colui che venendo da S. Donato passa per Forca di Acero; vicino al piccolo ruscello chiamato *Argentella* che immette nel Melfi; alla frontiera dei popoli Volsci situata in poca distanza da Campoli, dove si ammirano ruderi di antichissima data, s'inalzava superba la Città di Plestinia.

Tutto questo viene più confermato dalle altre notizie che dopo lungo studio mi è riuscito raccogliere. Di fatto se l'Isola di Sora colonia Romana chiamata da Varrone *Interamna Succusana* (1), venne in seguito denominata *Interamna-Plestinia* dopocchè distrutta dai Sanniti fu riedificata; deve conchiudersi che rovinata la Città di *Plestinia* dai furibondi Romani comandati da Fabio Gurges contro i Sanniti sommamente inasprito, quegli abitanti avessero il permesso di riedificare la indicata Isola di Sora, e di costruire i paesi di Campoli, di Alvito, e qualcun' altro.

(1) Varrone nel libro 4.º de lingua latina.

§ VI.°

LA CITTÀ DI FRESILIA

**Sommario**

1.° Esistenza di tale Città. — 2.° Distruzione. — 3.° Tempio dedicato alla Dea Opi.

1.° L' esistenza della Città di *Fresilia* la quale colla Città di *Plestinia* costituiva il Municipio dei Marsi-Atinati è un' altro fatto comprovato da Tito-Livio che laconicamente racconta non solo la presa fattane dal Dittatore Marco Valerio Massimo nell' anno 451 di Roma (1); ma ancora l' alleanza novellamente ricostituita fra i Romani vincitori, ed i Marsi allora definitivamente multati di una parte del proprio territorio. Ella era edificata sul monte di Pietra-mara vicino ai ruscelli chiamati Vandra, e Triareccia, e le lapidi inalzate a C. Galelio, e C. Babulio Scauro; il voto inamovibile inciso nella rupe, e fatto a Giove da Lucio-Accio; gli altri ruderi considerevoli che si ammirano in quei dintorni, sono i testimoni parlanti di tale esistenza.

2.° L' epoca nella quale tale illustre Città vide il suo fine, non si conosce perchè è perita la seconda Decade di Tito-Livio il quale ebbe l' occasione di descriverla. Nondimeno a me sembra vederla adombrata nel sopra citato

(1) Tito-Livio nella Decade I.<sup>a</sup> libro 10 Cap. 2.° Può rileggersi il testo sopra riferito.

compendio del libro XI° di tale Decade, scritto da Lucio Floro. Ivi dunque si parla della guerra accanita che il Console Fabio Gurges ajutato dall' opera, e dai consigli del suo genitore Fabio Massimo, a fine di riparare l'onore perduto in faccia al Senato, rinnovò contro i Sanniti dei quali riportò la più compiuta vittoria, uccidendo pure il loro Imperatore C. Pontio portato in trionfo (1). In quella guerra colle altre Città Sannite dovè soffrire anche la Città di *Fresilia* per opera di quell' esercito Romano divenuto insolente per la riportata vittoria. È vero che tale Città era Marsa e non dei Sanniti popoli ben diversi da quelli che da poco si erano ricollegati coi prepotenti Romani, ma era situata a confini del Sannio Caraceno, ed in conseguenza l'esercito trionfatore dovè fare anche sopra di essa man bassa ed atterrarla in maniera che non più potesse risorgere per opporsi, come avea fatto da poco, alle loro strepitose conquiste.

3.° Nelle vicinanze della Città di *Fresilia*, e propriamente sopra il colle dove in seguito si è costruito il paese attuale di Opi, i Marsi-Atinati aveano edificato un tempio ad Opi Dea dell'abbondanza moglie di Saturno, Dio Italiano venuto dalla Frigia e che avea fabbricata l'antichissima Città di Atino chiamata: — *Saturni filia*. — La lapide rinvenuta in quei luoghi colla iscrizione: — *Sacerdos Cerealis*; — Le denominazioni rimaste ancora colà di *Fonte di Giove*, e di *Fonte di Vertumno*; la lega antichissima fra gli abitanti di

(1) *Caesis Samnitibus triumphavit, C. Pontium Imperatorem Samnitium ductum in triumpho securi percussit.* — Lucio Floro nell'epitome del libro XI della Dec. 2.<sup>a</sup>

Atino Città Volsca, ed i Marsi-Atinati; sono concordanze storiche che affiancano mirabilmente le mie deduzioni. In questo tempio adunque accorrevano i Marsi-Atinati per celebrare nei giorni consueti le feste Opali secondo il rito stabilito, e basta leggere il Capitolo decimo dei Saturnali di Macrobio, nel libro primo, per vedere le forme (1).

## § VII.°

O P I

—

### Sommario

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Numero della popolazione. — 5.° Prodotti, ed industria. — 6.° Cenni sul fabbricato e sull'aria.

1.° Abbattuta la Città di *Fresilia*, molti di quei cittadini che erano rimasti privi delle proprie abitazioni, edificarono le novelle nei luoghi adjacenti al tempio della Dea *Opi*, e così formarono un novello paese che da quella Deità chiamarono Opi.

2.° Il paese di Opi ha per confine, all'Est i monti di Scanno; al Nord quelli di Pescasseroli; all'Ovest la montagna di Forca di Acero; al Sud le campagne di Villetta, e Civitella-barrea.

(1) Qui dies nunc Opalibus inter Saturnalia deputatur, cum primum Saturno pariter, et Opi fuerit ascriptus..... Sono parole di Macrobio nel libro I.° Capitolo X. dei suoi Saturnali.

3.° Le Chiese che un tale paese avea nel secolo decimo-secondo, sono segnate nella Bolla di Clemente III.° con queste parole *Sancti Eliae — Sancte Mariae in Opi.* — La Chiesa di Santa Maria che era, ed è attualmente la Chiesa Parrocchiale servita da un' Arciprete, è da altri Sacerdoti membri di quella Chiesa ricettizia numerata, è indicata nell' Elenco con queste parole: — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Opo auri florenos quinque: — In festo Nativitatis ab Ecclesia Sanctae Mariae de Opo, parascidas sexaginta:— In festo Paschae majoris ab Ecclesia Sanctae Mariae de Opo, parascidas sexaginta: — In Opo — Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Opo, tumulos decem, et octo.* — Tale Chiesa fu rovinata con tutto il paese dal terremoto avvenuto nell' anno 1654, ma due anni dopo fu riedificata, come costa dalla iscrizione che in essa si legge (1). La Chiesa poi di S. Elia è segnata nell' Elenco con queste altre parole: — *Ab Ecclesia Sancti Eliae, tumulum unum ad tumulum ipsius Castri.*

Ha pure Opi fuori le mura le altre Chiese di Santa Maria delle grazie e di S. Rocco che si mantengono dalla fabbriciera della Chiesa Parrocchiale.

Inoltre nel paese di Opi vi è la Cappella particolare dei Signori Rossi nella quale si ammirano due statue di marmo di buon scultore

Avea pure Opi fuori dell' abitato la Chiesa col Monastero di S. Nicola dipendenti dal Monastero di S. Angelo

(1) Hoc templum dirutum a Terrae motu Sub die 24 Mensis Julii  
M . DC . LIV. Reedificatum est  
Ann. D . M . DC . LVI.

in Bareggio; ma l'una, e l'altra rovinarono circa la metà del secolo decimo-quarto, in manieracchè nella Visita fatta in quel paese da Monsignor Colli nell'anno 1583 tanto essa Chiesa di S. Nicola, che quella di S. Elia, si dicono dirute, come costa da quegli atti di visita ancora esistenti.

4.° La popolazione di Opi ai 31 Dicembre dell'anno 1868 ammontava ad 800 individui.

5.° Nel tenimento di Opi vi è la miniera del Bezuarro, pietra che è riputata antitodo contro i veleni, e l'altra miniera di una specie di clabastro.

Di più il fiume Sangro in quelle vicinanze abbonda di buonissime trote; nei folti boschi veggeta la pianta detta comunamente zaffiro, ma è una specie di abete chiamata larice che è molto atto alla combustione, e nei medesimi boschi vivono le camozze specie di caproni selvaggi, non che gli orsi che presentano buona, ma difficile caccia a quei robusti abitanti. Finalmente questo paese possiede buone pratarie, e fertili territori dai quali raccoglie il grano non sufficiente per tutti. Supplice però a quello che gli manca colla industria portando in tempo d'inverno i propri animali nelle Puglie, per riportarli nell'està a saziarli nelle montagne di quelle erbe odorose di cui sono tanto feraci.

6.° Nel paese di Opi vi sono molte abitazioni che appartengono a quei proprietari. comode, e decenti, e le altre sono mediocri. L'aria poi che si respira sù quella sommità dell'Appenino, e molto purgata, ed in conseguenza salubre.

§ VIII.°

PESCASSEROLI

**Sommario**

1.° Etimologia. — 2.° Confini. — 3.° Chiese. — 4.° Numero della Popolazione. — 5.° Cenni sui fabbricati, sui prodotti sull'industria, e sull'aria.

1.° Un' altra porzione degli abitanti la Città di *Frasilia*, pensò riconcentrarsi dippiù nell'interno del territorio dei *Marsi*, ed alla distanza di circa sei chilometri, nella sommità del monte chiamato *Columnella*, ossia *Costa della vitella*, fabbricò un *Castello* che dalla montagna delle *Serre* situata al Sud-ovest chiamò *Pescoasseroli*, quasi *pesculum, et sera*, cioè *chiavistello* che custodiva quel varco posto prima di giungere alla montagna delle *Serre*. Questo *Castello*, forse per la rigidità del clima, fu abbandonato, e gli abitanti costruirono le nuove loro abitazioni alle radici del monte medesimo con qualche ordine, e ripartizione di vichi.

2.° Il paese di *Pescoasseroli* ha per confine, all' Est le montagne di *Scanno*; al Nord quelle di *Gioja*; all' Ovest le montagne *Villavallelunga*, e di *Lecce*; al Sud il *Monte Marsicano*, alle di cui falde la montagna è chiamata *Forca di Acero*, ed i monti di *Opi*.

3.° La Chiesa che avea *Pescoasseroli* ai principi del secolo decimo-secondo, è segnata nella *Bolla di Pasquale II.°*

con queste parole: — *Sancti Pauli ad Pescalum Serulae*. In quella di Clemente III.º è indicata con queste altre parole: *Sancti Pauli cum titulis suis in Pesculo Serulae*.— Finalmente nell' Elenco sono notate le due Chiese che aveva per le seguenti prestazioni che davano in ogni anno alla Chiesa Cattedrale dei Marsi. — *A Clericis de Pesculo Asserulo, auri florenos sex*. — *Ab Ecclesia Sancti Pauli de Peschio, muntonem unum, et bucellas duo*. — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Peschio, de cacio decinas duas*. — *Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Peschio, de cacio decinas duos*. — *In Pesculo Asserolo ab Ecclesia Sancti Pauli, tumulos decem, et octo secinae ad tumulum ipsius Castri. In Peculas Asserulo*. — *Ab Ecclesia Sancti Pauli, da secina tumulos quatuor*.

La Chiesa di S. Paolo fu rovinata dal terremoto nell' anno 1579 ma poi fu riedificata dalla pietà di quei devoti abitanti con buono, ed elegante disegno, e fu dedicata ai Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Ella è servita attualmente da un' Abate, e da tutti i Sacerdoti semplici del paese che sono tanti membri di quella Chiesa ricettizia innumerata.

In questa Chiesa dall' altra Chiesa che esisteva nel Castello fu trasferita la statua miracolosa della madre di Dio incoronata, e collocata in un' altare di marmo costruito nella parte del Vangelo in quella nave destra. A quei che visitano questa antichissima immagine nei giorni della Natività della Vergine, ed in quelli della Purificazione, della Annunziazione, e della Visitazione; il Pontefice Eugenio IV.º concesse l' indulgenza plenaria, giusta il documento originale che si conserva nella Sagrestia di quel tempio.



Ha dippiù Pescasseroli le Chiese di S. Maria degli Angeli, di S. Rocco, di S. Antonio Abate che deve ricoprirsi, di S. Lucia, e della Madonna del Carmine di Padronato della famiglia Gentile.

Ha pure nel monte detto le Serre la Chiesa di S. Maria in Tranquillo, o Trunchillo, detta anticamente la Chiesa di S. Maria delle Serre. Ivi esisteva un' Ospizio fatto per mettere in salvo la vita dei viaggiatori precisamente in tempo d'inverno, come si legge nell' Architrave della porta della stessa Chiesa. (1) Forse questo ricovero avea avuta l'origine dagli antichissimi abitanti delle Città di Fresilia, e Plestinia che per avere fra loro il commercio passavano per quel varco. Ad ogni modo, cresciuta la carità cristiana si conosce dall'archivio Vescovile dei Marsi tanto la donazione fatta a favore di detto Ospizio da Venditto Petrillo ai 10 di Luglio dell'anno 1517; che la seconda fatta da Cola Colaruscio ai 2 di Agosto dello stesso anno 1517; ed anche la terza fatta da Orante di Cascio ai 16 Agosto del medesimo anno 1517. Allora il Rettore di tale Ospizio era il Sacerdote D. Giacomo Ficorone che figura in tali donazioni qual persona che ricevea per l'Ospizio. Rovinate poi le mura di tale Ospizio, rimase la sola Chiesa dove il Capitolo accede una, o due volte l'anno per celebrarvi le messe prescritte dai benefattori; ed i beni che possedeva sono stati per la maggior parte usurpati dai stessi paesani.

Ha in ultimo il Paese di Pescasseroli la Cappella particolare costruita dal fu D. Pietrantonio Sipari nel nuovo

(1) Habet onus hospitalitatis — Sono queste le parole incise in quella pietra.

palazzo che volle edificare; ma la stessa non è compita, e perciò non ancora addetta al culto Divino.

Avea finalmente Pescasseroli la Chiesa di S. Maria in Campo-mizzo situata ai confini fra il territorio dello stesso paese, e quello di Gioja. Questa Chiesa rovinò circa la metà del secolo decimo-terzo, e le due popolazioni per indicare i confini dei propri tenimenti vi fissarono la pietra che era servita di mensa all' altare maggiore di essa Chiesa. Nella visita fatta in Pescasseroli da Monsignor Colli nell' anno 1582 si legge la seguente disposizione: *Fuit mandatum Antonio Finamore Rectori Ecclesiae Sanctae Mariae de Campomitio, quod infra mensem apponet crucem ligneam, seu lapideam in loco praedicto ubi stabat Ecclesia, et intra annum erigat altare in Ecclesia Sancti Pauli, sub vocabulo Sanctae Mariae de Campomitio, et ibidem depingat imaginem praefatae Beatae Mariae Virginis de Campo-mitio, sub penae.* — Tale Chiesa si era costruita nel luogo dove stava il campo militare formato dagli antichi Romani nelle guerre sanguinose che fecero per assoggettare i Sanniti, e quindi i Marsi medesimi. Esso campo fu chiamato Campo-mozzo, per si era dovuto sboccare il luogo dove fu costruito; ovvero Campo di mezzo perchè era situato in una posizione media per accorrere alle due Città Marse di Plestina, e di Fresilia.

Nella Bolla di Pasquale II.° tale Chiesa è indicata colle parole: — *Sanctae Mariae in Campomitio.* — In quella di Clemente III.° colle altre parole: — *Sanctae Mariae in Campo-micia.* — E nell' Elenco si vede notata per le seguenti prestazioni a favore della Chiesa Cattedrale dei Marsi. —

*Ab Ecclesiae Sanctae Mariae de Campo-mitio auri flores tres. — Ab Ecclesia Sanctae Mariae de Campomitio, pomas viginti, et majale unum. — In festo Nativitatis Domini ab Ecclesia Sanctae Mariae de Campomitio par spatularum unum, et pomas duodecim. — In festo Paschae majoris ab Ecclesia Sanctae Mariae de Campomitio, agnum unum, et pomas duodecim.*

4.° La popolazione di Pescasseroli ai 31 Dicembre dell'anno 1868 era composta da 2808 individui.

5.° Il fabbricato di Pescasseroli è buono, ed in esso primeggiano le due abitazioni dei Signori Sipari riccamente corredate. Gli abitanti hanno buone pratarie; raccolgono dai campi la quasi sufficienza del grano; si saziano di buone carni di animali domestici, e nella buona stagione sono provisti di ottime verdure specialmente dalla possessione chiamata *l'orto dei Preti*. Del resto sono quasi tutti addetti al commercio, e nell'inverno quando quella parte dell'Appennino è ricoverta di nevi, portano i numerosi propri animali nelle Puglie dove possiedono estese censuazioni, per riportarli nella buona stagione a godere i pascoli salutariferi di cui abbondano le montagne degli Abruzzi. L'aria che in tal paese si respira, è assai salutare.

---

## EPILOGO

### *Degli abitanti il Mandamento di Manaforno*

---

1. Manaforno . . . . .	N.° 2613
2. Ortucchio . . . . .	» 1370
3. Lecce . . . . .	» 1467
4. Sperone . . . . .	» 220
5. Opi . . . . .	» 800
6. Pescasseroli . . . . .	» 2808
	<hr/>
Totale . . . . .	N.° 9278

Mancano le monografie de' Mandamenti di Tagliacozzo e di Carsoli, che si daranno in appresso.

---

COLLEZIONE

*Degli abitanti la intera Diocesi de' Marsi*

---

1. Mandamento di Pescina . . . . . N.° 12088
2. Mandamento di Celano . . . . . » 10725
3. Mandamento di Avezzano . . . . . » 19605
4. Mandamento di Trasacco . . . . . » 8587
5. Mandamento di Manaformo . . . . . » 9278
6. Mandamento di Carsoli . . . . . » 8801
7. Mandamento di Tagliacozzo . . . . . » 15993

---

Totale . . . N.° 85077

---

## APPENDICE PRIMA

---

### CONFINI DEGLI ANTICHI POPOLI MARSÌ

1.° La prima, a principale categoria dei popoli Marsi, era quella dei *Marsi-Marruvii* situata nel centro delle altre categorie poste all' intorno. Ella al suo Est era limitrofa ai *Marsi-Atinati*; al Nord-Est ai *Marsi-Anxantini*; al Nord-Ovest ai Marsi-Fucesi; ed al Sud ai Marsi-Lucesi. Questa categoria possedeva la splendidissima Città di *Marruvio* che io nel secondo paragrafo sulle primitive antichità Marsicane, ho dimostrato esistesse nel sito ove adesso si vede edificato il paese di S. Benedetto; Città che pure ho fatto conoscere fosse di origine Osca; Città nella quale risedeva il Re Marso che avea il comando supremo di tutte le sei categorie dei popoli Marsi. Possedeva inoltre la categoria dei *Marsi Marruvii* il fortissimo Castello di *Archippe* di cui parlano gli storici con tanto vantaggio, edificato nel fondo del Vallone detto adesso *Vallone di Arciprete* appartenente agli abitanti di Ortucchio, dove i Re Marsi, quasi in luogo sicuro difeso allora dai forti Castelli di *Cirno Manno*, *Casa-Murata*, e *Torricella* fabbricati alle falde dei monti che fiancheggiano lo stesso Vallone, si ritiravano al-

lorchè nella loro Metropoli edificata nel piano, erano nel pericolo di essere assaliti, o di sostener qualche assedio.

2.° Un' altra categoria era quella dei *Marsi-Atinati* situata all' Est della nominata Città di Marruvio. Essa in questa stessa posizione avea a confine i popoli Sanniti, e propriamente il *Sannio Caraceno*, o *Sariceno*: ed il fiume Sangro segnava i rispettivi tenimenti. Aveano pure i *Marsi-Atinati* al loro Nord-Est i *Marsi Anxantini*; al Nord-Ovest i *Marsi-Marruvii*; ed al Sud i popoli Volsci. In questo suolo la medesima categoria che possedeva pure il versante meridionale di quella parte dell' Appennino chiamato *Forca di acero*, *Aceretta* e *Schiava d' asino*, avea: I.° La città di *Plestinia*, o *Plistia* cercata inutilmente fin' ora, e rinvenuta in quel versante a poca distanza da Campoli, dove vicino al Ruscello chiamato adesso *Argentella* si ammirano i ruderi superbi lasciati dall' esercito Romano, quando dopo i molti assalti riferiti da Tito-Livio, finalmente trionfatore la prese, e distrusse. II.° La città di *Fresilia* edificata nelle vicinanze del paese chiamato Opi, dove in quella rupe inamovibile si legge il voto fatto a Giove da Lucio-Accio.

3.° L' altra categoria era quella dei *Marsi-Anxantini* situata al Nord-Est della nominata Città di Marruvio. Essa in questa posizione avea a se vicini i popoli Peligni; e le alte vette dell' Appennino chiamato *Monte-Argatone* *Monte-Imeo*, *Monte-Ventrino*, *Monte-Moro*, ed altri in continuazione, indicavano le proprietà rispettive, in modo tale che il versante del medesimo Appennino riguardante il Sud-Ovest apparteneva ai *Marsi-Anxantini*, ed il versante che riguarda il Nord-Est era di proprietà dei *Peligni*. Aveano an-

che a confine i Marsi-Anxantini, al loro Est i *Marsi-Marruvii*; al loro Nord Ovest i *Marsi-Fucesi*; al Sud-Ovest gli stessi *Marsi-Fucesi*; ed al Sud il lago di Fucino, ed i Marsi-Lucesi. Questa categoria quasi al principio del suo tenimento nella propria parte orientale avea la Città di *Milonia* anche cercata inutilmente fin' ora, e che io, come ho mostrato nel quarto Capitolo sulle primitive antichità Marsicane, ho trovato nella contrada denominata *Casale* appartenente al paese attuale di Ortona. Avea pure la medesima categoria dei *Marsi-Anxantini* nella sua parte occidentale la grande Borgata chiamata *Cerfennia* nominata nella tavola Peutingeriana, e di Antonino, piantata nel piano che ora si vede sopra la fontana di Colle-Armele, oltre i Castelli di Loe, Visinio, Preturo, Sambuco, e Cetaro.

4.° La categoria dei *Marsi-Fucesi* era situata all' Ovest, e Nord-Ovest dalla stessa Città di Marruvio, ed era divisa ( come può argomentarsi dalla posizione topografica, essendo certo che l' antico Castello di Celano apparteneva a *Marsi-Fucesi* ) dal versante orientale del monte che si elevano sopra il fosso chiamato *Rivo* che passa per le campagne di Ajelli, e dal fosso medesimo le di cui acque vanno a scaricarsi nel lago di Fucino. La stessa avea al suo Nord Est gl' indicati *Marsi-Anxantini*; al suo Nord-Ovest i popoli Vestini; all' Ovest i *Marsi-Albesi*; ed al Sud il lago di Fucino che avendo ritenuta la denominazione di Lago di Celano, nella maggior parte dovea appartenere ad essa categoria, ed i Marsi-Lucesi. Il forte Castello *Pretorio* che io son di parere fosse il Cucollo di cui parla Strabone, trovandosi descritto con queste parole: — Alba, ed appresso



vi è Cucollo Città: — di cui i magnifici ruderi si ammirano sotto il paese attuale di S. Pelino nella sua parte occidentale, e non altrove; e l'antico Castello di Celano distrutto da Federico II.° erano i luoghi considerevoli che formavano insieme il Municipio dei Marsi-Fucesi.

5.° Un'altra categoria era quella dei *Marsi-Albesi* non conosciuta dagli Storici antichi, ne dai moderni. Essa era situata all'Ovest della ripetuta Città di *Marruvio*, ed in questa posizione era a confine coi popoli Equi; ed il fiume Saldo assegnava a ciascuno i propri possessi: al Sud-Ovest era contigua ai popoli Ernici, in modo tale che il versante delle montagne elevate sopra Cappadocia riguardante il Nord-Est, apparteneva ai *Marsi-Albesi*, ed il versante che riguarda il Sud-Ovest, era di proprietà dei popoli Ernici. La stessa categoria era limitrofa al suo Nord-Est ai *Marsi-Fucesi*; al suo Nord-Ovest ai popoli Vestini; in modo tale che dalla bocca di Teve contrada situata sopra il paese di Rosciolo, dividente i Marsi dai stessi Vestini, tutto l'inferiore Monte di Carce alle di cui radici occidentali è fabbricato l'attuale paese di S. Anatolia apparteneva ai Marsi Albesi, come mostra la lapide colà rinvenuta, ed ora trasportata nella Chiesa di quella Vergine; santa, e la parte superiore apparteneva ai Vestini al suo Sud al lago di Fucino, ed ai *Marsi-Lucesi*. Questa categoria possedeva la fortissima Città di *Alba-Fucese* che io nel terzo paragrafo sulle primitive antichità Marsicane, ho mostrato fosse edificata dai Pelasgi in quella parte di territorio ad essi ceduta per dritto di guerra. Questa Città poderosa, quando quei popoli avventurieri furono cacciati intieramente dal bel suo-

lo d' Italia, ritornò ai Marsi in mezzo ai quali costituì la categoria dei *Marsi-Albesi*.

6.° La rimanente categoria era quella dei Marsi-Lucesi, ed era situata al Sud della medesima Città di *Marruvio*, e propriamente nella gran valle che da Luco porta a Trasacco, e da Trasacco sempre restringendo va a finire alle radici del monte Turchio che si eleva nelle vicinanze del paese chiamato Gioja. Ella al suo Sud era limitrofa ai popoli Volsci, e la sommità delle montagne chiamate adesso *Monti-Lepine*, il di cui versante meridionale è sovrapposto al fiume Liri; il versante anche meridionale dell' Appennino distinto adesso coi nomi di *Forca di acero*, di *Aceretta*, e di *Schiava d' asino* posseduto dai *Marsi-Attinati*, assegnavano a ciascuno i propri tenimenti. Questa stessa categoria dei *Marsi-Lucesi* al suo Est confinava coi *Marsi-Attinati*; al suo Nord con i *Marsi-Marruvii*, e *Fucesi*; ad al suo Ovest coi *Marsi-Albesi*. L' antichissimo Castello non nominato da Tito-Livio, ma chiamato *Angizia*, essendo l' unico di cui si ammirano i magnifici ruderi in quella posizione; Castello al lago Fucino distrutto dal Dettatore Publio-Cornelio quando nell' anno 347 di Roma ritornava dal trionfo dei Volsci; Castello risorto in seguito col nome di *Penna dell' Imperatore* situato nella parte orientale del bosco *Angizio*, e propriamente nel tenimento di Luco in quella parte che riguarda Avezzano; il Castello Misino edificato sopra il monte Carbonajo, o Labrona; e qualche altro vico edificato in quella valle detta in seguito *Valle-Marculana*, costituivano insieme il Municipio dei Marsi-Lucesi.

Con questa descrizione precisa dei confini degli antichi popoli Marsi, delle Città, e degli altri luoghi considerevoli esistenti quando essi popoli erano nel colmo della loro libertà, forza, e grandezza; un' accorto geografico potrebbe stendere la pianta regolare che affiancherebbe, ed illustre-  
rebbe la storia per questa parte si oscura. Io servendomi delle notizie esatte datemi dal Capitano del genio D. Giuseppe Bifezzi nella carta geografica della Provincia di Aquila ho stesa una tal carta, e mi manca solo l' occasione di andare in una Città per farla incidere, stampare, e corredare con essa questa operetta delle monografie dei paesi attuali esistenti nella Diocesi dei Marsi. Se questa occasione mi si presenterà, e gli acciacchi di salute me lo permetteranno priacchè si finisca la stampa della cennata monografia, lo farò sicuramente. Altrimenti debbono compatirmi i cortesi lettori i quali coi cinque paragrafi sulle primitive antichità Marsicane pubblicati dalla Tipografia Anternina in Aquila, con questo volume pubblicato in Avezzano dalla Tip. Marsicana di V. Magagnini: e col Catalogo dei Vescovi che pure ho compito, e che sono nella ferma risoluzione di pubblicare: potranno dire completa la storia antica, e moderna dei popoli Marsi, fine primario delle mie poche, e non ben disposte fatiche.

---

## APPENDICE SECONDA

---

### BOLLA DI CLEMENTE III. (1)

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Heliano Marsicanae Ecclesiae Episcopo, ejusque successoribus successive substituendis..... In eminenti Apostolicae sedis specula, dispositione Divina in Domino con-

(1) Questa Bolla in carta pergamena col rispettivo sigillo di piombo pendente da essa, non si era letta dagli antichi, ma fu rinvenuta nell' Archivio Vescovile dei Marsi fra le carte abbandonate, dal fu D. Giuseppe Melchiorre, il quale nell' Elenco che ne fece, e che esiste attualmente, la segnò col Numero 225. Di questa Bolla esisteva nel medesimo Archivio una copia autentica presentata dalla Duchessa di Amalfi nella causa che allora si agitava per i confini della montagna di Celano, ed il processo che la conteneva è segnato dal nominato Melchiorre Numero 73. Questa Bolla fu copiata dal fu D. Luigi Borelli allora Cancelliere Vescovile, dopo il giorno 18 Ottobre 1823 quando ebbe la riconsegna di tutte le carte visitate dall' indicato Melchiorre, giusta il ricevo che esiste. Ora ne l' originale, ne la copia di essa Bolla si rinviene nel medesimo Archivio, essendo stati involati da mano capace. Perciò onde non ne perisca la memoria, ho stimato trascriverla servendomi della copia autentica che ho avuto alle mani, fatta dal Cancelliere nominato. Soggiungo per sicurezza del lettore che tale Bolla l' ho letta, e l' ho copiata io stesso nei giorni della mia gioventù; come ho letto la copia autentica che esisteva in quel processo, per coreggere qualche errore.

stituti; fratres nostros Episcopos tam vicinos, quam longe positos, fraterna debemus charitate diligere, et Ecclesis quibus in Domino militare noscuntur, suam dignitatem, et justitiam conservare. Eapropter Venerabilis in Christo frater Heliane, tuis postulationibus gratum impartientes assensum, Marsicanam Ecclesiam, cui Domino Ductore praesides, ad exemplum praedecessorum nostrorum felicitis memoriae Paschalis, Eugenii, Anastasii, Hadriani, et Alexandri Romanorum Pontificum; sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum collecta fuere, Pontificum largitione, Regum, vel Principum, oblatiis fidelium, sive vito justis modis, Domino propitio poterit adspici; firma tibi, tuisque successoribus, permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimentia vocabulis:

### ECCLESIAS ·

Sancti Heliae, et Sanctae Mariae in Opi.

Sancti Pauli cum titulis suis in Pesculo Serulae.

Sanctae Mariae in Campo-micia.

Sanctae Mariae in Juge.

Sancti Nicolai in Temple.

Sancti Nicolai in Pecza.

Sancti Salvatoris, et Sancti Bartolomaei in Bisegna.

Sancti Pancratii in Sancto Sebastiano.

Sancti Salvatoris in Asclo.

- Sancti Mangarii in Valle frigida.  
Sancti Felicis in Vado Albonis.  
Sancti Joannis, Sancti Onufri, Sancti Abundi — in Ortona.  
Sancti Christophari, Sanctae Agnetis — in Fumegra.  
Sancti Angeli in Parasepe.  
Sancti Thomae in Caesulis.  
Sancti Quirici in Melogne.  
Sancti Nicolai, Sancti Andreae, Sancti Jacobi — in Carritu.  
Sancti Ruphini in Ferratu.  
Sancti Lucii in Macrano.  
Sancti Leonardi, Sancti Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Nicolai, Sancti Mauri — in Piscina.  
Sancti Petri, Sancti Valentini, — in Apinianicis.  
Sancti Juliani, Sancti Clementis, Sancti Thomae — in Praeciolo.  
Sanctae Mariae, Sanctae Annae, Sancti Cataldi — in Bozzano.  
Sanctae Mariae in Ceturo.  
Sanctae Felicitatis in Cerfennia.  
Sancti Comitii in Armele.  
Sancti Ruphini in Loreto.  
Sancti Gregori in Maliano.  
Sancti Marcelli, Sancti Thomae, Sanctae Anatoliae — in Leone.  
Sancti Marci in Geno, Sancti Laurenti in Atrano.  
Sanctae Mariae, Sancti Petri, Sancti Gervasii, Sancti Silvestri — in Venere.  
Sancti Anastasii cum titulis suis, Sancti Calistrati, Sancti Pellegrini, Sancti Cypriani — in Civitate.

- Sanctae Juste in Fossage.  
Sancti Petri in Cornavino.  
Sancti Martini in Flimini.  
Sancti Joannis in Pentuma cum titulis suis.  
Sanctae Mariae in Ponterone.  
Sancti Nicolai in Capistrellis.  
Sancti Martini in Malesiano.  
Sancti Joannis in Ozzanello.  
Sanctae Christinae in Subezzano cum titulis suis.  
Sanctae Crucis, Sancti Pancratii — in Alafrano.  
Sancti Petri in Monte.  
Sancti Angeli, Sancti Nicolai — in Agello.  
Sanctae Mariae, Sanctae Justae — in Bovitio.  
Sanctae Barbarae, Sancti Donati, Sanctae Martae, Sancti Petri, Sancti Nicolai — in Foce.  
Sanctae Mariae intra Fauces.  
Sancti Gregorii in Pensula.  
Sancti Marcelli, Sancti Angeli — in Arcu.  
Sancti Basylii in Turre.  
Sanctae Mariae in Padule.  
Sancti Joannes in Coelano, qui ad caput aquae dicitur cum titulis suis.  
Sancti Potiti, Sancti Nicolai — in Castello.  
Sancti Bartolomaei in Petramara.  
Sancti Angeli in Arano.  
Sancti Nicolai, Sanctae Mariae — in Robure.  
Sanctae Mariae in Porciano.  
Sancti Georgi, Sancti Sosii — in Paterno.  
Sancti Laurentii in Cuna cum titulis suis.

- Sanctae Mariae in Hortucle.  
Sancti Quirici, Sancti Christophari — in Vico.  
Sancti Nicolai, Sanctae Mariae — in Sperone.  
Sancti Martini in Agne.  
Sanctae Mariae, Sancti Petri — in Lecce.  
Sancti Laurenti in Angre.  
Sancti Leuci, Sancti Nicolai — in Rocca.  
Sancti Angeli, Sanctae Mariae — in Colle-lungo.  
Sancti Martini in Valle Trasaccana.  
Sancti Coesidi in Transaque cum titulis suis.  
Sancti Vincentii in Formis cum titulis suis.  
Sanctae Mariae in Vico.  
Sanctae Mariae, Sancti Joannis, Sancti Petri — in Aquarnia.  
Sancti Bartolomaei in Avezzano cum titulis suis.  
Sancti Andreae cum titulis suis.  
Sancti Pancrati in Castel-nuovo.  
Sanctae Mariae, Sancti Petri — in Alba cum titulis suis.  
Sancti Blasii in Podio.  
Sancti Nicolai, Sancti Joannis, Sanctae Mariae, Sancti  
Leucii — in Marano.  
Sancti Erasmi cum titulis suis in Castro Sancti Donati.  
Sancti Silvestri in Gualdo.  
Sancti Andreae, Sancti Nicolai — In Tugulario.  
Sancti Thomae, Sancti Angeli — in Pomperano.  
Sanctae Mariae in Podio.  
Sanctae Mariae in cellis cum titulis suis.  
Sancti Angeli, Sancti Andreae — in Oloreto.  
Sancti Joannis in Vovecchie.  
Sanctae Luciae in Palentino.



- Sancti Joannis in via Romana.  
Sancti Silvestri in Sanctis Mariis.  
Sancti Thomae, Sancti Angeli, Sancti Aegidi cum titulis suis — in Sculpola.  
Sancti Salvatoris in Pontibus.  
Sancti Felicis in Marche.  
Sanctae Mariae cum titulis suis. Sancti Petri, Sancti Martini, Sancti Nicolai — in Capistrello.  
Sancti Stephani, Sancti Salvatoris — in Colle di Sage.  
Sancti Angeli in Cripta.  
Sancti Nicolai in Nerfa cum titulis suis.  
Sanctae Mariae in Monte.  
Sancti Salvatoris in Parifalco.  
Sancti Petri, Sancti Joannis, Sancti Nicolai, Sanctae Anatoliae, Sanctae Mariae — in Corcumello.  
Sancti Sebastiani ad Aquam Vomicam.  
Sanctae Margaritae, Sancti Blasii — in Cappadocia.  
Sancti Angeli, Sancti Joannis — in Petrella.  
Sancti Antonini, Sancti Aegidii cum titulis suis — in Verede.  
Sancti Nicolai in Valle-cupola.  
Sanctae Mariae, Sanctae Barbarae — in Orignuna.  
Sancti Petri, Sancti Nicolai, Sancti Aegidii, Sanctae Ceciliae cum titulis suis — in Taliaecotio.  
Sancti Pauli in via Romana.  
Sancti Maximi cum titulis suis, Sanctae Mariae — in Rocca di Cerro.  
Sancti Donati in Cerro.  
Sancti Angeli in Montibus.

Sancti Quirici, Sancti Marcelli, Sanctae Mariae, Sancti Nicolai, Sancti Andreae, Sanctae Justae, Sanctae..... — in Alto Sanctae Mariae.

Sanctae Mariae.....

Sancti Salvatoris, Sancti Joannis, Sancti Cypriani — in Scansano.

Sanctae Mariae in Casis Vetulis.

Sancti Petri in Tublone.

Sancti Stefani in Caprili.

Sancti Angeli in Nursiae.

Sanctae Mariae in Manica.

Sancti Martini in Castello-Vetulo.

Sanctae Mariae, Sancti Joannis — in Barro.

Sanctae Mariae, Sancti Joannis — in Uppa.

Sancti Joannis in Collibus cum titulis suis.

Sancti Angeli cum titulis suis. Sancti Pauli, Sancti Victoriae Sanctae Nicolai. — in Cellis.

Sancti Vici in Valle-Inuga.

Sancti Joannis, Sanctae Mariae, Sancti Stephani — in Petra-sicca.

Sancti Stephani, Sancti Laurenti — in Tufo.

Sancti Petri in Podio.

Sancti Petri, Sancti Laurentii, Sancti Nicolai Sancti, Georgii, Sancti Salvatoris — in Pereto.

Sanctae Mariae in Petra-sicca.

Sancti Bartolomaei in Camerata.

Sancti Petri cum titulis suis. Sancti Blasii.... — in Rocca de Butta.

Sancti Joannis in Valle-Calvula.

Sancti Thomae, Sanctae Mariae, Sancti Salvatoris, Sancti Stephani — in Auricula.

Sancti Joannis in Altangona.

Sancti Andreae in Fossa cieca.

Sanctae Mariae in Carseolo cum titulis suis.

Ecclesiam S. Nicolai de Cappellis cum homibus, terris, pertinentiis, et omnibus suis a Venerabili Priore cum fratribus Sanctae Mariae de Partuso, pro Ecclesia S. Leuci, quam piaie permutationis titulo cum assunse Capituli tui Zacarias praedecessor tuus contraxit, et Ecclesiae tuae concessam, sicut in autentico scripto exinde hoc continetur, et tunc tam juste possides, et quiete; ad exemplar felicis recordationis Alexandri, et Lucii Praedecessorum Nostrum, tibi, et Ecclesiae tuae auctoritate Apostolica confirmamus.

Praeterea Ecclesiam Beatae Sabinae Martyris, matricem semper haberi, sicut hactenus habita est, et illic Episcopalem Sedem permanere decernimus. Ad perpetuam quoque ejusdem Ecclesiae pacem, ac stabilitatem, praesentis Decreti firmitate sancimus, ut universi fines, sicut a tuis antecessoribus usque hodie possessi sunt; ita tibi, et tuis successoribus in perpetuam conserventur, justi videlicet fines (1). A Furca Ferrati decurrunt ad (2) Caput Carriti; inde (3) per vadum de Marso (4); in Portella de Valle Putrida (5); per Serram de Feresca (6); per Argatonem (7); per Serram de Camino (8); per Serram Fermellae (9); inde ad motinum vetus (10); inde ad Furcam Aceri (11); per Serram de Ruo (12); per Serram de Troja (13); inde ad Pesculum Canale (14); inde ad petram Imperatoris (15); per Serram de Cervaja (16); inde ad Sanctum Britium (17);

per Furcam di Auricola (18); inde ad Sanctum Georgium (19); per flumen Sisarae (20); per turres de Ofrano (21); per Scablellas (22); per Tufum fluvii Rumanii (23); per Trepontium (24); inde ad Vulpem mortuam (25); per Buccam de Teba (26); per rivum gambarorum (27); per Serram de candida (28); per Ventrinum (29); et redeunt ad Furcam Ferrati.

Intra quos fines, quaecumque Villae, quaecumque plebes, quaecumque Ecclesiae forsam sitae sunt, aut in posterum fuerint, salvis primis juribus Apostolicae Sedis, sub tua, et tuorum Catholicorum successive Episcoporum providentia, et dispositione permaneant. Et proinde ab his omnibus Episcopalia vobis jura solvantur, tam in Clericorum ordinationibus, quam in redditu decimarum, et oblationum, sive correctionibus delinquentium. Sane illam Monachorum pravam praesumptionem, quae partim Episcoporum absentia, partim eorum pervicacia, in Marsorum finibus fraudolentius inolevit, omnino inibemus, ut nec Baptistum in Monasteris faciant; nec ad infirmorum unctiones de claustris suis progredi audeant, nec ad paenitentiam injungendam populares personas admittant; nec ab Episcopo excommunicatos ad comunionem, nec interdictos ad officia sacra suscipiant.

Sententiam quam Praedecessor, videlicet sanctae memoriae Benedictus, pro controversia, quae cum Monachis Sanctae Mariae de Pertuso, et cum clericis Beati Joannis pro olei consecratione agitabatur, premulgavit; auctoritate Nostra, ad inistor praedicti Alexandri antecessoris Nostri, firmamus, et ratam semper manere decernimus; ut una scilicet olei ampulla in matrice Ecclesia Sanctae Sabinae con-

sacretur, et tam per Ecclesiam S. Joannis, quam per alias, sicut justum est personaliter dividatur.

Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam perturbare, aut ejus possessionibus usufruere; vel ablatas retinere; vel injuste datas suis usibus vindicare, ac diminuere; vel usurariis vexationibus fatigare: sed omnia integra serventur tam tuis, quam Clericorum, et pauperum usibus profutura, salva nimirum in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate.

Si quis igitur Nostras litteras, videlicet Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, aut Dux, aut Comes, aut Vice-Comes, Judex, aut Castalio, aut Ecclesiastica quaelibet, vel saecularis persona, hanc Nostrae Constitutionis paginam sciens contrariare voluerit, vel contra eam venire tentaverit; secundo, tertiove monita, si non satisfecerit, et se congrue emendaverit; potestatis, honorisque dignitate cuaeat, reumque se Divino iudicio existere de perpetrata iniquitate, cognoscat; et a sacratissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae vultioni subjaceat.....

Datum Laterani per manum Aloysii Romanae Ecclesiae Subdiaconi Vicarii agentis Cancellarii secundo Kalendas Junii, Indictione sexta, Incarnationis Dominicae anno millesimo, centesimo octuagesimo octavo. Pontificatus vero Domini Clementis Papae tertii anno primo.....

Ego Clemens Cattolicae Sedis Episcopus.

( Sieguono le firme dei Cardinali, ed altri Vescovi, e vi era il sigillo di piombo. )

# INDICE

---

PROEMIO . . . . .	pag. 3
CAPITOLO PRIMO — MANDAMENTO DI PESCINA . . . . .	« 7
§ I. <b>Pescina</b> — <i>Sommario</i> — 1. Denominazione del Castello di Pescina proveniente dal Castello di Rocca-vecchia che nell' anno 1397 chiamavasi Rocca di Pescina. — 2. Confini. — 3. Nell' anno 1315 il Castello di Pescina apparteneva al Barone Ugone della famiglia del Balzo. — 4. Chiesa di esso Castello. — 5. Numero degli abitanti del Castello accresciuto nei tempi posteriori in manieracchè giustamente è divenuta Città, dalle seguenti popolazioni prima stanziate in quelle vicinanze, cioè — I. Da quella di <i>Rocca-vecchia</i> . — II. Da quella di <i>Anzano</i> . — III. Da quella di <i>Vezzano</i> , o <i>Bozzano</i> . IV. Da quella di <i>Prelioto</i> detto adesso <i>Prezuolo</i> dove D. Gio: Antonio Simboli Pescinese edificò la sua villa. — V. Da quella di <i>Villarea</i> . — VI. Da quella di <i>Corna</i> o <i>Cornavino</i> . VII. Da quella di Apinianici dove prima della riforma del Monacato occidentale, esisteva il gran Monastero di cui parla S. Gregorio nei suoi dialoghi, nel quale abitavano uomini, e donne in quarti separati. — VIII. Da quella di <i>Apamea</i> dove fu martirizzato il Levita di S. Massimo di cui ai 30 di Ottobre il Martirologio pronuncia l' encomio. — IX. Da quella di <i>Pacliano</i> denominato <i>Leone</i> nei tempi successivi. — X. Da quella di <i>Geno</i> . — XI. Da quella di <i>Atrano</i> . — XII. Da quella di <i>Castel-rotto</i> . — XIII. Da quella dell' illustre Città chiamata prima <i>Marruvio</i> , e quindi <i>Valeria</i> , e <i>Marsia</i> contemporaneamente. — XIV. Da quella di <i>Venere</i> . — 6. Numero della popolazione di Pescina. 7. Chiesa Cattedrale. — 8. Seminario, ed Episcopio. — 9. Chiesa di S. Berardo. — 10. Casa dei Conventuali, e loro Chiesa. 11. Collegio delle scuole pie e Chiesa rispettiva. 12. Silvestrini. 13. Luogo-pio di S. Nicola Ferrato. — 14. Monastero di S. Chiara, e Chiesa corrispondente. — 15. Monte dei maritaggi. —	

16. Altre Chiese di Pescina. — 17. Uomini illustri nati in Pescina. 18. Descrizione del territorio, del fabbricato, e dell' aria che si respira in Pescina. . . . . « 7

§ II. **San Benedetto** — *Sommario* — 1. Origine del paese. — 2. Trasferimento degli abitanti di Valeria in Pescina. — 3. Numero degli abitanti attuali sottoposti alla Parrocchia di Pescina, e varie circostanze verificatesi pel sostentimento di quell' Economo. — 4. Concessione del battistero. 5. Chiesa di S. Benedetto edificata sui ruderi del tempio costruito a spese dell' immortale Bonifacio IV nella casa, ove quel Pontefice ebbe la culla. — 6. Cenni storici sul territorio di S. Benedetto. — 7. Fabbricato, aria, ed industria di quel paese . . . . . « 37

§ III. **Venere** — *Sommario* — 1. Origine, ed ingrandimento del Villaggio. — 2. Numero della Popolazione sottoposta all' unica Parrocchia di Pescina. — 3. Rendita del Sotto-curato. 4. Indicazione del luogo dove si è parlato del Castello di Venere. — 5. Posizione del Villaggio . . . . . « 42

§ IIII. **Colle-Armele** — *Sommario* — 1. Confini del paese attuale. — 2. Esistenza di Cerfennia nel suo territorio ed agglomerazioni in esso delle seguenti popolazioni, cioè I. Di quella stanziata nella Villa denominata *Colle*. II. Dell' altra stabilita nella Villa di *Armele*. III. Della terza che menava la vita nella indicata *Cerfennia*. IV. V. VI Di quelle che avevano i propri focolari nei Castelli Marsi chiamati *Sambuco*, *Ceturo*, e *Baulo*, VII. Di quella che viveva nella Villa di *Oloredo*. VIII. Dall' ottava che abitava nel Villaggio di *Casano*. IX e X. Di quelle che avevano fissata la loro permanenza negli accasamenti di *Casale*, e di *Prata*. XI. Dell' ultima che occupava il Villaggio di Malliano. — 3. Dai beni delle Chiese che esistevano nei descritti Castelli, Villaggi e Casali, eccettuati quelli di S. Comizio in Armele, di S. Simone in Cansano, e di S. Gregorio in Malliano ridotti a Benefici semplici, si è formata la Prepositura, e tre Canonici tutt' ora esistente in quel paese. — 4. Numero della popolazione attuale. — 5. Chiese. — 6. Uomini illustri. — 7. Cenni sul territorio, sul fabbricato e sull' aria che in Colle-Armele respirasi . . . . . « 44

§ V. **Cerchio** — *Sommario* — 1. Confini. — 2. Deno-

minazione. — 3. Antica Parrocchia, ed indulgenze concesse a chi la visitava. — 4. Popolazioni accorse ad ingrandire il paese che sono le seguenti. I. Quella che abitava nel Villaggio di *Padude*. II. Quella che era stanziata nel Villaggio di *Cervariana*. III. Quella che avea i suoi focolari nel Villaggio di *Petellina*. IV. Quella che vivea nella Villa di *Flimini*. V. L' altra che soggiornava nel Villaggio di *Torpillano*, o *Torpigliano*. VI. La sesta che avea le sue abitazioni nel Casale di *Patiano*. VII. La settima che si era stabilita nel Casale di *Ottiano*. VIII. L'ottava che coltivava i campi del Villaggio di *Pomperano*. IX. La nona che menava i suoi giorni nel Casale di *Arenoso* nelle di cui vicinanze era edificata la Chiesa tutt' ora esistente di S. Maria Piedi-ponte. X. La decima che avea fissata la sua dimora nel Casale di *Cavezzano*. XI. La decima-prima che stava quasi al contatto di Cerchio nel Villaggio di *Villa-magna*. XII. La decima-seconda abitatrice del Castello di *Preturo*. — 5.° Numero della popolazione attuale. — 6. Arcipretura, Canonicati-Concurati, e loro provenienza. — 7. Chiesa nuova, altre Chiese esistenti, e Luoghi-Pii. — 8. Uomini illustri. — 9. Cenni sul territorio, sul fabbricato, e sull' aria che in Cerchio respirasi . . . « 51

§ VI. **Ortona a Marsi** — *Sommario* — 1. I centri delle popolazioni rifabbricati dai Marsi Anxantini dopo la distruzione della loro Metropoli chiamata Milonia, furono— I. *Fondo-grande*, ora *Ortona*. — II. *Vado-Albone*. — III. *Fumegna*. IV. *Carreto*. — V. *Milonia*, detta corrottamente *Melogna*, ed ora *Casale*. — VI. *Cesule*. — VII. *Parasepe*. — VIII. *Fonticella*. — IX. *Codardo*. — X. *Fonditola*. — 2. Epilogo dei benefici aggregati al Seminario, alla Prepositura ed ai Canonicati di Ortona. — 3. Confini, e numero della popolazione. — 4. Chiesa 5. Uomini illustri. — 6. Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sul clima. . . . . « 62

§ VII. **Aschi** — *Sommario* — 1. Confini. — 2. Etimologia del nome di Aschi. — 3. Le piccole popolazioni riunite ad Aschi sono: I. Quella di *Puzzello*. II. Quella di *Valle-verde*. III. Quella di *Vallo*. IV. Quella di *Vico-Albo*. V. Quella di *Vittorito*. — 4. Beni Chiesastici, e Parrocchia. — 5. Numero della popolazione. — 6. Cenno sul clima, sugli abitanti, e sui prodotti « 70

§ VIII. **San Sebastiano** — *Sommario* — 1. Confini



2. Chiese antiche, ed attuali. — 3. Popolazione forse riunita. —  
4. Numero della popolazione. — 5. Fabbricato, clima, industria,  
prodotti ed aria . . . . . « 76

§ IX. **Bisegna** — *Sommario* — 1. Confini. — 2. Fu  
edificata sulle rovine dell' antico Visinio. — 3. Chiese. — 4. Po-  
polazioni ad esso riunite, cioè I. Quella di Loe. II. Quella delle  
Nocce. III. Quella di Bonaria, o Bozzana. — 5. Chiese attuali.  
6. Numero della popolazione. — 7. Uomo illustre. — 8. Fabbrico-  
cato, industria, e clima . . . . . « 78

EPILOGO degli abitanti il Mandamento di Pescina . . . . . « 82

CAPITOLO SECONDO — MANDAMENTO DI CELANO . . . . . « 83

§ I. **Celano** — *Sommario* — 1. Origine, e denomina-  
zione dell' antico Castello di Celano, e breve confutazione delle  
invenzioni dei Storici Marsicani. — 2. Confini. — 3. Distruzione  
dell' antico Celano. — 4. Ritorno dei Celanesi nel patrio suolo.  
5. Riedificazione del paese attuale di Celano. — 6. Accrescimento  
della popolazione di Celano fatto I. Dal paese di *S. Vittorino*.  
II. Dal Villaggio di *Conabarbeta*. III. Dal paese di *Porciano*.  
IV. Dal Villaggio di *Torre*. V. Dal Villaggio di *Pensula*. — 7. Origine  
della Collegiata di Celano, del Prevosto, e degli altri membri  
della medesima. — 8. Case religiose, cioè I. quella dei Celestini.  
II. quella dei Conventuali. III. quella dei Carmelitani. IV. quella  
dei Riformati. — 9. Chiese di Celano, e Legato Silverii-Picco-  
lomini. — 10. Numero della popolazione attuale. — 11. Conti  
dei Marsi. — 12. Uomini illustri. — I. S. Semplicio padre,  
S. Costanzo, e S. Vittoriano figli martiri invitti protettori di  
Celano. — II. Cenni sulla vita del B. Giovanni da Fuligno, in-  
venzione dei nominati S. Martiri, invenzione degli altri tre  
S. Martiri Vittore, Giovanni, e Stefano riportati in Celano.  
III. B. Tomasso da Celano. — IV. Servo di Dio D. Lelio Seric-  
chi. — V. Servo di Dio D. Francesco Cicchetti. — VI. Servo  
di Dio Frà Giacomo da Celano. — VII. Beato Leggerone da  
Celano. — VIII. Servo di Dio Frà Francesco da Celano. —  
IX. Bernardino Arcivescovo di Sorrento. — X. Giacomo Silverii  
Vescovo di Teramo. — XI. Rainaldo Arcivescovo di Capua. —  
XII. Nicola Vescovo dei Marsi. — 13. Cenni sul fabbricato, sui  
prodotti, e sull' aria . . . . . « ivi

§ II. **Ajelli** — *Sommario* — 1. Origine del Castello at-

tuale di Ajelli — 2. Confini — 3. Riunione in Ajelli di dieci piccole popolazioni che abitavano — I. <i>Il Casale di Ajelli Vecchio</i> — II. Quello di <i>Bovezze</i> — III. L' altro di <i>Musciano</i> — IV. Il quarto chiamato <i>Monte</i> — V. Il quinto <i>Ozzanello</i> — VI. Il sesto denominato <i>Alfrano</i> — VII. Il settimo distinto col nome di <i>Subezzano</i> — VIII. L' ottavo detto Ponderone — IX. Il nono che avea la denominazione di <i>Pentoma</i> — X. Il decimo chiamato <i>Foce</i> , o <i>Castelluccio</i> — 4. Dimostrazione della Collegiata eretta in Ajelli — 5. Elezione del titolare di essa Chiesa — 6. Numero della popolazione — 7. Ospedale della Pace — 8. Uomini illustri — 9. Cenni sul fabbricato, sull' aria, sulle Chiese, e sui prodotti del territorio . . . . .	« 142
§ III. <b>Paterno</b> — <i>Sommario</i> — 1. Confini — 2. Etimologia, ed antichità — 3. Chiese dell' antico Castello — 4. Piccole popolazioni riunite, cioè — I. Sacconsano II. Caruscino III. Auretino — 5. Distruzione dell' antico Paterno — 6. Chiese attuali — 7. Numero della popolazione — 8. Aria, prodotti e clima. . . . .	« 156
§ IV. <b>Santa Jona</b> <i>Sommario</i> — 1. Etimologia — 2. Costruzione del paese attuale — 3. Confini — 4. Chiese — 5. Numero della popolazione — 6. prodotti, e clima . . . , . . . . .	« 161
§ V. <b>San Potito</b> <i>Sommario</i> — 1. Epoca del fabbricato — 2. Nuova denominazione — 3. Chiese — 4. Confini — 5. Numero della popolazione — 6. Industria e clima . . . . .	« 163
§ VI. <b>Ovindoli</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia — 2. Aumento della popolazione fatto dagli abitanti di Arano — 3. Confini — 4. Chiese — 5. Numero della popolazione — 6. Industrie, prodotti, e clima . . . . .	« 165
§ VII. <b>Rovere</b> — <i>Sommario</i> — 1. Denominazione — 2. È nominato in una carta antica — 3. Chiese — 4. Numero della popolazione — 5. Confini — 6. Industria, e clima. . . . .	« 167
EPILOGO degli abitanti di Celano . . . . .	« 169
CAPITOLO TERZO — MANDAMENTO DI AVEZZANO . . . . .	« 170
§ I. <b>Avezzano</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia, ed aumento — 2. Chiesa Collegiata — 3. Concordia con Gentile della Pagliara — 4. Monastero delle Domenicane — 5. Castello, ossia Palazzo Baronale — 6. Casa dei Conventuali — 7. Cappuccini — 8. Altre Chiese — 9. Uomini illustri — 10. Saccheggio di Avezzano — 11. Confini — 12. Numero della popolazione — 13. Cenni	

sul fabbricato, sul mercato, sui prodotti e sull'aria . . . . .	170
§ II. <b>Cese</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia — 2. Confini — 3. Soppressione del Monastero, ed aggregazione al Vescovo dei Marsi. — 4. Chiese. — 5. Numero della popolazione. — 6. Uomini illustri. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . .	186
§ III. <b>Corecumello</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Uomini illustri. — 5. Numero della popolazione. — 6. Castelli, e Villaggio riuniti. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull'aria . . . . .	190
§ IV. <b>Capistrello</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Aumento della popolazione. — 5. Feudatarii. — 6. Numero della popolazione. — 7. Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull'aria . . . . .	194
§ V. <b>Cappelle</b> — <i>Sommario</i> — Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Uomo illustre. — 6. Sepolcro forse di Perseo, ed altre lapide. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . .	196
§ VI. <b>Scurcola</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia ed aumento. — 2. Confini. — 3. Origine delle lapidi che si trova in quel tenimento. — 4. Convento, e Chiesa della Vittoria. — 5. Convento del terzo Ordine di S. Francesco. — 6. Carmelitani. — 7. Cappuccini — 8. Chiese. — 9. Numero della popolazione. — 10. Uomini illustri. — 11. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . .	199
§ VII. <b>Magliano</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Domenicani. — 5. Riformati. — 6. Numero della popolazione. — 7. Uomini illustri. — 8. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . .	211
§ VIII. <b>Rosciolo</b> — <i>Sommario</i> — 1. Origine del Castello di Rosciola. — 2. Confini. — 3. Sacri Ministri della Chiesa di Rosciolo, — 4. Torre. — 5. Numero della popolazione. — 6. Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull'aria.	
§ VIII. <b>Massa Corona</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Madonna del fulmine e beneficio di S. Anna e Madonna di Ripuli. — 3. Confini. — 4. Numero della popolazione — 5. Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull'aria . . . . .	219
§ X. <b>Massa Inferiore</b> — <i>Sommario</i> — 1. Origine, e Chiesa di Massa Inferiore. — 2. Collegio delle Scuole Pie. —	

3. Numero della popolazione. — 4. Famiglia Pace, — 5. Cenni sui prodotti, sul fabbricato sull'aria. . . . . « 220

§ XI. **Albe** — *Sommario* — 1. Grandezza della Città di Alba-fucese e miseria di Albe attuale. — 2. Chiese. — 3. Tempio e Convento di S. Pietro. — 4. Indicazione di chi a scritto di Albe. — 5. Confini. — 6. Numero della popolazione. — 7. Uomini illustri. — 8. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . « 222

§ XII. **Antrosano** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Confini — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Cenni sul fabbricato sui prodotti e sull'aria . . . . . « 227

§ VIII. **Forme** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Cenni sul fabbricato, sul territorio e sull'aria . . . . . « 228

§ XIV. **Castel Nuovo** — *Sommario* — 1. Confini. — 2. Chiesa. — 3. Fertilità del suo territorio. — 4. Numero della popolazione. 5. Cenni sul fabbricato sugli abitanti e sull'aria . . . « 230

§ XV. **San Pello** — *Sommario* — 1. Etimologia — 2. Villa di Lucio Vitellio. — 3. Confini. — 4. Chiese. — 5. Numero della popolazione. — 6. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . . « « 231

EPILOGO degli Abitanti il Mandamento di Avezzano . . . . . « 233

CAPITOLO QUARTO — MANDAMENTO DI TRASACCO . . . . . « 234

§ I. **Trasacco** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Palazzo di Claudio, e Chiesa di S. Cesidio. — 3. Catacombe. — 4. Saccheggio, ed incendio del tempio. — 5. Grandiosità ed ingrandimento di Trasacco. — 6. Altra Chiesa ed Oratorii. — 7. Confini. 8. Numero della popolazione. — 9. Uomini illustri. — 10. Fabbri- cato, prodotti ed aria . . . . . « ivi

§ II. **Luco** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Chiesa Collegiata ed altre Chiese. — 3. Cappuccini. — 4. Confini. — 5. Numero della popolazione. — 6. Uomini illustri. — 7. Cenni sul fabbricato, sul territorio, sui prodotti e sull'aria . . . . . « 242

§ III. **Colle Lungo** — *Sommario* — 1. Antichi Castelli dei Marsi Lucesi. — 2. Etimologia di Colle-Lungo. — 3. Chiesa Parrocchiale ed altre Chiese. — 4. Feudi a chi apparteneva. — 5. Confini. — 6. Numero della popolazione. — 7. Fabbri- cato, prodotti ed aria . . . . . « 251

§ IV. **Villavallelunga** — *Sommario* — 1. Etimologia 2. Chiese. — 3. Confini. — 4. Numero della popolazione. — 5. Fab-

sul fabbricato, sul mercato, sui prodotti e sull'aria. . . . .	170
§ II. <b>Cese</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia — 2. Confini — 3. Soppressione del Monastero, ed aggregazione al Vescovo dei Marsi. — 4. Chiese. — 5. Numero della popolazione. — 6. Uomini illustri. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria. . . «	186
§ III. <b>Corecumello</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Uomini illustri. — 5. Numero della popolazione. — 6. Castelli, e Villaggio riuniti. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull'aria . . . . . «	190
§ IV. <b>Capistrello</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Aumento della popolazione. — 5. Feudatarii. — 6. Numero della popolazione. — 7. Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull'aria . . . . . «	194
§ V. <b>Cappelle</b> — <i>Sommario</i> — Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Uomo illustre. — 6. Sepolcro forse di Perseo, ed altre lapide. — 7. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria. . . . . «	196
§ VI. <b>Scurcola</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia ed aumento. — 2. Confini. — 3. Origine delle lapidi che si trova in quel tenimento. — 4. Convento, e Chiesa della Vittoria. — 5. Convento del terzo Ordine di S. Francesco. — 6. Carmelitani. — 7. Cappuccini — 8. Chiese. — 9. Numero della popolazione. — 10. Uomini illustri. — 11. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . . «	199
§ VII. <b>Magliano</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Domenicani. — 5. Riformati. — 6. Numero della popolazione. — 7. Uomini illustri. — 8. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . . «	211
§ VIII. <b>Rosciolo</b> — <i>Sommario</i> — 1. Origine del Castello di Rosciola. — 2. Confini. — 3. Sacri Ministri della Chiesa di Rosciolo, — 4. Torre. — 5. Numero della popolazione. — 6. Cenni sul fabbricato, sui prodotti, e sull'aria.	
§ VIII. <b>Massa Corona</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Madonna del fulmine e beneficio di S. Anna e Madonna di Ripuli. — 3. Confini. — 4. Numero della popolazione — 5. Cenni sui prodotti, sul fabbricato e sull'aria . . . . «	219
§ X. <b>Massa Inferiore</b> — <i>Sommario</i> — 1. Origine, e Chiesa di Massa Inferiore. — 2. Collegio delle Scuole Pie. —	

3. Numero della popolazione. — 4. Famiglia Pace, — 5. Cenni sui prodotti, sul fabbricato sull'aria. . . . . « 220

§ XI. **Albe** — *Sommario* — 1. Grandezza della Città di Alba-fucese e miseria di Albe attuale. — 2. Chiese. — 3. Tempio e Convento di S. Pietro. — 4. Indicazione di chi a scritto di Albe. — 5. Confini. — 6. Numero della popolazione. — 7. Uomini illustri. — 8. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . « 222

§ XII. **Antrosano** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Confini — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Cenni sul fabbricato sui prodotti e sull'aria . . . . . « 227

§ XIII. **Forme** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Cenni sul fabbricato, sul territorio e sull'aria . . . . . « 228

§ XIV. **Castel Nuovo** — *Sommario* — 1. Confini. — 2. Chiesa. — 3. Fertilità del suo territorio. — 4. Numero della popolazione. 5. Cenni sul fabbricato sugli abitanti e sull'aria . . . « 230

§ XV. **San Pellino** — *Sommario* — 1. Etimologia — 2. Villa di Lucio Vitellio. — 3. Confini, — 4. Chiese. — 5. Numero della popolazione. — 6. Cenni sul fabbricato, sui prodotti e sull'aria . . . . . « « 231

EPILOGO degli Abitanti il Mandamento di Avezzano . . . . . « 233

CAPITOLO QUARTO — MANDAMENTO DI TRASACCO . . . . . « 234

§ I. **Trasacco** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Palazzo di Claudio, e Chiesa di S. Cesidio. — 3. Catacombe. — 4. Saccheggio, ed incendio del tempio. — 5. Grandiosità ed ingrandimento di Trasacco. — 6. Altra Chiesa ed Oratorii. — 7. Confini. 8. Numero della popolazione. — 9. Uomini illustri. — 10. Fabbri- cato, prodotti ed aria . . . . . « ivi

§ II. **Luco** — *Sommario* — 1. Etimologia. — 2. Chiesa Collegiata ed altre Chiese. — 3. Cappuccini. — 4. Confini. — 5. Numero della popolazione. — 6. Uomini illustri. — 7. Cenni sul fabbricato, sul territorio, sui prodotti e sull'aria . . . . . « 242

§ III. **Colle Lungo** — *Sommario* — 1. Antichi Castelli dei Marsi Lucesi. — 2. Etimologia di Colle-Lungo. — 3. Chiesa Parrocchiale ed altre Chiese. — 4. Feudi a chi apparteneva. — 5. Confini. — 6. Numero della popolazione. — 7. Fabbri- cato, prodotti ed aria . . . . . « 251

§ IV. **Villavallelunga** — *Sommario* — 1. Etimologia 2. Chiesa. — 3. Confini. — 4. Numero della popolazione. — 5. Fab-

bricato, prodotti, mestieri degli abitanti, ed aria . . . . .	« 257
EPILOGO degli Abitanti il Mandamento di Trasacco . . . . .	« 259
CAPITOLO QUINTO — MANDAMENTO DI MANAFORNO . . . . .	« 260
§ I. <b>Manaforno</b> — <i>Sommario</i> — 1. Origine e denominazione del paese. — 2. Confini. — 3. Numero della popolazione. — 4. Chiese. — 5. Uomo illustre. — 6. Cenni sul fabbricato, sull'industria, sui prodotti e sull'aria . . . . .	« ivr
§ II. <b>Ortucchio</b> — <i>Sommario</i> — 1. Denominazione. — 2. Chiese antiche. — 3. Aumento. — 4. Riedificazione di Ortucchio ingrandito, costruzione della nuova Chiesa e del forte Castello. — 5. Chiesa ricostruita e suoi ministri — 6. Confini. — 7. Numero della popolazione. — 8. Santo Orante . . . . .	« 267
§ III. <b>Lecce</b> — <i>Sommario</i> — 1. Denominazione. — 2. Distruzione. — 3. Riedificazione e Chiese. — 4. Aumento. — 5. Altri casali e Chiese in quel tenimento. — 6. Numero della popolazione. — 7. Confini. — 8. Infeudazione. — 9. Grotte. — 10. Cenni sul fabbricato, sui Ministri dell'altare, sull'industria, sui prodotti e sull'aria . . . . .	« 279
§ IV. <b>Sperone</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Epoca del fabbricato. — 3. Aumento. — 4. Rovina di Sparnasio. — 5. Chiese. — 6. Feudatarii. — 7. Confini. — 8. Numero della popolazione. — 9. Cenni sul fabbricato, sull'industria, e sull'aria . . . . .	« 286
§ V. <b>La città di Plestina</b> — <i>Sommario</i> — 1. Esistenza di tale Città. — 2. Determinazione del sito in cui era edificata . . . . .	« 289
§ VI. <b>La città di Fresilla</b> — <i>Sommario</i> — 1. Esistenza di tale Città. — 2. Distruzione. — 3. Tempio dedicato alla Dea Opi . . . . .	« 293
§ VII. <b>Opi</b> — <i>Sommario</i> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Prodotti, ed industria. — 6. Cenni sul fabbricato, e sull'aria . . . . .	« 295
§ VII. <b>Pescasseroli</b> — 1. Etimologia. — 2. Confini. — 3. Chiese. — 4. Numero della popolazione. — 5. Cenni sui fabbricati, sui prodotti sull'industria, e sull'aria . . . . .	« 298
EPILOGO degli Abitanti il Mandamento di Manaforno . . . . .	« 303
COLLEZIONE degli Abitanti la intera Diocesi de' Marsi . . . . .	« 304
APPENDICE PRIMA — Confini degli Antichi popoli Marsi . . . . .	« 305
APPENDICE SECONDA — Bolla di Clemente III.° . . . . .	« 311

<i>pag.</i>	<i>verso</i>	<i>Errata</i>	<i>Corrige</i>
11	1	Rozzano	Bozzano
12	10	anno	hanno
13	5	Apignanici	Apinianici
17	1	Costruito.	Costituito
21	4	L' accennata	la cennata
28	26	tutti	tutt'
44	15	esistente	esistenti
47	22	Ruinea	ruinae
48	13	Castello	Casale
56	1	Martines	Marinus
54	26	Locum	lacum
59	21	pumes	pumas
75	11	dei	dai
76	1	togli	che
80	10	qualità	quantità
96	7	rattengano	rattengono
100	9	Sigenalfo	Sigenolfo
102	11	ho	oh?
112	1	Vitturino	Vittorino
117	4	Liceduno	Liuduno
123	26	conjecerut	conjecerunt
129	22	Cabrara	Cabrera
131	17	limitrefi	limitrofi
137	8	quel	qual
ivi	24	soicus	socius
140	18	Petruum	Patruum
ivi	27	Gilio	Giulio
145	10	Ecclasiae	Ecclesiae
149	19	duaes	duas
167	18	giuste	giusta
171	14	Perete	Perrate
172	22	Peraccle	Perrate
182	13	dá	de
ivi	11	la	le
184	1	Mercatello	Marchetello
188	6	Coradino	Corradino
202	1	Del	dal
204	1	Asvi	savii
205	9	Astaria	Asturie
209	4	Some	se ne
212	14	cuppes	cuppas
217	26	ciria	circa
231	23	Cucullo	Cucolo



252	5	Bettoria	Bettorica
265	26	Antecedenti	antecedenti
274	7	distratto	distrutto
278	2	suolo	suono
280	1	Marso	Marzo
ivi	29	per	par
287	27	Natis	noctis
290	13	Assediato	assegnato
291	23	Febuis	Fabius
292	2	posatelmente	posatamente
291	10	clabastro	alabastro
ivi	19	Supplice	supplisce
298	7	Frasilia	Fresilia
299	11	duoe	duas
ivi	13	Peculas	Pesculo
301	12	apponet	apponat
ivi	17	penac	poena
ivi	21	sboccare	sboscare
307	14	Cetera	Cetura
308	1	Cucollo	Cucolo
309	26	Labrona	Labbrone
312	14	Oblatalis	Oblatione
315	13	Aquaria	Aquatia
318	9	Assunsa	assensu
319	3	Scablellas	Scabellas
ivi	19	reddita	redditu
ivi	27	instor	instar
320	16	cuareat	careat



UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Los Angeles

This book is DUE on the last date stamped below.

LD  
URL

OCT 21 1976

INTERLIBRARY LOANS

SEP 9 1976

DUE TWO WEEKS FROM DATE OF RECEIPT

Harvard College

NOV 2 1976  
REG'D URL

NOV 23 1987

Form L9-Series 4939

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY



AA 000 682 430 4

PLEASE DO NOT REMOVE THIS BOOK CARD



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55

1346 4069923



University Research Library

CALL NUMBER

DG 452 M3P61

SER VOL PT COP

AUTHOR

PIETRO AGGLIMERAZIONI

